



**Arghezi, Bécquer, Bekri, Bugar, Cipariu. Cliff, Duffy,  
Kamenzsain, Kemeny, Komartin, Lavant, Leoni, Mašinskaja,  
McDonagh, Mudooroo, H. Nordbrandt, J. Noël, Oumançoff  
Maritain, Özdemir, Paterson, Pépin, Petreu, Porster, Pusterla,  
Ricketts, Rodriguez, Rosselli, Schmidt, Søndergaard,  
Subramaniam, Szkárosi, Tardif, Ungaretti, Vancu, Viera**

# Iris di Kolibris

*<http://poetrytranslation.net>*

a cura di Chiara De Luca

Testi di

T. Arghezi, G. A. Bécquer, T. Bekri, C. Bugan,  
D. M. Cipariu, W. Cliff, C. A. Duffy, T. Kamenszain,  
T. Kemeny, C. Komartin, C. Lavant, S. Leoni, I. Mašinskaja,  
P. McDonagh, Mudooroo, H. Nordbrandt, J. Noël,  
R. Oumançoff Maritain, H. Özdemir, D. Paterson, E. Pépin,  
M. Petreu, B. Porster, F. Pusterla, H. Ricketts,  
R. M. Rodriguez, A. Rosselli, M. Schmidt, M. Søndergaard,  
A. Subramaniam, E. Székárosi, J. C. Tardif, G. Ungaretti,  
R. Vancu, F. L. Viera

*Disegno di copertina «Stupore» di Leni Bassega*



Questo è il numero 0 di «Iris di Kolibris», pubblicazione trimestrale che presenta una selezione antologica di articoli e traduzioni pubblicati nel sito <http://poetrytranslation.net>, inaugurato nel marzo del 2014 da Edizioni Kolibris e dedicato alla poesia, alla letteratura della migrazione e al bilinguismo. Le pubblicazioni sul sito avvengono tre volte a settimana, il lunedì, il mercoledì e il venerdì.

Hanno collaborato a questo numero:

Annelisa Alleva, Bruno Berni, Simone Camassa, Carmela Cossa, Chiara De Luca, Arben Dedja, Luca Gueneri, Tomaso Kemeny, Mia Lecomte, Gordiano Lupi, Eliza Macadan, Anna Ruchat, Eva Taylor, Stefano Serri, Andrea Sirotti, Giorgia Sensi Graziani, Gray Sutherland

Edizioni Kolibris 2014  
ViaCamaleonte 14  
44121 Ferrara  
[www.edizionikolibris.com](http://www.edizionikolibris.com)  
[redazione@edizionikolibris.com](mailto:redazione@edizionikolibris.com)

## Iris di Kolibris – marzo-maggio 2014

### Indice

Irina Mašinskaja – <i>A cura di Annelisa Alleva</i>	7
Luca Gueneri ricorda Seamus Heaney	23
Brenda Porster – <i>A cura di Andrea Sirotti</i>	29
Tudor Arghezi – <i>A cura di Eliza Macadan</i>	38
Giuseppe Ungaretti – <i>A cura di Arben Dedja</i>	55
Morten Søndergaard – <i>A cura di Bruno Berni</i>	77
William Cliff – <i>A cura di Stefano Serri</i>	95
Carmen Bugar – <i>A cura di Chiara De Luca</i>	129
Claudiu Komartin – <i>A cura di Eliza Macadan</i>	181
Radu Vancu – <i>A cura di Eliza Macadan</i>	193
Fabio Pusterla – <i>A cura di Gray Sutherland</i>	209
Tomaso Kemeny – <i>Inediti</i>	223
Amelia Rosselli – <i>A cura di Arben Dedja</i>	235
Don Paterson – <i>A cura di Luca Gueneri</i>	249
Dan Mircea Cipariu – <i>A cura di Eliza Macadan</i>	261
Christine Lavant – <i>A cura di Anna Ruchat</i>	277
Endre Szkàrosi – <i>A cura di Tomaso Kemeny</i>	295
Carol Ann Duffy – <i>A cura di G. Sensi e A. Sirotti</i>	315
Reina María Rodríguez – <i>A cura di Gordiano Lupi</i>	335
Hasan Özdemir – <i>A cura di Eva Taylor</i>	381
Grace Wells – <i>A cura di Chiara De Luca</i>	399
Arben Dedja – <i>Inediti</i>	405
Henrik Nordbrandt – <i>A cura di Bruno Berni</i>	423

Marta Petreu – <i>A cura di Eliza Macădan</i>	435
Jean-Claude Tardif – <i>A cura di Stefano Serri</i>	453
Philipp McDonagh – <i>A cura di Chiara De Luca</i>	479
Michael Schmidt – <i>A cura di Chiara De Luca</i>	497
James Noël – <i>A cura di Mia Lecomte</i>	503
Mudooroo – <i>A cura di Chiara De Luca</i>	511
Gustavo Adolfo Bécquer – <i>A cura di Simone Camassa</i>	523
Félix Luis Viera – <i>A cura di Gordiano Lupi</i>	565
Tahar Bekri – <i>A cura di Chiara De Luca</i>	599
Ernest Pépin – <i>A cura di Stefano Serri</i>	607
Tamara Kamenszain – <i>A cura di Chiara De Luca</i>	627
Raïssa Oumançoïff Maritain – <i>A cura di Carmela Cossa</i>	655
Harry Ricketts – <i>A cura di Chiara De Luca</i>	685
Michael Schmidt per PPP – <i>A cura di Chiara De Luca</i>	711
Arundhati Subramaniam – <i>A cura di Andrea Sirotti</i>	717
Stefano Leoni – <i>A cura di Gray Sutherland</i>	731

Annelisa Alleva

intervista

**Irina Mašinskaja**

## **Annelisa Alleva intervista Irina Mašinskaja**

*Irina, quando sei partita dalla Russia?*

Sono partita subito dopo il putsch, alla fine di ottobre del 1991. A dicembre, come si sa, è caduta l'Unione Sovietica. Ora capisci perché me ne sono andata? E avevo, non ridere, 33 anni.

*Che cosa ti mancava di più, partendo?*

Gli ultimi quattro anni li trascorremmo in un villaggio vicino Mosca: quello fu un primo tentativo di emigrare. E proprio lì, poco tempo prima di passare l'ultima volta per Mosca, andammo, con mia figlia di quattro anni, a raccogliere le mele da una vecchietta che conoscevamo in una campagna vicina. Stavamo tornando sulla strada, al tramonto. La piccola Saša portava sulle spalle uno zaino, che ballonzolava insieme con le mele. Io mi voltai. La strada deserta saliva, e sopra c'era il cielo, ma che cielo! Dietro di noi avanzavano delle lunghe nuvole dai colori violenti, che ti straziavano il cuore. Dissi a Saša: guarda e ricordatelo – questa è la Russia. Questo mi mancò, subito, prima ancora di partire. E lei, incredibile, ricorda sempre quel paesaggio e quelle mie parole.

*Che cosa ti manca di più oggi?*

A volte provo un'acuta nostalgia per questo o quello dei miei amici che sono rimasti lì. E basta. Ricordo i paesaggi con amore, ma senza lacerazione: sono dentro di me. In me e nella musica: basta ascoltare il Secondo Concerto di Rachmaninov – contiene tutta la Russia, e ce n'è a sazietà per una vita intera, e oltre.

*La velocità del ritmo della vita americana non cambia il tuo rapporto con la memoria e, di conseguenza, con la poesia?*

No. La velocità della vita è quella che noi le diamo. Un giorno – e forse presto – partirò per posti dove il tempo scorre – e la gente parla – lentamente, diciamo come in Finlandia – e posti così si trovano molto vicino, anche nello stesso stato di New York. No, l'America ha acuito straordinariamente tutte le mie sensazioni, e in primo luogo la memoria.

*Il poeta Iosif Brodskij diceva che parlare in inglese è un po' come giocare a tennis, e parlare in russo, invece, somiglia al gioco degli scacchi. Sei d'accordo con questa definizione?*

Sulle prime può sembrare un paragone gratuito e in qualche modo casuale, e invece è molto preciso. Ora, dopo aver scritto per due anni quasi esclusivamente in inglese, tornando al russo provo un piacere puramente fisico per quel cauto sfioramento, per la lenta inversione delle parole

russe – assolutamente simili alle figure degli scacchi, al loro ponderato spostamento, ben lontano dall'essere sempre in avanti. È possibile che la riflessività e la molteplicità delle varianti si spieghino, almeno in parte, con la relativa libertà dell'ordine delle parole in russo. L'inglese, al contrario, è potente, preciso, un tiro con la racchetta dalle corde tese della sintassi – e la frase vola, senza spostarsi. E in più il materiale: l'elasticità delle consonanti inglesi. L'inglese è una lingua molto elastica.

*Quindi non senti più l'inglese una lingua "estranea", come l'hai chiamata in una poesia?*

L'inglese mi è diventato molto familiare. Ma nei miei versi in inglese resta, probabilmente, quell'"alleggerimento" di cui parla Nabokov nella prefazione al libro *Poems and Problems* – proprio, secondo lui, delle sue poesie inglesi: la complessità insufficiente delle associazioni verbali (io direi: la vera complessità) e la mancanza di quello che lui ha definito in modo straordinario come constant worry of thought, la preoccupazione costante del pensiero di quello che abbiamo in sovrappiù quando scriviamo nella nostra lingua. La mia poesia "Il lupo", per esempio, è costruita sulle sincopi e ricorda un po' il bebop, Charlie Parker o Dizzy Gillespie. O il ritmo della marcia: mi venne in mente di notte, mentre camminavo lungo una strada deserta. Ma per me è una poesia pur sempre molto russa, anche un po' folclorica. "Lungo lungo è il cammino / giù nel fondo del tuo petto" – è uno slittamento inesorabile giù per la

montagna, e la montagna, per come la sento io, è totalmente russa.

*Tu scrivi, studi, insegni, e dirigi e collabori con diverse riviste russe pubblicate all'estero, come per esempio "Storony sveta" [in inglese si chiama "Cardinal points"], la rivista online rintracciabile sul sito: [www.stosvet.net](http://www.stosvet.net). Gli altri lavori sono d'impedimento a quello tuo creativo, o, al contrario, ti sono utili?*

La rivista mi prende molto tempo e forze, ma non ho altra strada: sarebbe brutto che mi tirassi indietro. E poi, anche qui si tratta di composizione. È una possibilità di prendere in mano qualcosa, di permettere a gente a cui non è dato farlo di dire cose, che sono importanti anche per me. Di stabilire un livello e le proprie convinzioni estetiche: se non lo fai, perdi il diritto di criticare la situazione letteraria. Poi bisogna guadagnarsi da vivere... Non sta bene lamentarsi: la maggior parte dell'umanità vive così. Perché dovrei vivere in modo più facile? E poi ho i miei vantaggi: l'insegnamento della matematica, per esempio, sviluppa il cervello, è una ginnastica e una disciplina del pensiero. Ma a volte ho l'impressione che farei a meno di molte cose, se non ne avessi la necessità. E farei qualcosa di più: mi occuperei più seriamente di yoga coreano.

Che rapporto hai con la traduzione dei versi tuoi e altrui? Sono – originale e traduzione, o due originali in forma diversa?

Certo, nel caso dei miei versi si tratta di due originali. Nel

caso dei versi altrui – è una variazione sul tema, come nel jazz. Ed è una questione d'onore eseguire questa variazione bene e in modo preciso.

*Quali sono i tuoi poeti contemporanei preferiti fra i russi e fra gli americani?*

Fra i russi Gandel'sman, Ajzenberg, Vul'f, Gandlevskij, Kenžeev. Fra quelli scomparsi di recente – Boris Ryzij. Addestrandomi di più nel passato – Arsenij Tarkovskij, il dio onnipotente della mia infanzia. Gennadij Špalikov. Oltre ci sono gli dei, gli dei... Fra gli americani Gerald Stern, Maxine Kumin, Stanley Kunitz, Anthony Hecht, Carol Frost, C.K. William, Gary Snyder. Fra i poeti americani spesso mi sono vicini proprio gli emigranti: il poeta polacco-americano Czesław Miłosz e il serbo-americano Charles Simić. Non ne farei una regola, ma è così. Miłosz in particolare è il mio poeta americano preferito. Ma a onor del vero dovrei aggiungere che fra tutti i contemporanei che amo – cioè quelli che sento vicini e che adoro – ci sono quelli che, come i poeti russi, mi colpiscono il cuore: Shakespeare e G.M. Hopkins.

*Fatti da sola una domanda alla quale ti piacerebbe rispondere.*

Non è un concetto nuovo, diciamocelo, ma viene dimenticato sempre più spesso nella letteratura contemporanea:

- Che cos'è una poesia?

- Un mistero.  
*traduzione dal russo di Annelisa Alleva*

da *Il viandante sogna*, 2004

lupo tu sei lupo lupo  
lupo solitario  
tutto fatto di angoli  
così grigio è il tuo ciuffo  
così acuto il tuo raggio  
leggero il tuo passo  
resta di te stesso  
reggimento di te stesso  
chissà perché a te stesso scia  
il lupo ovunque è scia

tu non sei spiga resta  
forte osso storto  
il giorno non ti si addice  
ti si addice la notte  
è severo il tuo statuto  
fatto di cento centinaia di parole  
dieci risme a cento raggi  
e è aperto il pugno  
non ti si rimargina  
in petto la sutura cicatrice

il ghigno di rocce calcaree  
in cima all'onda:  
così bianco il tuo ghigno  
così blu il tuo sguardo  
molte estati inverni  
tu in me sei intero  
è intera la scheggia  
non ho lupo  
per te parole tremende  
non è questo il punto  
non sei amore - tu  
nel guscio duro  
di un'acqua così nera  
brillano scorie di ghiaccio  
ecco lungo il viottolo bianco  
illuminato dalla luna  
dal pelo da tutta la cattiveria  
riluci a cento candele  
voglio venire da te –  
contrae gli zigomi

mi sei tutto nel mantello  
resta essenza  
tenero perno della mia vita  
troppo a lungo mascherati  
siamo andati lupo  
rasentando il pozzo  
non sono la costola di nessuno  
e poi è ora di tornare



lungo lungo è il cammino  
giù nel fondo del tuo petto

da *Poeti russi oggi* (a cura di Annelisa Alleva, Milano, Libri Scheiwiller, 2008, Premio Lerici Pea).

### **Presentazione di Irina Mašinskaja per l'antologia *Poeti russi oggi***

“Sono nata all’inizio del disgelo, un anno dopo il Festival della Gioventù, organizzato durante l’estate del 1957, quando, stando ai ricordi dei miei genitori, Mosca era stata conquistata da persone aperte, allegre, *altre*: gli stranieri, che l’avevano riempita per la prima volta dopo decenni di cortina di ferro. E i film di quegli anni – ‘Pioggia di luglio’ di Chuciev, per esempio – sono tuttora fra i miei preferiti. Ma per il primo settembre, quando stavo in fila nel cortile della scuola, era già tutto cambiato, era già iniziata e ben avviata la grande glaciazione. La segreta felicità della solitudine domestica era finita già due anni prima, spezzata dall’incubo dell’asilo. Adesso iniziava una cosa del tutto nuova, enigmatica, terribile. La mamma del mio futuro amico e compagno di classe Miša Šefer mi annodò con grande abilità i capelli con un fiocco non arancione, ma insolitamente bianco.

La glaciazione andò avanti, avanti, e a un tratto s’interuppe. Allora, in quegli strani giorni del novembre 1982, quando le macchine suonavano smarrite e incattivite all’unisono, mentre il centro della città era surrealisticamente vuoto, io ero già dottoranda alla Facoltà di Geografia dell’Università di Mosca, che avevo finito poco tempo prima, e dividevo il mio tempo fra la Biblioteca Lenin e il cinema ‘Illusione’, che frequentavo con molto più zelo. Il gelo, una Mosca depressa, ci arrampichiamo su, lungo una collinetta, dalla Taganka, verso l’altura che si affaccia sulla riva Kotel’nikov – e eccoci in alto, di fronte ho l’amata Straniera (la Biblioteca della Letteratura Straniera), dove di Nabokov c’è, ahimé, solo il volume *Gogol’* – e un po’ ci diamo spintoni, un po’ ci aggiriamo davanti all’ingresso del minuscolo ‘Illusione’, nella speranza di procurarci un quasi impossibile biglietto in più. C’era per la verità un altro posto dove davano bei film: il club ‘Il tessitore rosso’, dove sulla neve calpestata aleggiava un odore allegro di caramellato, che arrivava da una fabbrica di dolci lì nei pressi.

Nel momento in cui finii il dottorato, senza accertarmi fino in fondo se fosse o no veritiera la mia audace ricostruzione climatica dell’ultima interglaciazione olocenica, a Mosca iniziava un misterioso – disgelo, forse, o magari, nuove brine: una sequela di governanti con le facce meste, una serie di nomine e di funerali – e io, disoccupata, ero in possesso di una laurea universitaria ‘rossa’ del tutto inutile, che dava un’idea *geografica* piuttosto solida della Terra, e di una certa quantità di versi, che avevo scritto, più o meno seriamente, dall’età di 14 anni. Scrivevo lentamente e ra-

ramente, spesso una poesia ogni qualche anno. Ero un po' selvatica, e piuttosto insicura per tutto quel che non riguardava i versi, e se non fosse stato per la serietà con cui i miei genitori e gli amici leggevano le mie prime prove giovanili, tutto sarebbe stato per me molto più difficile.

L'emigrazione non mi ha tanto privato, quanto, in modo del tutto inaspettato, donato: Brodskij, Aleksandr Sumerkin, Natal'ja Gorbanevskaja, Manuk Žažojan. Tutti i miei meravigliosi amici, poeti e non-poeti, sono russi e americani. Un'incredibile quantità di musica vicina alla vita e di una natura *non* separata. Boschi, rocce e frammenti di lago... Un senso di casa e – per la prima volta, a parte il tentativo di colpo di stato alla vigilia della partenza – un sentimento per me inatteso di partecipazione al destino di tutti. L'oceano e una New York in perenne mutamento, ora nebbiosa, ora estremamente nitida. Negli Stati Uniti ho scritto parecchi versi, articoli e, nonostante la mia personale diffidenza nei confronti di esperimenti del genere, ho cominciato piano piano a tradurre. Negli Stati Uniti sono usciti i miei primi libri. A partire dal quarto, i libri escono in Russia, dove – incredibile – ancora esistono creature meravigliose, a me care: persone che leggono i versi.

I miei antenati, fra i quali c'erano molti artigiani, mi hanno trasmesso il rispetto per la cosa semplice ben fatta. Questo, per quel che riguarda la poesia, è forse il mio unico credo. Sul resto, come ci è stato tramandato, – il silenzio.”

Irina Mašinskaja è una poetessa conosciuta e molto stimata in Russia, anche se vive negli Stati Uniti. I poeti e

i critici che hanno scritto di lei hanno sempre messo in risalto la musicalità dei suoi versi. Una musica capace di narrare, come Irina ha dimostrato con grazia e talento anche nella biografia che ha scritto per quest'antologia.

Nella sua poesia, fresca senza essere mai fredda, è presente la tradizione e il ritmo incalzante della grande città, con i suoi cinema d'essai, la musica del geniale cantautore Vladimir Vysockij ormai scomparso da più di vent'anni, i grandi, anonimi caseggiati. Mi ha scritto in un appunto: “Le case con le finestre tutte uguali stranamente mi affascinarono, per un istante avrei voluto trasferirmi lì... dietro le tende (non gettare un'occhiata, ma proprio reincarnarmi in quella gente)”.

Tutta la poesia di questa poetessa nata il 9 aprile 1958 ruota intorno al tema della perdita, cioè dell'unicità dell'esperienza in contrasto con la riproducibilità che la nostra epoca ci propone costantemente. Unica è lei stessa, Irina, figlia unica. Fuori della finestra un mondo “čужoj”, cioè estraneo. Traumatico è l'impatto con l'asilo. Traumatici i neon dell'illuminazione a scuola. Tante, infinite le sembravano le porte della casa in coabitazione dove abitava a Mosca col marito, prima di emigrare negli Stati Uniti. Anche se in realtà non erano così tante. Tante sono le bambine che portano a Mosca il suo stesso nome, e che vengono chiamate su dal cortile la sera dalle proprie madri. Lei prova un sussulto ogni volta che viene pronunciato il suo nome, istintivamente solo suo. Sua e unica è la lingua materna, estranea comunque quella acquisita, che la rende muta come un pesce in un desolato paesaggio sottomari-

no, o come l'eroe di un film muto: “Non sapendo un'altra lingua – non so parlare la mia.” Tutto quel che è suo, e dunque unico, insostituibile, è irrimediabilmente perduto, cancellato dal nuovo. Ma resta l'illusione della ripetizione, per esempio il sovrapporsi delle impressioni in metropolitana, quella moscovita e quella newyorchese, così apparentemente simili. Irina, dal punto di vista dell'osservatore, si paragona a un fotografo dilettante, che sovrappone due immagini in una. Proprio quando si descrive nel vagone di coda di un treno, simbolo per eccellenza d'irreversibilità, scrive: “E' ora di tornare all'inizio,/come in un romanzo ben congegnato.” In lei c'è un forte desiderio di fusione con il mondo, che diventa anche desiderio di fusione dell'esperienza poetica di diverse epoche e gusti, ma allo stesso tempo un più forte desiderio di autonomia (“non sono la costola di nessuno”), una calma consapevolezza del fatto che ogni cosa ha il proprio nome, e che il mondo ha un assetto museale, fatto di esemplari unici: “Forse la pioggerellina passerà per i cornicioni,/come in un film muto,/ per il mondo dei musei, dove le cose stanno ognuna – a sé.” Unica possibilità di sfuggire alla schedatura dei nomi è l'abbandono alla realtà naturale dell'amore, degli elementi, e allo stesso tempo la lucida, netta precisione che lava via dalle cose “la polverina della falsa affinità”.

Se lo stile di Svetlana Kekova, nella poesia dedicata a Brodskij, è mimetico, e quello di Losev – simile a un collage di citazioni dirette e più segrete, la poesia di Irina Mašinskaja dedicata al poeta parte da una metafora, presente nell'ultima poesia “Mi hanno rimproverato tutto,

tranne il tempo”<sup>1</sup>, lì dove lui immagina di diventare dopo la morte “un tenente del cielo”. Tutta la poesia di Irina parte da questa metafora militare – dalla morte da soldato del poeta fino alla similitudine finale della stella tolta dalle spalline di un'uniforme immaginaria, perché brilli in cielo – che si espande come attraverso un telescopio, allo stesso modo in cui lo sguardo del poeta scomparso si solleva sulla foresta sempre più in alto.

**Irina Mašinskaja** è cofondatrice e coeditrice della rivista “Cardinal Points” (che dalla fine del 2007 è uscita anche in forma cartacea, e che si può trovare sul sito [www.stosvet.net](http://www.stosvet.net) mentre la pagina del sito dell'autrice si trova sotto <http://www.stosvet.net/union/Mash>). – che è anche, di fatto, un progetto letterario, include la versione russa della rivista Stosvet, la casa editrice Stosvet e il Compass Translation Award – e membro del comitato di redazione delle riviste letterarie “The New Review” (la più vecchia rivista russa dell'emigrazione) e di “Vstreči, Slovo/Word” e della rivista online “Storony sveta”. Ha pubblicato le raccolte di versi: *Potomu čto my zdes'* [Perché siamo qui], nella doppia versione inglese e russa, NYC, 1995, *Posle epigrafa* [Dopo l'epigrafe], N.Y., 1996), *Prostye vremena* [Tempi semplici], Tenaflj, 2000), *Stichotvorenija* [Poesie], M., 2001, che riunisce, rielaborate, le due raccolte precedenti, *Putniku* 1 La metafora “lejtentom neba” appare nella poesia “Menja uprekali vo vsem, okromja pogody,” [Mi si è rimproverato di tutto, tranne del tempo,] del 1994, in I.B., *Stichotvorenija i poemy* [Poesie e poemi], vol.2, Izd. Puškinskogo goda, Spb, 2011, p. 227-228.

*snitsja* [Il viandante sogna, M., 2004], *Raznočinec pervyj sneg i drugie*, Stosvet Press, N.Y. 2008, *Volk. Izbrannye stichotvorenija* [Il lupo. Poesie scelte], NLO, M., 2009, *Ofelija i masterok* [Ofelia e la cazzuola], Ailuros Publishing, N.Y., 2013.

È anche traduttrice dall'inglese. Sue poesie sono tradotte in inglese, svedese, serbo. Ha insegnato matematica in un liceo del New Jersey, dove vive. Ha conseguito una laurea magistrale in Poetica nell'Università del New England.

Le poesie di Irina Mašinskaja non erano mai state tradotte prima in italiano. Il suo sito in inglese è: <http://www.stosvet.net/12/mashinski/info.html>

Luca Guernerì

ricorda

**Seamus Heaney**

Era il giugno del 1991 e io, dopo sei mesi passati a Galway, dovevo rientrare in Italia perché il mio Erasmus era finito. Avevo scelto l'Irlanda perché la tesi era a tiro e volevo farla su un autore che non fosse 'mainstream', che fosse un contemporaneo, che da noi non lo conoscesse nessuno, insomma volevo fare la tesi che ogni studente di letteratura inglese, almeno ai miei tempi, desiderava fare.

L'anno prima di partire mi era capitato tra le mani un volumetto sdrucito della Faber, scritto da un poeta irlandese. Il libretto si chiamava *Death of a Naturalist* e, chiedendo in giro, nessuno mi aveva saputo dire niente. Era un ottimo inizio. Solo poi avrei scoperto che era già uscito un volume della Fondazione Piazzolla curato da Franco Buffoni e che Mondadori stava pubblicando *Station Island*. Dalle parti dell'università di Bologna, almeno dalle parti che frequentavo io, di quel poeta nessuno aveva mai sentito niente. Galway si rivelò un posto meraviglioso, il mio Erasmus là fu come stare dentro un film fatto di Guinness, party al campus, un sacco di gente intelligente.

Era deciso: avrei scritto la tesi su quel poeta lì. In una delle strade del centro c'era una bellissima libreria, Kenny's, si chiamava: alle pareti erano appese un sacco di foto di scrittori passati da quelle parti e, ovviamente, ce n'era una che ritraeva anche, a quel punto 'mio', poeta con accanto la figlia. Chiesi lumi al libraio, accennai ai miei propositi e

lui, senza pensarci su due volte mi disse, ‘ma vallo a trovare, ti scrivo l’indirizzo di casa sua su un foglietto, ti offre una birra, fate due chiacchiere, sarà felicissimo.’

Ricordo che comprai tutti gli altri libri che aveva pubblicato e me li portavo dietro nel tragitto in bici da casa all’università. Pioveva un sacco, non una novità per l’Irlanda, e io arrivavo sempre zuppo sulla parte davanti dei pantaloni. La cosa bella era che non ci faceva caso nessuno se giravi per la biblioteca con i pantaloni zuppi sul davanti e qualche volta capitava pure di vederne qualche paio appeso al termosifone perché si asciugasse (mi sono sempre chiesto come andassero in giro i proprietari di quei pantaloni e forse, banalmente, ma ci penso solo ora, se ne portavano un paio di scorta da casa).

Ricordo che dissi con uno dei professori di letteratura di cui seguivo le lezioni: ‘se non fossi venuto qua non avrei capito perché c’è tanta acqua nelle poesie del poeta su cui avevo deciso di scrivere la mia tesi di laurea’.

L’ultima settimana, prima di partire, dicevo, la passai a Dublino. Andavo tutti i giorni al Trinity College per raccogliere materiale per la tesi. Ricordo lo stupore quando vidi che si potevano cercare i libri con un computer che, somma meraviglia, ti restituiva le occorrenze del catalogo, in meno del tempo che ci mettevo a girare la pagina di un libro del ‘mio’ poeta. Il volo era fissato, la valigia stracarica di libri e per puro caso scopro che il ‘mio’ poeta fa una lettura pubblica in un teatro del centro.

Non c’è nemmeno bisogno di dire che il foglietto che mi aveva dato il libraio di Kenny’s era rimasto arrotolato

nella tasca per mesi e che quella pinta di Guinness me l’ero bevuta con lui un sacco di volte, ma solo nel risvolto della mia incrollabile timidezza.

Mi procurai il biglietto dopo una lunga coda seduto sotto la consueta pioggia. Entrai nel teatro e fu lo stupore. Era strapieno. Il ricordo ingrandisce sempre le cose ma il posto mi parve enorme e pienissimo. In sala riconobbi Derek Walcott e questo già mi parve un miracolo ma poi, qualcuno forse me l’additò, anche Paul Simon, sì, quello di Simon & Garfunkel. Il ‘mio’ poeta era una specie di rockstar dalle sue parti anche se le due anziane sedute davanti a me dicevano. ‘ma sì dai, lui ha sposato la Marie, quella dei Devlin, la cugina di quella, la nipote di quell’altra’. Anche quella cosa mi ha fatto capire un po’ di più il ‘mio’ poeta. C’era Paul Simon a ascoltarlo in platea ma anche la sensazione che tutti conoscessero tutti, un po’ come succede in certi paesi dalle nostre parti. I critici letterari avrebbero poi scritto della capacità del ‘mio’ poeta di coniugare ‘grande’ e ‘piccolo’, ‘lontanissimo’ e ‘vicinissimo’. Lesse su un palcoscenico spoglio. Il libro si chiamava *Seeing Things – Vedere cose* e io le vidi proprio quelle cose, sgranarsi davanti agli occhi in un tripudio di consonanti che mi sembrava Hopkins redivivo ma anche certi scivolamenti dolci dolci su strane varianti tipici di quella letteratura che tutti poi avrebbero definito ‘in’ lingua inglese. Il giorno prima del rientro le vecchie ‘All Star’ bianche s’erano sfondate, era quasi Luglio e mi restavano solo un paio di scarpe invernali. La padrona di casa che mi aveva ospitato per una settimana deve essere stata mossa a pietà per quel mio inconsueto

abbigliamento perché mi disse che di soldi non ne voleva. Protestai, ero stato a casa sua per una settimana, lei mi rispose di comprarmi una bottiglia di qualcosa e di bermela con i miei genitori a casa.

Poi a casa bevvi la bottiglia e scrissi la tesi sul 'mio' poeta. Poi l'ho anche incontrato diverse volte e mi ricordo la risata che si fece quando gli dissi del librario di Kenny's e si ricordava anche della lettura perché dopo Paul Simon li aveva invitati tutti, Walcott compreso, a bere qualcosa nel suo albergo.

Lo ricordo a Bologna, lui aveva vinto il Nobel e io avevo già lavorato alla traduzione di alcuni suoi testi. Si alza da tavola, – lui – si – alza – da – tavola e mi viene incontro per stringermi la mano. E mi ringrazia per il mio lavoro e mi chiede un sacco di cose. Lo guardavamo tutti come avremmo guardato Roberto Baggio se ci avesse raccontato di come aveva fatto a segnare qualcuno dei suoi gol.

Ricordo il giorno in cui chiamarono da Mondadori per chiedermi se mi andava di tradurre il suo ultimo libro. Tradurre un libro del 'mio' poeta. Chi, io? Ma siete sicuri?

Lo ricordo a una fichissima kermesse letteraria. Io ero con mia moglie e mio figlio che aveva meno di cinque anni. Alla fichissima cena di gala a bordo piscina il figlio resistette quanto poté ma a un certo punto decidemmo di rientrare. Lo salutai e lui mi borbottò in un orecchio 'beato te che hai la scusa buona per andare via'.

Volevo salutarlo, il 'mio' poeta, adesso che anche lui se n'è andato via.

Arrivederci Seamus.

## **Brenda Porster**

traduzione di Andrea Sirotti

from *The Curve of Things*

*The Curve of Things*

“These things do tend to take a certain curve”  
— so what do you do at the end of the curve?  
get off, I suppose, or, better, are let off,  
stepping down to a point off the line,  
a bleached and empty landscape, displaced  
you look around you and can find  
no horizon, no axis to refer to, only  
vast suspensions of space and time  
with no direction to follow,  
except backwards,  
where you cannot, will not go  
though your body’s every fiber  
be aligned  
to that pull.

da *The Curve of Things*

*La curva della cose*

“Queste cose finiscono col prendere una certa curva” -  
e allora che fai alla fine della curva?  
scendi, s’intende, o meglio,  
ti fanno scendere, poni il piede in un punto isolato,  
un territorio vuoto e scolorito, spaesata  
ti guardi attorno e non trovi nessun  
orizzonte, nessun asse a cui riferirti solo  
vaste sospensioni di tempo  
e spazio senza direzione da seguire,  
se non indietro,  
dove non puoi, non vuoi andare  
benché ogni fibra del tuo corpo  
sia rivolta  
a quel magnete.



## Danae

is that any way to treat  
 a so-called darling daughter?  
 shut up in a tower  
 for my own good, he said,  
 but really meant: no sex for you,  
 my girl, till I decide;  
 and so I paced the rounds, muttering curses,  
 clawing bronze walls and crazy  
 in want until: he came and

looking up I saw  
 light-filled particles of gold dancing  
 in air reflections of sun filling  
 every pore, my body bathed  
 in warmth opening  
 to him and he penetrating  
 my inmost need

now  
 in my chamber the shower is lifted  
 the empty air cleansed  
 pure as space and I  
 alone again, but knowing  
 inside me, deposited, lies  
 a hoard of gold,

## Danae

ma vi pare questo il modo di trattare  
 una cosiddetta figlia prediletta?  
 chiusa in una torre  
 per il mio bene, ha detto,  
 ma in verità voleva dire:  
 niente sesso per *te*, ragazza mia,  
 fino a quando non lo decido *io*;  
 e così su e giù a grandi passi,  
 sussurrando bestemmie,  
 artigliando pareti di bronzo,  
 pazza di bisogno finché: lui venne e

guardando in alto vidi  
 illuminato pulviscolo d'oro danzante  
 in aria riflessi di sole che riempiono  
 ogni poro, il mio corpo un bagno  
 di calore che si apre  
 a lui e lui che penetra  
 la mia più intima necessità.

ora  
 nella mia camera la pioggia s'è alzata  
 l'aria vuota è ripulita  
 pura come spazio e io  
 di nuovo sola, ma consapevole  
 che dentro di me, in deposito, giace

an ecstasy of memory.

un cumulo d'oro,  
un'estasi di memoria.

**Tudor Arghezi**

traduzione di Eliza Macadan

Din *Versuri de seară*

Da *Versi di sera*

### De Paști

La toate lucarnele și balcoanele,  
Au scos din cer îngerii icoanele  
Și-au aprins pe scări  
Candele și lumînări.  
Orașele de sus, în sărbătoare,  
Au întins velnițe și covoare  
Și ard în potire  
Mireasmă subțire.  
Și din toate ferestrele odată,  
Mii și sute de mii,  
Heruvimii fac cu mâna bucălată  
La somnoroșii noștri copii.

### Di Pasqua

Da tutti gli abbaini e balconi  
Gli angeli han tirato dal cielo le icone  
E sulle scale hanno acceso stelle  
Lumi e candele.  
Le città dall'alto, in festa,  
hanno steso trapunte e tappetini  
E bruciano nei boccali  
Effluvi fini.  
E da tutte le finestre,  
Migliaia e centinaia di migliaia,  
I cherubini salutano con mani cicciotte  
I nostri sonnacchiosi bambini.

Din *Cîntece cu gura-nchisă*

### Singure vin

Singure vin lucrurile din trecut,  
 Duhul lucrurilor, fără fință, fără umbră.  
 Vin din buruienile vremii,  
 Din catifeaua putregaiului,  
 Din iasca lui, din pluta scorburoasă,  
 Însoțite de zboruri de libelule.  
 Tristețile de demult  
 Din-ntr-alte vieți ale vieții.  
 Unele mă știu, altele m-au uitat,  
 Mi-e frig...  
 Cum o chema nu mi-a spus.  
 Am văzut-o de sus  
 Încă o dată.  
 De două ori am văzut-o,  
 Înstrăinată.  
 O dată, la fîntîna Samaritencii,  
 O dată, pe stradă, sub umbrelă.  
 Nu mai e fata zveltă cu donița pe umăr;  
 E un lucru, amestecat  
 Cu lucrurile fără umbră.

Da *Canti a bocca chiusa*

### Vengono da sole

Vengono da sole le cose dal passato,  
 L'anima delle cose senza presenza, senz'ombra.  
 Vengono dalle erbacce del tempo,  
 Dal velluto del marciume,  
 Dal suo fomento, dallo sughero cavo,  
 Accompanate da voli di libellule.  
 Le tristezze di una volta,  
 Da altre vite della vita.  
 Alcune mi conoscono, altre m'han dimenticato.  
 Ho freddo...  
 Come si chiamava non me lo disse.  
 La vidi dall'alto  
 Un'altra volta.  
 Due volte la vidi,  
 Estranea.  
 Una volta al pozzo della Samaritana,  
 Un'altra, per strada, sotto l'ombrello.  
 Non è più la fanciulla slanciata col mastello sulla spalla;  
 È una cosa, mischiata  
 Alle cose senza ombra.

Din *Poezii***Rugăciune**

De ce stîrniși țărîna și viu m-ai zămislit  
 Dacă-nceputului i-ai dat sfîrșit,  
 De mai nainte de-a fi și-nceput?  
 De cînd te-ai murdărit pe degete cu lut,  
 Vremelnic și plătînd tu m-ai făcut.  
 Poți cere o durată aceluia-njghebat  
 Din tină trup și suflet cu scuipat?  
 Torcînd mătasea tu o faci de scamă,  
 Și frumusețea i se și destramă.  
 Ai scos din buturugă o vioară  
 Și-i pui și coarda-n care vrei să moară,  
 Pleznind în miezul nopții albe, de smarald,  
 Pe strigătul și zborul în sus cel mai înalt  
 Un zbor i-ai dat și șoimului la stele,  
 Împiedicat în peticele mele.  
 Tu ai rămas de-a pururi, și viața noastră piere.  
 Te mulțumești cu-atîta mîngîiere  
 Că singur, între neguri, ești veșnic; sorocit  
 Prin mărturia celor ce-au murit.

Da *Poesie***Preghiera**

Perche alzasti la polvere e vivo mi hai creato  
 Se all'inizio la fine tu hai dato  
 Prima ancora d'aver iniziato?  
 Da quando con argilla le dita ti sei sporcato,  
 Effimero e fragile m'hai fatto  
 Puoi chiedere una durata a chi hai impastato  
 Di terra corpo e anima dopo aver sputato?  
 Torcendo tu la seta la fai solo filaccia  
 Tutta la sua bellezza si sfilaccia.  
 Tu tiri da un ceppo violino  
 Ma metti su la corda del declino  
 Spezzandosi a mezzanotte bianca, di smeraldo,  
 Sullo strillo e lo spiccare in volo, il più alto  
 Un volo diedi pure al falco verso stelle,  
 Io, invece, inciampai nei miei brandelli.  
 Tu sei rimasto eterno e nostra vita passa  
 Ti accontenti di quest'unico conforto  
 Che solo sei, fra tenebre, eterno, predestinato  
 Per prova di chi è trapassato.

*Din Silabe**Da Sillabe***Psalm****Salmo**

Cînd m-ai făcut, mi-ai spus: de-acum trăiește.  
 Și am trăit, așa se povestește.  
 Trăirea mea se cheama viață și omoară.  
 Dar tu mi-ai spus odinioară  
 Că ne ucide moartea, nu viața și iubirea.  
 Atît a învățat la tine omenirea.  
 Nu mi-ai vorbit de lacrimi niciodată  
 Dar lacrima-i în mine adunată.  
 M-ai îndemnat să joc, să cînt,  
 Și nu mi-ai pomenit și de mormînt.  
 Tu n-ai făcut pîmîntul din milă și iubire.  
 Îți trebuia loc slobod, întins, de cimitire.

Tu mi hai fatto e m'hai detto: vivi  
 Ed ho vissuto, raccontano così.  
 Del mio vissuto che si chiama vita, e uccide,  
 Tu non hai detto prima che  
 La vita e l'amore ci uccide, non la morte  
 È tutto quanto ha imparato un essere da te.  
 Non m'hai parlato mai di lacrime  
 Eppure io di lacrime son pieno  
 M'hai spinto a ballare, a cantare  
 E mai hai accennato al mio funerale.  
 Non hai creato la terra per amore e pietà  
 Volevi un ampio posto libero, per cimiteri, qua.

**Marină**

Undă-ntinsă, val cu val,  
Pînă-n malul celălalt  
Spală-n lapte de opal  
Cerul scund și plopul înalt.  
Trei sau patru-n mal, pescari,  
Stau de ceasuri fără număr  
Muți ca niște cărturari,  
Sub umbrele pîn' la umăr.  
Peste zare, uriașă,  
Creasta-și suie un hotel;  
În tot cerul dat cămașă,  
A-mbrăcat azuru-n el.  
Și-i silit și lacul sur  
Să-l îmbrace cu lumină  
Și să lingă împrejur  
Frumusețea lui meschină.

**Marina**

Onda tesa, onda ad onda,  
Fino all'altra sponda  
Lava con latte cotonato,  
Cielo basso, pioppo alto.  
Tre o quattro pescatori,  
Stanno ore dopo ore  
Muti come sapienti,  
Sotto ombrelli capienti.  
Sull'orizzonte gigantesco  
Un hotel sale e cresce;  
Tutto il cielo è camicia  
E lo veste di celeste.  
Anche il lago è tenuto  
A vestirlo con la luce  
A lustrare tutto intorno  
La sua bellezza vile.



**Testament**

Nu-ți voi lăsa drept bunuri după moarte,  
 Decît un nume adunat pe-o carte,  
 În seara răzvrătită care vine  
 De la strămoșii mei pînă la tine,  
 Prin rîpi și gropi adînci  
 Suite de bătrînii mei pe brînci  
 Și care tînăr să le urci te-așteaptă  
 Cartea mea-i fiule, o treaptă.  
 Așează-o cu credință căpătîi,  
 Ea e hrisovul nostru cel dintîi.  
 Al robilor cu saricile pline  
 De osemintele vărsate-n mine.  
 Ca sa schimbăm acum întîia oară  
 Sapa-n condei și brazda-n călimară,  
 Bătrînii au adunat printre plăvani  
 Sudoarea muncii sutelor de ani.  
 Din graiul lor cu-ndemnuri pentru vite  
 Eu am ivit cuvinte potrivite  
 Și leagăne urmașilor stăpîni.  
 Și frămîntate mii de săptămîni  
 Le-am prefăcut în versuri și icoane,  
 Făcui din zdrențe muguri și coroane.  
 Veninul strîns l-am preschimbat în miere,  
 Lăsînd întregă dulcea lui putere  
 Am luat ocară și torcînd ușure

**Testamento**

Ti lascerò quando me ne sarò andato  
 Solo un nome su un libro già stampato  
 Nella ribelle sera che viene  
 Dai miei antenati fino a te  
 Attraverso voragini e fosse profonde  
 Salite dai miei vecchi in ginocchio  
 E che aspettano te giovane a salirle  
 Il mio libro è, figlio mio, un gradino.  
 Posalo con fede a capezzale  
 È il vostro atto di nascita  
 Dai servi con bisacce piene  
 Di ceneri versate in me.  
 Onde poter mutare per la prima volta  
 La zappa in portapiuma, il solco in calamaio  
 I vecchi hanno raccolto tra i buoi  
 Sudore di lavori centenari.  
 Dal loro ruvido parlar per bestiame  
 Ho ricavato parole accordate  
 E tumultuose mille una settimana  
 Le ho prefatte in versi e icone.  
 Feci dagli stracci gemme e corone  
 Presi il veleno e lo feci miele  
 Lasciando intero il suo dolce potere.  
 Ho preso la bestemmia e filandola piano piano  
 L'ho messa a invogliare, ma anche a imprecare

Am pus-o cînd să-mbie, cînd să-njure.  
Am luat cenușa morților din vatră  
Și am făcut-o Dumnezeu de piatră,  
Hotar înalt cu două lumi pe poale,  
Păzind în piscul datoriei tale.  
Durerea noastră surdă și amară,  
O grămădii pe-o singură vioară,  
Pe care ascultînd-o a jucat  
Stăpinul ca un țap înjunghiat.  
Din bube mucigaiuri și noroi  
Iscaț-am frumuseți și prețuri noi.  
Biciul răbdat se-ntoarce în cuvinte  
Și izbăvește-ncet, pedepsitor  
Odrasla vie-a crimei tuturor.  
E-ndreptățirea ramurei obscure  
Ieșită la lumină din pădure  
Și dînd în vîrf, ca un ciorchin de negi  
Rodul durerii de vecii întregi.  
Întinsă leneșă pe canapea,  
Domnița suferă în cartea mea.  
Slova de foc și slova făurită  
Împerecheate-n carte se mărită,  
Ca fierul cald îmbrățișat în clește.  
Robul a scris-o, Domnul o citește,  
Făr-a cunoaște că-n adîncul ei  
Zace mânia bunilor mei.

Ho preso le ceneri dei morti dal focolare  
E le ho fatte dio in pietra  
Confine alto con due mondi in lembo  
Di guardia in cima al tuo dovere.  
Il dolore nostro sordo e amaro  
Lo ammucchiai su un solo violino  
Che ascoltando ha ballato  
Il padrone come caprone sguazzato.  
Da pistole funghi e fango  
Ho creato bellezze e nuovi pregi.  
La frusta sopportata ritorna in parole  
Redenzione è, lenta punizione  
Per la prole viva del crimine di tutti  
È giustificazione del ramo oscuro  
Uscito alla luce dalla selva  
E germogliando come grappolo di nei  
Il frutto del dolore d'interè eternità.  
Sdraiata oziosa sul divano  
La giovine fanciulla soffre nel mio libro  
Lettera di fuoco e scritta forgiata  
Accoppiate nel libro fondano  
Come il ferro caldo abbracciato dalla tenaglia  
Il servo l'ha scritta, il padrone la legge  
Inconsapevole che nel suo profondo  
Giace la rabbia dei miei antenati.

**Tudor Arghezi** (pseudonimo di Ion N. Teodorescu) nasce a Bucarest nel 1880. Solo verso i suoi cinquant'anni, nel 1927, pubblica la sua prima raccolta poetica *Accordi di parole*, ma da quel momento la sua presenza sarà costante sulla scena letteraria, subendo una dolorosa interruzione nei primi anni del regime popolare romeno. Morirà a Bucarest, nel 1967. Si è considerato un artigiano della parola: "Se mi sono fatto un nome letterario, me lo sono fatto di notte, con le braccia tremanti dalla stanchezza della terra". E osservava: "Scrivo da quarant'anni, ma debutto ogni giorno, come la prima volta quando riempi di segni un foglio di carta. Sono un eterno scolaro. Meno di uno scolaro, sono un ripetente. Il numero della classe della stoffa della manica è passato sul braccio: galeotto per sempre del pensiero sepolto nella parola e cementato insieme con essa."

Per gli studiosi, Arghezi è "il miglior fabbro", colui che, dopo Mihai Eminescu, è stato il più profondo riformatore della lingua poetica romena. "Solo il fatto di aver scritto in una lingua di ridotta circolazione impedisce di parlare di lui come di Claudel, Rilke, Esenin o Majakovski, Eluard o Eliot, Lorca o Aragon", scriveva Marco Cugno nel volume di poesia argheziana uscito da Einaudi nel 1972.

Tudor Arghezi è stato tradotto in Italia da Mario De Micheli, Rosa Del Conte, Salvatore Quasimodo e Marco Cugno.

Le poesie pubblicate in questa sezione sono parte di una raccolta bilingue romeno-italiana che uscirà in Romania in occasione della XXXIV-esima edizione del Festival Internazionale di Letteratura "Tudor Arghezi", manifestazione che

si svolge ogni anno, a fine maggio, a Targu Jiu, la città natia di Brancusi. La raccolta sarà illustrata con lavori firmati dall'artista bulgaro Ivan Kancev.

**Giuseppe Ungaretti**

traduzione in albanese di Arben Dedja

## Veglia

*Cima Quattro il 23 dicembre 1915*

Un'intera nottata  
buttato vicino  
a un compagno  
massacrato  
con la sua bocca  
digrignata  
volta al plenilunio  
con la congestione  
delle sue mani  
penetrata  
nel mio silenzio  
ho scritto  
lettere piene d'amore

Non sono mai stato  
tanto  
attaccato alla vita

## Përgjim

*Maja Katër 23 dhjetor 1915*

Një natë të tërë  
i flakur  
pranë një shoku  
masakruar  
me gojën  
të ngërdheshur  
kthyer kah hëna e plotë  
me shtangimin  
e duarve të tij  
zhibiruar  
në heshtjen time  
shkrova  
plot letra dashurie

Kurrë nuk kam qenë  
kaq  
i dhënë pas jetës

## I fiumi

*Cotici il 16 agosto 1916*

Mi tengo a quest'albero mutilato  
Abbandonato in questa dolina  
Che ha il languore  
Di un circo  
Prima o dopo lo spettacolo  
E guardo  
Il passaggio quieto  
Delle nuvole sulla luna

Stamani mi sono disteso  
In un'urna d'acqua  
E come una reliquia  
Ho riposato

L'Isonzo scorrendo  
Mi levigava  
Come un suo sasso  
Ho tirato su  
Le mie quattro ossa  
E me ne sono andato  
Come un acrobata  
Sull'acqua

Mi sono accoccolato

## Lumenjtë

*Kotiçi më 16 gusht 1916*

Mbahem te kjo pemë e gjymtuar  
braktisur në këtë dolinë  
që ka zbrazëtirën  
e një cirku  
para apo pas shfaqjes  
dhe vështroj  
kalesën e fashitur  
të reve mbi hënë

Këtë mëngjes u shtriva  
në një vorbë ujë  
dhe porsi lipsanë  
u preha

Izonci tek rridhte  
më lëmonte  
si gur të vetin  
I mblodha  
atë grusht kocka të mia  
dhe ia mbatha  
si pehlivan  
mbi ujë

Galuc u ula

Vicino ai miei panni  
Sudici di guerra  
E come un beduino  
Mi sono chinato a ricevere  
Il sole

Questo è l'Isonzo  
E qui meglio  
Mi sono riconosciuto  
Una docile fibra  
Dell'universo

Il mio supplizio  
È quando  
Non mi credo  
In armonia

Ma quelle occulte  
Mani  
Che m'intridono  
Mi regalano  
La rara  
Felicità

Ho ripassato  
Le epoche  
Della mia vita

Questi sono

pranë teshave  
fëlliqur luftë  
dhe porsi beduin  
u epa të pranoj  
diellin

Ky është Izonci  
këtu më mirë  
e njoha veten  
fibër e brishtë  
e gjithësisë

Sfilia ime  
është kur  
s'e ndjej veten  
në harmoni

Po ato gishtërinj  
okultë  
që më mbujnë  
më falin  
lumturinë  
e rrallë

Thashë përmendësh  
epokat  
e jetës sime

Këta janë

## I miei fiumi

Questo è il Serchio  
Al quale hanno attinto  
Duemil'anni forse  
Di gente mia campagnola  
E mio padre e mia madre.

Questo è il Nilo  
Che mi ha visto  
Nascere e crescere  
E ardere d'inconsapevolezza  
Nelle distese pianure

Questa è la Senna  
E in quel suo torbido  
Mi sono rimescolato  
E mi sono conosciuto

Questi sono i miei fiumi  
Contati nell'Isonzo

Questa è la mia nostalgia  
Che in ognuno

Mi traspare  
Ora ch'è notte  
Che la mia vita mi pare

## lumenjtë e mi

Ja Serkio  
ku ujë mori  
dymijë vjet ndoshta  
gjindje imja katundare  
im atë dhe ime më

Ja Nili  
që më pa  
të lind të rritem  
të zhuritem sedije  
n'ultësinë paanë

Ja Senna  
në të sajën turbullsirë  
u trazova  
erdha në vete

Këta janë lumenjtë e mi  
njehsuar tek Izonci

Ky është malli im  
që te gjithësecili

më nëpërduket  
tash që bie nata  
dhe më ngjan jeta



Una corolla  
Di tenebre.

kurorë  
errësire

**Sono una creatura**

*Valloncello di Cima Quattro il 5 agosto 1916*

Come questa pietra  
del S. Michele  
così fredda  
così dura  
così prosciugata  
così refrattaria  
così totalmente  
disanimata

Come questa pietra  
è il mio pianto  
che non si vede

La morte  
si sconta  
vivendo

**Jam një krijesë**

*Valonçel i Majës Katër më 5 gusht 1916*

Si ky gur  
i Sh. Mëhillit  
kaq i ftohtë  
kaq i fortë  
kaq i shterruar  
kaq i thekur  
kaq llaftarisht  
i pafrymë

Si ky gur  
është vaji im  
që s'shihet

Vdekja  
vuhet  
me të rrojtur

### San Martino del Carso

*Valloncello dell'Albero Isolato il 27 agosto 1916*

Di queste case  
non è rimasto  
che qualche  
brandello di muro

Di tanti  
che mi corrispondevano  
non è rimasto  
neppure tanto

Ma nel cuore  
nessuna croce manca

È il mio cuore  
il paese più straziato

### Shën Martini i Karsit

*Valonçel i Pemës së Veçuar më 27 gusht 1916*

Këtyre shtëpish  
s'u ka mbetur  
pos ndonjë  
fërtele muri

Nga shumëkushi  
që më shkroi  
s'ka mbetur  
dheaq shumë

Por në zemër  
një kryq se mungon

Është zemra ime  
vëndi më i llaftaruar

## Senza più peso

*Per Ottone Rosai*

1934

Per un Iddio che rida come un bimbo,  
tanti gridi di passeri,  
tante danze nei rami,

un'anima si fa senza più peso,  
i prati hanno una tale tenerezza,  
tale pudore negli occhi rivive,

le mani come foglie  
s'incantano nell'aria...

Chi teme più, chi giudica?

## I papeshë

*për Ottone Rosai-n*

1934

Për një Zot që qesh posi fëmijë,  
sa klithma rabeckash,  
sa valle për degash,

shpirti bëheshka i papeshë më,  
lëndinat kanë aq shumë butësi,  
aq shumë dliresi ndër sy ringjallet,

duart porsì gjethe  
magjepsen në ajrì...

Cili druan më, cili gjykon?

## L'impietrito e il velluto

*Roma, notte del 31 dicembre 1969 – mattina del 1° gennaio 1970*

Ho scoperto le barche che molleggiano  
Sole, e le osservo non so dove, solo.

Non accadrà le accosti anima viva.

Impalpabile dito di macigno  
Ne mostra di nascosto al sorteggiato  
Gli scabri messi emersi dall'abisso  
Che recano, dondolo del vuoto,  
Verso l'alambiccare  
Del vecchissimo ossesso  
La eco di strazio dello spento flutto  
Durato appena un attimo  
Sparito con le sue sinistre barche.

Mentre si avvicendavano  
L'uno sull'altro addosso  
I branchi annichiliti  
Dei cavalloni del nitrire ignari,

Il velluto croato  
Dello sguardo di Dunja,  
Che sa come arretrarla di millenni,  
Come assentarla, pietra

## I shtanguari dhe e kadifenjta

*Romë, nata e 31 dhjetorit 1969 – mëngjesi i 1 janarit 1970.*

Zbulova varkat që lëviten  
të vetme, dhe i vështroj s'di seku, vetëm.

S'bën vaki avitje shpirti gjallë.

Gisht hollak shkrep  
i kallxon fshehtas rrevëtarit  
shkesë shterpë shkredhur nga honi  
që përcjellin, shilarth i boshit,  
kah shkullimi  
i të ndërkyerit stërplak  
jehonën e sflisë së tallazit të shuar  
zgjatur sa një çast  
zhdukur bashkë me varkat kobzeza.

Teksa këmbeheshin  
njera mbi tjetrën kaluar  
trumbat e asgjësuar  
të pelëve pa dije hingëllimash,

e kadifenjta kroate  
e vështrimit të Dunjës,  
që di si ta sprapsë me mijëvjeçarë,

Dopo l'aggirarsi solito  
Da uno smarrirsi all'altro,  
Zingara in tenda di Asie,

Il velluto dello sguardo di Dunja  
Fulmineo torna presenteietà.

si ta mënojë, gur  
pas endjes së zakonshme  
nga një humbitje te tjetra,  
kurbatkë në tenda Azie,

e kadifenjta e vështrimit të Dunjës  
rrufeshëm kthehet e tashme mëshirë.

**Morten Søndergaard**

a cura di di Bruno Berni

Non ricordo esattamente quand'era, ma se faccio due conti non è difficile risalire alla fine del '97, perché era inverno, a Copenaghen, un piccolo ricevimento in occasione della fiera del libro, o forse l'inizio del '98, forse ero lì per qualche altro impegno. Era freddo e buio, perciò un arco di tempo ristretto in quei mesi freddi e difficili. Traducevo da più di dieci anni, prosa soprattutto, e contatti con gli scrittori ne avevo di continuo. Ma non lo conoscevo, se non appena di nome, Morten Søndergaard, quel giovane poeta (ma giovani lo eravamo tutti, nel '97, giovani che hai le scelte davanti e ti manca il senno per farle), che mi si avvicina e si presenta, un figlio piccolo per mano. "Tu sei un traduttore", mi dice, "hai voglia di fare della poesia?". Stava per trasferirsi in Italia con la famiglia, qualche mese in Toscana, qualche mese che poi sono stati otto anni. "Non ne faccio, poesia, nemmeno la leggo. Ho fatto qualche testo, non è che mi sia dispiaciuto, ma poesia non ne faccio". "Prova".

Era un accordo: di rado rifiuto di cambiare registro, di mettermi alla prova su un terreno nuovo. Mi manda dei testi, suoi e di altri, scegliamo, escono in una rivista. Di lì a pochi mesi riprovo, poi ancora, e la poesia diventa un filone da coltivare, nella mia attività, il filone più amato. La poesia di Morten soprattutto una costante alla quale tor-



nare, perché l'amicizia e l'affinità, che si consolidano negli anni, il comune equilibrio tra due culture, permettono di percepire sfumature che persino al lettore danese a volte forse sfuggono. Perciò capita anche il gioco di ricevere un testo e riprodurlo nella mia lingua ancora prima che esca in originale, o di giocare a tennis su Facebook postandogli il nuovo testo tradotto mezz'ora dopo che ha postato il suo in danese. E le letture in pubblico, ormai chissà quante, persino piccole tournée a giocare con le voci (ma lui è anche musicista, artista della sonorità, non ci provo nemmeno a imitarlo), e una collana di traduzioni curata da entrambi, esplorando la poesia nordica, danese soprattutto, discutendo le scelte, i gusti quasi sempre comuni, scegliendo e scartando.

Di Morten ho tradotto altro, ormai tre o quattro piccoli volumi, molte cose in rivista, e nel frattempo è diventato ciò che era già dentro, uno dei grandi poeti della Danimarca di oggi, e gli otto anni in Italia hanno lasciato il segno, come in me hanno lasciato il segno gli anni danesi. Forse è per questo che andiamo d'accordo.

*Bruno Berni*

## Ja

Elsker dig kalder dig elsker dig kalder dig  
for kært barn har mange navle.

Vi kommer mange steder fra. Vi  
falder fremad i et vildnis:

Skyggeblomster og et cellomørke  
holdt tæt ind til kroppen

varmen, lyset, lysten, måden at findes  
fuldtonet på, et ord midt i en sætning. Ja.

Sig det igen. Ja. Lykkeligt at være  
i den, dagen, og midt

i det hele: Sig det.  
Sig det

## Sì

Ti amo ti chiamo ti amo ti chiamo  
chi vuol essere amato convien che chiami.

Veniamo da molti luoghi.  
Cadiamo avanti in un groviglio di piante:

fiori d'ombra e buio di violoncello  
tenuta stretta al corpo

il calore, la luce, la brama, il modo di esistere  
sonoramente, una parola in mezzo a una frase. Sì.

Dillo ancora. Sì. Felice esserci  
nel giorno, e in mezzo

a tutto: dillo.  
Dillo

di nuovo.  
Sì.

## Flodhest

Vi står foran bassinet her lugter godt  
af flodhestegødning

der ligger en flodhest  
dernede i den grønne fremkaldervæske

vi venter på at den kommer op  
til overfladen lige præcis til overfladen

den brune solide ryg  
og når det sker går vi baglæns

slår bak tager et foto åbner et vindue i tiden  
klapper et spejl op ind til et mellemrum

i os der også er et digt  
flodhesten materialiserer sig

som et varmt organ der løftes ud af en krop  
og placeres i en anden i intervallet er vi levende

i mellemtiden gør vi hvad vi skal  
mens tingene forundrede betragter os.

## Ippopotamo

Stiamo davanti alla vasca c'è un buon sentore  
di letame di ippopotami

c'è un ippopotamo sdraiato  
laggiù nel verde liquido da sviluppo

aspettiamo che salga  
in superficie esattamente in superficie

la solida schiena marrone  
e quando accade arretriamo

andiamo indietro facciamo una foto schiudiamo una  
finestra nel tempo  
apriamo uno specchio in uno spazio intermedio

in noi che è anche una poesia  
l'ippopotamo si materializza

come un organo caldo estratto da un corpo  
e viene messo in un altro nell'intervallo siamo vivi

nel frattempo facciamo ciò che dobbiamo  
mentre gli oggetti stupiti ci osservano.

2.

Mens tingene forundrede betragter os ville vi sige men  
skridter ud  
og rammer i stedet en metafor for ensomhed

jager i stedet en hånd ind i angstens bistade og flodhesten  
kravler  
op af bassinet og vi finder sted eller stedet finder os

fanger os uforberedte og kalder os til sig kalder os til ro  
et vindue blæser op til en indlysende viden

som et gerningssted med patronhylstre og  
kridtopmærkning  
i frontallappernes mørke og flodhesten åbner sit gab

og vi holder vejret for hele verden  
kan rummes i det gab og flodhesten blotter

sin lyserøde gane alt det kød der blir  
tilgængeligt for vores blik vi kaster Mariekiks

ned på dens tunge de lander som oblater  
mellem træagtige tænder så lukker den kæberne

smasker og synker ned  
i det grønne igen.

2.

Mentre gli oggetti stupiti ci osservano diremmo noi ma  
usciamo  
e colpiamo invece una metafora della solitudine

infiliamo invece una mano nell'arnia dell'angoscia e  
l'ippopotamo sale  
dalla vasca e abbiamo luogo oppure il luogo ha noi

ci cattura impreparati e ci chiama a sé ci chiama alla calma  
una finestra si spalanca verso una evidente consapevolezza

come un luogo del delitto con bossoli e segni col gesso  
nel buio dei lobi frontali e l'ippopotamo spalanca le fauci

e noi tratteniamo il fiato perché tutto il mondo  
può entrare in quelle fauci e l'ippopotamo scopre

la sua gola rosata tutta la carne che diventa  
accessibile al nostro sguardo gli gettiamo biscotti

sulla lingua atterrano come ostie  
fra i denti legnosi poi chiude le mascelle

mastica e affonda  
di nuovo nel verde.

*Til Inger Christensen*

*Per Inger Christensen*

## Vinger

Vi er tjekket ind på søvnens hotel og har fået nøglen  
til det inderste kammer i en blød orkan.

Jeg ligger her, så jeg kan læse digte op  
i verdens sjældneste time. Jeg øver mig

ved at sige dem uden at bevæge mine læber.  
Hun banker på, hun har sine digte

i en pose fra posthuset, hun kan dem udenad. Hun har  
vinger og betræder kaos forsigtigt, hun går

de samme romerske gader tynde og genopfinder  
sproget i byens væv. Hvidvinen løber

gennem os, vi ser på sko, mens Døden står  
i sit jakkesæt og venter. Han har tid nok. Han har

Dantes La Vita Nuova liggende i lommen.  
Så begynder hun at trevle digtene op

med sin syngende stemme og forsvinder  
ind i det ingen andre kan sige.

## Ali

Ci siamo registrati nell'albergo del sonno e abbiamo avuto  
la chiave  
della stanza più interna in un morbido uragano.

Giaccio qui, così posso leggere poesie  
nell'ora più rara del mondo. Mi esercito

a dirle senza muovere le labbra.  
Lei bussa, ha le sue poesie

in un sacchetto della posta, le sa a memoria. Ha  
ali e calca il caos con cautela, setaccia

le stesse strade romane e reinventa  
la lingua nel tessuto urbano. Il vino bianco scorre

dentro di noi, guardiamo scarpe, mentre la Morte  
aspetta col suo completo. Ha tutto il tempo. Ha

la Vita Nova di Dante in tasca.  
Poi lei inizia a disfare le poesie

con la sua melodiosa voce e scompare  
in ciò che nessun altro sa dire.

## **Jord**

Tag en  
mundfuld frisk jord.

Vi er  
tid fyldt på menneskehud.

## **Terra**

Prendi una  
boccata di terra fresca.

Siamo  
tempo riempito di pelle umana.

## Agave

Der kommer den igen, denne forbandede lykke.  
Agavens vinger slår hårdt. En mezcalfugl

er fanget i dens indre, den vil ud til de andre agaver.  
Der står en agave i en krukke ved døren

jeg vander den af og til og dråberne samles  
i bunden af dens blade. Agaverne samler sig

hele livet samler de sig og til sidst skyder en  
eneste dekadent blomst op og agaven går ud.

Agaven er en gave fra verden. Den står  
i sin kruk

## Agave

Eccola di nuovo, questa maledetta felicità.  
Le ali dell'agave battono forte. Un uccello di mescal

è prigioniero nel suo interno, vuole andare dalle altre  
agavi.

C'è un'agave in un vaso accanto alla porta

la innaffio di tanto in tanto e le gocce si raccolgono  
in fondo alle sue foglie. Le agavi si raccolgono

tutta la vita si raccolgono e alla fine sboccia un  
unico fiore decadente e l'agave si spegne.

L'agave è un dono del mondo. Sta  
nel suo vaso accanto alla porta e aspetta.

Nato a Copenaghen nel 1964, **Morten Søndergaard** ha debuttato nel 1992 con il suo primo volume di poesie, *Sahara i mine hænder* [Il Sahara nelle mie mani]. Dal 1992 ha pubblicato varie altre raccolte di poesie, alcuni volumi di prose brevi e, nel 2000, il suo unico romanzo *Tingenes orden* [L'ordine delle cose], ma ha anche tradotto Jorge Luis Borges ed è stato redattore di diverse riviste di poesia fra le quali la storica «Hvedekorn». Ha vissuto a lungo in Toscana con la famiglia e nel 2008 ha tradotto in danese *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi* di Cesare Pavese. Del 2002 è la raccolta *Vinci, senere (A Vinci, dopo)*, di ispirazione italiana come molte delle sue liriche successive. Nel 1998 ha ricevuto il Michael Strunge Prisen e nel 2002 è stato uno dei due candidati danesi al prestigioso Premio Letterario del Consiglio Nordico. Con un'altro suo volume di poesia, *Et skridt i den rigtige retning* [Un passo nella direzione giusta] ha ottenuto la sua seconda candidatura allo stesso premio per il 2007, a riprova del fatto che con la sua produzione poetica Morten Søndergaard ha assunto ormai una posizione centrale per la lirica danese. Le poesie qui tradotte fanno parte della sua ultima raccolta poetica, *Fordele og ulemper ved at udvikle vinger* [Vantaggi e svantaggi nel mettere le ali] uscita nel febbraio del 2013.

**William Cliff**  
il Leopardi del marciapiede

a cura di Stefano Serri



## William Cliff, *Il Leopardi del marciapiede*

a cura di Stefano Serri

“Il Leopardi del marciapiede”: così Claude Roy definisce William Cliff (al secolo André Imberechts) poeta belga classe 1940. Autore di lingua francese, fu segnalato giovanissimo da Raymond Queneau e strinse una significativa amicizia con Gabriel Ferrater, il poeta spagnolo che tradusse e al quale dedicò molte pagine. Dal 1973, anno del suo esordio poetico con *Homo sum*, Cliff ha saputo coniugare l’attenzione per le forme classiche con l’irriverenza del provocatore, raccontando in versi regolari e rimati delle sue masturbazioni e di incontri occasionali, piegando alla fluidità del suo narrare le esigenze della metrica. Anche i viaggi hanno nutrito le pagine di Cliff, come in *America* (1983) e *En Orient* (1986), ma anche paesi meno remoti, segnatamente la Spagna, offrono al poeta una via di fuga dal Belgio: spostamenti, alberghi, treni e battelli tornano a più riprese lungo la sua opera. Dopo una biografia (in cento strofe di dieci versi) del poeta Conrad Detrez (1990) Cliff si dedicò alla sua opera più celebre, l’*Autobiographie* (1993) in cento sonetti, dove racconta degli anni dell’infanzia e della giovinezza. Un simile intento autobiografico, ma più dettagliato, proseguì con *Journal d’un Innocent* (1996), diario che copre la vita del poeta dall’inverno del 1992 all’anno successivo, mentre *Adieu patries* (2001) racconta degli anni dal 1994 al 1998. Dal 2001, con *La Sainte Famille*,

ha iniziato a pubblicare anche romanzi, spesso fortemente autobiografici, come *Le Passager* (2003) e *La Dodge* (2004). Già tradotto in Italia con *Il pane quotidiano* (a cura di Fabrizio Bajec), di Cliff si propongono qui alcune poesie da una delle ultime opere pubblicate, *Épopées* (La Table Ronde, 2008), che è in corso di pubblicazione in edizione bilingue per Kolibris. Ritornano in questo libro temi, luoghi e figure cari all'autore, così come la predilezione per il verso regolare e il poemetto narrativo. Si va da Philadelphia alle Ardenne, dall'isola di Gorée e i suoi avvoltoi (animali ricorrenti, come i cani) a Berlino, in fuga su treni sgangherati, tram chiassosi, una due cavalli fusa e, soprattutto, le suole e i piedi. Molte persone (oltre agli amanti perduti) si affacciano da queste pagine, amici o letterati: da Ferrater e Detrez a George Perros, da Pascal a Rousseau, da Proust a Wordsworth, fino a Baudelaire, vero riferimento costante dell'opera di Cliff. La città soffocante, la gloria e lo sfacelo della carne, la tensione all'oltre e all'alto: anche in *Épopées* continua la riscrittura ideale di quei Fiori del male che lo hanno iniziato alla poesia.

## VIRGINIA BEACH

j'avais pris Marcel Proust en Amérique  
 et à Virginia Beach dans mon " motel " (vue sur la mer barrée par les buildings les poteaux électriques les réclames)  
 je me mis à l'ouvrir et à le lire

vous ne pouvez vous faire une idée de ce que ça peut faire la lecture à haute voix de Proust en Amérique rien que ces rues à angles droits où croisent à rythme régulier les limousines ces bus ronflants qui foncent pour couvrir à travers la nuit d'immenses distances la vaisselle en carton les couverts en plastique avec lesquels il faut manger ces gens vêtus de trainings de blousons à capuchon qu'on croit toujours qu'ils sortent d'un stade ou qu'ils vont surfer sur la mer oui rien que ces vues rendent la lecture de Proust à haute voix inattendue et vous font sentir vous-même un zombie dont la présence ici est incongrue

le sentiment de la dérégulation  
 va buter contre les pignons aveugles pendant que la télévision s'efforce

## VIRGINIA BEACH

in America m'ero preso Proust e nel "motel" di Virginia Beach (vista sul mare chiusa da edifici pali elettrici e pubblicità)  
 mi misi a leggerlo e sfogliarlo

voi non potete farvi un'idea cosa può fare ad alta voce leggere Marcel Proust negli U.S.A tutto vie squadrate percorse da limousine a ritmo uniforme e pigri bus scagliati a coprire spazi immensi lungo la notte piatti di carta e tovagliette di plastica con cui mangiare gente che porta sempre giacconi con cappuccio e pensi escano sempre da uno stadio o che vanno a surfare sì tali viste rendono Proust letto ad alta voce inatteso e fanno sentire voi uno zombi la cui presenza qui è incongrua

il sentimento dell'abbandono si ostina contro i pignoni ciechi mentre la televisione tenta

à coups de rire et grandes expressions  
de faire accroire aux gens que tout ici  
va pour le mieux dans le meilleur des mondes  
(mais déjà rien qu'y croire ne peut-il  
avoir pour effet qu'il en soit ainsi ?)

je lis à haute voix La Fugitive  
et le vent souffle sur Virginia Beach  
des voix humaines traversent les murs  
mais personne ici ne voudra savoir  
qu'il m'arrive ici de vivre et d'écrire  
(j'espérais une plage ensoleillée  
un peu sauvage et propice à l'amour  
et je n'ai trouvé à perte de vue  
que de grands blocs d'hôtels à moitié vides  
battus par les courants du vent humide)

hier soir j'ai vu à la télévision  
sur le canal payant Home Box Office  
un film écoeurant de sexe et de sang :  
un garçon de seize ans est obligé  
de voir sa mère honteusement violée  
par trois truands faisant partie d'un clan  
qui terrorise toute la région  
mais le garçon aura raison de cette  
bande et chacun de ses membres devra  
payer d'une mort affreuse ses crimes  
je suis frappé de voir combien pour les  
Américains les films donnés après

a colpi di risa e paroloni  
di far credere che tutto qui  
va al meglio nel migliore dei mondi  
(ma crederci non potrebbe quindi  
avere per effetto che sia così?)

leggo forte La Fuggitiva  
e il vento soffia su Virginia Beach  
voci umane attraversano i muri  
ma nessuno verrà a domandare  
che mi prenda a star qui per scrivere  
(speravo in una spiaggia assolata  
selvaggia e pensata per amare  
e vedo solo a perdita d'occhio  
cumuli di hotel vuoti a metà  
battuti da getti d'umidità)

ieri sera su Home Box Office  
un canale a pagamento ho visto  
un filmaccio di sesso e sangue:  
un sedicenne viene obbligato  
a vedere la madre stuprata  
da tre teppisti membri di una gang  
che spaventa tutta le regione  
ma il ragazzo poi avrà ragione  
della banda e tutti sconteranno  
ogni colpa con morte sadica  
m'inquieta vedere che si danno  
dopo mezzanotte in America

minuit ont pour héros des jeunes gens  
de beaux adolescents qui ont avec  
les adultes des sentiments vibrants

pourquoi l'adolescence ici est-elle  
objet de tant d'attente obsessionnelle ?

film con ragazzi attraenti  
come eroi e caldi sentimenti  
tra gli adulti e i begli adolescenti

perché qui il minorenne è reso  
oggetto d'interesse tormentoso?

## UNE SYMPHONIE

j'ai pris un bain j'ai taillé ma tignasse  
 j'ai coupé ma barbe avec un rasoir  
 j'ai regardé dans la glace ma face  
 et vu qu'elle n'était pas belle à voir  
 alors quittant le carré du miroir  
 j'ai levé le regard vers les nuages  
 et qu'ai-je vu dans cette lente nage  
 de vapeurs finement illuminées ?  
 nothing nothing sauf qu'en moi le langage  
 continuait sa démarche obstinée

allais-je dire la splendeur de vivre  
 ou bien laisserai-je tomber mon front  
 comme un vaincu qui ne peut plus sourire  
 à la grande erre que les choses font ?  
 il valait mieux sortir en rue où l'on  
 ne laisse pas le langage trop prendre  
 d'extension sur notre cervelle tendre  
 et dans la marche commune oublier  
 qu'on ne peut pas aller à contre-pente  
 mais qu'on s'en va vers le bas du sentier

nous vivons d'outre-mort dit Saint-John Perse  
 ce qui veut dire que les hommes ont  
 depuis qu'ils vivent la pensée ouverte  
 sur autre chose qu'un tas de limon

## UNA SINFONIA

mi rado a zero mi faccio un bagno  
 dalla barba mi taglio ogni pelo  
 nella specchiera mi guardo il grugno  
 non è un bel vedere davvero  
 lascio allora quel pezzo di vetro  
 e alzo lo sguardo alle nuvole  
 e chi ho visto in quel lento fluire  
 di luce diffusa nel vapore?  
 nothing nothing ma in me le parole  
 continuavano a incedere dure

vi dirò che la vita è chiarezza  
 o lascerò cadere la fronte  
 come un vinto che più non si drizza  
 allo slancio che c'è in ogni ente?  
 era meglio uscire tra la gente  
 dove il linguaggio non sopravanza  
 la nostra tenera intelligenza  
 e nel viaggio comune scordare  
 che non si va in contro pendenza  
 ma si segue in discesa il sentiero

per Saint-John Perse si vive d'oltre-morte  
 e ciò vuole dire che l'uomo ha  
 poiché è vivo ha idee rivolte  
 a qualcosa oltre i mucchi di merda

sous lequel un jour tous ils pourriron  
car sentant bien que vivre sur la terre  
mène à autre chose qu'au cimetière  
ils veulent que malgré tous leurs malheurs  
de nouveaux rêves les fassent refaire  
se tendre vers des lendemains meilleurs

voilà ce que je voyais dans la rue  
car tous ces gens chargés d'affreuse histoire  
n'étaient pas assis au bord du trottoir  
en train de pleurer l'espoir disparu :  
non ils semblaient heureux et la parure  
dont ils ornaient leur corps semblait vous dire  
“ je m'en vais conquérir un tel empire  
et j'en aurai une couronne telle  
que rien ni la mort ni ses pires sbires  
rien ne pourra me déposséder d'elle ”

ayant parcouru cette rue passante  
je montai le long d'un grand boulevard  
où hurlent les voitures empestantes  
qui toutes avaient allumé leurs phares  
(et je devais boire tout ce brouillard  
de pollution que les autos faisaient)  
j'arrivai au Parc où se balançaient  
avec majesté les arbres géants  
et que me disaient-ils sinon que c'est  
leur gloire de se moquer du néant ?

sotto il quale un giorno marcirà  
poiché sa che il vivere terreno  
non porta soltanto al cimitero  
vuole malgrado le sue miserie  
nuovi sogni a poterlo rifare  
puntare a un futuro migliore

ecco cosa vedevo tra strade  
dove una folla oppressa da orrori  
non stava ai bordi del marciapiede  
piangendo la speranza di ieri:  
no l'aspetto felice e le loro  
figure sembravano dire  
“saprò conquistarmi tali imperi  
e ne avrò una corona tale  
che né la morte né i suoi neri  
sbirri me la potranno levare”

dopo questa via frequentata  
mi urlano intorno auto fetenti  
salendo la grande passeggiata  
nessuna aveva i fari spenti  
(dovevo bermi tutti i vapori  
pieni di smog delle vetture)  
arrivo al Parco dove sospesi  
stanno enormi alberi maestosi  
e senti come in loro è lampante  
la gloria di insultare il niente?

le mouvement de leurs grands bras dans l'ombre  
 me tenait ce langage cependant  
 qu'autour du Parc les autos furibondes  
 faisaient ouïr leur grondement constant –  
 m'approchant d'un tilleul je pris le temps  
 d'en éprouver la présence puissante  
 et descendant les escaliers en pente  
 je rejoignis le centre seul et triste  
 tel le héros qui rentre sous sa tente  
 pour réfléchir aux choses qui existent

car c'est le lot de l'homme occidental  
 d'être renvoyé à sa solitude  
 et aux barreaux de sa cage mentale  
 dont il ne peut pas quitter l'habitude  
 et que fait-il pour échapper aux rudes  
 barreaux de son effroyable prison ?  
 il cherche l'ivresse dans les frissons  
 de l'alcool et du corps oui les matraques  
 de la musique et de la danse sont  
 ce qu'il lui faut pour casser sa baraque

frères de désespoir vous qui riez  
 en levant vos verres de bière dites  
 dans la fumée qui sort de vos gosiers  
 se trouve-t-il un charme qui mérite  
 plus d'attention que le vent dont les gifles  
 impalpables la dispersent dans l'air ?  
 et vos paroles gueulées à travers

nel buio le loro braccia stese  
 mi reggono le parole mentre  
 attorno al Parco le auto furiose  
 gettano il loro ringhio costante –  
 vicino a un taglio trovo un momento  
 per sentirne la presenza potente  
 e scendendo le scale in discesa  
 raggiungo il centro solo e triste  
 come l'eroe che ritorna a casa  
 per riflettere su ciò che esiste

perché è il fato degli occidentali  
 di ritrovarsi in solitudine  
 tra sbarre di gabbie mentali  
 che diventano un'abitudine  
 e come fa a evadere le rudi  
 sbarre della sua orrida prigionie?  
 cerca l'ebbrezza nell'emozione  
 tra alcol e carne sì le botte  
 nella musica e del ballo sono  
 quel che serve per spaccare tutto

fratelli che ridete disperati  
 alzando le vostre birre dite  
 forse nel fumo dei vostri fiati  
 c'è un fascino più interessante  
 del vento che ve lo disperde  
 con schiaffi impalpabili nell'aria?  
 e il vostro parlare di lato



cette fumée et le bruit de la danse  
 méritent-elles le prix assez cher  
 que vous payez pour être à la séance ?  
 et vous membres qui dans l'obscurité  
 en cherchez d'autres pour vous en saisir  
 corps différents mais tous prédestinés  
 à tomber et sous la lame moisir  
 pourquoi vouer ainsi tous vos loisirs  
 à vous chercher vous prendre vous éteindre ?  
 pourquoi bouche à bouche échanger vos lymphes ?  
 pourquoi serrer ces chairs tordre ces muscles  
 telles ces fleurs qui avant de s'éteindre  
 muent en mucus le suc de leur humus ?

petits – râblés – charnus ou filiformes –  
 garnis de poil ou d'une nudité  
 qui fait penser à ces marbres dont s'ornent  
 les monuments hissés dans la cité –  
 patients – rêveurs – indécis – décidés –  
 costauds – faiblards – robustes ou perclus –  
 barbus – rasés – chauves ou chevelus –  
 fessus – musclés – flasques vers le bas-ventre  
 ou d'une raideur dont la grand-vertu  
 percerait le ciel de sa flèche ardente

ainsi venus vous tous si différents  
 dites-moi frères pourquoi vous riez  
 en levant vos verres vers le néant  
 qui demain vous mangera sans pitié ?

questo fumo il ballo e il suo chiasso  
 meritano il prezzo sborsato  
 per non essere lasciati a spasso?  
 e voi membri che cercate al buio  
 altri simili a prendere in voi  
 corpi diversi un'unica sorte  
 marcire persi nella corrente  
 perché votare ogni vostro svago  
 per cercarvi prendervi capirvi?  
 perché mischiate il vostro sputo?  
 perché unire carni e torcere torsi  
 come un fiore che prima di aprirsi  
 muta l'humus in umido muco?

bassi – grossi – sodi o filiformi –  
 dotati di pelo o di nudità  
 che richiama il fregio dei marmi  
 nei monumenti eretti in città –  
 calmi – sognanti – incerti – fermi –  
 solidi – fiacchi – forti o stremati –  
 barbuti – rasi – calvi o chiomati –  
 chiatti – robusti – addomi cadenti  
 o che avendoli tanto limati  
 bucano il cielo con frecce ardenti

voi tutti ognuno differente  
 dite fratelli perché ridete  
 alzando i vostri calici al niente  
 che presto vi mangerà inclemente?

pourquoi venir ? oui pourquoi par milliers  
 venez-vous ici vous presser l'un l'autre  
 et rire et boire et pousser de l'épaule  
 votre voisin qui vous prenant le bras  
 vous poussera comme il en pousse un autre  
 lequel riant le poussera en bas ?

ainsi vous poussant les uns et les autres  
 et levant vos verres vers les plafonds  
 vous buvez et vous riez jusqu'à l'aube  
 avant de rentrer vous jeter au fond  
 de ces couches défoncées où vous fondez  
 au giron d'un sommeil léthargique  
 oh ! ces visages glissant dans le cycle  
 insensé des rêves les plus divers  
 pendant que l'air entre et fait sa musique  
 dans ces poitrines jetées à l'envers !

grave sommeil image de la mort  
 où vous plongez ô mes frères mortels  
 sommeil qui répare de leurs efforts  
 vos corps voués au coffre universel  
 pompe nocturne effrayant rituel  
 où s'en vont chaque nuit toutes les bêtes  
 qui depuis leur naissance le répètent  
 jusqu'au sommeil dont on ne revient plus  
 ah ! que ne peut-on du sommeil renaître  
 avec un coeur moins seul et moins reclus !

perché venire? perché a palate  
 venite qui a toccarvi l'un l'altro  
 ridere bere urtare la spalla  
 al vicino con il braccio addosso  
 che vi tocca come tocca un altro  
 il quale ride e lo tocca in basso?

così toccandovi tutti intorno  
 e alzando i vostri boccali in alto  
 bevete e ridete fino a giorno  
 poi vi buttate a casa in un salto  
 su letti sfatti dove vi abbandonate  
 nel ventre di un letargo  
 oh! i visi che sgusciano nel corso  
 balordo dei sogni più contorti  
 mentre il fiato suona il suo concerto  
 dentro quei petti stesi storti

greve sonno icona della fine  
 dove ti tuffi razza mortale  
 sonno che ripara delle pene  
 corpi tesi al fosso universale  
 pompa notturna orrendo rituale  
 dove va di notte ogni animale  
 dalla nascita lo rifà uguale  
 fino al sonno che non ha uscita  
 ah! tornarsene da un sonno tale  
 che aperta e meno sola è la vita!

je suis resté courbé la tête basse  
jaloux et triste pensant à la roche  
de souffrance qui est notre terrasse  
et qui nous mord de sa force féroce  
quelques légers nuages très véloce  
d'affections heureuses toujours la voilent  
mais ce ne sont que de passagers voiles  
qui ne peuvent empêcher que le roc  
où est bâtie notre maison fatale  
soit la souffrance forte comme un bloc

je me suis étendu dans l'air nocturne  
appelant le sommeil qui nous délivre  
des fers trop fermes de la vie diurne  
et des raisons qu'on apprend dans les livres  
ainsi je suis resté oui ainsi suis-je  
resté un temps comme un cadavre inerte  
laissant tourner dans l'orbe de ma tête  
les images sans suite qui nous viennent  
quand nous nous laissons être la conquête  
du vieux sommeil de la nature humaine

entièrement je contemple ta forme  
entièrement je ressens ta délice  
entièrement je me sens un pauvre homme  
devant ta forme nue qui me résiste  
entièrement je cherche ce qui glisse  
dans le voyage de mon rêve je  
voudrais entièrement quitter tout ce

a testa bassa resto chinato  
triste e geloso penso alla rupe  
del dolore che è il nostro riparo  
e ci morde con energie cupe  
sempre velato dalle veloci  
nubi lievi di affetti felici  
ma non sono che scie passeggere  
che non sanno impedire che il masso  
dove alziamo una casa fatale  
sia una pena dura come un sasso

mi ero steso nell'aria notturna  
chiamando il sonno che disperde  
i ferri angusti dell'ora diurna  
e da ragioni apprese dai libri  
così sono stato sì così sono  
stato a lungo come corpo inerte  
slacciando nell'orbe della testa  
le forme slegate che vediamo  
se ci si arrende alla conquista  
del vecchio sonno di ogni umano

interamente ammiro il tuo aspetto  
interamente avverto se gode  
interamente mi sento inetto  
se mi sottrai le tue forme nude  
interamente cerco quel che scorre  
nel viaggio del mio sognare  
vorrei interamente lasciare ciò

qui n'est pas dans ta forme dure et claire  
afin d'être un autre homme et que mon seul  
bonheur sur terre soit d'être en ton être

et aujourd'hui que tombe régulière  
la pluie qui me dit n'être rien sur terre  
et que ton corps s'éloigne loin de moi  
entièrement ma tête trop légère  
flotte comme un nuage qui là-bas  
passe venu des lointaines chimères  
pour retomber en gouttes sur le toit  
entièrement qui par leur propre poids  
coulent passivement dans les gouttières  
pour disparaître entièrement en bas...

et refaisant un effort de mémoire  
je revoque ta forme délicieuse  
ton torse pur large comme une armoire  
tes cuisses tes pieds ta queue lumineuse  
ta fesse étroite ton aisselle creuse  
où nichent les parfums les plus puissants  
mais je suis si fatigué que mon chant  
entièrement s'échappe avec la pluie  
dont le tambourinement incessant  
entièrement finit ma symphonie

che schiva le tue forme dure e chiare  
per essere un altro che l'unica gioia  
sia al mondo esserti nell'essere

e la pioggia che scandita cade  
mi dice non c'è nulla in terra  
solo il tuo corpo che ora mi elude  
interamente la testa vuota  
fluttua come una nube che laggiù  
va nata da chimera remota  
e ricade sul tetto interamente  
in gocce che per il loro peso  
cadono fiacche nelle gronde  
per sparire interamente giù...

e chiedendo ai ricordi uno sforzo  
annullo la tua forma allettante  
l'armadio del tuo largo torso  
cosce piedi coda lucente  
chiappa stretta e l'ascella rientrante  
dove snido il profumo più intenso  
ma sono così stanco che il canto  
con la pioggia interamente va via  
e tambureggiando incessante  
finisce tutta la mia sinfonia

## GORÉE

ô vous qui aimez tant de naviguer  
mais ne pouvez pas vous payer toujours  
de ces grands bateaux qui traversent les  
grands océans pour de lointains parcours  
accordez-vous alors un court séjour  
à Gorée qui vous permettra de faire  
des va-et-vient entre l'île et la terre  
et vous sentir ainsi sur l'eau porter  
et regarder briller les luminaires  
que la nuit fait dans son ciel miroiter

sur la chaloupe ardente et poétique  
qui va et vient de Dakar à Gorée  
vous verrez qui jaillissent qui repiquent  
de ces poissons qui voudraient décoller  
en nous voyant passer et naviguer  
fascinés par notre puissance humaine  
mais nous aussi nous souffrons du problème  
d'être enchaînés à notre condition  
nous voudrions décoller hélas ! la chaîne  
humaine nous reprend dans sa prison

si nous pouvons partir sur des bateaux  
et naviguer de Dakar à Gorée  
nous ne pouvons pas toujours sur les eaux  
voguer parce que la terre est collée

## GORÉE

voi che amate tanto le crociere  
ma non potete sempre pagarvi  
le grandi navi e attraversare  
gli oceani per lunghi percorsi  
allora sostate alcuni giorni  
a Gorée dove farete almeno  
tra isola e costa avanti indietro  
a sentirvi portare sul mare  
e guardare brillare ogni astro  
che di notte scintilla nel cielo

scialuppe poetiche e roventi  
tra Gorée e Dakar fan la spola  
vi vedrete alti e poi cadenti  
pesci che quasi spiccano il volo  
per vederci scorrere avanti  
attratti dalle facoltà umane  
ma pure noi soffriamo un termine  
legati alla nostra condizione  
vorremmo volare ahimè! catene  
umane ci rendono in prigione

si può andare da Dakar a Gorée  
ma non si può su una navicella  
sempre vogare nell'acqua perché  
con radici la terra ci incolla

aux fibres de notre être et fatiguée  
d'aller et venir la vieille chaloupe  
a besoin que l'on radoube sa poupe  
nous devons tous un jour en cale sèche  
rentrer pour bien regarder à la loupe  
ce que désire notre être revêche

l'homme n'est ni ange ni bête a dit  
Blaise Pascal hélas ! il s'est trompé  
l'homme est à la fois ange et bête oui  
l'ange s'en va dans le ciel de Gorée  
mais la bête veut sans cesse rentrer  
aux volontés de son corps sourcilleux  
sur le bateau il regarde les cieux  
déployer des millions de luminaires  
mais à Dakar il doit rentrer pour mieux  
voir le réel de ses millions de frères

coeur de ténèbres coeur de la lumière  
coeur de chaleur et de déréliction  
pourquoi chercher en dehors de ta chair  
la raison de ton présent horizon ?  
coeur de touffeur qui bat à l'unisson  
de la poussière intense qui t'opprime  
oh ! va trouver ta prochaine richesse  
dans la puissance de ton propre corps  
sans demander aux autres qu'ils te versent  
juste de quoi ne pas mourir encor

all'anima e sempre in viaggio crolla  
questa nostra vecchia scialuppa  
si deve raddobbare la poppa  
stare un giorno nella stiva asciutta  
e scrutare sotto la lente che  
vuole la nostra anima stretta

dice Blaise Pascal che l'uomo non è  
angelo né bestia e sbaglia perché  
l'uomo è l'uno e l'altra insieme ahimè!  
l'angelo va nel cielo di Gorée  
ma la bestia senza freno prova  
a riaffermare la sua carne prava  
mentre guarda il cielo dalla nave  
dispiegare milioni di stelle  
là a Dakar torna a veder bene  
la realtà di milioni di sorelle

cuore di tenebra cuore di sole  
cuore di abbandono e di calore  
che vai fuori dal corpo a cercare  
il senso del tuo orizzonte attuale?  
cuore asfissiante che batte insieme  
alla polvere dura che ti opprime  
oh! trova la tua futura ricchezza  
nella forza del tuo stesso corpo  
senza chiedere ad altri di darti  
quello per cui ancora non sei morto

## LES VAUTOURS DE GORÉE

les vautours viennent planer sur nos têtes  
en dirigeant leur regard acéré  
vers les charognes qu'ils pourraient peut-être  
trouver ici dans l'île de Gorée  
ô vieux vautours votre tâche avérée  
n'est-elle pas de nettoyer l'ordure  
qui peut traîner dans toute la nature  
humaine ou animale ? votre avaro  
bec ne veut que becquer ceux qui vécutent  
et qui sont morts sans vouloir leur départ

combien nombreux êtes-vous grands oiseaux !  
à déployer au vent vos grandes ailes  
comme une multitude de drapeaux  
pour célébrer la Mort qui nous appelle  
et vous riez sournoisement et quelle  
jouissance sinistre vous semblez  
prendre dans cette planante assemblée  
que vous formez dans le ciel africain !  
y aurait-il sur l'île de Gorée  
assez de Mort pour nourrir votre faim ?

la " Porte sur la Mer " ainsi l'on nomme  
cette île d'où l'on embarquait l'esclave  
enchaîné vers une Amérique énorme  
où comme ailleurs tout redevient cadavre

## GLI AVVOLTOI DI GORÉE

gli avvoltoi ci planano intorno  
puntando pungenti i loro occhi  
sui carcami che possono forse  
trovare qui a Gorée o vecchi  
avvoltoi certo il vostro compito  
non è forse pulire il rifiuto  
che si trascina in tutto il creato  
tra uomo e animale? il vostro avaro  
becco punge solo chi ha vissuto  
e che morì evitando il commiato

ma in quanti siete immensi uccelli!  
spiegate al vento l'enorme ala  
come una schiera di vessilli  
lodando la Morte che ci chiama  
e ridete sornioni e con una  
gioia così sinistra assorbita  
in questo planante adunata  
che formate nel cielo africano!  
a Gorée la Morte è adeguata  
per colmare il vostro digiuno?

"Porta sul Mare" l'isola così  
è chiamata per schiavi in catene  
qui imbarcati verso l'America  
dove tutto si fa cadavere

ici partout le vautour vient et plane  
pour nettoyer tout ce qui traîne à terre  
allez Vautours tendez vos grandes ailes  
montez au ciel et regardez comment  
après s'être multipliés les êtres  
finissent enfin leurs accouplements

alors vous commencez votre travail  
vous êtes de cette espèce précise  
qui fait rapine de tout attirail  
inventé par les autres votre église  
se nourrit et aussi se multiplie  
de tout ce que les autres ont construit  
et une fois que cela est détruit  
vous commencez vos rapines abjectes  
vous ne savez que vivre sur autrui  
et c'est pourquoi vous planez sur nos têtes

mais nous aurons toujours raison de vous  
nous qui rêvons au-delà de nous-mêmes  
nous finirons par vous vaincre Vautours  
puisque la Mort n'est pas notre problème  
nous travaillons en déployant l'emblème  
d'une Vie qui surpasse toute Mort  
voilà Vautours ce qui nous rend plus forts  
que votre engeance affreuse et nécrophage  
c'est qu'ici ou ailleurs par notre effort  
nous triompherons de votre carnage

qui ovunque l'avvoltoio plana  
per pulire quel che resta a terra  
andate Avvoltoi dalle grandi ali  
salite al cielo e guardate come  
si riproducono i viventi  
finendo i loro accoppiamenti

allora inizia il vostro momento  
voi siete quella specie precisa  
che fa rapina di ogni strumento  
fatto da altri la vostra chiesa  
cresce e si nutre soltanto  
di quanto altri hanno eretto  
e una volta che quello è distrutto  
comincia il vostro abietto furto  
non sapete che vivere d'accatto  
e per questo ci girate attorno

ma avremo sempre la meglio su voi  
noi che al di là di noi stessi sogniamo  
finiremo per vincervi Avvoltoi  
poiché la Morte non è un problema  
noi agiamo mostrando l'emblema  
di una Vita oltre tutte le Morti  
ecco Avvoltoi che siamo più forti  
di voi razza necrofaga e atroce  
è che ovunque per i nostri sforzi  
regneremo su ogni vostra strage



**Carmen Bugan**

Senza una patria

a cura di Chiara De Luca

fotografie di Catalin Bugan



## **Carmen Bugan: Senza una patria**

*a cura di Chiara De Luca*

Per introdurvi Carmen, la sua storia e la sua opera, pubblichiamo qui un'intervista che Kelvin Corcoran le ha fatto in previsione del programma televisivo *The Man who Went Looking for Freedom* [L'uomo che andò in cerca della libertà] e della trasmissione radiofonica che la BBC ha dedicato al ritorno dei Bugan in Romania. Carmen spiega cosa significhi essere la figlia di un dissidente politico, arrestato e imprigionato per aver protestato apertamente contro il regime di Ceausescu e delle conseguenze che tale ribellione in nome della libertà ha comportato per la sua famiglia, costretta all'esilio negli Stati Uniti. Carmen racconta cosa significhi abitare quattro lingue, che cosa ciascuna di essere rappresenti per lei, spiegando il motivo per cui ha deciso di scrivere in inglese invece che nella sua madrelingua, rian dando con la mente ai dolori, ma anche le gioie della nuova vita in esilio, ricordando gli incontri (Allen Ginsberg, David Cope, James Simmons...).

Insieme a Corcoran, Carmen ripercorre in questa intervista la genesi della sua raccolta poetica *The House of Straw* (Shearman, 2014) e del memoriale *Burying the Typewriter*, le due opere da cui è stato tratto il programma che verrà trasmesso dalla BBC sabato 29 novembre, fino a fornire anticipazioni sulle sue due nuove opere, prosa e poesia, in

corso di scrittura, ispirate dalle ricerche compiute dall'autrice su 4.500 pagine di documenti segreti relativi a lei e alla sua famiglia custoditi negli archivi della polizia segreta rumena.

Per accompagnare l'intervista abbiamo scelto alcune poesie di Carmen Bugan dalle sue due raccolte poetiche *The House of Straw* e *Crossing the Carpathians* e alcune foto di Catalin Bugan, fotografo professionista e fratello dell'artista.

L'intervista è stata pubblicata in inglese sul sito di Shearman, editore di *The House of Straw*, che ringraziamo per averci permesso di tradurla e riproporla qui.

Le foto sono di Catalin Bugan:  
<http://ctbugan.viewbook.com/>

## L'intervista

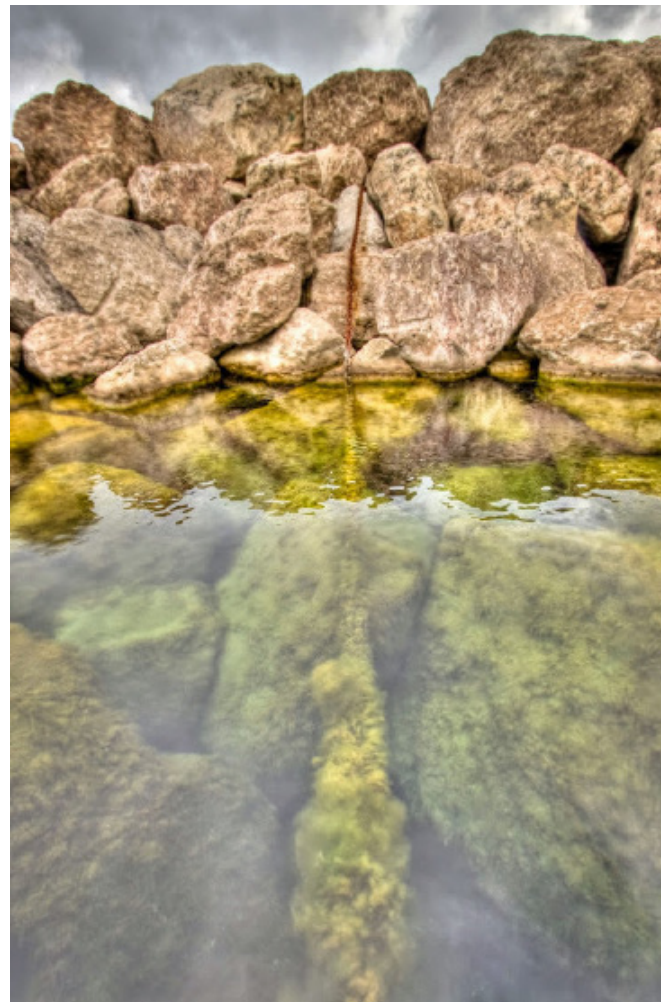
Kelvin Corcoran Carmen, potresti spiegare il contesto in cui si collocano *The House of Straw* e *Burying the Typewriter* ai lettori che potrebbero non avere familiarità con la tua opera? Nonostante il primo sia una raccolta poetica e il secondo un memoriale in prosa, entrambi si riferiscono alle stesse esperienze, sono stati scritti simultaneamente e i titoli raccontano parte della storia?

CB Quando ho iniziato a scrivere *Burying the Typewriter: Childhood Under the Eye of the Secret Police* volevo mettere su carta i ricordi della mia infanzia in Romania e non avevo in programma di scrivere una raccolta di poesie sullo stesso argomento. Avevo in mente una lunga poesia sulla vita di mio padre – una sorta di resoconto narrativo della sua vita in opposizione alle autorità di Ceausescu, una storia alla Davide e Golia.

Ciò che avvenne durante la stesura del memoriale è un processo che mi aiutò sia comprendere come sia l'argomento stesso a cercare la forma adatta a contenerlo, a prescindere da quanto tu provi a pianificare preventivamente le cose. Alcuni ricordi della mia vita precedente mi tornavano in prosa, e alcuni in poesia. È una bella esperienza. Ha molto a che vedere con l'intensità emotiva che si concentra in immagini e può essere espressa in metafore, e nei suoni delle parole, qualcosa che puoi plasmare ulteriormente, facendone un oggetto della tua creazione. La prosa mi consentiva

di fare le cose con più calma, di commentare le esperienze, di contestualizzarle, mentre in poesia mi sembrava giusto lasciare che fosse l'immagine a fare tutto il lavoro da sé. Poiché i ricordi che sono argomento della prima metà di entrambi i libri erano gli stessi, avevo inizialmente pensato di includere le poesie nel memoriale, dando così luogo a un libro dalla struttura formale molto complessa. Ma il materiale accumulato e i due libri risultarono essere due figli molto differenti della stessa memoria, se così si può dire.

*The House of Straw*, che è la metafora portante della raccolta di poesie, che ne è divenuto anche il titolo, affonda le sue radici nell'idea che ciò che doni agli altri in questa vita ti verrà restituito nell'aldilà, secondo un rituale derivato da un'antica cerimonia profondamente cristiana ortodossa ancora praticata nei piccoli paesi sparsi per la Romania. È come dire che trascorriamo questa vita preparandoci a quella dopo la morte. Ho spiegato il rituale vero e proprio nella poesia che dà il titolo al libro e anche nel capitolo eponimo del memoriale, perché è parte della mia identità personale così come della mia identità di scrittrice. Ciò che voglio dire è che sono arrivata a considerare la mia vita in esilio dalla Romania come una sorta di celestiale esistenza nell'aldilà, in cui ho portato con me una grande quantità di ricordi della Romania e l'amore che nella mia terra ho dato e ricevuto durante la prima parte della mia vita, crescendo con i miei nonni. Ciò fa di me la poetessa che sono oggi.



## The House of Straw

*In memory of my grandparents*

“In this world the house will be yours  
But in the afterlife it shall be mine.”  
So, when they were old, they joined  
In the ritual of caring for the band  
Of gypsies coming through the village,  
Looking after parents left by children  
At empty hearths. What you give away  
Stays with you in eternity,  
For heaven or hell will be received  
In a familiar bed, at a table you know.

Each built a separate room in the garden;  
Walls and floor of new straw rugs,  
A bed with a hay mattress draped in cotton,  
White pillows, change of clothes,  
Soft slippers to walk around the sky,  
A table with chairs, a flower tapestry,  
A pail filled with water from our well.  
For work, each gave away bags of rice  
Which needed separating grain by grain,  
Beans, a sack of unsifted wheat,  
Corn in a wicker basket, and two hens  
To lay eggs around the house.

## La casa di paglia

*In memoria dei miei nonni*

“In questo mondo la casa sarà vostra  
ma nell’aldilà sarà mia.”  
Così, quando erano vecchi, si univano  
al rituale dell’accoglienza delle bande  
di zingari che passavano per il paese,  
curandosi dei genitori lasciati dai figli  
presso focolari deserti. Ciò che dai via  
ti resta in eterno,  
perché cielo o inferno saranno ricevuti  
in un letto familiare, a una tavola a te nota.

Ognuno si costruiva una stanza in giardino;  
tappeti di paglia fresca per pavimento e pareti,  
per letto un materasso in fieno fresco avvolto nel cotone,  
bianchi cuscini, cambi di lenzuola,  
morbide pantofole per vagare in cielo,  
una tavola con sedie, un arazzo di fiori,  
un secchio colmo d’acqua del nostro pozzo.  
Per lavoro, ognuno distribuiva sacchi di riso  
da separare grano per grano,  
fagioli, un sacco di gano non setacciato,  
granturco in un cesto di vimini, e due galline  
per deporre uova intorno alla casa.

All other time in heaven is leisurely, they said.

Tutto il resto del tempo è libero in cielo, dicevano.

\*

\*

And then, the afterlife meal:  
Onions, rice, fresh tomatoes were sweated  
In sunflower oil, then added to minced meat,  
Flavoured with parsley and dill, some salt,  
Ground pepper, an egg for binding up the mixture,  
All wrapped in vine leaves stung in brine  
And put to simmer all day long.  
Grandmother hovered over polenta  
With the wooden spoon, while buttermilk,  
Aged in earthen jugs, was ready to be poured.

E poi, il pranzo dell'aldilà:  
cipolle, riso, pomodori freschi passati  
in olio di girasole, poi aggiunti alla carne tritata,  
conditi con prezzemolo e aneto, un pizzico di sale,  
pepe macinato, un uovo per amalgamare l'insieme  
tutto avvolto in foglie di vite intinte in acqua salata  
e messe a bollire per una giornata.  
La nonna mescolava altra polenta  
col cucchiaino di legno, mentre il latticello, stagionato  
in brocche di terracotta, era pronto per essere versato.

\*

\*

When the poor in this life were called  
To receive the roofless houses of straw  
Candles were lit to link living day  
To other world with the cord of light;  
I watched all those hands uniting  
On stems of wax held at thresholds,  
I saw love eternal, burning at open doors.  
Then in his room, my grandfather brought  
A flask of wine, set it on the table, and cried.

Quando i poveri in questa vita erano chiamati  
a ricevere le case di paglia prive di tetto  
si accendevano candele per legare il giorno  
dei vivi all'altro mondo con la corda della luce;  
io guardavo tutte quelle mani unirsi  
sopra steli di cera sulle soglie, vedevo  
l'amore eterno, bruciare nelle porte aperte.  
Poi nella sua stanza mio nonno portava  
un fiasco di vino, lo posava sulla tavola, e piangeva.

Le poesie della prima parte di *The House of Straw* mostrano ciò che ho portato con me in esilio: popolari rituali contadini campagnoli, e la relazione con le persone. Rappresentano nella mia vita il territorio della sacralità, e mi sembra giusto che stiano in queste poesie lucide e semplici. Ma l'affinità tra la raccolta di poesie e il memoriale termina qui. La raccolta di poesie si addentra nella materia dell'esilio, dell'amore, della famiglia, dei sentimenti nei confronti della lingua ("I nomi delle cose", per esempio).



© Foto Catalin Bugan

Il memoriale racconta la storia della repressione comunista e della resistenza anti-comunista dal punto di vista di una ragazzina che cresce comprendendo da sé, attraverso l'esperienza, la relazione tra potere e gente comune. Volevo che la gente cogliesse le reali implicazioni del sacrificio di mio padre per la libertà, con tutto ciò che è costato alla sua famiglia, mostrando al contempo come la sua scelta fosse quella giusta. Noi affrontiamo la maggior parte della nostra vita senza capire i giochi dei potenti e spesso chiudiamo addi-

rittura gli occhi di fronte alle ingiustizie, e questo è un libro che parla di come ci si possa sentire piccoli dal cospetto della tirannide, e di come si voglia comunque fare qualcosa per opporsi a lei. Non penso ci siano tante testimonianze dell'esperienza della tirannide da parte dei bambini e penso sia questo il contributo che posso apportare, per quanto è nella mia esperienza.



© Foto Catalin Bugan

## The Names of Things

Sunlight in a water bowl on the doorstep  
Then on a pond far from home: *soarele*.

Fire in the terracotta hearth, then  
In a pit, outside a tent, thousands of miles away: *focul*.

My Black Sea lulling the shore, then dreams  
Of sea waking cheeks with stinging salt: *marea*.

Air encircling the grapes outside the window,  
Then gliding with a parachute above a heron: *aerul*.

Soil exhaling after rain through gaps between cherry  
leaves,  
Then crying dirty tears from roots of a fallen birch:  
*pamintul*.

## I nomi delle cose

Sole in una ciotola d'acqua sulla soglia  
poi in uno stagno lontano da casa: *soarele*.

Fuoco nel focolare in terracotta, poi dentro  
un pozzo, fuori una tenda, a migliaia di miglia di distanza:  
*focul*.

Il mio Mar Nero culla la riva, poi sogni di mare  
il cui sale pungente sveglia le guance: *marea*.

Aria abbraccia le viti fuori dalla finestra, poi scivolare  
sorvolando un airone col paracadute: *aerul*.

Terra odorosa di pioggia dagli slarghi tra le foglie del ci-  
liegio,  
poi piangere torbide lacrime dalle radici di una betulla  
abbattuta: *pamintul*.



## **Childhood Mirror**

On the wall of our living room  
facing the verandah  
was my childhood mirror.

Twenty years ago this summer  
it was a clouded retina  
with milky spots, foggy patches.

If I stood in front of it now  
would I see where these wrinkles  
and this dusting of gray fit

on the face of that girl,  
guess the absent reflections into  
its foggy spots, milky patches?

Perhaps I would bow to stroke  
re-imagined cheeks, hearing  
a voice speaking through glass,

“You will live far from here,  
I, the mirror, turn into myth  
like the old well, the grape-vines  
outside the window

which once I also reflected;  
you too will become a story.”

## **Lo specchio dell'infanzia**

Sulla parete del nostro soggiorno  
di fronte alla veranda  
c'era lo specchio della mia infanzia.

Venti anni fa quest'estate  
era una retina rannuvolata  
da macchie lattiginose, chiazze nebbiose.

Se adesso ci restassi in piedi davanti  
vedrei forse dove queste rughe e questa  
caligine di grigio si adattavano

al volto di quella ragazza,  
intuirei i riflessi assenti dentro  
le macchie nebbiose, le chiazze lattiginose?

Forse mi chinerei a sfiorare  
guance nel ricordo, sentendo  
una voce parlare dal vetro,

“Vivrai molto lontano da qua,  
io, lo specchio, mutato in mito  
come il vecchio pozzo, le viti  
fuori dalla finestra

che un tempo anch'io riflettevo:  
anche tu diventerai una storia.”

*KC Durante una recente lettura a Oxford ero molto interessato a ciò che dicevi riguardo ai sentimenti che provi per la lingua Rumena e per l'inglese, che mi pare tu abbia chiamato la lingua della tua libertà. Che cosa avviene quando si scrivono poesie in un'altra lingua? Ma ora mi chiedo se la domanda sia formulata nel modo giusto. Come mai proprio l'inglese è divenuta lingua del tuo pensiero e della tua poesia, e non un'altra lingua? In un articolo pubblicato su "Modern Poetry in Translation" (Series 3 no. 2), dici che le parole rumene non ritornano più a tradurre.*

CB l'inglese è divenuta una parte importante della mia identità, da quando ci trasferimmo negli Stati Uniti con quei tesserini di "rifugiati" che ci avevano dato a Roma, quando avevo 19 anni. Era tremendamente liberatorio avere a disposizione questa lingua in cui potevo esprimere tutto ciò che avevo dovuto tacere durante gli anni rumeni in cui mio padre fu incarcerato. Ora scrivo soltanto in inglese: è anche la lingua primaria nell'ambito della mia famiglia, dove ne parliamo quattro. Il rumeno resta comunque la più interessante, perché è legato a un'infanzia celestiale e a una adolescenza infernale, ma ho smesso di leggere e scrivere in rumeno dal 1989!

Ho una relazione diversa con ogni lingua che parlo: l'italiano è la lingua del matrimonio e dei figli, nonostante stia gradualmente diventando anche una lingua della letteratura per me, perché sto leggendo poesia in italiano; il francese è una lingua necessaria: viviamo in Francia, i bambini frequentano scuole francesi, "funzioniamo" attraverso il

francese. È una bella lingua, molto sensuale, amo parlarla, anche se non ne ho una conoscenza solida. L'inglese d'altra parte ha dentro il fremito della libertà e porta con sé anche tutte le conquiste e la felicità della nostra famiglia, in quanto emigranti. Devo dire che ho avuto anche la fortuna di godere della compagnia di americani e inglesi che si sono dimostrati persone meravigliose, e sagge, e sensibili, e premurose. Molti di loro erano letterati. Così la lingua si è presentata a me con tutte le possibili benedizioni. Scrivere in inglese è risultata per me un'esperienza facile e felice, in parte per via della mancata responsabilità nei confronti del canone (non vi appartenevo per nascita, perciò non subivo le stesse pressioni a inserirmi nella sua tradizione); e in parte perché il mio orecchio era completamente sordo al ritmo della lingua, così ciò che classificherei come giambico potrebbe suonare piuttosto differente quando lo pronuncio io, soprattutto perché il ritmo della lingua rumena, che ancora porto dentro di me, è piuttosto differente. Ma mi rendo anche conto che in poesia sto scremando l'inglese: Non ci sono addentro, cosa su cui sto cercando di lavorare. Occorre leggere e scrivere tantissimo. Ma in sostanza l'inglese è come una casa per me, è sicuro, accogliente, è un posto in cui stare, e penso che questo senso della lingua sia una premessa fondamentale per chiunque voglia farne strumento di creazione. Tuttavia ho seri dubbi sulla mia capacità di dire qualcosa di "nuovo" o in un "modo nuovo" in inglese, ma penso di avere abbastanza da lavorare sul conflitto tra l'argomento e il suono delle parole per ora. Così non mi preoccupa tanto della mia "originalità" quanto della luci-

dità e di quella “transazione di significato” (come Milosz da qualche parte l’ha definita) tra le poesie e i loro lettori.

*KC Questo come influisce sulle preoccupazioni o sullo stile della tua poesia? Mi sembra al contempo ricco per immagini ma regolato, quasi costretto, ma con una diretta asserzione di dolore e passione; c’è quasi una formale cortesia, che mette in atto un’infinita preoccupazione per il dettaglio. Mi chiedo fino a che punto sia l’esito di una poetica della generosità di fronte all’incombere di esperienze minacciose.*

CB “Poetica della generosità” di fronte alle avversità mi suona molto bene! Mi intimorisce scrivere in inglese rispettando le forme – non si tratta soltanto di apprendere meccanicamente le strutture formali della poesia, bensì di padroneggiarle con una combinazione di perfetta conoscenza della sua storia (i predecessori della poesia, se vuoi) e anche una certa sicurezza rispetto a cosa si vuole dire, e a come lo si vuole dire. Il punto è questo: io parlo in inglese di un’esperienza rumena. Bene, non c’è una tradizione di sonetti incentrati su questo. Anche le mie poesie d’amore non sono poi così universali – sono permeate dal senso di perdita e dalla minaccia della perdita, che è strettamente connesso con gli anni rumeni della mia vita. Io cerco di trovare le immagini che più profondamente esprimono ciò che voglio dire e poi lavoro con le parole come un giardiniere con i fiori, cercando di metterle in posti e con un ordine che generi un senso di armonia e mantenga la fioritura del giardino per la maggior parte dei mesi caldi. Cerco di

trovare una mia personale forma, che è dettata dalle immagini e dalle parole. C’è un po’ di Coleridge in questo, lo ammetto: gli anelli nel tronco dell’albero, la forma come espressione esteriore del contenuto, la crescita “organica” dell’uno dall’altro. Trovo che sia bene essere diretti, ma anche misurati. Una volta stavo leggendo una poesia piena di rabbia ad Allen Ginsberg, che era venuto alle Grand Rapids, Michigan, a trovare il suo amico David Cope, mio insegnante al college. Avevo poco più di vent’anni allora, avevo appena iniziato a scrivere in inglese, ero piena di animo Beat e impaziente di mostrare la mia rabbia, la mia forza. Allen era a casa mia, seduto in poltrona, circondato da giovani studenti e alcuni insegnanti seduti sul pavimento e sul divano. “Cazzo non sono stato io a farti QUESTO” mi gridò, “non dovresti mai incolpare il tuo pubblico di ciò che ti è successo!” Anche se scoppiai in lacrime, uscendo dal mio stesso appartamento, imparai una terribile lezione di poetica: autocontrollo. Tutti noi attraversiamo l’inferno, ma non dovremmo far soffrire il nostro pubblico, ed è una cosa che sto cercando di mettere in pratica. La poesia era una diretta risposta ai rispettabilissimi americani che mi dicevano che avrei dovuto amare il mio paese, che avrei dovuto sempre pensare a me stessa come a una rumena. Stavo dicendo loro: “Voi non avete visto l’amore per il mio paese / morire”. Ma di nuovo stavo raccontando la storia del profondo terrore generato proprio dall’amore per il proprio paese, cosa che semplicemente non potevo trasmettere a dei cittadini americani che non avevamo mai visto cosa la politica possa fare alla gente comune.

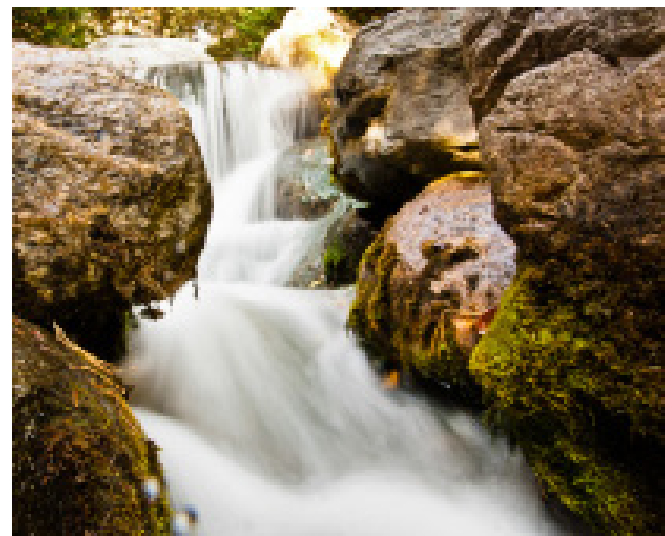
In seguito studiai con James Simmons, il grande poeta irlandese, alla Poets' House in Irlanda. Mi disse che l'argomento delle mie poesie era senz'altro forte, ma che avevo bisogno di prestare davvero attenzione alla forma. "Devi controllare il tuo argomento", mi disse, e questa fu la seconda lezione di poetica. È quel "misurare pena e ragione" come Heaney scrisse nella poesia "Audenesque", dedicata a Brodsky, con riferimento all'auto controllo di Auden, così come a quello di Frost. Penso di aver interiorizzato queste cose: auto controllo e controllo dell'argomento. Poi, con il tempo, sono arrivata a conseguire quella equanimità, se così possiamo chiamarla, la calma, elemento necessario per riuscire a raccontare una storia senza dramma. E mi affascina molto di più la questione di come mettere in relazione ogni parola con tutto ciò che ha comportato. Ora impiego molte più energie nel cercare di scoprire come qualcosa possa divenire poesia al cospetto di dure verità, piuttosto che nel combattere con la rabbia del passato.

*KC La poesia che dà il titolo alla raccolta è forse un esempio di ciò che ti sto chiedendo. Grazie alla tua descrizione, potremmo forse preparare il pranzo per l'aldilà, forse costruire la casa di paglia. Tutta la poesia è carica di sentimento, ma soltanto nella chiusa registri esplicitamente le emozioni, il pianto di tuo nonno. La poesia esprime una profonda bontà d'animo, una mitologia di un modo di vivere molto peculiare, quello del là e dell'allora. Come si concilia questo con il fatto che nell'articolo su "Modern Poetry in Translation" parli dell'essere sulla riva dell'oblio?*

CB In verità ho una poesia dal titolo "Sulla riva dell'oblio"; in *Crossing the Carpathians* che tratta nello specifico del sentimento di essere fuori dal dominio della pena, anche se non al di fuori della Storia ma in essa, in un modo pacato che implica accettazione. E anche al di fuori della lingua natia, in una sorta di bellezza che è un po' forte e un po' misteriosa, e spaventosa. Talvolta mi sento un fantasma, talvolta una persona cui è stata data la rara opportunità di avere due vite: una in rumeno, e una in inglese. Mio nonno piange perché non vuole morire e perché la preparazione del rituale dell'aldilà gli fa pensare a quando morirà e dovrà lasciarsi alle spalle le cose che ama – come il vino. Ricordo un delizioso aneddoto di quando avevo più o meno 9 anni e mia nonna restò a letto malata per un po' di tempo. Mio nonno lasciò un boccale accanto a uno dei barili custoditi in cantina e ogni volta che scendeva a prendere qualcosa si versava un goccetto di vino nel boccale e quando tornava a casa odorava di vino. Mia nonna lo rimproverava dicendo che avrebbe bevuto tutto il vino prima delle vacanze. Erano i piccoli piaceri come questo a causare dolore. L'immagine di mio nonno che piangeva significa per me e per la mia famiglia la partenza per l'esilio, lasciandosi alle spalle le piccole consuetudini, la gente, e le cose che amavamo. È il destino di ogni perdita, se vuoi considerarlo al di fuori della mia biografia. Ma anni e anni più tardi tutto questo sembra superato, l'andarsene e l'essere sulla riva dell'oblio. Non sarei mai riuscita a scrivere quella poesia se non avessi avuto una vita così ricca in esilio, lontano dalla Romania. È un cerchio che si chiude.

*KC In molte delle tue poesie è come se i dettagli della scena o dell'evento che ricordi siano già di per sé poetici, sembra che tu componga la poesia "togliendoti di torno", facendoti da parte a dispetto dell'intensità dell'esperienza. Sono sulla strada giusta? È una tecnica voluta? Penso a poesie come "Making The Hay Mattress", "Our House", "Last Day In Our House". In queste poesie, e in particolare in "A Birthday Poem for My Father", che parla della sofferenza di tuo padre nelle mani della Polizia Segreta, non lasci spazio ad accuse né risentimento.*

CB È vero, mi faccio da parte per lasciare che l'esperienza compia il suo lavoro. È il "sono così triste, o arrabbiato" che rovina una poesia come quella. E poi non vedo l'utilità di accuse e risentimento. Tendiamo a sopravvivere a cose orrende e la conquista di essere sopravvissuti verrebbe cancellata del tutto dal risentimento o dall'accusa, che sono comunque emozioni molto logoranti. Così, parlando del materasso in fieno, ho scoperto che potevo riportare il lettore a quel momento, a ballare con noi bambini, lui, o lei, avrebbe fatto esperienza della perdita di tutto questo alla fine della poesia, il che ha un effetto molto più potente del presentarsi dicendo: "Mi rattrista che questo momento sia finito".



## **On the side of forgetting**

*for my grandmother Anghelina*

I

We stood in the main doorway  
According to the custom of important days  
(Usually marked by the village priest  
With holy water dripping from dry basil  
But now recorded in the slow turn of hinges):  
Come back, you said, I will, I said.

You stored the coffers with my dowry  
And we walked to the station before dawn.

The moon whitened the crossing of dirt roads  
Spread like open palms.

II

After I learned the new language  
And abandoned the old one,  
I practised pronouncing new words  
And felt new in their newness.

When leaves turned their backs in storms

## **Sulla riva dell'oblio**

*Per mia nonna Anghelina*

I

Stavamo nell'entrata principale  
com'era d'uso nei giorni importanti  
(in genere segnati dal prete del paese  
con acqua santa stillata da basilico essicato  
ora invece registrati dal lento giro dei cardini):  
Ritorna, mi hai detto, Lo farò, ti ho risposto.

Tu stipasti nelle casse la mia dote e ce ne andammo  
a piedi alla stazione prima che albeggiasse.

La luna imbiancava il passaggio di strade sterrate  
spianate come palmi spalancati.

II

Dopo aver appreso la nuova lingua  
e aver abbandonato la vecchia,  
mi esercitavo a pronunciare le parole  
sentendole intonse nella loro novità.

Quando le foglie girarono nelle tempesta sedevo

I sat imagining that I was a child by the sea  
Whistling through a flute made of cornstalk.

Once I saw you in the crisscross of afternoon sunlight,  
Lighting a candle under stained glass –  
A heart beating under the ribs of a city  
You will never see.

The church orchestra practised for Evensong  
And something in me, like the breath released  
From the throat of the flute, escaped:  
I mattered to no one there.

III

This morning I awoke to the sound  
Of birds inside the yellow of gorse bushes,  
The hands of hills are in the sea,  
Tory Island is a boat without sails.  
You whisper to me from hawthorns and hazels,  
The earth will remember you.

Your wooden cross appears to me  
Through the rain washing the cemetery.  
I want to walk around your grave  
Three times, light incense and a candle  
Inside the rusted bottomless bucket  
Lodged in the earth next to your head.

immaginando di essere una bimba in riva al mare  
soffiando nel flauto di una spiga di grano.

Un giorno ti vidi all'incrocio della luce pomeridiana,  
accendevi una candela sotto un mosaico –  
cuore pulsante sotto le costole di una città  
che non avresti mai visto.

L'orchestra della chiesa provava per i vespri  
e qualcosa da dentro me, come il fiato emesso  
dalla gola del flauto, mi sfuggì:  
Non m'importava di nessuno là.

III

Stamattina mi sono svegliata al canto  
degli uccelli nei cespugli gialli di ginestre,  
le mani delle colline sono immerse nel mare,  
Tory Island è una barca senza vele.  
Tu mi sussurri da noccioli e biancospini,  
La terra si ricorderà di te.

La tua croce di legno mi appare  
dalla pioggia che dilava il cimitero.  
Voglio fare il giro attorno alla tua tomba  
per tre volte, accendere l'incenso e una candela  
dentro al rugginoso secchio senza fondo  
sistemato nella terra accanto alla tua testa.

## **Making the Hay Mattress**

The best part of all that was dancing:  
In August, at the summer cleaning  
She threw away mattress and pillows

Stripping our bed to an idea on the empty floor,  
Where, with hammer and nails she reinforced  
Wobbly corners of the wooden frame.

Then in a new white case we stuffed fresh hay;  
After she sealed it, she summoned us to dance  
The hora on top to even out the surface

Soften flowers, herbs and grass.  
Barefoot, we took lessons on the mattress  
Stomped our feet, clapped our hands, laughed.

So it was, that till the day she died,  
We danced in August and slept on flowers at night.

## **Preparando il materasso in fieno**

Il meglio di tutto questo era ballare:  
in agosto, facendo le pulizie d'estate  
lei gettava via materassi e cuscini

riducendo il nostro letto a un'idea sul pavimento  
vuoto, dove, con chiodi e martello rinforzava  
gli angoli malfermi della struttura in legno.

Stipavamo fieno fresco in una nuova federa bianca;  
che poi sigillavamo, lei c'invitava a ballarci sopra  
la hora per appianarne la superficie

ammorbidendo fiori, erbette ed erba.  
Scalzi, prendevamo lezioni sul materasso  
Pestavamo i piedi, battevamo le mani, ridevamo.

Così era, fino al giorno in cui morì,  
ballavamo ad agosto e dormivamo sui fiori la notte.



## **Our House**

When we bought the house from the village priest  
Old women wrung their hands “The land is cursed”:

“Stories!” my mother said, “We’ll stay here.  
In this place we’ll build a house of dreams.”

\*

Two summers on my sister and I skipped on a drawing  
On the ground, helped pour the foundation, ran

Alongside rising walls, making footprints and handprints,  
Naming rooms and things we’d put in them.

The priest’s house was a holding place, coming down  
While our house grew. No one remembered the curse.

With grandparents and friends we planted  
Trees, peonies, dahlias, lilies, morning glories,

A rose trellis, and one of vine bushes;  
We touched every inch of land, each plant. Seasons

## **La nostra casa**

Quando acquistammo la casa dal prete del paese  
le donne anziane storsero il capo: “La terra è maledetta”:

“Storie!” disse mia madre, “Resteremo qui.  
In questo posto costruiremo una casa da sogno.”

\*

Due estati dopo io e mia sorella saltavamo su un disegno  
sulla terra, aiutavamo a versare le fondamenta, correvamo

lungo pareti che crescevano, lasciando impronte di mani  
e di piedi,  
dando il nome alle stanze e alle cose che vi avevamo  
sistemato.

La casa del prete era un punto di sostegno, che si abbassava  
mentre la nostra casa cresceva, nessuno ricordava la  
maledizione.

Con i nonni e gli amici piantammo  
alberi, peonie, dalie, gigli, ipomee violacee,

un pergolato per le rose e uno per i cespugli di viti;  
toccavamo ogni spanna di terreno, ogni pianta. Stagioni

Yielded flowers, flowers turned to fruit, rooms were blessed  
With basil, holy water, an oil candle burned facing east.

\*

But it's true what they say: you can't undo the curse  
On the land or the man, a cursed thing is a cursed thing.

Ten years on the house was sealed, our suitcases made  
And we stood outside our own gates, agape.

donavano fiori, fiori si trasformavano in frutti, le stanze  
erano benedette

da basilico, acqua santa, una lampada ad olio che ardeva  
rivolta verso est.

\*

Ma quello che dissero è vero: non puoi sciogliere la  
maledizione  
che grava sulla terra o sull'uomo, una cosa maledetta è  
maledetta.

Dieci anni dopo la casa fu sigillata, i bagagli preparati  
e noi in piedi all'esterno davanti ai cancelli, sbalorditi.

## **Last Day in Our House**

*For my mother*

Each, alone, walked through every room touching the walls  
Sleepwalking. I shuffled along the empty hall

And pressed my lips over the fissure  
Between the rocket and the star my mother painted gold,

Whispered there, "Remember me the whole of your life."  
I rubbed the sweaty prints of my hands on the drawing

To leave a bit of skin on the blue whitewash,  
Visible as the empty spaces where our pictures used to  
hang.

## **Ultimo giorno nella nostra casa**

*Per mia madre*

Ciascuno, da solo, camminava in ogni stanza toccando le  
pareti.

Sonnambula. Trascinavo i piedi nell'ingresso vuoto

e premevo le labbra sulla fessura  
tra il razzo e la stella d'oro dipinti da mia madre,

e là sussurravo, "Ricordati di me per tutta la vita."  
Strusciai i polpastrelli sudati sul disegno

per lasciare un po' di pelle sulla calce azzurra, visibile  
come gli spazi vuoti dove un tempo erano appese le foto  
di famiglia.

## **A Birthday Poem for My Father**

Once upon the time he drove movie reels  
Up empty roads to peasants' hamlets  
Where women still wove their shirts,  
Embroidered, and talked of angels.

He listened to sound of prayer bells  
Starting in the hearts of wooden churches  
Then rolling past haystacks in valleys,  
To knock on doors nestled among trees.

Leaving a harsh father in his carpenter shop,  
He talked with the wind, wandered  
Alone to the other end of the country, where  
He began a life of politics and prison.

He whistled through the visor in the door  
In the bowels of the stone, held his vision  
Above blows dealt him in torture rooms.  
He owned nothing but scars when he married.

## **Una poesia per il compleanno di mio padre**

Ci fu un tempo in cui portava bobine di film  
lungo strade vuote verso borghi contadini  
dove ancora le donne si tessevano le camicie,  
ricamavano, e parlavano degli angeli.

Lui ascoltava il suono delle campane in preghiera  
riavviare i cuori delle chiese di legno  
Poi passando rotolando i pagliai nelle valli,  
per bussare alle porte annidate tra gli alberi.

Lasciando un padre austero nella sua carpenteria,  
parlava con il vento, vagando se ne andò  
da solo fin dall'altra parte del paese. Dove  
cominciò una vita di politica e prigionia.

Fischiava attraverso lo spioncino della porta  
nelle viscere della pietra, tenne la visione  
sopra i colpi ricevuti nelle sale di tortura.  
Non possedeva che cicatrici quando si sposò.

\*

I see us fifteen years ago:  
Helen Street, Grand Rapids, Michigan  
Nights we all danced and wept with freedom,  
The five of us like fingers to a hand.

He is milder with old age, smiles more,  
Same stories return like old reels;  
One about crossing the Iron Curtain on foot,  
Another about women who loved him in Sibiu.

He drinks, makes his move on the chess-board.  
I make my move and drink to him.  
We toast to emptiness, to disillusion and to love.  
Tomorrow we will fix the flooded basement, settle here.

\*

Ci vedo quindici anni dopo:  
Helen Street, Grand Rapids, Michigan  
Notti in cui tutti danzavamo piangendo la sua libertà,  
tutti e cinque insieme come le dita di una mano.

È più dolce ora con l'età, sorride di più,  
le stesse storie ritornano come vecchie bobine;  
quella del superamento a piedi della Cortina di ferro,  
quell'altra della donna che l'amò a Sibiu.

Lui beve, fa la sua mossa sulla scacchiera,  
io faccio la mia e bevo alla sua salute.  
Brindiamo al vuoto, alla disillusione e all'amore.  
Domani aggiusteremo la cantina inondata, c'insedieremo qui.

KC Questo tipo di approccio, il processo che avviene nelle singole poesie, si riflette nella struttura tripartita di *The House of Straw*, che inizia con il mondo dell'infanzia, con la famiglia, in Romania, continua con i nuovi luoghi e la nascita di tuo figlio e si conclude con un resoconto della tua visita in Romania? E l'ultima parola della poesia finale è "salvezza".

CB Non ci avevo mai pensato in questi termini. Penso piuttosto al libro come a un'occasione per rivisitare determinati luoghi, persone, rituali e poi scorgere la loro ricchezza nella vita successiva – la consapevolezza che il passato rumeno è con me ovunque. La "salvezza" come sentimento cristiano mi venne in mente durante una mia visita in Romania nel 2010: inquietante, sì, perché non vedevo l'ora di lasciare il paese. È anche la giusta speranza in relazione alla casa di paglia. Ora sto scrivendo due libri sull'aver vissuto da entrambi i lati della Cortina di Ferro e anche qui, credo, la parola è salvezza.

KC Che cosa significa scrivere in due modalità differenti, prosa e poesia, simultaneamente, sugli stessi argomenti, come hai fatto per *The House of Straw* e *Burying the Typewriter*? So che gli eventi che sono argomento delle poesie di cui abbiamo parlato sono raccontati anche nel memoriale. Come passi dall'uno all'altro? Devi ripensare: no, questo è meglio per la prosa. Oppure: questo viene in poesia e così via? Eventi ed esperienze non si escludono l'un l'altro nei due libri, giusto? È la tensione o la dinamica tra le due forme espressive a stimolare l'idea successiva, il successivo impulso a esprimere ciò che

vuoi dire? È un'impresa che ripeteresti?

CB Storipetendo questa strana impresa proprio adesso, ed è ancora un'altra sorpresa! Ho iniziato ad analizzare 4.500 pagine di documenti segreti riguardanti me e la mia famiglia che sono stati redatti e custoditi dalla polizia segreta tra il 1961 e il 1989. Facendo la mia ricerca e pensando che avrei scritto un libro che riparte dal viaggio sul treno che mi portava fuori dalla Romania e racconta la mia famiglia attraverso i documenti della polizia segreta (potresti davvero riscrivere *Burying the Typewriter* soltanto assemblando i resoconti sulla nostra famiglia e chiamarlo '*Burying the Typewriter*' con le parole della polizia segreta), mi sono imbattuta nell'inventario di tutto ciò che c'era a casa nostra il giorno in cui mio padre uscì a dimostrare contro Ceausescu a Bucarest. Vi trovai scritto che sullo specchio del nostro soggiorno c'era un uccello di porcellana; io e mia sorella gli avevamo rotto una delle ali e l'avevamo incollata con lo smalto di mia madre. Quel ricordo mi tornò alla mente come se la cosa fosse appena avvenuta e la raccolta di poesie che sto scrivendo ora in concomitanza con il memoriale si chiamerà *Releasing the Porcelain Birds* [Liberando gli uccelli di porcellana].

L'idea di una nuova raccolta di poesie mi venne in mente il giorno che lessi dell'inventario. Per ironia della sorte, questi orrendi documenti di sorveglianza, al di là del danno che mi sta causando rileggerli, hanno anche preservato i ricordi di ciò che possedevamo – sono un salvifico legame con il passato che la maggior parte della gente vorrebbero avere!

È come se gli uccelli di porcellana fossero stati liberati per sbaglio mentre era previsto che rimanessero per sempre in gabbia. Ma il libro tratta anche della liberazione dal dolore personale, di un percorso compiuto verso la pacificazione, utilizzando la poesia come uno strumento di guarigione, essendo la poesia stessa ora un manufatto che libera l'immaginazione. Inoltre, in questo libro sto mettendo tutto ciò che sarebbe troppo forte per funzionare in narrativa. Ma entrambi i libri avranno un'eterogeneità di voci: quelle dei testi tratti dai documenti della polizia segreta, le nostre stesse voci, e la voce del narratore che lavorano insieme per rappresentare differenti tipi di realtà che entreranno in conflitto e in competizione l'uno con l'altro. Un tentativo di ritrarre la complessità di vivere con una "identità archiviata".



© Catalin Bugan



**Twenty Years**

The horizon was the blue spine of a book,  
 its pages frozen sand, iced-over waves  
 and I, still unwashed of airplane fumes  
 day's sweat, bitterness of instant coffee,  
 went knee-deep in water, where I first wrote  
 out of my life the tangled algae of the Black Sea.

Who can see ahead on that first day when  
 you awake without a country, a house,  
 in a well-meaning stranger's bed, your  
 host speaking to you in an alien language?  
 I ate the food she served with trembling hands,  
 it was snowing outside, warm inside.

The following year I erased the birds: woodpecker,  
 sparrow, grandfather's pigeons, and the faithful stork.  
 In their place I wrote the hawks that scanned  
 the dunes of Sleeping Bear, crows, hummingbirds,  
 red cardinals singing  
 in the too-large garden of our new house.

But on this page I am leaning against lighthouses  
 while cherry orchards grow to the tip of Leelanau,  
 tree roots in water. They swish over whitened-out  
 cornfields of my childhood. All things I wanted to forget  
 crowd in-between the lines I spent years writing:

**Vent'anni**

L'orizzonte era l'azzurra spina dorsale di un libro,  
 le sue pagine sabbia gelata, onde ghiacciate in superficie  
 e io, non ancora ripulita dai fumi dell'aeroplano  
 dal sudore della giornata, dall'amaro del caffè istantaneo,  
 mi spinsi fino alle ginocchia nell'acqua, dove per la prima  
 volta  
 scrivendo espulsi dalla mia vita le alghe intricate del Mar  
 Nero.

Come puoi guardare avanti il primo giorno  
 che ti svegli senza una patria, una casa  
 nel letto accogliente di un'estranea, e la tua  
 ospite ti parla in una lingua straniera?  
 Mangiai con le mani tremanti il cibo che mi servì,  
 fuori stava nevicando, dentro c'era caldo.

L'anno successivo cancellai gli uccelli: picchio,  
 passero, i piccioni del nonno, e la fedele cicogna.  
 Al loro posto scrissi le aquile che scandagliavano  
 le dune di Sleeping Bear, corvi, colibrì,  
 cardinali rossi che cantavano  
 nel giardino troppo grande della nostra nuova casa.

Ma in questa pagina sono appoggiata ai fari  
 mentre giardini di ciliegi crescono verso la punta di  
 Leelanau,



four languages, ambitions, homesickness, dispersed  
friends.

\*

Today it is twenty years since that evening at the airport  
when in blinding snow people we had not seen  
were waiting for us. They said I kissed the ground.  
Did I kiss the ground? Who can remember this?  
We search ourselves through memories,  
or autumn leaves that fall, breaking into something else.

tre radici in acqua. Spazzano via gli sbiaditi  
campi di grano della mia infanzia. Tutte le cose che volevo  
scordare

si affollano tra le righe che ho impiegato degli anni per  
scrivere:  
quattro lingue, ambizioni, nostalgia, amici dispersi.

\*

Oggi sono passati vent'anni da quella sera all'aeroporto  
quando nella neve accecante persone che non vedevamo  
ci stavano aspettando. Dissero che avevo baciato la terra.  
Avevo davvero baciato la terra? Chi può ricordarlo?  
Ci cerchiamo nei ricordi,  
o nelle foglie autunnali che cadono, spezzandosi in  
qualcosa d'altro.

**Carmen Bugan** è nata in Romania nel 1970 ed è emigrata negli Stati Uniti con la famiglia nel 1989, dopo che il padre era stato arrestato per aver protestato contro il regime di Ceausescu. Ha studiato all'Università del Michigan (Ann Arbor), alla Lancaster University, alla Poets House (Irlanda), e al Balliol College di Oxford, dove ha conseguito un dottorato in Letteratura Inglese. Ha pubblicato le raccolte di poesia *Crossing the Carpathians: Poems* (Oxford Poets/ Carcanet, 2004), *The House of Straw* (Shearman, 2014) uno studio critico su *Seamus Heaney and East European Poetry in Translation: Poetics of Exile* (Legenda/Maney Publishing 2013), e il memoriale *Burying the Typewriter: Childhood Under the Eye of the Secret Police* (Picador 2012). L'edizione americana di questo libro ha vinto il Bread Loaf Conference Bakeless Prize for Nonfiction, l'edizione inglese è stata proclamata libro della settimana della BBC Radio 4 ed è stata tra i finalisti del George Orwell Prize per la scrittura politica. Il memoriale è in corso di traduzione in svedese, polacco e rumeno e Edizioni Kolibris sta preparando l'edizione bilingue di *Sulla riva dell'oblio*, raccolta antologica che comprende alcuni scritti in prosa e l'insieme della sua opera poetica.

Sue opere sono state pubblicate su "Harvard Review", "PN Review", "Penguin's Poems for Life", "Joining Music with Reason: 34 Poets", "British and American", the "Tabla Book of New Verse", "the Forward Book of Poetry", "Magma", the "TLS", and "Modern Poetry in Translation". Attualmente sta facendo ricerche in merito ai file relativi a lei e alla sua famiglia custoditi dalla Polizia Segreta e sta scri-

vendo un libro sull'esperienza di aver vissuto da entrambi i lati della Cortina di ferro. Vive in Francia con il marito e i loro due figli.



© Catalin Bugan

**Claudiu Komartin**

traduzione di Eliza Macadan

## Poem simplu

În seara aceea, în curtea interioară a căminelor  
de lângă pod, ai venit către mine  
ca înspre un bărbat pe care l-ai putea iubi.  
Fericirea a izbucnit ca un glonț —  
am crezut că o să-mi împrăștie creierii pe asfalt.

Lângă noi, trei femei cu batice albastre  
îngropau frunze de rușinea cuiva.

„Cu o noapte în urmă ninsese în munți”,  
răsufările împletite în jurul aceluia poem al lui Rexroth  
și noi ușori și fără contur  
cu privirea pierdută cu gulerul ridicat printre taxiurile  
care te duc nicăieri  
sau care te duc oriunde în noapte

numai acasă  
nu

## Poesia semplice

Quella sera, nel cortile interno del campus  
vicino al ponte, sei venuta verso di me  
come verso un uomo che potresti amare.  
La felicità è esplosa come un proiettile —  
ho pensato che mi avrebbe sparso le cervella sull'asfalto.

Accanto a noi, tre donne con scialli azzurri  
interravano foglie per vergogna di qualcuno.

“La notte prima aveva nevicato in montagna”,  
i fiati intrecciati intorno a quel poema di Rexroth  
e noi leggeri e senza contorno  
con lo sguardo perduto il colletto alzato fra i tassi  
che non portano da nessuna parte  
o che ti portano ovunque nella notte

solo a casa

## Poem de dragoste

Căluțul de lemn nu se mai leagă  
piticii de grădină au căzut cu fața în jos.

Te-am cunoscut în luna fructelor roșii,  
când mâinile erau un evantai prăbușit.

Fața mea tristă a trecut pe lângă tine, prin fața ta,  
a inventat o parte din cer, apoi niște dealuri,  
o herghelie și o barieră de ceață care  
să te împiedice să mai pleci,

fața mea și-a amintit totul despre dorință  
despre parfumul ei violent  
bâjbâind prin întunericul rădăcinilor.

Păunul dormea când ai trecut prin apă  
în zori, ca printr-un sânge leneș.

Fantomele s-au risipit, cu zornăit de lanț  
căzut pe pietre ude.

Pe malul celălalt, ploaia se adăpostea sub păsări.

Te-am primit în casa cu acoperiș strâmb  
și te-am învelit cu o cheie.

## Poesia d'amore

Il cavalluccio di legno non dondola più  
i nani del giardino sono caduti a faccia in giù.

Ti ho conosciuta nel mese dei frutti rossi,  
quando le mani erano un ventaglio piegato.

Il mio viso triste ti è passato accanto, davanti,  
ha inventato un pezzo di cielo, poi qualche collina,  
una mandria e una barriera di nebbia per  
impedirti di partire ancora,

il mio viso intero si è ricordato del desiderio  
del suo profumo brutale  
brancolando nel buio delle radici.

Il pavone dormiva quando sei passata nell'acqua  
all'alba, come dentro un sangue pigro.

I fantasmi si sono dispersi, in un tintinnio di catene  
cadute su sassi bagnati.

Sull'altra riva, la pioggia si riparava sotto gli uccelli.

Ti ho ricevuta nella casa dal tetto storto  
e ti ho coperta con una chiave.

## După vizita mamei

Nu mai știu ce leagă omul de om.  
(Un pretext în plus ca să sufăr?)

Mi-e silă să mă gândesc la viitor, când  
sub cuvintele mele cineva pierde sânge.

Nu e nimic nobil în asta, Sarah Kane.

Și cerul îndură, și cerul e ghemotit și scâncește.  
O secerătoare spulberă lujerii înfloriți.

Stau și privesc lucrurile din jur  
micșorându-se în lumina infimă.

Chiar aici, un bărbat și o femeie au urlat  
unul la altul o noapte întreagă.

Atâta ură în ochii lor. Credeam că se vor ucide.

Nu e nimic logic în asta, doctore.

Și acum, cărămidă peste cărămidă: muțenia.  
Nu mai durează mult, nu. Sunt aproape.

## Dopo la visita di mia madre

Non so più cosa lega l'uomo all'uomo.  
(Un pretesto in più per soffrire?)

Mi ripugna pensare al futuro, quando  
Sotto le mie parole qualcuno perde sangue.

Non c'è niente di nobile in ciò, Sarah Kane.

E il cielo patisce, e il cielo è ranicchiato e vagisce.  
Una mietitrice vortica i gambi fioriti.

Sto e guardo le cose intorno  
rimpicciolirsi nell'infima luce.

Proprio qui, un uomo e una donna si sono gridati  
contro per una notte intera.

Tanto odio nei loro occhi. Pensavo si sarebbero uccisi.

Non c'è nulla di logico in ciò, dottore.

E adesso, mattone su mattone: il silenzio.  
Non dura più molto, no. Ci sono quasi.

**Poem pentru cei de pe urmă (IX)**

Prea sensibili, poate. Ucigași înăscuți, fără-ndoială.  
 Aceasta nu este muzică. Asta nu mai e poezie.  
 Doar o vibrație a lucrurilor când cad în gol,  
 natura îmbrățișând anomalia genetică, paradisiul  
 experimental, războaiele fără sens și finalitate,  
 fascinația snuffului, fitnessul, mișcările sacadate ale  
 bietelor angrenaje amăgite cu nemurirea —  
 casa noastră e zob,  
 prin acoperiș urlă moartea, dar  
 unora le-au rămas visul și vorbitul prin somn,  
 pătura trasă peste cap, speculația fără obiect, gesturile  
 ridicole de apărare în fața invaziei, rosul unghiilor, nicotina,  
 antidepresivele și drogurile ce rup,  
 dinți molfăind moarte, decojind piele și carne moartă,  
 nervi morți, nervuri retrase în sine,  
 cedrii Libanului culcați la pământ, câțiva ultimi cretini  
 blestemând ceea ce dă viață doar pentru a umili și supune,  
 fărâma promisă de viitor luminos,  
 potențialul nelimitat al unei rase îngropate în  
 produse de larg consum, în hrana manipulată la rece,  
 și peste toate, fluviile de ură,  
 cascadele de căcat.  
 Nu mai rămâne nimic. În fine s-a terminat.

**Poesia per quelli che verranno (IX)**

Troppo sensibili, forse. Assassini innati, senza dubbio.  
 Questa non è musica. Questa non è più poesia.  
 Solo una vibrazione delle cose che cadono nel vuoto,  
 la natura che abbaccia l'anomalia genetica, il paradiso  
 sperimentale, le guerre senza senso e scopo,  
 il fascino dello snuff, il fitness, i movimenti cadenzati dei  
 poveri ingranaggi illusi dall'eternità —  
 la nostra casa è a pezzi,  
 attraverso il tetto urla la morte, ma  
 ad alcuni sono rimasti il sogno e i discorsi nel sonno,  
 la coperta tirata sulla testa, la speculazione senza oggetto,  
 i gesti ridicoli  
 per difendersi dall'invasione, le unghie da rosicchiare, la  
 nicotina  
 gli antidepressivi e la droga che frantuma,  
 denti che biascicano morte, sbucciando pelle e carne morta,  
 nervi morti, nervature ritirate in se stesse,  
 i cedri del Libano sdraiati per terra, alcuni ultimi cretini  
 a bestemmiare il creatore solo per sottomettere e umiliare,  
 la promessa briciola di un futuro luminoso,  
 il potenziale illimitato di una razza interrata nei  
 prodotti di largo consumo, nel cibo manipolato a freddo,  
 e su tutto, i fiumi di odio,  
 le cascate di merda.  
 Non rimane più nulla. Finalmente è finita.

Mutter, ich bin dumm.

Mutter, ich bin dumm.

din *cobalt* (Casa de Editură Max Blecher, 2013)

(Da *cobalt*, Casa de Editura Max Blecher, 2013)



**Claudiu Komartin** (n. 1983, Bucarest) è dal 2010 capo redattore della rivista “Poesis internațional” e direttore editoriale della Casa de Editură Max Blecher. Ha pubblicato le raccolte poetiche *Păpușarul și alte insomnii* [Il burattinaio e altre insonnie, 2003, 2007], *Cercul domestic* [Il circo domestico, 2005], *Un anotimp în Berceni* [Una stagione in Berceni 2009, 2010] *și cobalt* [Cobalto 2013]. *La selezione Und wir werden die Maschinen für uns weinen lassen*, nella traduzione di Georg Aesch, è uscita a Vienna nel 2012. Ha tradotto dal francese cinque romanzi (J.M.G. Le Clezio, Philippe Claudel e Tahar Ben Jelloun) e numerosi poeti contemporanei di lingua inglese. Coautore dei testi per il dramma teatrale *Deformații* [I Difformi 2008], dello sceneggiato *Trișez cu viața* [Imbroglione con la vita 2010] e della serie di antologie di poesia romena contemporanea *Cele mai frumoase poeme* [Le più belle poesie, 2011, 2012, 2013].

“Per Claudiu Komartin, la poesia è bellezza devastata dalla gente. Ma la bellezza non è solo un concetto estraneo, una sorta di essenza fuori dal mondo che alcuni catturano per venderla in fiale realizzate ad arte. No, basta con tanta mistica&profumo. Per il poeta, la bellezza è qualcosa che lavora nella persona, un altro tipo di guerra con le particelle elementari che compongono il nostro mondo interiore (...) Quando leggo la sua poesia, di oggi oppure di ieri, mi vengono in mente i versi di E.E. Cummings, il maestro della bellezza ferita: “anche sprofondassero i desideri e il mondo intero / un poema planerebbe dorato...” (Nicolae Coandă)

## Radu Vancu

traduzione di Eliza Macadan

din *Frânghia înflorită* [da La corda fiorita], Casa de editură  
Max Blecher, Bucarest, 2012

\*

Ce-ți spune unul dintre morții tăi  
cei mai dragi, cel mai iubit dintre morți,  
când te lasă inima să-l visezi :

„Dragule, în ziua aia când soarele de noiembrie  
era călduț ca un cadavru proaspăt  
și eu îți muream în brațe

nu-mi închipuiam că aici,  
unde totu-i înfricoșător de bine,  
e un aer tare ca votca, îți taie genunchii

și-ți râcăie stomacul, încât te aștept  
cu fiecare zi tot mai zdrențuit,  
mai matolit, mai lihnit.

Tu nu te grăbi, vezi-ți de trăitul tău,  
eu o duc aici pe picioare  
până o să vii tu –

ca ciorba acră după beția dulce,  
ca iaurtul peste ficatul cu steatoză,  
ca glucoza în venele macerate.

da *Frânghia înflorită* [da La corda fiorita], Casa de editură  
Max Blecher, Bucarest, 2012

\*

Cosa ti dice uno dei tuoi morti  
il più caro, il più amato dei morti,  
quando il cuore ti concede di sognarlo:

“Caro, quel giorno quando il sole di novembre  
era tiepido come un cadavere fresco  
e tra le tue braccia morivo

non immaginavo che qui,  
dove tutto è spaventosamente buonoci fosse  
un’aria forte come la vodka, che ti mette in ginocchio

e ti rode lo stomaco, così ti aspetto  
ogni giorno che passa più disfatto,  
più sbronzo, più affamato.

Tu non affrettarti, vedi di vivere,  
io qui mi tengo l’anima coi denti  
finché non mi raggiungi –

come l’agro minestrone dopo la sbornia dolce,  
come lo yogurt sul fegato steatopigo,  
come il glucosio nelle vene macerate.

Chiar dacă aerul de aici mă face cirotic,  
nu te grăbi, de aici n-am unde să mai mor.  
Cred. Așa că trăiește-ți fericirea,

o să te mănânc din ochi când o să vii,  
n-o să-mi ajungi nici pe o măsea, ce-i drept,  
însă o să mă ții, ca atunci, în brațe

sub soarele călduț de aici,  
și poate că de data asta o să-mi revin,  
îmbrățișarea ta de mort proaspăt

o să-mi pătrundă ca o injecție cu adrenalină  
în inimă. Fii deci viu, fii fericit de viața ta vie,  
oricât de ridicolă-i chestia asta.”

Aici te trezești cu obrazii arzând și creierul  
aburind în crăticioara craniului ca un cartof fierbinte,  
fiert îndelung pentru o masă săracă.

Anche se l'aria qui mi rende cirrotico,  
non affrettarti, da qui non ho più dove morire.  
Credo. Quindi vivi la tua felicità,

ti mangerò con gli occhi quando arriverai,  
ma rimarrò coi denti asciutti, se ci penso,  
ma mi terrai, come allora, tra le braccia

sotto il sole tiepido da qui,  
e forse questa volta mi riprenderò,  
il tuo abbraccio da morto fresco

mi penetrerà come un'iniezione d'adrenalina  
nel cuore. Sii quindi vivo, sii felice per la tua vigna,  
per quanto ridicola questa cosa sia.”

Qui ci si sveglia con le guance brucianti e il cervello  
che fuma nella pentola del cranio come una patata bollente,  
ribollita a lungo per una cena povera.

Ce-ți spune unul dintre morții tăi  
cei mai dragi, cel mai iubit dintre morți,  
când te lasă inima să-l visezi :

„Dragule, în fiecare dimineață,  
de pe la 4-5, în pieptul meu  
un bătrân cu ochii plesniți

citește cu degete tremurătoare  
ca vocea ta de atunci  
poeme despre noi în Braille.

Și cum citește el, pământul se luminează  
precum cerul la răsărit,  
când se luminează de tot

te văd aplecat deasupra sicriului,  
îmi ții capul în palme și strigi,  
cu fața luminată de bucurie, „trăiește, trăiește!”

mi-e așa de drag să te privesc,  
te uiți la mine cu ochii plini de speranță  
ai unui animal crescut pentru sacrificiu.

Apoi Dumnezeu își face vizita printre sicrie  
cum își face doctorul vizita prin saloane.  
Și, în vreme ce tu îmi faci respirație artificială,  
așteptând paramedicii, El trece printre morminte  
plin de importanță, însoțit de arhangheli & serafimi

Cosa ti dice uno dei tuoi morti  
il più caro, il più amato dei morti,  
quando il cuore ti concede di sognarlo:

“Caro, ogni mattina,  
dalle 4-5 in poi, nel mio petto  
un vecchio dagli occhi pesti

legge con dita tremanti  
come la tua voce di allora  
poesie in Braille con noi.

E mentre lui legge, la terra si illumina  
come il cielo al tramonto,  
quando si accende del tutto

ti vedo piegato sopra il feretro,  
mi tieni la testa tra i palmi e strilli,  
col viso luminoso di gioia, ‘vivi, vivi!’

mi è così caro guardarti,  
mi fissi con gli occhi pieni di speranza  
di un animale allevato per il sacrificio.

Poi Dio fa la sua visita fra le bare  
come il dottore nelle stanze d’ospedale.  
E, mentre tu mi fai la respirazione artificiale,  
aspettando i paramedici, Lui passa fra le tombe  
pieno di importanza, accompagnato da arcangeli&serafini

ca de un ciopor de rezidenți & asistente.

Iar noi, morții, ne tânguim din sicrie  
precum un cârd de bolnavi din patul de suferință,  
cerșind un diagnostic cât mai răsunător.

Chiar dacă rezidenții & asistentele  
ne mai ocărăsc și ne reped, El e bun  
și răbdător și nu se supără.

Are, ca orice doctor, un jurământ de respectat.  
Și, cum se apleacă peste fiecare dintre noi,  
răsufarea Lui trece prin creierele putrede

ca spiritul prin pâine, învește într-o carne de aer ciolanele  
și mortu-i o cârțiță fluturând năucă din aripi.  
Iar când paramedicii îți spun: „e mort”,

aici tocmai răsare un soare strălucitor  
ca primele cincizeci de vodcă  
după o noapte de cumplită fericire.

El trece mai departe, cu cioporul strâns  
ca un halat strălucitor în jurul trupului,  
aplecându-se peste fiecare sicriu

cum te-ai apleca să arunci un bulgăre de țărână.  
Când termină vizita e aproape seară,

come di un corteo d'infermieri&praticanti.

E noi, i morti, ci lamentiamo dalle bare  
come un branco di malati sopra un letto di dolore,  
mendicando la più roboante delle diagnosi.

Anche se infermieri&praticanti  
ci ammoniscono e ci sgridano, Lui è buono  
e paziente con noi e non si offende.

Ha, come ogni medico, un giuramento da rispettare.  
E, come ogni mattina si piega su ciascuno di noi,  
il Suo respiro ci trapassa i cervelli marci

come l'alcol il pane, avvolge in una carne d'aria le ossa  
e il morto è una talpa che batte confusa le ali.  
E quando i paramedici ti dicono: 'è morto',

proprio in quel momento qui sorge un sole brillante  
come i primi cinquanta di vodka  
dopo una notte di terribile felicità.

Lui passa più in là, con il corteo stretto  
come una vestaglia splendente intorno al corpo,  
chino su ogni feretro

come per gettare un pugno di terra.  
Quando finisce la visita è quasi sera,

bolnavii tac ca după diagnostice neașteptate

și se lasă aici liniștea din camera mea de atunci,  
după ce paramedicii ieșiseră și tu vegheai  
lângă bietul meu corp. Apoi e vremea viselor”.

Nici nu știi de când ești treaz. Pândind  
să afli pe unde plutește prin cameră,  
bănuiești că vede cum răsare

în ochii animalului de sacrificiu  
un soare negru ca primele cincizeci de vodcă  
după o noapte de cumplită fericire.

i malati stanno zitti come dopo una diagnosi inattesa

e scende qui il silenzio come nella mia stanza di allora,  
dopo l'uscita dei paramedici, quando mi vegliavi  
accanto al mio povero corpo. Poi è il tempo dei sogni”.

Nemmeno sai da quando sei sveglio. Spiando  
per sapere dove sta planando nella stanza,  
supponi che veda come sorge

negli occhi dell'animale vittima sacrificale  
un sole nero come i primi cinquanta di vodka  
dopo una notte di felicità terribile.

Ce-ți spune unul dintre morții tăi  
cei mai dragi, cel mai iubit dintre morți,  
când te lasă inima să-l visezi :

„Dragule, aici a început deja.  
Nu mai poate dura mult  
până începe și la voi.

Cubulețele de pământ sar zi și noapte  
ca dopurile de șampanie  
de pe răposății pe care-i învelesc.

Cele acoperite de iarbă prea uscată  
se aprind și luminează ca trasoarele.  
Al meu cel puțin așa s-a aprins.

Noi, sinucigașii, ne-am trezit fiecare  
așa cum ne-am făcut felul.  
Unul cu un cuțit în inimă,

altul cu glonțul în creier,  
altul cu venele deschise.  
Însă se lucrează din greu la imagine.

Eu am primit același maiou flendurit  
în care m-am spânzurat  
și te aștept tot cu ștreangul la gât,

Cosa ti dice uno dei tuoi morti  
il più caro, il più amato dei morti,  
quando il cuore ti concede di sognarlo:

“Caro, qui è già cominciata.  
Non può mancare molto  
perché cominci anche da voi.

I dadini di terra saltano via giorno e notte  
come i tappi dello champagne  
dai corpi dei defunti che coprono.

Quelli rivestiti di erba troppo secca  
si accendono come lampi.  
Almeno così si è acceso il mio.

Noi, i suicidi, ci svegliamo ognuno  
nel modo in cui si è tolto la vita.  
Uno con un coltello nel cuore,

l'altro con la pallottola nel cervello  
l'altro ancora con le vene aperte.  
Però si lavora sodo all'immagine.

Io ho ricevuto la stessa maglietta strappata  
con la quale m'impiccai  
e ti aspetto sempre con il laccio al collo,

dar rafiei i s-a poruncit să înflorească,  
iar Dumnezeu pictează fluturi  
pe fiecare petală din ștreangul de flori,

atent de parcă mi-ar fi  
cel mai bun prieten  
bărbierindu-mă pentru nuntă”.

Aici te trezești. Cami doarme liniștită,  
pijama cu Tweety se ridică și coboară lent,  
din pătuț se aude motorașul cu mucii

din năsucul lui Sebastian.  
Ca de obicei, după dezastru  
lumea e perfectă.

ma alla rafia è stato ordinato di sbocciare,  
e Dio dipinge farfalle  
su ogni petalo del laccio in fiore,

premuroso come fosse  
il mio miglior amico  
che mi rade per il matrimonio.”

Qui ti svegli. Cami dorme tranquilla,  
il pigiama con Tweety si alza e scende piano piano,  
dal lettino si sente il piccolo motore a muco

del nasino di Sebastian.  
Come sempre, dopo il disastro  
il mondo è perfetto.



**Radu Vancu**, nato a Sibiu nel 1978 è docente alla Facoltà di Lettere di Sibiu e redattore per le riviste «Transilvania» e «Poesis International». Ha pubblicato le raccolte di poesia: *Epistole pentru Camelia*, 2002; *Biographia litteraria*, 2006; *Monstrul fericit*, 2009; *Sebastian in vis*, 2010; *Amintiri pentru tatal meu*, 2010 e *Franghia inflorita* (La corda fiorita), 2012. Ha scritto e pubblicato in volume critica letteraria: *Mircea Ivanescu, Poezia discretiei absolute* (2007); *Eminescu. Trei eseuri* (2011); *Mistica poeziei* (2013) e *Poezie si individualitate* (2014). Autore del racconto *Shilluk. Scrisoare despre Franz Binder* (2013) e coautore dell'antologia poetica *Cele mai frumoase poezii* (2011, 2012, 2013). Ha tradotto in romeno una selezione da *Dream Songs* di John Berryman.

“Radu Vancu è, senza dubbio, un poeta di forte personalità;” scrive Octavian Soviany “è riuscito a costruire, laboriosamente, pietra su pietra, da un libro all'altro, un territorio lirico inconfondibile, sul quale tutela, ossessivamente, la presenza del padre, la cui tragica morte è stata ed è un trauma per la coscienza del poeta. [...] Inoltre, tentando, volontariamente o meno, di tradurre Dante nel linguaggio della poesia attuale, Radu Vancu è riuscito a scrivere una raccolta con un'enorme posta al gioco, unica – oserei dire – nel panorama lirico seguito al 2000.”

**Fabio Pusterla**

traduzione di Gray Sutherland



2.

Poi fuggì, tenendo basse le orecchie e la coda,  
filando nello spazio insanguinato. Aveva visto  
le corde stringere il cranio di Boezio, farlo esplodere,  
i bastoni calare sul corpo, già senza vita forse, dilaniato.

Tutto il sapere non basta se i padroni  
decidono disgrazia. Un cane lo sa bene, un uomo no.

2.

Then it fled, ears flat, tail down  
racing into bloodstained space. It had seen  
the ropes tightening about Boetius' skull, bursting it,  
clubs raining on his lacerated, perhaps already lifeless  
body.

All the knowledge there is serves not one whit  
if your masters decide to withdraw their favour.  
Dogs know this all too well, men just don't.

3.

Ai piedi della festa e del massacro,  
sotto le tavole imbandite e le croci di dolore,  
sempre guardando altrove, mesti, forse annusando  
l'aria che passa tra i corpi e fugge leggera,  
minuscoli cani osservano meditabondi  
movimenti che nessuno vedrà mai,  
fermi sopra gli affreschi sui muri calcinati  
tra gambe nude di umani affaccendati.

3.

At the feet of both feast and massacre,  
beneath sumptuous tables and crosses of pain,  
always looking somewhere else, dispirited, maybe  
sniffing  
at the air that moves among the bodies, lightly  
taking flight, minute dogs watch pensively  
movements no-one will ever see again,  
motionless above the frescoes on calcinated walls  
between the bare legs of bustling human beings.



5.

Non un re longobardo incarognito  
 seminatore di ingiustizia. Alboino  
 era un volpino screziato  
 uno spirito libero e gentile  
 sessualmente insaziabile.  
 Fingeva di stare in un recinto verde  
 proprio in fondo alla strada,  
 ma noi lo si sapeva, recitava:  
 era in grado di uscire  
 lesto, tranquillamente.  
 Anche alla fine, cieco,  
 vagava allegro per le vie,  
 insidiava cagnette nei villini dei ricchi.

Il mondo era più semplice, modesto,  
 pareva quasi ci fosse posto per tutti.

5

No Lombard king grown wicked,  
 no sower of injustice. This Albuin  
 was a mottled Pomeranian,  
 a free and gentle spirit  
 sexually insatiable.  
 He pretended to stay inside a green pen  
 down at the bottom of the street  
 we were perfectly aware he was putting it on:  
 that he could get out  
 quick as a flash, a piece of cake.  
 And down to the end, when he was blind,  
 he'd wander happily about the streets,  
 trying it on with lady puppies in rich folks' fancy  
 homes.

The world was simpler then, a modest place,  
 it almost seemed there was room for everyone.

6

Quello che rideva scuotendo le fauci  
 in un paesino di montagna e si strozzava.  
 Quello che saltellava senza un gamba  
 in una pineta francese, mugolando di fatica.  
 L'occhio umido di un altro,  
 la sua imbarazzante preghiera di cibo.  
 Il pastore tedesco infuriato alla catena,  
 quel gridare frenetico, perso.  
 La cagna ferita  
 che trascinava le sue interiora nella polvere.  
 L'allevato nell'odio e nella guerra,  
 che cercava le gole.  
 La bava degli azzuffati, i guinzagli e le fruste.  
 Quello abbattuto da una fucilata,  
 sul fondo di un vallone.  
 I molti di cui non rimane memoria né nome.

Così tristemente simili a noi nella loro afflizione.

6.

The one laughing, its jaws shaking  
 in a mountain village, choking.  
 The one jumping up and down, one leg missing,  
 in a pinewood in France, whining at the strain.  
 Another with its misty eye,  
 its embarrassing begging for food.  
 The Alsatian raging at its chain  
 that frantic howling, lost.  
 The injured female  
 dragging her guts in the dust.  
 The breed raised in war and hate,  
 going straight for the throat.  
 The slobbering of those beaten, leashes and whips.  
 The one shot down by guns,  
 at the foot of a valley.  
 The many whose names are lost, of whom no memory  
 remains.

It's sad how like us they are, in their affliction.

**Tomaso Kemeny**

inediti



## **I sogni dei morti**

I sogni dei morti  
ad Auschwitz-Birkenau  
Buchenwald e Treblinka  
sono bianchi come il latte  
che scorre dal grembo  
della Terra Promessa  
e una lacrima di miele  
non basta per sfumare  
il capolinea dei lavori forzati  
per milioni di corpi  
resi alla cenere e alla calce viva;  
e non basta suonare  
le campane di bronzo  
di contrizione e di pentimento;  
né basta scalare le nuvole  
delle buone intenzioni  
per riscattare le anime  
di ebrei, omosessuali,  
di combattenti “politicamente scorretti”  
calpestati dall'acciaio degli stivali.

È giunto forse il giorno  
di svecchiare le vene corrotte del mondo  
con la fratellanza vera, infine?  
È forse giunto il tempo  
promesso a Dachau

da un giovane allievo rabbino  
all'altezza dei sogni bianchi  
dei morti di Auschwitz-Birkenau  
Buchewald e Treblinka,  
sogni bianchi come solo il latte  
che scorrerà infine  
nella Terra a tutti promessa  
da un giovane allievo rabbino  
a Dachau?

...

## **Agli uomini liberi**

*a Giovanni e Antonio*

Per l'uomo libero la vita  
è permanente spossessamento di sé  
per potersi unire ai diversi  
nel rispetto delle differenze.

L'uomo libero in un mondo inasprito  
nella devozione e culto del Demonio Denaro  
si coalizza con i ribelli  
all'interesse immediato,  
con coloro che stentano a patire  
più a lungo la schiavitù  
ai condizionamenti del post-umano.

L'uomo libero vuole annunciare  
subito a tutti gli uomini e le donne  
di buona volontà che il colore  
della libertà s'offusca, il fiore  
della spontanea empatia umana  
avvizzisce se con i nostri del tutto simili  
(se non per la lingua madre  
e le leggende dell'appartenenza  
diffuse per i campi dorati  
dell'eterna infanzia)

non condividiamo il pane quotidiano,  
e quella cultura umanamente  
sublime e senza sudditanza  
germogliante un giorno lontano  
da libertà, fraternità e uguaglianza.

...

## Natale

*Al giorno in cui non vi sarà traccia  
di razzismo sulla Terra.*

Non si credeva più immortale  
era quasi un cadavere  
in caduta verticale  
verso un mondo animale,  
ma i suoi muscoli erano  
corde di violino

e a ogni mossa suoni celestiali  
celebrarono la grande occasione per la Terra  
di diventare gioiello nuotante nella notte  
del primo Natale celebrato  
nella profondità dei cieli

.....

## **A una sopravvissuta alla shoah**

Sillabando nella notte mi chiedi  
“pace o guerra”, “morte o vittoria?”.  
La risposta non viene  
mentre dal tuo sguardo  
azzurro asciughi una lacrima:  
hai perso la casa,  
l’amato e la famiglia.  
Dirai che è insensato,  
ma quell’azzurro che ti rimane  
alla gloria dei cieli assomiglia.

*Per la rinascita morale ed estetica del nostro mondo è necessario affrettare l'incompiuto: l'APPARIZIONE della quarta Grazia*

## **Alla Quarta Grazia**

Chi sei Tu che vieni, donna splendore  
degli astri- affiori arcaica dall'albore  
delle origini e dai turbini-avvenire:  
nessuno è tanto potente da poter  
declamare il fiore della tua grazia,  
l'esuberanza del tuo avanzare  
sulla scena del mondo.

**Tomaso Kemeny** nasce a Budapest nel 1938 e dal 1948 vive a Milano. Nell'ottobre del 1969, con Ugo Carrega, Raffaele Perrotta, Antonio Agriesti, Alfonso Galasso e Antonino Gasbarri costituisce il centro suolo, in via G.B. Morgagni 35 a Milano, per la ricerca e la diffusione della poesia avanzata. In un'epoca in cui la poesia veniva percepita come una lingua morta, la vita e l'attività del centro furono motivate come segue:

“a noi interessa che qui al nostro centro si parli di poesia:  
 a noi interessa stimolare l'interesse verso la poesia:  
 a noi interessa che i problemi della realtà vengano fuori dalla poesia:  
 a noi interessa allargare l'idea stessa di poesia:  
 a noi interessa fare sapere che la poesia non è morta e ci interessa farla uscire dal nostro centro”

Come prima manifestazione ha creduto che un omaggio a Ezra Pound (30 Ottobre-10 novembre 1969), in occasione del suo 84esimo compleanno, fosse il più esemplare di questi interessi. Negli anni 1974-1975, con Nanni Cagnone, presso la Galleria “Il Mercato del Sale” di Milano, attiva i pomeriggi della Pratica della lettura, con reading alternati al commento di memorabili testi poetici. Con Cesare Viviani, negli anni 1978 e 1979, presso il Club Turati di Milano, organizza i due seminari sul “Movimento della poesia italiana negli anni '70”, richiamando l'attenzione sui lavori in corso e accendendo il dibattito su una sorprendente varietà di posizioni. Nel 1988, in un mondo troppo

sensibile alle istanze del Brutto, con Mario Baudino, Giuseppe Conte, Rosita Copioli, Roberto Mussapi e Stefano Zecchi, celebra la Nascita delle Grazie a Riccione e poi a Milano, discutendo le 19 Tesi sulla vita della bellezza con lo scopo di rigenerare i valori fondanti la sfera dell'umano. Il 1° ottobre del 1994, come azione dimostrativa, si pone alla testa di un “commando poetico” lombardo (tra i cui componenti si ricorda il contributo significativo di Adelio Valtorta) e interagendo con un commando ligure guidato da Giuseppe Conte, occupa la Chiesa di S. Croce a Firenze per recitare i Sepolcri davanti alla tomba di Ugo Foscolo dopo avere eseguito performances e pronunciato discorsi a difesa della poesia sul sagrato. Si riportano le 11 “parole d'ordine” da lui vergate per il “commando” lombardo:

Affidarsi, senza riserve, alla potenza dell'immaginazione  
 creatrice.  
 Eleggere S. Croce a centro cosmico della rinascita della  
 bellezza e dell'arte.  
 Affermare la verità della poesia e dell'arte con un gesto  
 inconfutabile.  
 Azzerare la corrotta vecchiaia del mondo.  
 Sfidare l'arroganza delle spettacolarizzazioni plebee e  
 televisive.  
 Aprire il cuore del tempo dissacrato a un raggio di bellezza.  
 Opporsi alla cecità delle forze che avvelenano l'aria, l'acqua  
 e la terra.  
 Dire addio ai vezzi dell'apparenza per affrontare gli abissi  
 dell'essere.

Mantenere elevato il costo della poesia: per essere scritta richiede tutto l'universo nel suo splendore, tutta la vita nella sua urgenza inarrestabile.  
Ritornare al caos sublime per fare rigermogliare le figure del tempo.  
Essere pronti allo scontro fisico con chi vuole cancellare le Muse.

Il 21 gennaio del 1995, al Teatro Filodrammatici di Milano, con Giuseppe Conte e Stefano Zecchi ispira la fondazione del Movimento Internazionale Mitomodernista, partecipando a Festival Mitomodernisti ad Alassio, Bergamo, Heidelberg e South Carolina, allestendo rituali per l'accoglienza della Primavera, il primo dei quali avvenendo a Pavia sul Ticino, il 21 marzo del 1995. Nell'autunno del 2005, con Giancarlo Majorino, Maurizio Cucchi, Alda Merini, Roberto Mussapi, Cesare Viviani, Vivian Lamarque e Antonio Riccardi fonda la "Casa della Poesia" di Milano, l'assessore Stefano Zecchi assegnando la Palazzina Liberty, in largo Marinai d'Italia, come sede.

## **Amelia Rosselli**

traduzione in albanese di Arben Dedja

**Sleep**

slightly nauseated with all cry I fell  
 into bemused sleep, oh the tender dangerous  
 virgins on the mountain top watch a sleep  
 which is not mine since the radiant bed  
 of earth covered me moss like. I am a  
 broken fellow cried the fish monger, and  
 belayed his true nature. I am the bemused  
 man on the tree top cried the arch duke  
 pleased he had slept with divinity. I am  
 the cry in the night exclaimed the author  
 as his book fell. The sun slept into a  
 douche of cloud like sun drop, the earth  
 rounded the point. All cry is a massacre  
 when sleep is the virgin; the reason is  
 lost when all impatience is neglected.

The banality of all superiors is a danger  
 for the host. The intricacies of court  
 life is the danger. I am the danger of  
 a court massacre, exclaimed the virgin  
 on the tree top as the tree fell, swarmed  
 down to putridude. Sleep fell on, the reason  
 went, and the host remembered he had forgotten  
 the power and the glory.

da *Sleep. Poesie in inglese*, 1992

**Gjumë**

lehtësisht e pështirosur çdo të qare rashë  
 në gjumë të habitshëm, oh virgjinat njomzake të  
 rrezikshme majëmali përgojnë një gjumë  
 jo timin ngaqë shtrati i shndritshëm  
 i tokës më mbulonte si myshk. Jam  
 i këputur briste shitësi i peshkut dhe  
 siguroi kështu natyrën e tij të vërtetë. Jam burri  
 i habitshëm majëpeme briti kryeduka  
 qejfin pushkë që pat fjetur me perënditë. Jam  
 britma nëpër natë klithi autori  
 tek i ra libri. Dielli fjeti në një  
 dush resh si pikë dielli, toka  
 e qarkoi. Çdo e qarë është një masakër  
 kur gjumi është virgjina; arsyeja  
 u tret kur çdo padurim mospërfillet.

Banaliteti i mbarë eprorëve është me rrezik  
 për mysafirin. Leshelitë e jetës  
 së oborrit janë rreziku. Unë jam rreziku i  
 një masakre oborri, klithi virgjina  
 majëpeme teksa pema ra, gëluar  
 kalbëzim. Gjumi zbriti, arsyeja  
 shkoi, mysafirrit iu kujtua që kish harruar  
 pushtetin dhe lavdinë.

Fui, volai, caddi tremante nelle  
braccia di Dio, e che quest'ultimo sospiro  
sia tutt'il mio essere, e che l'onda premi,  
stretti in difficile unione, il mio sangue,  
e da quell'inganno supremo mi si renda  
la morte divenuta vermiglia, ed io  
che dalle commosse risse dei miei compagni staccavo  
quell'ansia di morire  
godrò, infine, – l'era della ragione;  
e che tutti i fiori bianchi della riviera, e  
che tutto il peso di Dio  
battano sulle mie prigioni.

da *Variazioni belliche*, 1964

Qeshë, fluturova, fërgëlluese rashë në  
krahë të Zotit, dhe kjo ofshamë e fundme  
qoftë tërë qenia ime, dallga e shtyftë,  
ngërthyer në lidhje të vështirë, gjakun tim,  
dhe nga kjo rrenë e epërme vdekja  
bërë ngjyrë-kënà m'u dhëntë, dhe unë  
që nga grindjet ngashëryese të shokëve shqisja  
ankthin për të vdekur  
do të gëzoj, tekefundit, – shekullin e arsyes;  
dhe tërë lulet e bardha të rivierës, dhe  
tërë pesha e Zotit  
trokitshin burgjeve të mia.



Perché io non voli, purché tu non  
cada, purché la luce si faccia tutt'un  
universo, chi'io dorma, nell'infortunato addio.  
E che la tua gioconda veste di Sposo ti  
ravvolga, che sia come per i Santi l'Unica  
Cena, quel tuo sospirare senza sonniferi. Non vi è luce  
senza gloria, e non vi è inferno  
senza diffamazione. L'arido orizzonte  
è un gioco di ombre: non seguirlo, non  
tirare il sasso nell'acqua, — che tutto si  
faccia da sé, anche nell'agonizzante silenzio.

Që të mos fluturoj, mjaft që ti të mos  
biesh, mjaft që drita të bëhet tërë një  
univers, fjetsha, në lamtumirën e gnduar.  
Dhe petku yt hokatar prej Dhëndërrit të  
mbuloftë, u bëftë si për Shenjtorët e Vetmja  
Darkë, fshama jote pa somniferë. S'ka dritë  
pa lavdi, dhe s'ka skëterrë  
pa përfolje. Horizonti i shterrur  
lojë hijesh është: mos e ndiq, mos  
hidh gurin në ujë, – gjithçka  
u bëftë vetiu, dhe në heshtjen që jep shpirt.

Tutto il mondo è vedovo se è vero che tu cammini ancora  
tutto il mondo è vedovo se è vero! Tutto il mondo  
è vero se è vero che tu cammini ancora, tutto il  
mondo è vedovo se tu non muori! Tutto il mondo  
è mio se è vero che tu non sei vivo ma solo  
una lanterna per i miei occhi obliqui. Cieca rimasi  
dalla tua nascita e l'importanza del nuovo giorno  
non è che notte per la tua distanza. Cieca sono  
ché tu cammini ancora! cieca sono che tu cammini  
e il mondo è vedovo e il mondo è cieco se tu cammini  
ancora aggrappato ai miei occhi celestiali.

Tërë bota është e ve nëse vërtet ti ec ende  
tërë bota është e ve nëse është e vërtetë! Tërë bota  
është e vërtetë nëse vërtet ti ec ende, tërë  
bota është e ve nëse ti s'vdes! Tërë bota  
është imja nëse vërtet ti s'je gjallë por veç  
fener je për këto sy syllë. E verbër mbeta  
nga lindja jote dhe pesha e ditës së re  
s'është veçse nata e largesës sate. E verbër jam  
që ti t'ecke ende! e verbër jam që ti ec  
e bota është e ve e bota është e verbër se ti ec  
ende i ngecur në sytë e mi hyjnorë.

Propongo un incontro col teschio,  
una sfida al teschio  
mantengo ferma e costante  
chiusa nella fede impossibile  
l'amor proprio  
delle bestie.

Ogni giorno della sua inesplicabile esistenza  
parole mute in fila.

da *Documento*, 1976

Propozoj takim me rrashtën,  
sfidë rrashtës  
ruaj të patundur të qëndrueshme  
mbyllur besëlidhjes së pamundshme  
sedrën  
e shtazëve.

Përdita e ekzistencës së saj të pashpjegueshme  
fjalë t'heshtura në rresht.

I fiori vengono in dono e poi si dilatano  
una sorveglianza acuta li silenzia  
non stancarsi mai dei doni.

Il mondo è un dente strappato  
non chiedetemi perché  
io oggi abbia tanti anni  
la pioggia è sterile.

Puntando ai semi distrutti  
eri l'unione appassita che cercavo  
rubare il cuore d'un altro per poi servirsene.

La speranza è un danno forse definitivo  
le monete risuonano crude nel marmo  
della mano.

Convincevo il mostro ad appartarsi  
nelle stanze pulite d'un albergo immaginario  
v'erano nei boschi piccole vipere imbalsamate.

Mi truccai a prete della poesia  
ma ero morta alla vita  
le viscere che si perdono  
in un tafferuglio  
ne muori spazzato via dalla scienza.

Il mondo è sottile e piano:  
pochi elefanti vi girano, ottusi.

Lulet vijnë dhuratë dhe pastaj bymehen  
një mbikqyrje e thekshme i heshton  
kurrë mos lodhesh dhuratash.

Dhëmb i shkukur është bota  
mos pyetmëni përse  
sot qenkam kaq e kaq vjeç  
shiu është steril.

Synuar kah tharmet – rrënoja  
lidhja e venitur ishe që kërkoja  
t'i vjedhësh zemrën tjetrit për t'ia përdorur pastaj.

Shpresa është dëm ndoshta përfundimtar  
monedhat vrazhdë tringëllojnë mbi marmor  
të dorës.

E bindja përbindëshin të mënjanohet  
në dhomat e fshira të një bujtine imagjinare  
gjendeshin pyjesh nepërka t'balsamosura.

U grimova priftëreshë e poezisë  
por isha e vdekur për jetën  
rropullitë që humbasin  
në pështjellim  
vdes i qëruar fare nga shkenca.

E ngadalshme hollake është bota:  
ca elefantë vërdallen, topitur.

**Don Paterson**

traduzione di Luca Gueneri

da *Nil Nil*, Faber and Faber 1993

From *Exeunt*

### Curtains

You stop at the tourist office in Aubeterre,  
a columbarium of files and dockets.  
She explains, while you flip through the little leaflets  
About the chapel and the puppet-theatre,  
that everything is boarded up till spring,  
including – before you can ask – the only hotel.  
A moped purrs through the unbroken drizzle.  
You catch yourself checking her hands for rings.

She prepares a light supper; you chat,  
her fussy diction placing words in air  
like ice in water. She leads you to her room  
but gets the shivers while you strip here bare;  
lifting her head, you watch her pupils bloom  
into the whole blue iris, then the white.

da *Nil Nil*, Faber and Faber 1993

Da *Exeunt*

### Tende

Ti fermi all'ufficio turismo di Aubeterre,  
un colombario di cartelline e memorandum.  
Lei ti illustra, mentre scartabelli brochure,  
la chiesetta e il teatrino dei burattini,  
tutto chiuso sino a primavera,  
compreso – prima che tu lo chieda - l'unico albergo.  
Un motorino ronza dentro l'ininterrotto piovigginare.  
Ti sorprendi a guardarle le mani, in cerca di anelli.

Lei prepara una cena leggera; tu chiacchieri,  
la sua dizione faticosa dispone parole in aria  
come ghiaccio nell'acqua. Ti porta nella sua stanza  
ma trema mentre la spogli;  
sollevandole il capo, osservi le pupille sbocciarle  
nel blu intatto dell'iride, poi il bianco.

From *God's Gift to Women*, Faber and Faber 1997

11.00: Baldovan

Base Camp. Horizontal sleet. Two small boys  
Have raised the steel flag of the 20 terminus:

me and Ross Mudie are going up Hilltown  
for the first time ever on our own.

I'm weighing up my spending power: the shillings,  
tanners, black pennies, florins with bald kings,

the cold blazonry of a half-crown, threepenny bits  
like thick cogs, making them chank together in my  
pockets.

I plan to buy comics  
sweeties, and magic tricks.

However, I am obscurely worried, as usual,  
over matters of procedure, the protocol of travel  
and keep asking Ross the same questions:  
where we should sit, when to pull the bell, even

if we have enough money for the fare,

Da *God's Gift to Women*, Faber and Faber 1997

11:00 Baldovan

Campo base. Nevischio orizzontale. Due ragazzini  
hanno alzato la bandierina metallica al capolinea del 20:

io e Ross Mudie ce ne andiamo a Hilltown  
per la prima volta da soli.

Soppeso il mio potere d'acquisto: gli scellini,  
baiocchi, penny neri, fiorini con re calvi,

la fredda araldica di una mezza corona, pezzi da tre  
come spessi ingranaggi, li tintinno nelle tasche.

Ho in mente di comprare fumetti,  
dolciumi e trucchi da illusionista.

Eppure, al solito, sono vagamente preoccupato  
delle questioni procedurali, il protocollo del viaggio,

e assillo Ross con le stesse domande:  
dov'è che ci sediamo, quand'è che suoniamo il campanello,

persino dei soldi per il biglietto, basteranno?

whispering, Are you sure?, Are you sure?

I cannot know the little good i twill do me;  
the bus will let us down in another country

with the wrong streets and strets that suddenly forget  
their name at crossroads or in building-sites

and where no one will have heard of the sweets we ask for  
and the man will shake the coins from out fists onto the  
counter

and call his wife to come through, come through and see  
this

and if we ever make it home again, the bus

will draw into the charred wreck of itself  
and we will enter the land the point we left off

only our voices sound funny and all the houses are gone  
and the rain tastes like kelly and black waves fold in

very slowly at the foot of Macalpine Road  
and our sisters and mothers are fifty years dead.

E sussurro, Sei sicuro, sei sicuro?

Non posso sapere il poco bene che ne ricaverò;  
l'autobus ci lascerà in un altro paese

con le strade sbagliate e strade subito dimentiche  
dei loro nomi agli incroci o ai cantieri

e dove nessuno avrà mai sentito gli indirizzi richiesti  
e l'uomo ci farà cadere le monete sul banco

e chiamerà la moglie, vieni, vieni a vedere 'sta roba  
e se mai torneremo a casa, l'autobus

si trascinerà carbonizzato rottame di se stesso  
e ritoccheremo terra da dove siamo partiti

solo con voci strane ora e svanite le nostre case  
e la pioggia sa di ghiacciolo e nere onde vanno ripiegandosi

molto lentamente ai piedi di Malcapine Road  
e le nostre sorelle e madri morte ormai da cinquant'anni.



From *Landing Light* Faber and Faber 2003

### The Rat

A young man wrote a poem about a rat.  
It was the best poem ever written about a rat.  
To read it was to ask the rat to perch  
On the arm of your chair until you turned the page.  
So we wrote to him, but heard nothing; we called  
And called again; then finally we sailed  
To the island where he kept the only shop  
And rapped his door until he opened up.

We took away his poems. Our hands shook  
With excitement. We read them on lightboxes,  
under great lamps. They were not much good.  
So then we offered what advice we could  
On his tropes and turns, his metrical comportment,  
on the wedding of the word to the event,  
and suggested that he might read this or that.  
We said Now write us more poems like The Rat.

All we got was cheek from him. The silence.  
We gave up on him. Him with his green arrogance  
And ingratitude and his one lucky strike.  
But today I read The Rat again. Its reek

Da *Landing Light* Faber and Faber 2003

### Il Ratto

Un giovanotto scrisse una poesia su un ratto.  
La migliore poesia mai scritta su un ratto.  
Leggerla era come chiedere al ratto di risalire  
il bracciolo della sedia fin quando giravi pagina.  
Fu così che gli scrivemmo, niente, chiamammo,  
e richiamammo; alla fine facemmo vela  
verso l'isola dove lui gestiva l'unico negozio  
e bussammo finché l'uscio non si aprì.

Portammo via le sue poesie. Ci tremavano le mani  
per l'emozione. Le leggemmo sopra scatole luminose,  
sotto lampade enormi. Non erano granché.  
Passammo ai consigli  
su tropi e volte, la sua condotta metrica,  
come sposare parola e occasione,  
gli consigliamo questo, quello da leggere.  
Poi dicemmo. E adesso scrivici altre poesie come Il Ratto.

In cambio ci rifilò solo insolenza. Poi silenzio.  
Gliel'abbiamo data su. Lui, la sua biliosa arroganza  
l'ingratitude, quell'unico colpo fortunato.

announced it; then I saw its asshole stare;  
line by line it strained into the air.  
Then it hissed. For all the craft and clever-clever  
you did not write me, fool. Nor will you ever.

Eppure oggi rileggo 'Il Ratto'. Il puzzo  
lo precede. Poi quella piscio-fessura di sguardo;  
verso dopo verso striscia nell'aria.  
Poi un sibilo. Sarai anche bravo, pure lunga la saprai  
ma non mi hai scritto, sciocco. Né mai lo farai.

**Don Paterson**, scozzese, classe 1963, è tra i maggiori poeti in lingua inglese della sua generazione. Con le quattro raccolte di versi all'attivo, edite da Faber, *Nil Nil* (1993), *God's Gift to Women* (1997), *Landing Light* (2003), *Rain* (2009) ha ottenuto tutti i principali riconoscimenti assegnati in Gran Bretagna, dal T.S. Eliot al Forward. Musicista jazz vive in Scozia e insegna alla St. Andrews University.

**Dan Mircea Cipariu**

traduzione di Eliza Macadan

sunt conectat la o rețea de singurătate  
cu aparatele trase din priză  
ca într-o grevă spontană împotriva electricității  
și a urmărilor ei contagioase

cerul se aprinde sub ochii mei  
cu stele ca niște lumânări din soia  
care nu vor păta destinul și fețele albe de masă

citesc „sufletul romantic și  
visul“ de albert béguin

sînt tot mai mult cum sunt întruparea  
unui călugăr zen

care caligrafiază cu vârful  
limbii aceeași și aceeași  
scriptură

„mă pregătesc pentru haos și apocalipsă apocalipsa  
și haosul se pregătesc pentru mine“

sono connesso a una rete di solitudine  
con le spine della corrente staccate  
come durante uno sciopero spontaneo contro  
l'elettricità

e contro i suoi effetti contagiosi

il cielo mi si accende sotto gli occhi  
con stelle come candele di soia  
che non macchieranno il destino e le  
tovaglie bianche

leggo “l'anima romantica e  
il sogno” di albert béguin

sento sempre più di essere l'incarnazione  
di un monaco zen

che scrive con la punta  
della lingua sempre i medesimi calligrammi delle  
sacre scritture

“mi preparo per il caos e l'apocalisse  
l'apocalisse e il caos si preparano per me”

nici de stânga nici de dreapta atunci  
când vorbim despre suferință

orice suflet călcat în picioare este oglinda unei trădări

visele celor care conduc lumea  
sunt tot mai devoratoare  
ca o rețea de tarabe egotice  
la care suntem poftiți să cumpărăm

ÎNTUNERIC

&

RĂUTATE

îmbrăcate în haine scumpe

„actualizează starea“

vine ispita de pe net ca într-un program  
în care ești invitat să exersezi zilnic  
aceeași și aceeași disperare de a fi

„actualizează starea“

– și conștiința că nu poți transforma răul  
într-o prăvălie cu iluzii nedăunătoare te face să spui și  
mai spășit „iartă-mă Doamne  
ajută-mă să-l înțeleg și să-l iubesc pe celălalt ca pe  
Tine Însuși“

actualizez

cu fiecare tăcere și ceas de singurătate  
starea mea de veghe

né di sinistra né di destra  
quando si parla di sofferenza

ogni anima umiliata è lo specchio di un tradimento

i sogni di quelli che guidano il mondo  
sono sempre più divoranti  
come una rete di bancarelle egotistiche  
dove siamo invitati a comprare

BUIO

&

MALVAGITÀ

vestite a festa

“aggiorna lo stato”

arriva la tentazione da internet come un programma  
dove sei invitato a esercitare quotidianamente  
sempre la stessa disperazione di essere

“aggiorna lo stato”

e la coscienza che non puoi mutare il male  
in un negozio con illusioni non dannose  
ti spinge a dire più umile ancora “Dio perdonami  
aiutami a capire e ad amare l’altro  
come amo Te”

sto aggiornando

con ogni silenzio e ora di solitudine  
il mio stato di veglia

actualizez  
tot mai mult  
un cuvânt întrerupt cu iubire

aggiorno  
sempre di più  
una parola incarnata dall'amore

injectez în vene  
în lexicul epuizat de experimente  
nevoia de fericire

ca un semn tot mai practic de a-mi mărturisii  
comerțul cu indulgențe

„aici și acum  
nu există cale de ieșire aici și acum  
există numai și numai  
singurătate cu rază totală de acțiune!”

exilul interior așteaptă să ni se strige fiecăruia  
NUMELE  
PRENUMELE  
&  
STAREA DE DISPERARE

deschid ochii  
lumina dimineții intră pentru prima dată  
prin pereții

măcelăriilor  
ai ospiciilor și ai caselor de vise  
până când aceștia devin transparenți ca un  
fel radical de a ni se spune „bună dimineața!”  
„viață îmbelșugată!” „finaluri  
liniștitoare!”

inietto nelle vene  
nel lessico sfinito da esperimenti  
il bisogno di felicità

come un segno sempre più pratico di confessarmi  
il commercio con le indulgenze

“qui e ora  
non esiste via d’uscita  
esiste solo e unicamente  
solitudine con raggio totale d’azione!”

l’esilio interiore aspetta che qualcuno ci chiami per  
NOME  
COGNOME  
&  
STATO DI DISPERAZIONE

apro gli occhi  
la luce del mattino entra per la prima volta  
attraverso le pareti

delle macellerie  
degli ospedali psichiatrici e delle case di sogno  
finché tutte diventano traslucide  
come una maniera radicale per dirci “buongiorno”  
“tanta prosperità!” “finali  
rassicuranti!”

privesc soarele care își pierde urma  
printre pietrele neșlefuite  
fericirea e un mod de întrebuințare

guardo il sole come perde la sua traccia  
fra le pietre grezze  
la felicità è un modo d'uso



știi că valul de tsunami  
va trece de pereții virtuali ai rețelei  
cu un singur like

simt o energie neagră  
gata să înghită și ultima pâlpâire de lumină din noi

turbulența se insinuează de peste tot devine tot mai mult  
un fel de a  
exista o economie a numerelor mari  
un consum pe care nimeni nu îl mai poate reglementa

literele și sintaxa  
curg pe pereți ca într-o hemoragie întunecată

„am nevoie de un singur like“  
cerșesc și strigă disperați naufragații de pe net

„calitatea nu poate stăpâni cantitatea“ apare mare pe ecran  
„sunt și eu un dezrădăcinat“ îmi scrie cineva  
„tot mai multă suferință pentru o felie de pâine“ așa se  
termină un viral  
înainte de refugiul în oniric

valul negru  
mă urmărește din pereții invizibili ca  
un trăgător de elită

so che lo tsunami  
passerà oltre le pareti virtuali della rete  
con un solo mi piace

sento un'energia nera  
pronta a inghiottire l'ultimo filo di luce rimasto in noi

la turbolenza si insinua da ogni parte  
diventa sempre di più un modo di essere  
un'economia dei grandi numeri  
un consumo che nessuno può più regolare

le lettere e la sintassi  
scorrono sulle pareti come una emorragia scura

“ho bisogno di un solo mi piace!”  
mendicano e strillano i disperati e i naufraghi su internet

“la qualità non prevale sulla quantità” sta scritto in grande  
sullo schermo  
“anch'io sono uno sradicato” mi scrive qualcuno  
“sempre più sofferenza per una fetta di pane” così finisce  
un virale

prima del rifugio nell'onirico

la nera onda  
mi insegue dalle pareti invisibili come  
un tiratore scelto

fluxul de știri rele  
scapă de formate și texte legale  
așteptând particula lui Dumnezeu pentru o nouă restaurare

il flusso di notizie terribili  
sfugge ai format e ai testi di legge  
aspettando la particella di Dio per un nuovo restauro

**Dan Mircea Cipariu** – nato nel 1972 a Bucarest. Debbuttò in volume nel 1999 con *Hai sa ne-ntâlnim pe site sâmbătă seara* [Incontriamoci sul sito sabato sera]. Segue, nel 2006, la raccolta poetica *Tsunami* (Ed. Brumar). Le sue poesie sono state pubblicate in varie antologie di poesia romena contemporanea e in volumi collettivi. È membro dell'Unione degli Scrittori della Romania e attualmente presiede la filiale di poesia dell'USR di Bucarest. Le poesie tradotte sono tratte dal volume *Singuratatea vine pe facebook* [La solitudine arriva su facebook], uscito nel 2012.

“La solitudine che arriva su facebook assomiglia a un devastante flagello medievale”, scrive Cornelia Maria Savu, “solo che chi è malato di questa solitudine (in cui non sei da solo con la divinità, ma solo-solo, senza possibilità di “creare una relazione con te stesso”) non vengono portati via nelle carrozze dei malati di peste, ma rimangono prigionieri delle loro illusioni, quelle che potrebbero entrare in relazione con La solitudine arriva su facebook non è un libro didascalico, né il libro di un moralista. Le 40 poesie tracciano un inventario, una sobria radiografia, con una fede nelle virtù del verso libero, prima di tutto nella sincerità del discorso liberato da effetti ed evoluzioni stilistiche, la caduta nel paradiso virtuale, dove il culmine della socializzazione genera un rilievo fantasmatico dei vertici della solitudine [...]”.

## Christine Lavant

a cura di Anna Ruchat

Christine Lavant (pseudonimo, di Christine Habernig-Thonhauser ) è nata a St. Stefan, nella valle della Lavant, il 4 luglio 1915. Ultima dei nove figli di una poverissima famiglia carinziana, è gracile, malata fin dalla prima infanzia – di polmonite e poi di tubercolosi – con problemi all’udito e alla vista, e vive, anche a causa dei ripetuti ricoveri, in grande solitudine. Le molte malattie la costringono a interrompere di continuo gli studi regolari e a rimanere a lungo a casa dove si dedica al disegno nonché alla maglia e al taglio e cucito, che diventeranno la sua prima fonte di sostentamento. A partire dal 1931 la Lavant è inoltre soggetta a pesanti depressioni. Nelle fasi produttive tra una depressione e l’altra scrive il suo primo romanzo che però distrugge, dopo che l’editore l’ha rifiutato, ripromettendosi di non scrivere più. Nel 1935, poiché gli stati depressivi persistono, si presenta spontaneamente presso l’ospedale psichiatrico di Klagenfurt e più tardi racconterà quella sua esperienza nelle *Aufzeichnungen aus einem Irrenhaus*, pubblicati postumi [*Appunti da un manicomio*, Forum, Udine 2008]. Nel 1937, anno della morte dei suoi genitori, la Lavant conosce Josef Habering, un pittore di 34 anni più anziano di lei che diventerà suo marito. Nel 1945 riprende a scrivere e comincia a far circolare tra gli amici le sue poesie, così nel 1948 pubblica una prima plaquette *Die Nacht an den Tag* [La notte nel giorno] che andrà persa. Spinta

dall'editore la Lavant comincia a scrivere in prosa; esce il racconto *Das Kind* [La bambina, Gallio, Ferrara 1992] e un anno più tardi *Das Krüglein* [La piccola brocca]. Segue nel 1956 la raccolta di poesia *Die Bettlerschale* [La ciotola del mendicante] nel 1959, sempre poesie, *Spindel im Mond* [Un fuso nella luna], nel 1960 la raccolta di poesie e racconti *Wirf ab den Lehm*. [Getta via l'argilla], nel 1962 *Der Pfauenschrei* [Il grido del pavone]. Dopo la morte del marito (1966) la Lavant si trasferisce a Klagenfurt (1966-68), dove pubblica nel 1967 la silloge *Hälfte des Herzens* [La metà del cuore]. Dopo il rientro a St. Stefan, nel 1969 esce invece una raccolta di racconti dal titolo *Nell* [Zandonai, Rovereto 2009].

Fin dal dal 1954 i suoi libri sono insigniti di premi e riconoscimenti tra i quali: lo Staatlicher Förderungspreis für Lyrik e il Lyrik-Preis dei "Neue deutschen Hefte" e per ben due volte (nel 1954 e nel 1964) il Georg Trakl-Preis per la lirica.

Christine Lavant muore di un colpo apoplettico il 7 giugno 1973.

Le liriche che pubblichiamo qui provengono da una scelta di 81 poesie – tratte a loro volta dalle quattro principali raccolte di Christine Lavant – curata nel 1987 da Thomas Bernhard che probabilmente voleva in questo modo non solo, come ebbe a dire, far conoscere la poetessa al «mondo intero», ma anche tributarle una prova di riconoscenza. A proposito di questa raccolta, ancora inedita in Italia ma,

speriamo, di prossima pubblicazione, Thomas Bernhard scriveva alla redattrice di Suhrkamp, suo editore, il 13 aprile del 1987: «La nostra poetessa è tra le più interessanti e merita di essere conosciuta nel mondo intero. La Carinzia che rende malinconici, privi di spirito, lontani dal mondo ed estranei a esso, è stata fatale per le due sorelle nella poesia, Bachmann e Lavant [...]» Ma «è da questa Carinzia terribile e priva di spirito che le due poetesse sono nate.»

Anna Ruchat

Während ich, Betrübte, schreibe,  
funktelt in der Vollmondscheibe  
jenes Wort, das ich betrachte,  
seit die Taube mich verlachte,  
weil ich aus dem Wasserspiegel  
ohne Namen, ohne Siegel  
in die Einschicht trat.  
Wäre nicht die Saat  
der Betrachtung groß geworden,  
müsst ich Mond und Taube morden,  
die mich ständig überlisten  
und in meinem Schlafbaum nisten,  
der davon verdorrt.  
Oft brennt sich ein Wort  
ganz von selbst in seine Rinde,  
und dann schicke ich solch blinde  
Botschaft, die sich dreht,  
nutzlos deinem Schlaf zu Leibe,  
während in der Mondesscheibe  
heil die Antwort steht

Mentre io, turbata, scrivo,  
nel disco della luna piena brilla  
la parola che osservo  
da quando la colomba mi ha deriso  
perché dallo specchio dell'acqua  
senza nome, senza sigillo,  
entravo nell'arido.  
Non fosse cresciuta  
la semina dell'osservazione  
avrei dovuto uccidere luna e colomba  
che sempre m'ingannano  
e fanno il nido nel mio albero del sonno  
che per questo rinsecchisce.  
Spesso una parola brucia  
da sé nella sua corteccia,  
e allora mando quel cieco  
messaggio, che inutilmente si rigira  
aggredendo il tuo sonno  
mentre nel disco della luna  
è in salvo la risposta.

Über so hauchdünnen Schlaf  
können nur Vögeln gehen.  
Unten im wachen Wasser  
pflanzt sich das Hastige fort  
ihrer halb schon fliegenden Schritte.  
Oh, meine Seele ist schwer!  
Wer hat ihr den Stein um den Hals gehängt  
und die Flügel verknotet?  
Sie allein muss unten verharren  
und ist doch die Mutter der hastigen Vögel  
und kam einst über die tiefsten Wasser  
zu der schimmernden Insel hinüber.  
Jetzt horcht sie hinauf,  
Jetzt horcht sie hinab,  
und während über den hauchdünnen Schlaf  
die leichten Gedanken wie Vögeln stelzen,  
trommelt sie unten auf ihrem Stein:  
Ehre sei Gott in der Höhe!

Sopra un sonno tanto sottile  
possono camminare solo gli uccelli.  
Sotto, nell'acqua viva,  
quel che ha fretta si riproduce  
con passi già mezzo volanti.  
Oh, quant'è pesante la mia anima!  
Chi le ha legato al collo quella pietra  
e annodato le ali?  
Lei sola deve rimanere ferma là sotto  
eppure è la madre degli uccelli frettolosi  
e un tempo su profondissime acque  
raggiunse l'isola luccicante.  
Ora tende l'orecchio verso l'alto  
ora lo tende verso il basso,  
e mentre su quel sottilissimo sonno  
camminano impettiti come uccelli i pensieri lievi,  
lei sotto tamburella sulla sua pietra:  
sia lode a Dio nell'alto dei Cieli!

Ich habe dich in meinem Zorn getaucht!  
Jetzt bist du stählern oberhalb der Erde  
und unten schlagen deine Wurzeln sich  
sanftmütig durch das knirschende Gestein.

Trag mir kein Korn! Ich hab dich nicht gestählt,  
um satt zu werden oder einzuschlafen,  
mir steht die Hälfte jenes Apfels zu,  
der im Gezweig des Natterbaumes reift.

Schwert oder Lilie – beides bist du halb!  
Ich will nach oben deine Schärfe schleudern  
und mit der Erde sanft verschwistert sein  
und Gott versuchen, wie er mich versuchte.

Er hat dich dreimal in mein Herz getaucht  
und dir befohlen, ihm zu widersagen –  
ich aber habe dich im Zorn gestählt;  
bring meine Apfelhälfte seinem Sohn!

Ti ho tuffato nella mia rabbia!  
E ora sei d'acciaio sopra la terra  
e sotto, mansuete, avanzano le tue radici  
tra pietre cigolanti.  
Non portarmi il grano! Non sono io che ti ho reso

acciaio

per saziarmi o addormentarmi  
a me spetta la metà di quella mela  
che matura ora tra i rami dell'albero del serpente.

Spada o giglio – tu li sei entrambi a metà  
voglio scagliare in alto la tua affilatezza  
ed essere dolce sorella della terra  
e indurre in tentazione Dio come lui ha fatto con me.

Ti ha tuffato tre volte nel mio cuore  
e ti ha ordinato di contraddirlo  
ma io ti ho ricoperto con l'acciaio della rabbia;  
ora porta a suo figlio la mia metà della mela!



Du hast mich aus aller Freude geholt.  
Aber ich werde dennoch genau,  
ganz genau nur so lange darunter leiden,  
als es mir selbst gefällig ist, Herr.  
Du hast mich im Zustand der wildesten Hoffart  
Und des zornigen Mutes vor dir.  
Heb deine Hand und schlage mich nieder,  
ich werde dann nur um so höher springen,  
und du wirst mich ewig vor Augen haben,  
den kleinen, roten zornigen Ball.  
Jede Stelle wirft mich zu dir zurück,  
weil du mich von jener einzigen Stelle,  
wo ich Herz war und freudig und weich wie ein Vogel,  
wegholtest, um mich zusammenzuballen  
und ins ewige Leiden zu werfen.

Mi hai strappato fuori da ogni gioia,  
ma io soffrirò soltanto,  
solo e unicamente, finché  
ne avrò voglia io, Signore.  
In uno stato di ferocissima superbia  
e di coraggio iracundo ti sto davanti.  
Solleva la tua mano e fustigami,  
vedrai che salterò sempre più in alto  
e tu mi avrai sempre davanti agli occhi,  
una piccola sfera rossa e iraconda.  
Ogni punto mi scaglia di nuovo verso te  
perché tu mi hai strappato via da quell'unico punto  
in cui io ero cuore, gioiosa e tenera come un uccello,  
per poi appallottolarmi  
e scagliarmi nel dolore eterno.

So eine kopflose Nacht!  
Kein Hund verbellt den gedunsenen Mond,  
vor dem offenen Fenster verdreht sich der Wind  
zurück, von wo er gekommen.  
Kehrichtgeruch wohnt in allem ein  
und kommt zu Würden und richtet sich auf  
zu einem winzigen Babel aus Staub,  
in dem meine durstigen Augensterne  
die Geißel Gottes erblicken.  
Niemand zeigt auf mein Herz,  
ich kann seine Stunde nicht wissen.  
Die Nacht ohne Kopf ist eine zu winzige Wunde,  
in der niemand stirbt oder fromm wird.  
O Gott meiner Angst, o gehorsamer Gott,  
geh hin und löse die Hundezungen,  
bis der Mond vor Schreck sich verdichtet  
und schmal und schneidend dem Wind befiehlt  
den Turm von Babel zu tilgen,  
diese Würde im Staube.  
Ich atme lieber erniedrigten Staub,  
ich möchte nirgends zu Würde kommen!  
Niemand zeigt auf mein Herz  
und ohne verlässliche Stunde  
überfällt mich ein kopfloser Schlaf.

Che notte senza testa!  
Non un cane che abbaia contro la luna turgida,  
davanti alla finestra aperta il vento si volta  
e torna da dove è venuto.  
Odore d'immondizia sta in tutte le cose  
e ottiene dignità e si solleva  
in una minuscola Babele di polvere  
in cui le stelle delle mie pupille assetate  
intravedono il flagello di Dio.  
Nessuno indica il mio cuore,  
non posso conoscere la sua ora.  
La notte senza testa è una ferita troppo piccola  
in cui nessuno muore o si fa pio.  
Oh Dio della mia paura, oh Dio che pretendi obbedienza  
vai lì e sciogli la lingua ai cani,  
finché la luna non si rapprenderà per lo spavento  
e stretta e tagliente non ordinerà al vento  
di eliminare la torre di Babele,  
questa dignità finita nella polvere.  
Preferisco respirare la polvere umiliata  
dignità non ne voglio in nessun luogo!  
Nessuno indica il mio cuore  
e senza che ci sia un'ora affidabile  
mi assale un sonno senza testa.

Wenn du mich einlässt, bevor deine Hähne erwachen,  
werde ich dienen für dich in dem knöchernen Haus,  
will die Herztrommel schlagen, den Atem dir schöpfen  
und dreimal die geistliche Rose begießen  
am Morgen, am Mittag, am Abend.

Wenn du mich einlässt, bevor meine Augen verbrennen  
schmelze ich drinnen für dich dein Spiegelbild frei  
und mach es zum König über die Engel  
und schlage es Gott als sein Ebenbild vor  
voll Glauben, voll Hoffnung, voll Liebe.

Wenn du mich einläßt, bevor meine Flügel zerbrechen,  
köpfe ich neunmal für dich mit der Schlange den Tod,  
grab die Gramwurzel aus und esse sie selber  
und hole dir dann aus dem Sonnengeflecht  
das Brot, den Wein und die Taube.

Se mi lasci entrare, prima che si sveglino i tuoi galli,  
starò al tuo servizio nella casa di ossa  
batterò il tamburo del cuore, prosciugherò il tuo respiro  
e innaffierò tre volte la rosa sacra  
al mattino, a mezzogiorno, la sera.

Se mi lasci entrare, prima che i miei occhi brucino,  
scioglierò dentro di me la tua immagine riflessa e la  
libererò  
per renderlo re sopra gli angeli  
e lo proporrò a Dio come sua copia  
piena di fede, di speranza, di amore.

Se mi lasci entrare, prima che le mie ali si spezzino  
decapiterò per te la morte con la serpe nove volte  
estirperò la radice della pena e la mangerò  
poi prenderò per te dal plesso solare  
il pane, il vino e la colomba.

**Endre Szkàrosi**

traduzione di Tomaso Kemeny

## AVEC MA SOLITUDE

**Hajnóczy Péter,**

hány kilométer  
 a valódi éter?  
 hány kiló séta  
 a rettegett létra  
 a híd a léten  
 a luk a nemléten  
 milyen is ottan  
 no nem, nem halottan  
 csak annyit élten  
 amennyit fértem?  
 mi ami értem  
 eszköz a léten  
 vétkes is aki tűr  
     fasírt halotti szűd  
 Hajnóczy Péter  
***avec ma solitude***  
***j'excuseba*** bételt  
 de van-e ott vétel  
 hol már semmi se  
 tétel  
 egyáltalán?

## AVEC MA SOLITUDE

**Hajnóczy Péter**

quanti chilometri di muro  
 oltre l'etere puro?  
 chili di cammino duro  
 per la scala temuta,  
 il ponte sull'essere  
 il buco del nonessere  
 ohilà, come si sta  
 non da morti, là  
 ma da vivi tanto  
 da non consumare il guanto?  
 con quale strumento  
 si lavora sul vento?  
 Colpevole chi sopporta  
 il cuore polpetta morta  
 Hajnóczy Péter  
***avec ma solitude***  
***j'excuse*** se ne hai abbastanza  
 ma c'è l'acquisto  
 là dove in genere  
 non c'è merce  
 ma cenere?

### **Az éji rés**

Az ember egyik lelkének  
Otthona a sírvilág  
Az ember másik lelkébe  
Beléhasít az égi láng  
Dőlj belénk, Ég, éji rés,  
Szállj belőlünk, rettegés!  
Emelkedj az Éj fölé:  
Szemgödrében csillagok  
Láthatatan szájakon  
Ismeretlen mondatok

### **Breccia nella notte**

Un'anima dell'uomo  
dimora nel mondo sepolcrale  
L'altra anima dell'uomo  
si squarcia per la fiamma celestiale  
Crolla in noi, Cielo, breccia nella notte,  
vola via terrore!  
Innalzati sopra la notte:  
nella sua orbita stelle  
Su bocche invisibili  
frasi dell'ignoto

## Gépmadárdal

Fúj a szél, s én itt állok lenn.  
A gépmadár, ó jaj, messze ment.  
Majd földet ér, távol, mint a hó.  
Itt nehéz a szél, s csak száll, csak száll a toll.

Szállj, szállj, szállj, mint a hó!  
Majd földet érsz te is valahol.  
Ott állsz majd lenn, fehéren, mint a hó.  
Fölötted ég, s csak száll, csak száll a toll.

## Canto dell'uccello meccanico

Soffia il vento, e io me ne sto qua giù.  
Ohimè, l'uccello meccanico non c'è più.  
Come neve si poserà sul suolo, lontano.  
Qui il vento pesa, e vola, soltanto la piuma vola.

Vola, vola, vola come neve!  
Anche tu ti poserai sul suolo, lieve.  
Starai laggiù pallido, come neve.  
Sopra di te il cielo, soltanto la piuma vola.

**Krónosz hagy látletet**

mindenki lát  
 senki se néz  
 ne nézz  
 derűre föl  
 drág agg regáta  
 tekinteted füle  
 a déja vu menyasszonyok fele fürkész  
 jobb volna hallgatnom?  
 bizony. végül is a földgolyó  
 sem fordul másként, ha hallgatok.  
 szeretném azonban kiskezéd  
 föltunkolni egy szivacsos felhőbe  
 a világegyetem izzad mint a pókverés  
 szekréciója földünk,  
 illetve a talaj életkedvét  
 fokozó petőfis drog  
 a pásztor is televeri nyáját  
 tőppedt grüberlik magyarazzák kedélvét  
 azonban belülről jön  
 megráz és kilő e furor  
 poeticus dongó szárnya  
 macskapisi szellemröptéhez képest  
 a krónika se másképp  
 szigorú elszámolásban  
 dévaj fetrengésben de jó volna  
 még még még ha én lennék a legjobb

**Crono rilascia la perizia**

vedono tutti  
 nessuno guarda  
 in cerca del sereno  
 non guardare in alto  
 decrepito traghetto  
 orecchie della tua reputazione  
 la metà delle spose deja vu  
 investiga sarebbe meglio tacere?  
 la biglia terrestre,sai,  
 non gira diversamente se  
 taccio, vorrei però immergere  
 la tua manina  
 in una spugnosa nuvola  
 l'universo suda come la terra  
 secrezione percuoti-ragni  
 ovvero la voglia di vivere del suolo  
 galoppo accelerato alla petofi  
 anche il pastore pesta il suo gregge  
 raggrinzite fossette spiegano il suo umore  
 in realtà viene dal profondo  
 scuote e spara questo furore  
 ala del moscone poetico  
 pipì di gatto a confronto  
 del volo del suo  
 spirito seppure questa cronaca  
 nel rendere conto con rigore



az egyetem testembe határolt  
bölc s ésszel lásd be:  
deldoromb ketreng szegélyezi kiutad  
a világ gyengébb fele benned mi jobb  
kívülről szállj meg: ajándék döbbenet  
lehet másképp  
mondani  
zárd össze  
a szeméremrését  
szublimálj kolléga  
nincs világ amely  
elvárna tőled bármit  
az lesz az ami eszedbe jut  
és nem restelled  
nem könnyűvel tudom, a röhej közhely  
találkozunk valahol hágjunk együtt  
túl a szavakon  
nem kell nekem már semmi  
nem igaz de jó  
ami marad  
egy életre  
elég

sarebbe bello nel contorcersi faceto  
se se se fossi il meglio  
l'università mi ha confinato nel mio corpo  
riconosciti saggio che non sei altro:  
uno scacciapensieri costeggia la via di uscita  
non c'è meglio in te della parte più tenera del mondo  
impossessati di me da fuori: la costernazione del dono  
può essere nominato  
in modo diverso  
serra le braccia  
del pudor  
sublime collega  
non esiste mondo  
che da te aspetti qualcosa  
sarà ciò che ti viene in mente  
e tu non ti risparmi  
non è facile, lo so,  
il ridicolo è un luogo comune  
incontriamoci da qualche parte  
al di là delle parole  
non ho più bisogno di nulla  
non è vero ma è buona cosa  
ciò che rimane  
basta  
per tutta la vita

**Krónosz hagy még egy látletetet**

gondom kezül uccse kegyelet  
 járul ha volna egyélet matracon  
 övig ér a desz mögér kaszanyom  
 sugároz hullámoz hangosan utánhosszan  
 sürget és felejt sürget és felejt  
 e helyt nem mondom feltétlen ide  
 derekas hitélett tanterő gubbon balul  
 dencse ki fehér nepperek markában araszol  
 nomád víruson tengődő merre ment  
 merre de merre de merre  
 adalék hátralék előleg  
 tégy már valami jót  
 vagy legalább valamit jól  
 valamikor valahogy  
 valahova bezuhant előttem  
 nem is én  
 belehecceled belehecceled

**Crono rilascia ancora una perizia**

per i corrucci clemenza ciccia  
 incide se ci fosse una vita unica sul materasso  
 arriva con clemenza fino alla cintola  
 re bemolle dietro all'impronta della falce  
 irraggia in calce sonora  
 ondeggia lungo il dopo  
 urge e scorda urge e scorda  
 né nomino questo luogo  
 incondizionatamente qui  
 male bozzolo di forza credito valoroso  
 salescende di misura a spanne il palmo delle larve  
 vivacchiando sul virus nomade là dove andava  
 ma per dove ma per dove  
 documenti arretrati anticipi  
 finalmente fai qualcosa bene  
 una volta in qualche modo  
 precipitò davanti a me da qualche parte  
 non ero nemmeno io  
 gli monti la testa gli monti la testa

## Könnyed

végy könnyedén  
félszeg fiú vagyok  
csak tarts könnyedén  
ne kérdd miért  
láttam a plafont  
az ég fölött  
tudom könnyű vagyok  
s félénk kegyetlenül  
láttam a padlót  
a pokol alatt  
s hogy minden csapás  
egy véget ér  
legyen tiéd  
e könnyű dal  
egy szobor álma  
ki halni tér

## Delicato

scortami con delicatezza  
sono un ragazzo maldestro  
sostienimi con delicatezza  
non chiedere perché  
ho visto il soffitto  
sopra il cielo  
so di essere timido  
e crudelmente lieve  
ho visto il pavimento  
sotto l'inferno  
sicché ogni flagello  
ha lo stesso fine  
sia tuo  
questo facile canto  
è il sogno di una statua  
che torna a morire

## Inventio poetica

Takaróm fekete sólyom  
Elszáll mire kimondom  
Kereng a zivatar éjig  
Lebeg a légben egy évig  
Itatom szív paraszából  
Csókolom ég havasából  
Hova is szállna a bátor

Bátor fekete sólyom  
Oda a szívem a bútól  
Rabigában csiszolódom  
Bárcsak te szabad lennél  
Álmom a szélbe temetnéd  
Le ne szállj kizsarolt földre  
Az égen keringsz örökre

## Inventio poetica

Il mio mantello è un falco nero  
Prende il volo mentre lo declamo  
Volteggia fino al temporale notturno  
Fluttua nello spazio per un anno  
Lo disseto alle braci del cuore  
Lo bacio tra i nevai del cielo  
Dove volerebbe impetuoso

Impetuoso falco nero  
Nella tristezza sono smarrito  
In servitù mi dirozzo  
Almeno tu fossi libero  
Tumuleresti nel vento il mio sogno  
Non posarti sulla terra sfruttata  
Tu che volteggi in cielo eterno

**Endre Szkárosi** è nato a Budapest il 1952. Poeta, performer, studioso, è professore ordinario di Letteratura italiana all'Università di Budapest (ELTE). Le sue sperimentazioni di poesia sonora, di musica, di arti visuali, video e performance sono ben note nella rispettiva scena internazionale. Ha collaborato con vari gruppi fra i quali il suo *Konnektor*, e la band inglese *Towering Inferno*, e – dagli anni '90 – anche *Spiritus Noister*. Come solista o come collaboratore partecipa a numerosi festival internazionali di poesia e di arte. Ha pubblicato vari libri e dischi di poesia e di musica. Nel centro della sua attività di studioso sta appunto la storia e la teoria delle tendenze innovative del Novecento dalle avanguardie storiche fino alle sperimentazioni artistico-poetiche contemporanee – in questo contesto ha pubblicato parecchi saggi in varie lingue e ha partecipato a numerosi convegni scientifici.

### Libri/Books

*Ismeretlen monológok* [Monologhi sconosciuti /Unknown Monologues], Budapest, 1981.

*Szellőző művek* [Opere in ventilazione/ Works in Ventilation, con/with G. Galántai], Budapest, 1990.

*Mi az, hogy avantgárd. Írások az avantgárd hagyománytörténetéből.* [What's that avant-garde. Essays on the history of tradition of avant-garde], Budapest, Magyar Műhely Kiadó, 2006, p. 303.

*Merülő Monroe* (Diving Monroe). Magyar Műhely Kiadó, 2007, p. 15

*A félre-értelmezett futurizmu* [Futurismo mal-interpretato/

*Futurism Mis-interpreted*, a cura di /ed. by E. Sz.], Budapest, 2010. MTA Irodalomtudományi Intézet, Helikon. *Egy másik ember. Eszmélkedéstörténeti emlékirat* [Un altro uomo. Memorie di presa di coscienza/Another Man. Memories of Getting Conscience], Budapest, Orpheusz Könyvkiadó, 2011.

*Online Barokk. Olasz költészet a 20. század második felében* [Baroque On Line. Poesia italiana nel Secondo Novecento/Italian Poetry in the 2nd Half of 20th Century, a cura di/ed. by Géza Sallay – Endre Szkárosi], Budapest, Eötvös József Könyvkiadó, 2012.

*Verboterror. Performanszköltemények* [Poesie di performance/Performance Poems]. Budapest, Magyar Műhely Kiadó, 2013.

### CD

*Towering Inferno: Kaddish*, London, TI Records, Budapest, Bouvard&Pécuchet, 1993. *Island Records*, London, 1995. Márta-Szkárosi-Bernáth(y): *The Wind Rises*. London, ReR, 1998

*Szkárosicon* (vol. 1, Bird Machine), Budapest, Bahia, 2002. Kurt Schwitters-Spiritus Noister: *Ursonate for 2 voices and musical environment*, Budapest, Hungaroton Classic, 2003.

*Szkárosi&Konnektor* (vol. 2), Budapest, A38, 2004.

**Carol Ann Duffy**

a cura di Giorgia Sensi e Andrea Sirotti

Carol Ann Duffy è nata a Glasgow nel 1955 ma è cresciuta in Inghilterra. Vive a Manchester ed è Creative Director of the Writing School alla Manchester Metropolitan University.

Le sue numerose raccolte poetiche, amate da un ampio pubblico di lettori, hanno ricevuto riconoscimenti e premi prestigiosi, tra i quali il T S Eliot Prize per ben due volte (nel 2005 per *Rapture* e nel 2011 per *The Bees*) e il Costa Poetry Award, ancora per *The Bees*.

Dal 2009 Carol Ann Duffy è poeta laureata. In questa veste, anziché limitarsi a celebrare le ricorrenze reali come da tradizione, ha pubblicato versi di impegno civile, politico, culturale sostenendo con l'autorevolezza della sua posizione, ma soprattutto con le sue doti di grande poeta, numerose cause di interesse comune.

Con *The Bees*, Carol Ann Duffy entra a far parte della prestigiosa compagnia dei poeti che da Virgilio a Sylvia Plath, hanno elogiato le api per le loro preziose attività, metafore di un ideale modello di creatività e laboriosa coesistenza.

Le poesie che vedono le api come protagoniste, o nelle quali vengono evocate, sono una quindicina su un numero totale di cinquantasei e danno unità alla raccolta senza tuttavia monopolizzarla. Compaiono a intervalli tra le altre poesie che toccano i temi più vari: guerra, amore, affetti

personali, lutti, ambiente, politica, cultura e paesaggio inglese.

La raccolta si muove nel solco della tradizione poetica inglese e ne è una celebrazione: non solo i padri nobili come Shakespeare o Geoffrey Chaucer, ma anche Robert Burns, Gerard Manley Hopkins, Thomas Hardy, Wilfred Owen, Edward Thomas.

Qui, ancor più che in precedenti raccolte, Duffy si compiace del gusto dell'invenzione linguistica: rime, semirime, consonanze e assonanze, allitterazioni, il puro suono della parola, del gioco di parole, le *buzzwords* della poesia «Bees», nella quale le api sono “brazen, blurs on paper, /besotted”; non volano ma scivolano “glide”, “gilded, glad, golden”.

«Last Post» si caratterizza come una formidabile denuncia dell'umanità e dell'insensatezza della guerra, nel solco di una ricca tradizione di poesie anglofone su e contro la guerra, Owen in primis, mentre «Scheherazade», evocando la mitica raccontatrice delle Mille e una notte, sottolinea il valore necessario della voce narrante, di una voce indipendente e non soffocabile, simbolo, in ultima analisi, della poesia stessa.

L'autrice dà il meglio di sé laddove tratta argomenti più intimi, come in 'Premonitions' una delle elegie sulla perdita della madre, tra le più toccanti e intense.

I quattro testi scelti forniscono a nostro avviso un quadro variegato della poesia della Duffy, e mostrano il suo talento nell'inventività e nei cambi di tono e registro linguistico.

*Giorgia Sensi*

I testi che seguono sono tratti da *Le api* di Carol Ann Duffy (titolo originale *The Bees*)

traduzione e cura di Giorgia Sensi e Andrea Sirotti,

Le Lettere, 2014, prossima pubblicazione.

Si ringrazia la Casa Editrice Le Lettere per avere gentilmente autorizzato questa anticipazione



## Bees

Here are my bees,  
brazen, blurs on paper,  
besotted; buzzwords, dancing  
their flawless, airy maps.

Been deep, my poet bees,  
in the parts of flowers,  
in daffodil, thistle, rose, even  
the golden lotus; so glide,  
gilded, glad, golden, thus –

wise – and know of us:  
how your scent pervades  
my shadowed, busy heart,  
and honey is art.

## Api

Ecco le mie api,  
impudenti, infatuate, indistinte  
tracce su carta; buzzwords che danzano  
impeccabili mappe aeree.

Affondano, le mie api poete,  
nelle parti dei fiori,  
in cardi, rose, narcisi, perfino  
nei loti dorati; scivolano così,  
splendenti, serene, dorate –

sagge – e sanno di noi:  
che il tuo profumo pervade  
il mio cuore ombroso, solerte,  
e il miele è arte.

## Last Post

In all my dreams, before my helpless sight,  
He plunges at me, guttering, choking, drowning.

If poetry could tell it backwards, true, begin  
that moment shrapnel scythed you to the stinking mud...  
but you get up, amazed, watch bled bad blood  
run upwards from the slime into its wounds;  
see lines and lines of British boys rewind  
back to their trenches, kiss the photographs from home –  
mothers, sweethearts, sisters, younger brothers  
not entering the story now  
to die and die and die.  
Dulce – No – Decorum – No – Pro patria mori.  
You walk away.

You walk away; drop your gun (fixed bayonet)  
like all your mates do too –  
Harry, Tommy, Wilfred, Edward, Bert –  
and light a cigarette.  
There's coffee in the square,  
warm French bread  
and all those thousands dead  
are shaking dried mud from their hair  
and queueing up for home. Freshly alive,  
a lad plays Tipperary to the crowd, released  
from History; the glistening, healthy horses fit for heroes,

## Ultimo squillo di tromba

In tutti i miei sogni, davanti ai miei occhi smarriti,  
balza verso di me, trema, soffoca, annega.

Se i poeti potessero narrarla a ritroso, davvero, partendo  
dallo shrapnel che ti falcia nel fango puzzolente...  
ma ti alzi, stupito, guardi il sangue sporco sparso  
risalire dalla melma alle ferite;  
vedi schiere e schiere di ragazzi inglesi tornare  
alle trincee al ralenti, baciare le foto di casa –  
madri, innamorate, sorelle, fratellini  
non entrati nella storia ora  
per morire e poi morire e poi morire.  
Dulce – No! – Decorum – No! – Pro patria mori.  
Te ne vai.

Te ne vai; molli il fucile (baionetta fissa)  
come fanno i tuoi compagni –  
Harry, Tommy, Wilfred, Edward, Bert –  
e accendi una sigaretta.  
Nella piazza c'è caffè,  
caldo pane francese  
e tutti quei morti, a migliaia  
si scuotono il fango secco dai capelli  
e fanno la coda diretti a casa. Vivo di nuovo,  
un ragazzo suona Tipperary alla folla, libero  
dalla Storia; i lustri, forti cavalli son perfetti per eroi e re.

kings.

You lean against a wall,  
your several million lives still possible  
and crammed with love, work, children, talent, English  
beer, good food.

You see the poet tuck away his pocket-book and smile.

If poetry could truly tell it backwards,  
then it would.

Ti appoggi a un muro,  
hai milioni di vite ancora possibili  
e zeppe d'amore, lavoro, figli, talento, birra inglese, cibo  
buono.

Vedi il poeta, ripone il taccuino e sorride.

Se i poeti potessero davvero narrarla a ritroso,  
lo farebbero.

## Scheherazade

Dumb was as good as dead;  
better to utter.  
Inside a bottle, a genie.  
Words were a silver thread  
stitching the night.  
The first story I said  
led to the light.

Fact was in black and white;  
fiction was colour.  
Inside a dragon, a jewel.  
A magic carpet took flight,  
bearing a girl.  
The hand of a Queen shut tight  
over a pearl.

Imagination was world;  
clever to chatter.  
Inside a she-mule, a princess.  
A golden sword was hurled  
into a cloud.  
A dead woman unfurled  
out of a shroud.

A fable spoken aloud  
kindled another.

## Sheherazade

Da muta a morta il passo è breve;  
meglio se parlo.  
Dentro una boccia un genio.  
Parole come un filo d'argento  
che cuce la notte.  
La prima storia che ho detto  
conduce alla luce.

Il vero era in bianco e nero;  
il falso a colori.  
Dentro un drago un gioiello.  
Un tappeto magico si mette a volare  
e porta una ragazza.  
La mano di una regina si serra  
su una perla.

La fantasia era mondo;  
ci sai fare a ciarlare.  
Dentro una mula una principessa.  
Scagliano in una nuvola  
una spada d'oro.  
Emerge una morta  
dalle pieghe di un sudario.

Se dici una favola a voce alta  
ne accendi un'altra.

Inside a virgin, a lover.  
Forty thieves in a crowd,  
bearded and bold.  
A lamp rubbed by a lad  
turning to gold.

Talking lips don't grow cold;  
babble and jabber.  
Inside a beehive, a fortune.  
What was lost was held  
inside a tale.  
The tall stories I told  
utterly real.

Inside a marriage, a gaol;  
better to vanish.  
Inside a mirror, an ogre;  
better to banish.  
A thousand and one tales;  
weeping and laughter.  
Only the silent fail.

Dentro una vergine un amante.  
Quaranta ladroni tra la folla,  
baldi e barbuti.  
Un bimbo struscia una lampada  
che si trasforma in oro.

Labbra parlanti non ghiacciano;  
chiacchiera e ciancia.  
Dentro un alveare una fortuna.  
Quel che si perde si tiene  
dentro una storia.  
Le frottole che ho detto  
son tutte vere.

Dentro un matrimonio una galera;  
meglio svanire.  
Dentro uno specchio un orco;  
meglio bandire.  
Mille e una storia;  
pianto e risate.  
Solo chi tace muore.

## Premonitions

We first met when your last breath  
cooled in my palm like an egg;  
you dead, and a thrush outside  
sang it was morning.  
I backed out of the room, feeling  
the flowers freshen and shine in my arms.

The night before, we met again, to unsay  
unbearable farewells, to see  
our eyes brighten with re-strung tears.  
O I had my sudden wish –  
though I barely knew you –  
to stand at the door of your house,  
feeling my heartbeat calm,  
as they carried you in, home, home and healing.  
Then slow weeks, removing the wheelchair, the drugs,  
the oxygen mask and tank, the commode,  
the appointment cards,  
until it was summer again  
and I saw you open the doors to the grace of your garden.

Strange and beautiful to see  
the flowers close to their own premonitions,  
the grass sweeten and cool and green  
where a bee swooned backwards out of a rose.  
There you were,

## Premonizioni

La prima volta ci incontrammo quando il tuo ultimo  
respiro  
si raffreddò nel mio palmo come un uovo;  
tu morta, e un tordo là fuori  
cantava il mattino.  
Mi ritirai dalla stanza, e sentii  
i fiori riprendersi e splendere nelle mie braccia.

La notte prima ci incontrammo ancora, per ritrattare  
addii insostenibili, per vedere  
i nostri occhi illuminarsi di nuovi fili di lacrime.  
Oh, mi venne quel desiderio improvviso –  
benché ti conoscessi appena –  
stare alla porta di casa tua,  
sentendo calmarsi i battiti del cuore,  
mentre ti portavano dentro, in casa, in casa per guarire.  
Poi settimane lente, non più sedia a rotelle, medicine,  
maschera d'ossigeno e bombola, la comoda,  
gli appuntamenti,  
finché non fu di nuovo estate  
e ti vidi aprire le porte alla grazia del tuo giardino.

Strano e bello vedere  
i fiori chiudersi alle loro premonizioni,  
l'erba farsi dolce e fresca e verde  
dove un'ape estasiata usciva da una rosa.

a glass of lemony wine in each hand,  
walking towards me always, your magnolia tree  
marrying itself to the May air.

How you talked! And how I listened,  
spellbound, humbled, daughterly,  
to your tall tales, your wise words,  
the joy of your accent, unenglish, dancey, humorous;  
watching your ash hair flare and redden,  
the loving litany of who we had been  
making me place my hands in your warm hands,  
younger than mine are now.  
Then time only the moon. And the balm of dusk.  
And you my mother.

Tu eri là,  
due bicchieri di vino agrumoso in mano,  
camminavi verso di me sempre, e il tuo albero di magnolia  
si sposava all'aria di maggio.

Come parlavi! E io come ascoltavo,  
incantata, umile, filiale,  
le tue storie incredibili, le tue sagge parole,  
la gioia del tuo accento, non inglese, danzante, spiritoso;  
e osservavo i tuoi capelli cenere incendiarsi di rosso,  
l'affettuosa litania di chi eravamo state  
mi faceva mettere le mani nelle tue, calde,  
più giovani delle mie ora.  
Poi è tempo solo la luna. E il balsamo del crepuscolo.  
E tu mia madre.

**Reina María Rodríguez**

a cura di Gordiano Lupi



Poetessa cubana nata all'Avana nel 1952.

Laureata in Letteratura ispanoamericana all'Università dell'Avana, è senza ombra di dubbio una delle figure più importanti della poesia cubana contemporanea. Ha lavorato come redattrice di programmi radiofonici e ha diretto la sezione di Letteratura della Associazione Hermanos Saíz. Ha pubblicato su riviste americane ed europee, la sua opera è stata tradotta in diverse lingue. Ha vinto, nel 1980 e nel 1993, il premio di poesia "Julián del Casal", assegnato dalla Unione degli Scrittori e Artisti di Cuba (Uneac); il premio "Revista Plural" in Messico, nel 1992, e il premio "Casa de las Américas", nel 1984 e nel 1998. Nel 1999, ha ricevuto l'Ordine delle Arti e delle Lettere di Francia. A dicembre del 2013 ha vinto il Premio Letterario Nazionale di letteratura, assegnato dall'UNEAC, il massimo riconoscimento letterario cubano. Presidente di giuria era Leonardo Padura Fuentes.

Ha pubblicato: *Cuando una mujer no duerme* (1980), *Para un cordero blanco* (1984), *En la arena de Padua* (1991), *Páramos* (1993), *Travelling* (1995), *La foto del invernadero* (1998), *Te daré de comer como a los pájaros...* (2000). All'Avana dirige il progetto culturale "Casa de Letras" ed è editrice della rivista «Azoteas».

## edgar, las muchachas y la lluvia

ha vuelto a ser noviembre  
y alrededor del ojo profunda otra rayita.  
empieza ya el invierno y a veces  
no sé dónde guardarme.  
tu madre ha sido loca  
y de remate amante de cosas imposibles.  
no aprendió a cocinar las hormigas  
les roban los objetos del cuarto  
aún le teme a las tataguas  
y al amor.

faltan 20 años o 20 segundos  
para que termine el siglo mientras  
hacemos amuletos con formas de palomas  
que cuelgo en las ventanas contra los bombardeos  
20 años o 20 segundos  
para que termine este siglo y  
sólo te deseo que puedas siempre  
admirar las estrellas porque a veces  
temo que no podamos contemplar más las estrellas.

tú vivirás en el 2000  
y verás árboles cosmódromos mariposas  
esa fauna y flora diferente que estamos creando  
y vivirás como todos los niños  
dentro de un hombre.

## edgar, le ragazze e la pioggia

è tornato ancora novembre  
e intorno all'occhio profonda un'altra ruga.  
comincia già l'inverno e a volte  
non so dove mettermi al sicuro.  
tua madre è stata pazza  
e infine amante di cose impossibili.  
non imparò a cucinare le formiche  
le rubano gli oggetti dalla camera  
ancora teme le falene  
e l'amore.

mancano 20 anni o 20 secondi  
perché termini il secolo mentre  
facciamo amuleti a forma di colombe  
che appendo alle finestre contro i bombardieri  
20 anni o 20 secondi  
perché termini questo secolo e  
solo ti auguro di poter sempre  
ammirare le stelle perché a volte  
temo che non potremo più contemplare le stelle.

tu vivrai nel 2000  
e vedrai alberi basi spaziali farfalle  
quella fauna e flora differente che stiamo creando  
e vivrai come tutti i bambini  
dentro un uomo.

pero acuéstate siempre como ahora  
entre destornilladores y latas vacías  
aunque te asalten las muchachas  
y la lluvia.

ma coricati sempre come adesso  
tra cacciaviti e lattine vuote  
anche se t'assaliranno le ragazze

e la pioggia.

**ella volvía**

ella volvía de su estéril landa,  
 bajaba las piedras antes de que aquella intensidad  
 se convirtiera en sangre;  
 y todo aquel amor se convertía en sangre  
 bajaba por sus muslos (el camino que lleva al centro  
 es un camino difícil) es el reto del paso  
 de lo profundo a lo sagrado  
 de lo efímero a lo eterno,  
 porque esa intensidad se convertía en sangre  
 por su necesidad de ser libada en febrero  
 justo antes de la primavera  
 –de color apergaminado también sus muslos,  
 lo que llamaba a olvidar cualquier cosa  
 para ser un cuerpo también, un camino.  
 que uno atraviesa con las flores del vestido  
 convertidas en piedras  
 porque nada puede durar –ella lo sabía–  
 si no está dotado por un sacrificio.  
 la tierra está recientemente sembrada  
 (era la tierra de sus ancestros)  
 es el rito que se ejecuta cuando se construye un día  
 el deseo primordial de representarlo,  
 como si ese fuego y esas piedras  
 repitieran ademanes antiguos  
 y ella pagara con su flujo sobre la tierra estéril  
 para ser fecundada.

**ella volvía**

ella volvía de su estéril landa,  
 bajaba las piedras antes de que aquella intensidad  
 se convirtiera en sangre;  
 y todo aquel amor se convertía en sangre  
 bajaba por sus muslos (el camino que lleva al centro  
 es un camino difícil) es el reto del paso  
 de lo profundo a lo sagrado  
 de lo efímero a lo eterno,  
 porque esa intensidad se convertía en sangre  
 por su necesidad de ser libada en febrero  
 justo antes de la primavera  
 –de color apergaminado también sus muslos,  
 lo que llamaba a olvidar cualquier cosa  
 para ser un cuerpo también, un camino.  
 que uno atraviesa con las flores del vestido  
 convertidas en piedras  
 porque nada puede durar –ella lo sabía–  
 si no está dotado por un sacrificio.  
 la tierra está recientemente sembrada  
 (era la tierra de sus ancestros)  
 es el rito que se ejecuta cuando se construye un día  
 el deseo primordial de representarlo,  
 como si ese fuego y esas piedras  
 repitieran ademanes antiguos  
 y ella pagara con su flujo sobre la tierra estéril  
 para ser fecundada.

**lei tornava**

lei tornava dalla sua sterile landa,  
scendeva dalle pietre prima che quella intensità

si trasformasse in sangue;  
e tutto quell'amore si trasformava in sangue  
scendeva dalle sue cosce (il cammino che porta al centro  
è un cammino difficile) è la sfida del passaggio  
dal profondo al sacro  
dall'effimero all'eterno,  
perché quell'intensità si trasformava in sangue  
per la sua necessità d'essere sorbita in febbraio  
proprio prima della primavera  
– di color incartapecorito anche le sue cosce,  
quel che chiamava a dimenticare ogni cosa  
per essere anche un corpo, un cammino.  
che uno attraversa con i fiori del vestito  
trasformate in pietre  
perché nessuno può durare – lei lo sapeva –  
se non è disposto a un sacrificio.  
la terra è da poco seminata  
(era la terra dei suoi avi)  
è il rito che si esegue quando si costruisce un giorno  
il desiderio primordiale di rappresentarlo,  
come se quel fuoco e quelle pietre  
ripetessero gesti antichi  
e lei pagasse con il suo flusso sopra la terra sterile  
per essere fecondata.

**lei tornava**

lei tornava dalla sua sterile landa,  
scendeva dalle pietre prima che quella intensità

si trasformasse in sangue;  
e tutto quell'amore si trasformava in sangue  
scendeva dalle sue cosce (il cammino che porta al centro  
è un cammino difficile) è la sfida del passaggio  
dal profondo al sacro  
dall'effimero all'eterno,  
perché quell'intensità si trasformava in sangue  
per la sua necessità d'essere sorbita in febbraio  
proprio prima della primavera  
– di color incartapecorito anche le sue cosce,  
quel che chiamava a dimenticare ogni cosa  
per essere anche un corpo, un cammino.  
che uno attraversa con i fiori del vestito  
trasformate in pietre  
perché nessuno può durare – lei lo sapeva –  
se non è disposto a un sacrificio.  
la terra è da poco seminata  
(era la terra dei suoi avi)  
è il rito che si esegue quando si costruisce un giorno  
il desiderio primordiale di rappresentarlo,  
come se quel fuoco e quelle pietre  
ripetessero gesti antichi  
e lei pagasse con il suo flusso sopra la terra sterile  
per essere fecondata.

**la diferencia**

yo que he visto la diferencia,  
en la sombra que aún proyectan los objetos en mis ojos  
—esa pasión de reconstruir la pérdida;  
el despilfarro de la sensación—  
del único país que no es lejano  
a donde vas. donde te quedas.  
sé que en la tablilla de terracota  
que data del reinado de algún rey,  
con caligrafía japonesa en forma de surcos  
están marcados tus días.  
los días son el lugar donde vivimos  
no hay otro espacio que la franja que traspasan  
tus ojos al crepúsculo.  
no podrás escoger otro lugar que  
el sirio de los días,  
su diferencia.  
Yen esa rajadura entre dos mundos  
renacer a una especie (más estética)  
donde podamos vivir otra conciencia de los días  
sin los despilfarros de cada conquista.

**la diferencia**

yo que he visto la diferencia,  
en la sombra que aún proyectan los objetos en mis ojos  
—esa pasión de reconstruir la pérdida;  
el despilfarro de la sensación—  
del único país que no es lejano  
a donde vas. donde te quedas.  
sé que en la tablilla de terracota  
que data del reinado de algún rey,  
con caligrafía japonesa en forma de surcos  
están marcados tus días.  
los días son el lugar donde vivimos  
no hay otro espacio que la franja que traspasan  
tus ojos al crepúsculo.  
no podrás escoger otro lugar que  
el sirio de los días,  
su diferencia.  
Yen esa rajadura entre dos mundos  
renacer a una especie (más estética)  
donde podamos vivir otra conciencia de los días  
sin los despilfarros de cada conquista.

**la differenza**

io che ho visto la differenza,  
nell'ombra che ancora lanciano gli oggetti nei miei occhi  
– quella passione di ricostruire la perdita;  
il dilapidarsi della sensazione –  
dell'unico paese che non è lontano  
a dove vai. dove ti fermi.  
so che nella tavoletta di terracotta  
che proviene dal reame di qualche re,  
con calligrafia giapponese a forma di solchi  
sono segnati i tuoi giorni.  
i giorni sono il luogo dove viviamo  
non c'è altro spazio se non la fascia che oltrepassano  
i tuoi occhi al crepuscolo.  
non potrai scegliere altro luogo che  
il posto dei giorni,  
la sua differenza.  
E in quella fessura tra due mondi  
rinascere come una specie (più estetica)  
dove poter vivere un'altra coscienza dei giorni  
senza le perdite di ogni conquista.

**la differenza**

io che ho visto la differenza,  
nell'ombra che ancora lanciano gli oggetti nei miei occhi  
– quella passione di ricostruire la perdita;  
il dilapidarsi della sensazione –  
dell'unico paese che non è lontano  
a dove vai. dove ti fermi.  
so che nella tavoletta di terracotta  
che proviene dal reame di qualche re,  
con calligrafia giapponese a forma di solchi  
sono segnati i tuoi giorni.  
i giorni sono il luogo dove viviamo  
non c'è altro spazio se non la fascia che oltrepassano  
i tuoi occhi al crepuscolo.  
non potrai scegliere altro luogo che  
il posto dei giorni,  
la sua differenza.  
E in quella fessura tra due mondi  
rinascere come una specie (più estetica)  
dove poter vivere un'altra coscienza dei giorni  
senza le perdite di ogni conquista.

**la elegida**

en esta tierra de polvo verde el Taj Mahal  
 es el guardián de la muerte  
 el sepulcro de la bienamada fallecida de parto  
 una mañana de invierno en el Agrá.  
 la luminosidad de mármol atrae  
 a los peregrinos que acuden en la estación de las lluvias  
 cuando el resto de la tierra está seca  
 y sólo queda no reflejo  
 sobre las aguas no sabemos hacia dónde movemos  
 si la superficie de la realidad es líquida,  
 o está sumergida; si la descifraremos de atrás hacia  
 adelante, para que todavía podamos significar  
 y en que sentido significaremos o esperar,  
 sobre esta tierra de polvo verde que es la vida  
 a que el clima haga el primer movimiento  
 en aquel lugar, donde fallecida de parto  
 una mañana de invierno en el Agrá  
 hay una estatua, no la lucidez de un día;  
 hay una sombra, una falsificación,  
 que se parece a la verdad.

**l'eletta**

in questa terra di polvere verde il Taj Mahal  
 è il guardiano della morte  
 il sepolcro della benamata morta di parto  
 una mattina d'inverno nell'Agrá.  
 la luminosità del marmo attira  
 i pellegrini che accorrono nella stagione delle piogge  
 quando il resto della terra è secca  
 e solo rimane non riflesso  
 sulle acque non sappiamo in quale direzione ci muoviamo  
 se la superficie della realtà è liquida,  
 o sommersa; se la decifreremo da dietro in  
 avanti, perché ancora potremo intendere  
 e in che senso intenderemo o attenderemo,  
 su questa terra di polvere verde che è la vita  
 fino a quando il clima farà il primo movimento  
 in quel luogo, dove morta di parto  
 una mattina d'inverno nell'Agrá  
 c'è una statua, non la lucidità di un giorno;  
 c'è un'ombra, una falsificazione,  
 che rassomiglia alla verità.



**la foto del invernadero**

fue la que siempre quisimos y faltó.  
 el invernadero estaba junto al parque  
 con sus cristales húmedos bajo el sol que entraba  
 en la tarde, o en la mañana, a colorear sus plantas.  
 yo me paseaba contigo de la mano –eras  
 de estatura un poco más bajo que yo–  
 y así alcanzaba a ver, desde esa altura,  
 los tallos quebrados por mi madre  
 que componía y podaba las macetas de bunganvillas.  
 nunca entramos, éramos demasiado pequeños  
 para invadir la zona de confianza de esos seres extraños  
 que permanecían dentro. estábamos afuera.  
 saltando con nuestra energía sin razón  
 excluidos de la paciencia de las manos de mi madre  
 pero es allí donde quisiera vivir...  
 en el lugar inexacto de una foto que falta  
 para que no imites otra vez, o intente imitar el ser que soy.  
 el paisaje prohibido donde pondríamos el amor  
 con exclusividad.  
 el paisaje del deseo, que no se suponía o se reproducía a  
 cada instante  
 y que permaneció oculto para nosotros  
 –la algarabía de ser niños no nos dejaba ver  
 “todos andábamos a la caza de una flora insectívora”.  
 éramos suspicaces. ahora, acomodo en mi mente  
 la mente del invernadero. su llama tibia

**la foto del invernadero**

fue la que siempre quisimos y faltó.  
 el invernadero estaba junto al parque  
 con sus cristales húmedos bajo el sol que entraba  
 en la tarde, o en la mañana, a colorear sus plantas.  
 yo me paseaba contigo de la mano –eras  
 de estatura un poco más bajo que yo–  
 y así alcanzaba a ver, desde esa altura,  
 los tallos quebrados por mi madre  
 que componía y podaba las macetas de bunganvillas.  
 nunca entramos, éramos demasiado pequeños  
 para invadir la zona de confianza de esos seres extraños  
 que permanecían dentro. estábamos afuera.  
 saltando con nuestra energía sin razón  
 excluidos de la paciencia de las manos de mi madre  
 pero es allí donde quisiera vivir...  
 en el lugar inexacto de una foto que falta  
 para que no imites otra vez, o intente imitar el ser que soy.  
 el paisaje prohibido donde pondríamos el amor  
 con exclusividad.  
 el paisaje del deseo, que no se suponía o se reproducía a  
 cada instante  
 y que permaneció oculto para nosotros  
 –la algarabía de ser niños no nos dejaba ver  
 “todos andábamos a la caza de una flora insectívora”.  
 éramos suspicaces. ahora, acomodo en mi mente  
 la mente del invernadero. su llama tibia

en el centro de las imágenes haciéndonos creer que algo  
temblaba

o que podría no ser alcanzable.

esa incertidumbre del temblor donde cruje la madera

y la realidad se distorsiona y parte en dos lenguajes.

fue la que siempre quisimos y faltó.

*9 de marzo del 95*

en el centro de las imágenes haciéndonos creer que algo  
temblaba

o que podría no ser alcanzable.

esa incertidumbre del temblor donde cruje la madera

y la realidad se distorsiona y parte en dos lenguajes.

fue la que siempre quisimos y faltó.

*9 de marzo del 95*

**la foto della serra**

fu lei che sempre desiderammo ma ci mancò.  
 la serra era accanto al parco  
 con i suoi vetri umidi sotto il sole che entrava  
 nella sera, o nella mattina, a colorare le sue piante.  
 io passeggiavo con te per mano – eri  
 di statura un poco più basso di me –  
 e così riuscivo a vedere, da quell'altezza,  
 i gambi spezzati da mia madre  
 che componeva e potava i vasi di bunganvillea.  
 non entrammo mai, eravamo troppo piccoli  
 per invadere la zona di fiducia di quegli esseri strani  
 che restavano dentro. stavamo fuori.  
 saltando con la nostra energia senza ragione  
 esclusi dalla pazienza delle mani di mia madre  
 ma era lì che avrei voluto vivere...  
 nel luogo imprecisato d'una foto che manca  
 per non imitare un'altra volta, o tentare di imitare quel che  
 sono.

il paesaggio proibito dove porre l'amore  
 in maniera esclusiva.  
 il paesaggio del desiderio, che non si supponeva o si ripro-  
 duceva ogni istante  
 e che restò occulto per noi  
 – l'indecifrabilità d'esser bambini non ci lasciava vedere  
 “tutti andavamo a caccia d'un fiore insettivoro”.  
 eravamo diffidenti. Adesso, sistemo nella mia mente

**la foto della serra**

fu lei che sempre desiderammo ma ci mancò.  
 la serra era accanto al parco  
 con i suoi vetri umidi sotto il sole che entrava  
 nella sera, o nella mattina, a colorare le sue piante.  
 io passeggiavo con te per mano – eri  
 di statura un poco più basso di me –  
 e così riuscivo a vedere, da quell'altezza,  
 i gambi spezzati da mia madre  
 che componeva e potava i vasi di bunganvillea.  
 non entrammo mai, eravamo troppo piccoli  
 per invadere la zona di fiducia di quegli esseri strani  
 che restavano dentro. stavamo fuori.  
 saltando con la nostra energia senza ragione  
 esclusi dalla pazienza delle mani di mia madre  
 ma era lì che avrei voluto vivere...  
 nel luogo imprecisato d'una foto che manca  
 per non imitare un'altra volta, o tentare di imitare quel che  
 sono.

il paesaggio proibito dove porre l'amore  
 in maniera esclusiva.  
 il paesaggio del desiderio, che non si supponeva o si ripro-  
 duceva ogni istante  
 e che restò occulto per noi  
 – l'indecifrabilità d'esser bambini non ci lasciava vedere  
 “tutti andavamo a caccia d'un fiore insettivoro”.  
 eravamo diffidenti. Adesso, sistemo nella mia mente

la mente della serra. la sua fiamma tiepida  
nel centro delle immagini per farci credere che qualcosa  
tremava  
o che poteva non essere raggiungibile.  
quella incertezza del tremore dove scricchiola il legno  
e la realtà si distorce e si divide in due linguaggi.  
fu lei che sempre desiderammo ma ci mancò.

*9 marzo del 95*

la mente della serra. la sua fiamma tiepida  
nel centro delle immagini per farci credere che qualcosa  
tremava  
o che poteva non essere raggiungibile.  
quella incertezza del tremore dove scricchiola il legno  
e la realtà si distorce e si divide in due linguaggi.  
fu lei che sempre desiderammo ma ci mancò.

*9 marzo del 95*

**la isla de wight**

yo era como aquella chica de la isla de Wight  
 –el poema no estaba terminado  
 era el centro del poema lo que nunca estaba terminado–  
 ella había buscado  
 desesperadamente  
 ese indicio de la arboladura.  
 había buscado...  
 hasta no tener respuestas ni preguntas  
 y ser lo mismo que cualquiera  
 bajo esa indiferencia de la materia  
 a su necesidad, el yo se agrieta.  
 (un yo criminal y lúdico que la abraza  
 a través de los pastos ocreos y reseco del verano).  
 ella había buscado “la infinitud azul del universo en el ser”.  
 –lo que dicen gira en torno a sus primeros años  
 cuando el padre murió sin haber tenido demasiado  
 conocimiento del poema–.  
 sé que esa mentira que ha buscado  
 obtiene algún sentido al derretirse  
 en sus ojos oscuros, ha buscado el abrupto sentido del  
 sentir  
 que la rodea.  
 (un poema es lo justo, lo exacto, lo irrepetible,  
 dentro del caos que uno intenta ordenar y ser)  
 y lo ha ordenado para que el poema no sea necesario.  
 despojada del poema y de mí

**l'isola di wight**

io ero come quella ragazza dell'isola di Wight  
 – la poesia non era finita  
 era il centro della poesia a non essere mai finito –  
 lei aveva cercato  
 disperatamente  
 quell'indizio dell'alberatura.  
 aveva cercato...  
 fino a non avere risposte né domande  
 ed essere identica a chiunque  
 sotto l'indifferenza della materia  
 alla sua necessità, l'io si sgretola.  
 (un io criminale e ludico che l'abbraccia  
 attraverso i pascoli ocra e asciutti dell'estate).  
 lei aveva cercato “l'immensità azzurra dell'universo  
 nell'essere”.  
 – quel che narrano riguarda i suoi primi anni  
 quando il padre morì senza aver avuto troppa  
 cognizione della poesia –.  
 so che quella menzogna che ha cercato  
 acquista qualche senso sciogliendosi  
 nei suoi occhi scuri, ha cercato l'aspro senso del sentire  
 che la circonda.  
 (una poesia è la cosa giusta, esatta, irripetibile,  
 dentro il caos che uno tenta di disporre e vivere)  
 e l'ha disposto perché la poesia non sia necessaria.  
 privata della poesia e di me stessa

va buscando con su pasión de perseguir  
la dualidad. ha perdido, ha buscado.  
ha contrapuesto animales antagónicos que han venido a  
morir  
bajo mi aparente neutralidad de especie,  
un gato, un pez, un pájaro... sólo provocaciones.  
–te digo que los mires–  
para hallar otra cosa entre esa línea demoledora de las  
formas  
que chocan al sentir su resonancia.  
–también aquí se trata del paso del tiempo,  
de la travesía del mar por el poema–  
a donde ellos iban, los poemas no habían llegado todavía.  
yo era como aquella chica de la isla de Wight  
había buscado en lo advenedizo  
la fuga y la permanencia de lo fijo y me hallo  
dispuesta a compartir con ella a través de las tachaduras  
si el poema había existido alguna vez materialmente  
si había sido escrito ese papel  
para conservar el lugar de una espera.

va cercando con la sua passione di perseguire  
la dualità. ha perso, ha cercato.  
ha contrapposto animali antagonisti che sono venuti  
a morire  
sotto la mia apparente neutralità di specie,  
un gatto, un pesce, un uccello... solo provocazioni.  
– ti dico di guardarli –  
per scoprire un'altra cosa tra quella linea demolitrice delle  
forme  
che divergono sentendo la loro eco.  
– anche qui si tratta del passare del tempo,  
della traversata del mare verso la poesia –  
dove loro andavano, le poesie non erano ancora giunte.  
io ero come quella ragazza dell'isola di Wight  
avevo cercato nell'estraneo  
la fuga e la permanenza delle certezze e mi scopro  
disposta a condividere con lei tramite le cancellature  
se la poesia fosse esistita qualche volta materialmente  
se fosse stata scritta quella carta  
per conservare il luogo d'un'attesa.

**le couple (1931)**

un escultor francés de origen ruso,  
 esculpió tu rostro en el yeso  
 (escogió este instante y no otro; escogió este cuadro,  
 o ninguno) el triángulo del mentón, el gesto  
 que se inclina para ofrecer la boca  
 el alcohol almacenado en las venas del cuello  
 azules blancas ácidas  
 el deseo, el ángulo de la clavícula alojo  
 una fortificación (un puente) al beso.  
 delante, hacia la izquierda de la sombra de mi rostro, vaga  
 –el fondo siempre es negro–  
 el relieve de tu belleza, la oquedad de mis ojos  
 (yo observaba las sombras, luego descubrí que esas sombras  
 poseían luz, o cierto resplandor que hería si no inclinaba  
 los párpados para verte)  
 quedamos eternamente allí, en la pareja de Ossip Zadkin  
 un escultor francés de origen ruso  
 que no nos conoció.

**le couple (1931)**

uno scultore francese di origine russa,  
 scolpì il tuo volto nel gesso  
 (scelse questo istante e non altro; scelse questo quadro,  
 o nessuno) il triangolo del mento, il gesto  
 che si china per offrire la bocca  
 l'alcol depositato nelle vene del collo  
 azzurre bianche acide  
 il desiderio, l'angolo della clavicola come  
 una fortificazione (un ponte) per il bacio.  
 davanti, verso la sinistra dell'ombra del mio volto, vaga  
 – il fondo è sempre nero –  
 il rilievo della tua bellezza, la cavità dei miei occhi  
 (io osservavo le ombre, poi scoprii che quelle ombre  
 emanavano luce, un certo splendore che feriva se non  
inclinavo

le palpebre per vederti)  
 restammo eternamente lì, nella coppia di Ossip Zadkin  
 uno scultore francese di origine russa  
 che non ci conobbe.

**los días**

los días afuera, con esa luz que  
 baja hasta perder su definición  
 y no saber si la luz sale de mí (adentro)  
 me bebe hacia sus claros horizontes, o está pintada  
 al borde del muro para continuar  
 el enceguecimiento de su propia claridad.  
 yo extraño, la canción que de mi boca recorría  
 el tiempo inmenso en cada sílaba de su penetración.  
 eso era ser joven. cuando aún, verde y tibia  
 masticaba las ramitas de toronjil con indiferencia.  
 lívida, hoy cruzo este discurso de los días  
 que ya no pueden sorprenderme  
 –con su arete pequeño de plata en el lóbulo izquierdo–  
 bestia y muchacho, para recorrer el resultado feroz de los  
 días  
 su alucinación de oscurecer sin morir en la carrera  
 hacia la perdición.  
 un azoro en la nuca  
 y ser el rostro efímero de cualquiera  
 (de la mujer del disco, por ejemplo) que se raya  
 al volver desde tus manos grandes.  
 un rostro, que sobreimpuesto al mío,  
 es un rostro encarnizado en morir bajo la misma luz  
 donde ella y yo hemos permanecido  
 en lo curvado  
 en lo que se ha hecho grieta al roer de los días

**i giorni**

i giorni fuori, con quella luce che  
 scende fino a perdere la definizione  
 e non sapere se la luce esce da me (dentro)  
 mi beve fino ai suoi chiari orizzonti, o è dipinta  
 al margine del muro per proseguire  
 l'accecamento del suo stesso chiarore.  
 io rimpiango, la canzone che dalla mia bocca percorreva  
 il tempo immenso in ogni sillaba della sua penetrazione.  
 quello voleva dire essere giovani. quando ancora, verde e  
 tiepida  
 masticavo i rametti di pompelmo con indifferenza.  
 pallida, oggi attraverso questo discorso dei giorni  
 che più non possono sorprendermi  
 – con il loro piccolo ariete d'argento nel lobo sinistro –  
 bestia e ragazzo, percorrendo il risultato feroce dei giorni  
 la loro allucinazione d'imbrunire ma non morire nella  
 strada  
 verso la perdizione.  
 un turbamento nella nuca  
 ed essere il volto effimero di chiunque  
 (della donna del disco, per esempio) che si graffia  
 tornando dalle tue mani grandi.  
 un volto, che sovrimpreso al mio,  
 è un volto feroce che sta morendo sotto la stessa luce  
 dove io e lei siamo rimaste  
 nella piega



en lo que ya no te pertenece  
en lo que ya no es mi juventud  
y todo queda amenazado por la curva  
que la trajo y me regresa.

di quel che è diventato crepa nel consumarsi dei giorni  
in quel che più non ti appartiene  
in quella che non è più la mia gioventù  
e tutto resta minacciato dalla piega  
che lui portò e adesso ritorna.

**posesión**

no confirmo haber regresado, o haber estado allí.  
 mi viaje mental puede ser  
 la posesión de un recuerdo que ha insistido  
 sobre mí. (siempre estuve en los ojos del gato  
 y sé que él me miraba. reflejada,  
 no he podido moverme de los ojos del gato).  
 engaños son esos misterios del tiempo  
 degradándome a una memoria comprendida.  
 ahora sé que estoy aquí, frente a las luces  
 del árbol. he comprobado la diferencia en los objetos  
 y ellos pretenden también engañarme.  
 en una reproducción de mi necesidad de estar anclada.  
 en ti, en ellos.  
 me encojo esta noche de lluvia,  
 y no confirmo nada.  
 me importa la fijeza, el bordado de esa pequeña rama  
 en la hoja más verde.  
 porque el mundo cabe en los ojos del gato,  
 de un gato, de ese gato,  
 que al olerme determina mi lugar.

**possesto**

non confermo d'essere tornata, o d'essere stata lì.  
 il mio viaggio mentale può essere  
 il possesso d'un ricordo che persiste  
 su di me. (sempre sono stata negli occhi del gatto  
 e so che lui mi guardava. riflessa,  
 non ho potuto muovermi dagli occhi del gatto).  
 inganni sono certi misteri del tempo  
 che mi degradano a una memoria compresa.  
 adesso so di stare qui, davanti alle luci  
 dell'albero. ho verificato la differenza negli oggetti  
 e anche loro pretendono ingannarmi.  
 in una riproduzione della mia necessità d'essere ancorata.  
 in te, in loro.  
 zoppico in questa notte di pioggia,  
 e non confermo niente.  
 m'interessa la certezza, il ricamo di quel piccolo ramo  
 nella foglia più verde.  
 perché il mondo sta negli occhi del gatto,  
 d'un gatto, di quel gatto,  
 che fiutandomi stabilisce il mio posto.

### **un vidrio, en la ventana**

él hacía ventanas con fragmentos de vidrio  
recogidos del mar. (el color ámbar  
detrás del vidrio desdibuja mi rostro,  
su falsedad) sostener mi figura  
rehacerla y romper  
la miniatura de ser con la que conviví.  
no regresar a ella para huir lentamente  
en el límite de cada fragmento dispuesto  
entre tus manos  
como otro vidrio fundido en la ventana.

### **un vetro, nella finestra**

lui faceva finestre con frammenti di vetro  
raccolti dal mare. (il colore ambra  
dietro il vetro fa scomparire il mio volto,  
la sua falsità) sostenere la mia figura  
ricomporla e rompere  
la miniatura del mio io con cui ho vissuto.  
non ritornare a lei per fuggire lentamente  
nel limite di ogni frammento disposto  
tra le tue mani  
come un altro vetro fuso nella finestra.

**zona de confianza**

te quiero cuando voy a desprenderme  
y la soledad me aplasta más que la gravedad  
contra el sonido constante del avión  
que a veces se hace irregular  
para que tiemble el abismo  
no el abismo del aire sino  
en su vertiginosa y profunda caída en el tiempo.  
porque las noches son lagunas  
en las que me asomo bocabajo  
en un espejo cóncavo  
en estos países donde los hombres  
son malos y buenos –como dicen los niños–  
y uno no sabe quién es  
porque en ninguno puede reconocerse.  
es un terror el mundo sin límite de mi cabeza  
sin un lugar exacto para descansar  
con los ojos cerrados  
la tranquilidad de su paisaje.  
te quiero para no pensar en la muerte  
y sólo sea ésta una sucesión en el espacio  
las pequeñas fugas de la luz.  
para no creer en la soledad de la tierra  
como una nave oscura vagando por lugares desiertos  
porque si uno piensa en la muerte  
es porque cree en el olvido  
y nunca voy a saber quién soy

**zona di sicurezza**

ti amo quando devo separarmi da te  
e la solitudine mi schiaccia più della gravità  
contro il rumore costante dell'aereo  
che a volte diventa irregolare  
affinché tremi l'abisso  
non l'abisso dell'aria  
ma la sua vertiginosa e profonda caduta nel tempo.  
perché le notti sono lagune  
in cui mi sporgo bocconi  
in uno specchio concavo  
in quei paesi dove gli uomini  
sono cattivi e buoni – come dicono i bambini –  
e uno non sa chi sia  
perché in nessuno può riconoscersi.  
è un orrore il mondo senza confine della mia testa  
senza un posto preciso per riposare  
con gli occhi chiusi  
nella tranquillità del suo paesaggio.  
ti amo per non pensare alla morte  
che sia soltanto una successione nello spazio  
una piccola fuga di luce.  
per non credere nella solitudine della terra  
come una nave oscura che vaga per luoghi deserti  
perché se uno pensa alla morte  
è perché crede nell'oblio  
e mai riuscirò a sapere chi sono

si dejo la eternidad de los espejos  
te quiero para romper las ruinas circulares  
de los días extraños y sentir  
que tus ojos están en todas partes  
esperándome esperándome  
porque uno se inventa unos ojos y apareces:  
yo he visto tus ojos en las hormigas  
en una gota de lluvia y en el silencio  
tus ojos y mis ojos son una coordenada  
del triángulo de la muerte  
delatan la oscuridad  
el pozo negro donde caigo  
en una trampa de musgo  
y no puede ser casual esta corrupción de la mirada.  
te quiero porque fuera de aquí  
la existencia no tiene misterios  
y lo inesperado está sólo en lo poseído.

se lascio l'eternità degli specchi  
ti amo per rompere le rovine circolari  
dei giorni estranei e sentire  
che i tuoi occhi sono in ogni luogo  
mi attendono mi attendono  
perché uno s'inventa degli occhi e tu compari:  
io ho visto i tuoi occhi nelle formiche  
in una goccia di pioggia e nel silenzio  
i tuoi occhi e i miei occhi sono una coordinata  
del triangolo della morte  
rivelano l'oscurità  
il pozzo nero dove cado  
in una trappola di muschio  
e non può essere casuale questa degenerazione dello  
sguardo.  
ti amo perché fuori di qui  
l'esistenza non ha misteri  
e l'imprevisto sta solo in quel che possediamo.

## qué confusión

qué confusión me invade cuando despierto  
y sé que estas cerca  
qué confusión me invade cuando despierto  
y no te puedo abrazar  
hasta fundirme sudorosa al caos de las cosas.  
el sonido de mi corazón (como patas de caballo)  
golpea mi sangre acelerada por el vino.  
qué confusión me invade  
y no te puedo abrazar  
–animal magnífico que inventé contra mi soledad  
y que desprecio por ser tan vulnerable–.  
reseca está la arena donde ni un escombros  
ha quedado,  
sólo patas de caballo que levantan su dolor  
con esfuerzo.

## che confusione

che confusione mi pervade quando mi sveglio  
e so che sei vicino  
che confusione mi pervade quando mi sveglio  
e non ti posso abbracciare  
fino a unirmi sudata al caos delle cose.  
il battito del mio cuore (come zampe di cavallo)  
percuote il mio sangue accelerato dal vino.  
che confusione mi pervade  
e non ti posso abbracciare  
–animale magnifico che inventai contro la mia solitudine  
e che disprezzo perché così vulnerabile–.  
asciutta è la sabbia dove neppure una maceria  
è rimasta,  
solo zampe di cavallo che sollevano il loro dolore  
con sacrificio.

**Hasan Özdemir**

a cura di Eva Taylor

## nacht in deutschland

deutschland in der nacht  
es brennt es brennt noch  
ich friere  
was für eine lange nacht  
jetzt im herbst  
es brennt es brennt noch

sein oder nicht sein  
ist heute  
nicht die frage  
die frage ist  
wo bleibt der tag

1994, in: *zur schwarzen nacht flüstere ich deinen namen*,  
p.15

## notte in germania

germania nella notte  
brucia brucia ancora  
ho freddo  
che notte lunga  
in quest'autunno  
brucia brucia ancora

essere o non essere  
non è questo  
il problema ora  
il problema è  
quando arriva il giorno

1994, in: *zur schwarzen nacht flüstere ich deinen namen*,  
p.15



## die mündung

die sprache sucht ihren mund  
der mund seine sprache nackt  
stehen sie sich gegenüber  
sie laden sich ein  
und münden in der poesie

(in: *Vogeltreppe zum Tellerrand*, 2005)

## lo sbocco

la lingua cerca la sua bocca  
la bocca la sua lingua nudi  
sono di fronte l'una all'altra  
si invitano  
e sfociano nella poesia

(in: *Vogeltreppe zum Tellerrand*, 2005)

**die entfernung**

1

ausgetrocknet sind nun  
alle träume jetzt bist du  
nackt  
ein paar flügel gab es  
hier riecht es nach  
regen im traum

2

nur während ich an dich  
dachte liebte ich dich  
das wort war nur zwischen  
den lippen

3

der winter zeigte sein ende  
in seinem schatten gab es  
eine bewegung in der scheid  
der frühling

**la lontananza**

1

prosciugati ora sono  
tutti i sogni adesso tu sei  
nudo  
c'era un paio d'ali  
qui c'è odore  
di pioggia nel sogno

2

solo quando ti  
pensavo ti amavo  
la parola era solo tra  
le labbra

3

l'inverno faceva vedere la fine  
nella sua ombra c'era  
un movimento all'orizzonte  
la primavera

4

müde ist der buchstabe  
immer sich in zwei hälften  
teilen zu müssen  
er sucht eine stelle  
um sich auszuziehen  
ohne punkt

5

ich weiß  
suche nach bedeutung  
wird nicht kommen  
ich weiß das  
wenn ich mein gesicht  
im spiegel sehe

6

das blatt entfernt sich  
während es hinunterfällt

(in: *Vogeltreppe zum Tellerrand*, 2005)

4

stanca è la lettera  
di doversi dividere sempre  
in due parti  
cerca il suo posto  
per spogliarsi  
senza punto

5

io so  
cerco il significato  
non verrà  
io lo so  
quando vedo il mio viso  
nello specchio

6

la foglia\* si allontana  
quando cade

\* In tedesco la parola per foglio e per foglia sono la stessa (*das Blatt*).

(in: *Vogeltreppe zum Tellerrand*, 2005)

**orte schneiden sich**

wie brotscheiben liegen sie  
auf dem teller über die  
ebene fliegt der vogel  
mit transparenten gedanken  
hinein atmend  
das grüne leben  
fatma von der pfalz  
liselotte auch  
trinken wein am großen tisch

**luoghi si tagliano**

Stanno come fette di pane  
Sul piatto sulla  
Pianura vola l'uccello  
Con pensieri trasparenti  
Respirando  
La vita verde  
Fatma del Palatinato  
Anche Liselotte\*  
Bevono vino al grande tavolo

## Aprilzyklus

IX

zwischen wort und unwort  
wächst der wortmund, der  
nicht schweigen will

im aprilfrühling  
der stadtlandschaft entgegen  
regnet es hoffnung

da: *aprilZYKLUS* (in *windzweig* 2005, 30)

## Ciclod'aprile

IX

tra parola e mala parola  
cresce la bocca parola, che  
non vuole tacere

nell'aprile primavera  
piove speranza  
verso il paesaggio della città

da: *aprilZYKLUS* (in *windzweig* 2005, 30)

## Im Schatten

Hier ist die Zeit und der Fluss. In den Kneipen  
trinkt und lacht die Gesellschaft. Auf ihren Zungen  
haben manche ein böses Wort  
Ein Gesicht auf'm Spiegel der Nacht.  
Es lacht. Es lacht mich aus, zeigt auf mich  
mit dem Finger.

Schwarzer Nebel ist die Nacht der Gedanken  
Verdreckte Zeit ist mein Hemd, das ich wasche  
in jeder Nacht mit meiner Vernunft.

Er fließt, braucht keinen Kompass  
und sagt; wer im Schatten lebt  
ist nicht er selbst

(in: *Deutschlandschaften*, 2008, inedito)

## Ombra

Qui è il tempo e il fiume. Nei locali  
la gente beve e ride. Sulle labbra  
alcuni hanno parole cattive

Un viso sullo specchio della notte.  
Ride. Mi deride, punta su di me  
col dito.

Nebbia nera è la notte dei pensieri  
Tempo infangato è la mia camicia, che lavo  
ogni notte con la mia ragione.

Scorre, non ha bisogno della bussola  
e dice; chi vive nell'ombra  
non è se stesso.

(in: *Deutschlandschaften*, 2008, inedito)

## Zeit im Auge

Wir gehen entlang der Sommerwege  
und erzählen von vergangenen Tagen  
Die Zeit nimmt unseren Vätern das Leben  
und unseren Augen die Kraft.

Jetzt wachsen  
Söhne und Töchter heran. Sie werden  
besseres Augenlicht haben  
als wir

Im Garten Deutschlands steht ein Baum  
Er trägt saftige Früchte komm  
wir bauen uns dort ein Haus  
und wischen ab die Haut der Zeit

(in: *Deutschlandschaften*, 2008, finora inedito)

## Occhio al tempo

Passeggiamo lungo i sentieri d'estate  
e raccontiamo di giorni passati  
Il tempo prende la vita ai nostri padri  
e la forza ai nostri occhi.

Ora crescono  
i figli e le figlie. Avranno  
occhi migliori  
di noi

Nel giardino Germania c'è un albero  
Porta frutti succolenti vieni  
facciamoci una casa lì  
e mondiamo la pelle del tempo

(in: *Deutschlandschaften*, 2008, finora inedito)

**Hasan Özdemir** è nato nel 1963 in Turchia, vive dal 1979 in Germania, a Ludwigshafen. Ha studiato Germanistica e Filosofia presso l'Università di Heidelberg e attualmente lavora come insegnante. Scrive inizialmente in Turco e in Tedesco, dal 1994 solo in Tedesco.

Per incarico del Goethe Institut ha tenuto letture e conferenze in Turchia, Polonia e Gran Bretagna. Ha avuto vari riconoscimenti e premi, tra cui nel 2002 il Premio per la letteratura del Palatinato. È stato *writer in residence* presso l'Università di Keele (GB).

Dal 2010 vive anche a Freinsheim (Palatina) dove è responsabile per il festival di letteratura Literarische Lese Freinsheim

Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Was soll es sein*, Anadolu Ekspres Verlag, Mannheim 1989; *zur schwarzen nacht flüstere ich deinen namen*, Verlag Hans Schiler, Berlin 1994; *Das trockene Wasser*, Verlag Hans Schiler, Berlin 1998; *Vogeltreppe zum Tellerrand*, Verlag Hans Schiler Berlin 2000; *Windzweig*, Verlag Hans Schiler, Berlin 2004; *Geschälte Sätze*, Verlag Hans Schiler, Berlin 2013.

## Grace Wells

“Winter”

*Poesia inedita vincitrice  
della Brewery Lane Poetry Competition 2014.*



**Winter**

I woke to a heron on what used to be my pond—  
upright and regal in the mess of weed.

The once-clear surface of the pool  
was an ugly green and what lived beneath it

was water heavy with clay, the lungs of that clay  
so clogged with water they could not breathe.

The heron put its feet down into that morass  
the way a tree will put roots into any ground,

and it stood waiting while I bathed and dressed—  
forgetting about its presence—

only calling me back to the window, hours later,  
to say it waited still. Not that it spoke, it was just

a heron patrolling the underbelly of the year  
and finding what it needed and taking wing.

Winter is always thus. I wanted to think that bird  
could draw from my stagnancy a fish

but the heron fed only on the scuttling creatures  
the hooded crows live by

**Inverno**

Ho visto al risveglio in quello che era il mio stagno,  
impettito e regale nel magma di alghe, un airone.

Lo specchio, limpido un tempo, era di un verde  
sgradevole, e ciò che al di sotto viveva

era acqua greve d'argilla, dai polmoni  
tanto ingorgati da non poter respirare.

L'airone posò in quel pantano la zampa  
come un albero affonda in ogni terra le radici,

eretto, in attesa, mentre mi lavavo e vestivo—  
scordandomi della sua presenza—

per poi richiamarmi alla finestra ore dopo,  
dirmi che ancora mi aspettava. Non a parole, era solo

un airone di pattuglia al basso ventre dell'anno  
che trovava il necessario per poi riprendere il volo.

Così è sempre l'inverno. Mi piacque pensare che l'uccello  
potesse estrarre un pesce da questo mio ristagno

ma l'airone si nutrì di creature striscianti soltanto  
le cornacchie grigie sono ancora vive

and I had to remember there are some things  
that cannot be transformed

unless you bring them to Nature  
and she is kind enough to prescribe

a dozen fieldfares clearing frosted grass,  
a fox barking the limits of its territory

and claiming you as its own.

e dovetti ricordarmi che ci sono cose  
che nulla mai può trasformare

a meno che non le mostriamo alla Natura  
e lei sia gentile al punto da ordinare

a dodici cesene di ripulire l'erba gelata,  
a una volpe di gannire i confini del suo territorio

dichiarandoti sua proprietà esclusiva.

**Grace Wells** è nata a Londra nel 1968. Dopo aver lavorato come produttrice televisiva indipendente, si è trasferita in Irlanda nel 1991. Il suo primo libro, *Gyrfalcon* (2002), un romanzo per bambini, ha vinto il Bisto Award per il miglior esordiente ed è stato selezionato per l'International White Ravens'. Tra le altre opere di letteratura per l'infanzia ricordiamo *Ice-Dreams* (2008) e *One World, Our World* (2009). I suoi racconti e le sue poesie sono state ampiamente pubblicate in riviste e antologie. È redattrice per la poesia per "Contrary", la rivista letteraria online dell'Università di Chicago, è amministratore freelance e insegna scrittura creativa. Nel 2010 ha pubblicato con Dedalus Press la sua prima raccolta di poesie, *When God Has Been Called Away to Greater Things*, finalista al London Festival Fringe New Writing Award e vincitrice del Rupert and Eithne Strong Best nel 2011. Tradotta da Chiara De Luca, è stata pubblicata in edizione bilingue da Edizioni Kolibris nel 2013, con il titolo *Quando dio fu richiamato altrove a cose più importanti*.

*Poesie scritte in italiano*

**Arbed Dedja**

inediti

*poesie scritte in italiano*

*e poesie scritte in albanese e auto tradotte in italiano.*

*Poesie scritte in italiano*

### **Mediazione culturale**

Lo presero ed egli  
si avviò verso il luogo  
del Cranio.

Su una tavoletta  
di noce mediterraneo  
composero l'iscrizione  
la posero  
in alto.

Il luogo era  
vicino alla città  
molti lessero  
la trilingue  
scritta:

“Gesù  
il Nazareno,  
il re  
dei Giudei”.

**Amore e Morte**

Stava appoggiato sul muro  
vicino ai rifiuti il materasso  
(buttato in così ottimo stato)  
che noi lentamente trascinammo  
per il suo lato lungo  
la scia delle lumache rifletteva  
il plenilunio ci mostrava la via  
per il campus per la nostra calda stanza  
dove lo mettemmo sul pavimento  
ci serviva per fare all'amore  
anche se ci era morto qualcuno.

**BCG (Bacillo di Calmette-Guérin)**

Albert di mattina  
con il suo lungo paltò  
Camille di pomeriggio  
sotto la pioggia di Parigi  
all'Istituto a misurare  
annotare cambiare terreno  
al bacillo  
esattamente duecento  
trenta passaggi e lui  
che perdeva virulenza  
nel terreno  
di patate e bile  
di bile ce n'aveva a bizzeffe  
l'umanità  
delle patate faceva storie  
il Ministro del Razionamento  
Alimentare  
anche se nel frattempo  
qualcuno periva a Marne  
mentre il Mycobacterium  
si evolveva pacifico  
durante la Grande Guerra.

**[Con falangi leste]**

Con falangi leste  
dal bavero  
hai tolto un capello.

La sua canutezza  
ho fatto in tempo  
scorgere sulla pelliccia scura.

Era più pesante  
di quel paltò invernale  
zuppo di pioggia  
scioccamente alla moda.

**Olfatto**

Fu all'incrocio  
con via Gutenberg  
che sentii il profumo dei libri.

Mi precipitai davanti  
a me la porta si spalancò  
su una distesa di alberi tagliati.

Pochi clienti qualcuno  
con un cane che girava  
occhi soporiferi.

Andai dove l'inchiostro  
era più fresco  
a infilare il naso tra le pagine.

Fiutai come un Goethe  
odore di sangue  
e muffa delle prigioni.

Mi sorrideva la libraia  
una ex commessa  
del negozio

Intimissimi.

*Poesie in albanese autotradotte in italiano*

**Ftua**

Vashat të këputën  
kur të mbuloi dëbora  
e parë  
ashtu barkashor  
të lëngshëm  
veshtullor të athët.

Dhomat e tyre  
morën aromën tënde  
breçkat e tyre  
morën pushin tënd.

Në gji u fshihej  
kulloshtira e verdhemë  
ecnin si veriu  
drejt kohës së gruas.

**Cotogna**

Le fanciulle ti colsero  
dopo  
la prima nevicata  
così panciuta  
vischiosa  
succulenta acre.

Le loro stanze  
presero il tuo profumo  
le loro mutandine  
la tua peluria.

Nel seno celavano  
colostro giallastro  
camminavano svelte  
verso il tempo della donna.

## **Buzë**

E ngrite ngadalë gishtin tregues  
midis buzëve.  
Në kanape biri ynë flinte  
i thekur nga ethet  
buzët bërë shkrumb.

Dhe të ngjau  
ky gjesti yt  
sikur e prishkësh heshtjen  
e sëmundjes e prehjes  
më fort se buzët e mia  
të potershme prozaike  
prej kryefamiljari.

## **Labbra**

Alzasti piano l'indice  
tra le labbra.  
Sulla poltrona nostro figlio dormiva  
arso dalla febbre  
le labbra inaridite.

E ti sembrò  
questo tuo gesto  
come se violasse il silenzio  
della malattia del giacere  
più che le mie chiassose  
prosaiche labbra  
da capofamiglia.



## Schengen

E kontrolluan me themel  
shtëpinë time  
prej jashtëkomunitari.

Gjithçka në rregull!

Vetëm  
tek po e vinin në vend  
këputën një cep  
nga ballkoni.

## Schengen

La controllarono da cima a fondo  
la mia casa  
da extracomunitario.

Era tutto in regola!

Solo che  
mentre la rimettevano a posto  
staccarono un pezzo  
dal balcone.

## Hekurmbledhësi i bunkerëve

Me daltë ti ia heq skalpin Bunkerit  
me çekan ia thyen kafkën Bunkerit.

Kur dalta të-skuqet-të-djeg  
i pulit sytë  
ëndrrat e tua – cifla metali në trupin e njomë.

Gishtat i ke shtylla  
për touchscreen-in e zonjushkave tona.

O silic i marrë  
hekur lakuriq!

Kurrë mos u ndryshksh, çun me duar burri:  
hapna tepelekun hiqna edhe ne Bunkerin brenda vetes.

## Il raccoglitore di ferro

Con scalpello tu stacchi lo scalpo al Bunker  
con martello tu spacchi il cranio al Bunker.

Quando lo scalpello scotta, si fa incandescente  
strizzi gli occhi:  
i tuoi sogni – schegge di metallo nel corpo tenero.

Le tue dita sono pali  
per il touch screen delle nostre signorine.

O silicio folle  
o nudo ferro!

Che tu non ti possa mai arrugginire  
ragazzo con mani da uomo:  
dischiudici il teschio strappaci il Bunker dentro noi.

## **Pallat**

Qe i vetmi  
në pallat  
që s'arriti të vidhte  
qoftë një thes miell  
nga Rezervat.

Thosh  
i dhimbte kurrizi.

Gruaja  
e shihte vëngërr.

Atëhere  
Doli  
ajo puna e bombave  
njëra nga të cilat  
i plasi në dorë.

## **Condominio**

Fu l'unico  
nel condominio  
che non riuscì a rubare  
nemmeno un sacco  
di farina  
dalle Riserve di Stato.

Diceva  
che aveva mal di schiena.

Sua moglie  
già lo guardava male.

Allora  
venne fuori  
la questione delle bombe  
una delle quali  
gli scoppiò in mano.

**Henrik Nordbrandt**

a cura di Bruno Berni

Henrik Nordbrandt è nato nel 1945 a Frederiksberg. Ha pubblicato venticinque raccolte di poesia, un romanzo, due raccolte di saggi, due libri per bambini e un libro di cucina turca. Vive prevalentemente tra Turchia, Grecia e Spagna, con periodiche visite in Danimarca.

Ciò che caratterizza *La casa di Dio* rispetto alle altre raccolte di Nordbrandt degli anni Settanta è un grado non insignificante di ascesi linguistica. In quest'opera il volume delle metafore arabeggianti e del pathos orientale si abbassa, e vi compaiono invece questi brandelli spesso piccoli, un po' staccati di poesie, variazioni di un vocabolario accuratamente limitato, gettate con levità sulla carta, come gli esercizi di vuoto che poi sono. Poesie fugaci, come fossero appena riuscite a fissarsi sulle pagine. «Nella Casa di Dio c'è sempre vento [...] È difficile trattenere le cose / abbastanza a lungo da comprenderle bene». Il tono nomade, errante, tutta questa sensazione di corrente caratterizza le poesie del volume, che indicano verso molte direzioni, ma si lasciano appena raccogliere in una suite con sotto un racconto accennato.

Ciò che raccoglie le poesie è anche il luogo e la casa, motivi centrali nella produzione di Nordbrandt. Il luogo come soggiorno temporaneo, come elemento di un eterno movimento tra quelli che in un'altra raccolta degli anni

Settanta vengono chiamati Partenze e arrivi. L'arrivo al luogo è una promessa. Ma il luogo cattura, come cattura la Casa di Dio. I ricordi diventano sempre di più e rendono pietre le parole, perciò prima o poi bisogna partire. La partenza è un'altra promessa. Tra la partenza e l'arrivo esistono tentativi falliti di fermarsi e calmarsi. La Casa di Dio è uno di quei tentativi, è un esperimento modernista con il vuoto e la pienezza, un lavoro per ridurre il mondo, scrivendo, al nulla e all'essere.

*dalla postfazione di Dan Ringgaard a La casa di Dio, in uscita per Kolibris in edizione bilingue con la traduzione di Bruno Berni.*

Jeg startede tidligt, på stor afstand,  
da mine ord endnu kun var ord.  
Ved middagstid var de blevet til sten,  
da stenene syntes alt for lette  
og mine skridt fortsatte erindringen,  
som ikke længere magtede at følge med.

Vejen var stadig sin egen begyndelse  
mere uvis for hvert øjeblik  
den passerede de samme, grå klipper.  
Jeg blev gennemskuet af min skygge,  
da skyggen forsvandt under mig  
men ikke længe nok til at standse min tale.

Hvad jeg sagde kunne ikke længere  
bære vægten af tiden, som gik.  
Derfor gik jeg fremad ved at gå tilbage.  
Kast for kast samlede stenene mig op  
fra det landskab, de slog ned på.  
Meningen med det hele blev selve lyden

af mit halve forehavende. Det gik ikke.  
Det var ikke længere muligt at gå,  
hvor gangen var lytten til sit eget ophør.  
Hvor sten udsagde højt sin egen vægt  
og hvert ord vejede sin specielle sten  
efterhånden som jeg samlede dem op.

Således byggede vi Guds Hus sammen.

Cominciai presto, a grande distanza,  
quando le mie parole erano ancora solo parole.  
A ora di pranzo erano diventate pietre,  
quando le pietre sembravano troppo leggere  
e i miei passi continuavano la memoria  
che non riusciva più a tenergli dietro.

La strada era ancora al suo inizio  
più incerta a ogni istante  
che superava le stesse grigie rocce.  
Venni scoperto dalla mia ombra,  
quando l'ombra scomparve sotto di me  
ma non abbastanza a lungo da fermare il mio discorso.

Ciò che dicevo non riusciva più  
a sopportare il peso del tempo che passava.  
Perciò avanzavo camminando all'indietro.  
Lancio dopo lancio le pietre mi raccoglievano  
dal paesaggio sul quale cadevano.  
Il senso di tutto divenne il suono

della mia mezza impresa. Non andava.  
Non era più possibile camminare  
laddove l'incedere era ascoltare la propria fine.  
Laddove le pietre pronunciavano forte il proprio peso  
e ogni parola soppesava la sua particolare pietra  
man mano che le raccoglievo.

Così abbiamo costruito la Casa di Dio.

Guds Hus ser ikke ud af meget:  
Nogle ujævne, hvidgule mure,  
som kalken er faldet af i flager,  
skodder, der svinger i vinden  
grønmaledede engang, grålige nu  
og over murene et tegltag,  
der synes at holde murene inde  
som murene holder taget oppe.

Et hus på vej til at blive en ruin  
omgivet af en vildtvoksende have,  
der vandes af cisternerne under huset  
som fylder huset med et ekko af sommeren,  
efterhånden som sommeren tømmer cisternerne  
– et ekko som kan få huset til at styrte sammen,  
hvis det bliver højere end lyden af vinden.

At leve i Guds Hus er en streng disciplin  
der renser dig, hvis du overholder den  
– med den støvede sved, du må lade sidde på din krop,  
tørsten, du aldrig kan tillade dig at slukke helt  
og feberen, som skænker dig disse billeder  
gennem dråberne, du må give afkald på,  
usikkert skarpe som luftspejlinger eller kælvende isbjerge.

En ven spurgte mig om vejen  
til Guds Hus.  
Jeg trak på skulderen og sagde:  
– Spørg værtinden.

La Casa di Dio non ha un grande aspetto:  
qualche muro irregolare e giallastro,  
dal quale sono cadute scaglie di calce,  
imposte che si agitano al vento,  
un tempo verniciate di verde, ora grigiastre,  
e sopra le mura un tetto di tegole  
che sembra tenere insieme le mura  
come le mura tengono su il tetto.

Una casa che sta diventando una rovina,  
circondata da un giardino inselvaticchito  
innaffiato dalle cisterne sotto la casa  
che riempiono l'edificio di un'eco d'estate,  
man mano che l'estate svuota le cisterne  
– un'eco che può far crollare la casa  
se si fa più forte del rumore del vento.

Vivere nella Casa di Dio è una severa disciplina  
che ti purifica, se la rispetti  
– col sudore impolverato che devi tenerti sul corpo,  
la sete che non puoi mai permetterti di spegnere del tutto  
e la febbre che ti dona queste immagini  
attraverso le gocce alle quali devi rinunciare,  
di un'asprezza insicura come miraggi o iceberg che figliano.

Un amico mi chiese la strada  
per la Casa di Dio.  
Mi strinsi nelle spalle e dissi:  
– Chiedi alla padrona di casa.



Hvis han havde taget mig alvorligt,  
ville han have været der  
med det samme.

Se mi avesse preso sul serio  
ci sarebbe arrivato

Da Henrik Nordbrandt, *La casa di Dio*, in uscita per Kollibris

**Marta Petreu**

traduzione di Eliza Macadan

**N-am putut împiedica nenorocirea**

Aveam o mașină cu care puteam ajunge oriunde și trece  
 peste orice  
 și-o conduceam cu mare artă și-n mare viteză  
 pe-un drum în lucru unghiular  
 Peste canalul morii nu mai era nici un pod  
 Priveam apa întunecată  
 sperînd că la o adică la mine-n sat sub hagău  
 peste apa sîmbetei pot zbura sau sări

Era noapte mergeam spre casa noastră ca spre paradis  
 Eram îmbrăcată în alb  
 Mergeam cu viteză maximă călcam accelerația călcam  
 legile în picioare  
 doar doar o să ajung la timp în anul 1954 luna iunie  
 doar doar o să reușesc să împiedic cumva catastrofa

conduceam nebunește prin noapte am ajuns lîngă moară  
 sub hagău  
 dar peste canalul morii nu mai era nici un pod nici o punte  
 nimic:  
 iar peste un asemenea canal nu poate trece nici  
 pasărea-n zbor  
 nu ajung la vreme în iunie 1954 cînd ei s-au iubit  
 nu pot nicicum să previn catastrofa  
 mi-am spus  
 și m-am oprit

**Non sono riuscita a impedire la sciagura**

Avevo un'auto con cui potevo arrivare ovunque e passare  
 su qualsiasi cosa  
 e la guidavo con grande maestria e ad alta velocità  
 su una strada con lavori in corso  
 Sul canale del mulino non c'era più alcun ponte  
 Guardavo l'acqua scura  
 sperando che all'occorrenza nel mio villaggio sotto il  
 dirupo  
 sopra l'acqua sperduta avrei potuto volare o saltare

Era notte e andavo verso casa nostra come verso il paradiso  
 Ero vestita di bianco  
 Andavo alla massima velocità e premevo sull'acceleratore  
 infrangevo tutte le leggi  
 sperando di arrivare in tempo nell'anno 1954 mese di  
 giugno  
 sperando di sfuggire in qualche modo alla sciagura  
 guidavo follemente nella notte arrivai vicino al mulino  
 sotto il dirupo  
 ma sul canale non c'era più né ponte né varco niente:  
 e sopra un simile canale non può passare nemmeno  
 l'uccello in volo  
 non faccio in tempo ad arrivare nel giugno del 1954  
 quando loro si sono amati  
 non posso evitare in alcun modo la catastrofe  
 mi sono detta  
 e mi sono fermata

## Nimeni nu ne spune nimic

Nimeni nu ne spune nimic. Nimeni nu ne cîntă la leagăn  
ce-o să pățim

nimeni nu ne spune din vreme că gluma asta  
în care n-am ales să jucăm și ține cît vrea ea  
pe care o tîrîm după noi cu clopoței cu tot  
e drum prin mlaștină  
este urcuș fără piroane și corzi pe stînci  
ba  
mai rău  
tunel pe care ni-l săpăm de zor prin timp  
ca guzunoi  
cu palmele lățite lopeți

Nimeni nu îmi spune nimic care să m-ajute  
să trag cumva căruța asta veselă  
pictată ca o curvă  
cît mai departe  
nici că la capăt nu există nimic

## Nessuno ci dice niente

Nessuno ci dice niente. Nessuno ci canta accanto alla culla  
che saremo fregati

nessuno ci dice prima che questo scherzo  
che non abbiamo scelto noi e che dura quanto gli pare  
ce lo trasciniamo addosso con tanto di sonagli  
è una strada certa per la palude  
è una salita senza chiavarda e senza corde sulle rocce  
anzi  
peggio  
è un tunnel che scaviamo con zelo nel tempo  
come ratti  
con i palmi a mo' di pale

Nessuno mi dice qualcosa per aiutarmi  
a tirare in qualche modo questo allegro carretto  
truccato come una puttana  
più lontano possibile  
e nessuno mi dice che alla fine non c'è nulla

**Cînd sînt la pămînt**

prieteni mulți se-ntrec să sară la beregata mea ca leii la hoit  
 Recunosc: nimeni nu ne-nvață nici măcar cum să iubim

Nimeni nu ne spune despre singurătatea de-acasă despre  
 durere  
 nimeni nu pomenește despre vînzarea pe cîțiva bănuți  
 despre cum o să azvîrle în noi cu ouă clocite în piața centrală  
 nimeni nu ne spune că aici nu există uitare  
 nici judecată – nici măcar aceea din urmă

și că după nu există nici un apoi  
 nimeni nu trădează secretul  
 toți știu și toți tac  
 nimeni nu ne spune niciodată nimic  
 toți știu secretul și se fac că nu-l știu  
 toți rîd de mine ca la circ cînd mă-mpiedic și-s cît pe-aci  
 să-mi rup gîtul

toți așteaptă să-mi învăț singură rolul  
 așa cum singuri murim  
 așa cum singuri murim  
 spunea Petru  
 scufundîndu-se în mine ca-ntr-o mare  
 spunea Petru  
 înecîndu-se-n singurătatea lui și-aproape zîmbind

**Quando sono a terra**

tanti amici fanno a gara per saltarmi alla gola come leoni  
 sulla carcassa  
 Lo ammetto: anche come amare non ce lo insegna nessuno

Nessuno ci dice della solitudine avvertita a casa, del dolore  
 nessuno fa cenno al vendersi per quattro soldi  
 o a come ci butteranno addosso uova marce nella piazza  
 centrale

nessuno ci dice che qui non esiste oblio  
 né giudizio – nemmeno quello finale

e che non esiste affatto il dopo  
 nessuno tradisce il segreto  
 tutti sanno e tutti tacciono  
 tutti sanno il segreto e fanno finta di non saperlo  
 tutti si prendono gioco di me come al circo quando  
 inciampo e sono sul punto di rompermi il collo  
 tutti aspettano che impari da sola il mio ruolo  
 così come soli spiriamo  
 diceva Pietro  
 immerso in me come nel mare  
 diceva Pietro  
 affogando nella sua solitudine quasi sorridente

**Ca la o piatră**

Nu mai știi nimic despre tine  
 ce faci tu acolo la o viață distanță nu te-ntreb  
 nu te mai urmăresc cu gândul măcar douăzeci și patru de  
 ore pe zi

Mă gândesc la tine în treacăt la câteva zile o dată  
 ca la o piatră mare  
 lângă care am stat. Și-am scîncit  
 Oho. M-am rugat și am plîns  
 O piatră în care aș fi vrut să intru întregă  
 ca-n dealul comorilor  
 cînd s-a deschis pămîntul și-am fost lăsată să intru în  
 măruntaie

Sînt roz ca meningele din capul meu  
 Eu am împuns cu degetul înmănușat și bont ca teaca sabiei  
 odoarele umede palpitînd –  
 bolborosesc ca burta flămîndului  
 mi-am spus  
 ca o pisică ce-și scoate ghearele gata să sară pe următorul ei  
 șoricel  
 da  
 sînt fix ca timpul pregătindu-se de război

**Come a una pietra**

Non so più niente di te  
 cosa fai lì a una vita di distanza da me non te lo chiedo  
 non ti inseguo più col pensiero almeno ventiquattro ore al  
 giorno

Penso a te una volta ogni tanto a distanza di qualche giorno  
 come a una grande pietra  
 cui sono stata vicina. E ho mugolato  
 Ooh. Ho pianto e pregato  
 Una pietra in cui avrei voluto entrare intera  
 come nella collina dei tesori  
 quando la terra si è aperta e mi ha lasciata entrare nelle sue  
 viscere

Sono rosa come le meningi che ho in testa  
 Ho spinto col dito guantato e smussato come l'astuccio  
 della spada

i paramenti umidi pulsanti –  
 brontolo come la pancia dell'affamato  
 mi sono detta  
 come un gatto che estrae gli artigli pronto ad assalire un  
 altro

topolino  
 sì  
 sono esattamente come il tempo che si prepara a fare la  
 guerra

Nu atingeți exponatele!  
tu! nu pune mîna pe inima nimănui  
că nu-i clanță de ușă să intri în rai –  
mi-a bubuit în urechi  
și nici azi nu știu dacă a fost vocea cuiva sau vocea din capul  
meu

Nu mai știu despre tine ce și cum  
și nu te-ntreb  
mă mai gîndesc la tine destul de des  
ca la o piatră  
de care m-am împiedicat  
în care-am vrut să intru și să rămîn

(Din *Asta nu este viața mea*, în curs de apariție la Editura  
Polirom)

Vietato toccare i reperti!  
Tu! Non mettere la mano sul cuore di qualcuno  
perché non è la maniglia della porta d'ingresso al paradiso –  
mi è scoppiato nelle orecchie  
e ancora oggi non so se fosse la voce di qualcuno oppure  
quella dentro la mia testa

Non so più nulla di te  
e non te lo chiedo  
ti penso ancora abbastanza spesso  
come a una pietra  
in cui sono inciampata  
in cui ho voluto entrare e rimanerci

(da *Questa non è la mia vita*, in uscita presso Ed. Polirom)

## Cerui s-a lăsat la pământ

Cerul s-a lăsat la pământ

Cerul s-a lăsat la pământ

Stau ca papura deasupra apei încrețite de vânt

Norii mi se freacă de glesne umezi și răcoroși ca botul unui  
cățeluș de-o zi

încă orb

Ne jucăm și noi – le șoptesc

și mă prefac că m-ascund

Pe mine cineva m-arată cu degetul și mă crestează ca  
pădurarul copacii

Cineva încearcă să mă prindă în lesă ca pe-o iapă albastră  
în vis

iar pe mare

cît vezi cu ochii sînt numai pești argintii

obsceni

cu burta albă în sus –

nimeni nimic plumbul s-a lăsat în tălpi nimeni nimic

Împotriva dorinței ceva s-a sfîrșit și-și dă duhul icnind

Nebulos ceva nou se-ncheagă scîncind

mușc și trăiesc răul ăsta bătrîn

Tată: te iubesc – mă pomenesc spunînd. Te iubesc:

## Il cielo è venuto giù

Il cielo è venuto giù a terra

Sto come il giunco sull'acqua increspata dal vento

Le nuvole mi si strusciano sulle caviglie umide e fresche

come il naso di un cucciolo di un giorno

ancora cieco

Giochiamo – gli sto sussurrando

e faccio finta di nascondermi

Qualcuno mi mostra col dito e mi intaglia come l'uomo

della forestale gli alberi

Qualcuno prova a prendermi nella briglia come a una

cavalla azzurra nel sogno

e sul mare

fino all'orizzonte ci sono pesci argentei

osceni

con le pance bianche in sù –

nessuno niente piombo è sceso nelle piante dei piedi

nessuno niente

Malgrado il desiderio qualcosa è finito e sta spirando

frignando

Nebuloso qualcosa di nuovo prende vita gemendo

Qualcuno mi intaglia con la scure come l'uomod della

forestale gli alberi





noi rana o acoperim cu solzișori și pășim surîzînd  
glonțul de-oțel ne intră drept în inimă  
ca blestemul  
și nu: nu-l extragem nicicînd și îi spunem destin  
noi adunăm în gușă ca porumbelul tot ce face din viață iad  
și-apoi poc  
și-apoi poc

Pentru că noi avem soluție la orice: marea  
Ea ne primește oricînd la orice vîrstă  
singuri  
goi  
ea ne leagănă și ne ostoiește  
cu burta-n sus și grei de schije  
cum îi venim

la ferita la copriamo con scagliette e camminiamo  
sorridenti  
il proiettile d'acciaio ci entra dritto nel cuore  
come la maledizione  
e no: non lo estraiamo mai e lo chiamiamo sorte  
raccoliamo come la colomba nel gozzo tutto ciò che rende  
la vita un inferno  
e poi paf  
e poi paf

Perché abbiamo una soluzione per tutto: il mare  
Lui solo ci accoglie sempre a qualsiasi età  
soli  
nudi  
lui ci culla e ci placa  
con la pancia all'insù e grevi di schegge  
come arriviamo

**Marta Petreu**, nata il 14 marzo 1955 a Jucu de Jos, in Transilvania. Poeta, narratrice e saggista, insegna Storia della Filosofia romena all'Università di Cluj Napoca e dirige la rivista culturale "Apostrof".

Autrice di otto volumi di poesia, un romanzo e più di una decina di volumi di saggistica, Marta Petreu è stata tradotta in varie lingue. La sua poesia (il volume d'esordio *Aduceti verbele*, 1981, [Portate i verbi] è stata inclusa nel libro di Marco Cugno *La poesia romena del Novecento*, Ed. Dell'Orso, Alessandria, 1996). Tre delle poesie tradotte in questa sezione sono state scelte dal volume in uscita presso Editura Polirom (Romania), intitolato *Asta nu este viata mea* [Questa non è la mia vita].

Ha ricevuto durante la sua carriera numerosi e importanti premi e riconoscimenti letterari.

**Jean-Claude Tardif**

Inediti

traduzione di Stefano Serri

**Jean-Claude Tardif** è nato nel 1963 a Rennes in una famiglia di operai e attualmente vive in un villaggio in Alta Normandia, non lontano da Le Havre. Poeta, narratore, autore di racconti, anima da più di dieci anni gli incontri di “Livre à dire” a Montivilliers, dove invita e presenta autori sia francesi che stranieri. Dal 1999 dirige la rivista «À l'Index». Ha collaborato alla curatela di numerose antologie dedicate alla poesia contemporanea, alcuni suoi testi sono stati tradotti in tedesco, spagnolo, italiano, farçy, lingua... Ha pubblicato numerosi libri di poesia e narrativa. Werner Lambersy dice di lui: “Tardif è uno di quelli che inventano la vita laddove altri attendono che la vita li inventi...” Tra le opere più recenti di Tardif ricordiamo: Per Éditions La Dragonne: *De la vie lente* – poesie – 1999, pubblicato in edizione bilingue da Edizioni Kolibrus nel 2011 con il titolo *Della vita lenta* (traduzione di Chiara De Luca); *L'homme de peu* – poesie – 2001 (pubblicato in edizione bilingue da Edizioni Kolibrus nel 2011 con il titolo *L'uomo da poco* (traduzione di Chiara De Luca); *Lou-ve Peut-être* – racconto – 2005 (fotografie di Jean-Michel Marchetti); *Les Jours Père* – racconto – 2009 (prefazione di Philippe Claudel). Per Éditions Editinter: *Le Bestiaire de Poche & d'ailleurs* – poesie – 2003 (illustrazioni di Claudine Goux); *A contre fruit* – poesie – 2004 (illustrazioni di Claudine Goux); *Il existe aussi des histoires d'amour* – racconto – 2006; *Ordinaire & Alentours* – poesie – 2009;

*Conversation à Voix Rompues* – 2009 (in collaborazione con Jean-Albert Guénégan); *Le Bestiaire Improbable* – 2010 (illustrazioni di Claudine Goux). Per Éditions Rafaël de Surtis: *Pierre Taillande, L'homme aux papillons* – novella – 2007; *Les Tanka noirs* – poèmes – 2008. Per altri editori: *Nuitamment* – poesie – Cadex éditeur, 2001 (prefazione di Marcel Moreau – Incisioni di Bernadette G.Cullafröz); *Prorata Temporis* – racconto – Editions Le Mort-qui-trompe, 2007; *La Nada* – novelle – Editions Le Temps Qu'il Fait, 2009; *Claire-Obscur* – romanzo – Éditions Les Promeneurs Solitaires, 2010; *Guahamani* – poema – Éditions Clarisse, 2010.

“Parlar semplice, così come si vive,” è il verso iniziale di una bella poesia contenuta nella raccolta poetica *L'uomo da poco* (Edizioni Kolibris 2011) di Jean-Claude Tardif, un auspicio e un invito alla riappropriazione della parola nella sua nudità, che ne evidenzia la concretezza di corpo vivo, segnato da vene pulsanti di memoria, irrorato dalla luce intensa dello sguardo che taglia, scava e seziona, o soltanto sfiora il reale del quotidiano, delle cose d'ogni giorno, che paiono a portata di mano, eppure costantemente si sottraggono nel gorgo confuso della percezione, dove confluiscono mille rivoli di sensi, ora inafferrabili e oscuri, ora all'apparenza palesi e condivisi. In questo incipit di Jean-Claude Tardif c'è tutta l'ambivalenza della sua parola poetica, offerta su un piatto nel centro della tavola del discorso, come “pane semplice”, dal sapore già noto, per poi rivelare

al palato il retrogusto, ora amaro, ora dolce, ora intenso, ora delicato, di una realtà sfaccettata che non si ha la presunzione di carpire, bensì si tenta soltanto di adombrare, per affidarla.

Chiara De Luca

**Cerise, soleil noir**

Le soleil noir des cerises,  
le sang porté aux lèvres  
encore et toujours  
avec le temps qui passe ;  
le temps passé  
sur le visage et le livre des mains.  
On se regarde du bout des doigts,  
on porte le fruit à la bouche ;  
On cherche sa lumière.  
On espère un reflet, un seul  
sur le poli de la peau  
Est-ce la nôtre ? Est-ce la sienne ?  
Ton silence fait trembler le verger tout entier.  
La nuit se fait pulpe  
le soleil s'est figé sur sa branche,  
Dans l'herbe nous ne dormons que d'un œil,  
roulés sur nous-même, en nous,  
noyau ! Cellule !  
Souvenir tendre sous la dent  
de la mémoire.  
Ensemble, nous sommes ce soleil noir  
friable sous le bec jaune du merle

**Cerasa, sole nero**

Il sole nero delle cerasa,  
sangue portato alla bocca  
ancora e sempre  
con il tempo che passa;  
il tempo passato  
sul volto e sul libro delle mani.  
Ci si guarda di colpo le dita,  
portando il frutto alla bocca;  
Si cerca la propria luce.  
Speriamo in un riflesso, uno solo  
sul liscio della pelle  
È la nostra? È la sua?  
Il tuo silenzio fa tremare tutto il frutteto.  
La notte si fa polpa  
il sole s'è fermato sul suo ramo,  
Nell'erba dormiamo con un occhio solo,  
avvolti su noi stessi, in noi,  
nocciolo! Cellula!  
Tenero ricordo sotto il dente  
della memoria.  
Insieme, siamo questo sole nero  
friabile nel becco giallo del merlo

Nous sommes ce fruit mûr  
sous l'accord parfait de tes doigts.  
Voyage de silence et de pluie sur l'écorce,  
le corps et son mensonge.  
Cerise le vent porte le message des feuilles,  
il l'épelle et le dénude.  
Une fois encore tu cajoles le silence,  
devant la fenêtre tu berces chacun de ses non-dits.  
Tout frissonne et frissonne encore  
jusqu'à ce qu'apparaisse  
l'ombre du chat,  
et cette vie qui nous échappe  
comme le fruit tombé d'une branche.

Siamo noi questo frutto maturo  
sotto l'accordo perfetto delle tue dita.  
Viaggio di silenzio e pioggia sotto la scorza,  
il corpo e le sue menzogne.  
Cerasa il vento porta il messaggio delle foglie,  
lo sillaba e lo svela  
Una volta ancora accarezzi il silenzio,  
culli i suoi non detti davanti alla finestra.  
Tutto freme e freme ancora  
fin quando non appare  
l'ombra del gatto,  
e questa vita che ci scappa  
come un frutto caduto da un ramo.

Cerise, tout demeure en toi  
de la transparence à l'obscurité lourde  
des étoiles éteintes.  
Un pleur monte,  
promesse d'une pluie en devenir,  
d'un avenir transi ?  
Je te regarde ! Tu bouges lentement  
le vent te frôle, fenêtre ouverte,  
écriture de tulle des rideaux,  
trace dans l'air d'une lettre d'amour !  
Une autre histoire,  
un conte que je ne connais pas  
avant que d'enrober ton corps d'aube.  
Je lèche tes doigts  
puis descends jusqu'à la fragile césure du poignet,  
ton poème sommeille à mon côté.  
Tout entier il s'étirera jusqu'à la nuit; sa profondeur.

Cerasa, in te tutto perdura  
dal nitore all'oscurità densa  
delle stelle spente.  
Sale un pianto,  
promessa di una pioggia incombente,  
di un futuro rattrappito?  
Ti guardo! Ti muovi lenta,  
ti sfiora il vento, finestra aperta,  
scrittura di veli e sipari,  
traccia nell'aria di una lettera d'amore!  
Un'altra storia,  
un racconto che ignoro  
prima di vestire il tuo corpo d'aurora.  
Lecco le tue dita  
poi scendo fino alla fragile cesura del polso,  
la tua poesia mi sonnecchia al fianco.  
Tutta intera si stenderà fino alla notte; profonda.



L'ambre de ta peau porte nos légendes  
Nous nous les murmurons par crainte de les perdre  
Enfants fuyards, enfouis dans leur sommeil  
à l'envers de leurs rêves  
Cerise, soleil noir  
sous les foins de l'été et les myosotis  
le temps s'emmêle entre nos jambes  
pour des histoires plus denses,  
pleines de chair et souffle,  
de soufre aussi  
quand la lumière danse, zébrée  
d'éclats d'astres, d'éclisses  
et de tant d'autres choses  
que le silence absout en une ultime tension  
une torsion de langue, du corps tout entier.

L'ambra della tua pelle porta le nostre leggende  
Ce le mormoriamo per paura di smarrirle  
Bambini fuggiaschi, nascosti nel loro sonno  
all'opposto dei loro sogni  
Cerasa, sole nero  
sotto miosotidi e fieni estivi  
il tempo ci si aggroviglia tra le gambe  
per storie più dense,  
piene di carne e soffio,  
anche di zolfo  
quando la luce danza, zebra  
da baleni d'astri, da schegge  
e da tante altre cose  
che il silenzio slega in un'ultima tensione  
una torsione della lingua, del corpo intero.

Par peur de les perdre,  
car ainsi vont les choses,  
la nuit s'achève toujours  
quel que soit les bras qui l'enveloppent.  
Elle se dissout et nous faisons de même  
avec le petit jour ; l'aube,  
la douceur de son nom soluble en ton ombre  
dans un même mensonge, Cerise.  
Je te regarde et ne vois que le reflet d'un fruit  
dans le miroir piqué.

Per paura di perderle,  
perché così vanno le cose,  
la notte si compie sempre  
al di là delle braccia che l'avvolgono.  
Si dissolve e noi pure  
nell'alba; l'aurora,  
il suo nome sciolto dolce nella tua ombra  
in un'unica menzogna, Cerasa.  
Ti guardo e c'è solo il riflesso d'un frutto  
nello specchio corroso.

Je tremble.  
Tends la main  
vers l'alcool fort de tes lèvres.  
Je goutte l'ourlé de leur couleur  
sur l'envers de tes paupières, m'en grise.  
Un grain de sable roule sur ma langue  
et l'été éclate dans ma bouche  
avec ses langueurs de sel,  
je te regarde et je te goutte, Cerise.  
Le crépuscule enfle dans ton sourire, tu ris soudain.  
Ton visage danse sous la lampe,  
tout bascule ; c'est l'instant !  
l'ombre ruisselle sur ton corps  
l'ocre de ta peau est une terre étrange  
un pays qui s'ignore, s'irrigue aussi du désir de l'étranger  
de la terre mêlée à l'eau salée  
de très anciens poèmes, étier ton ventre  
s'étend au rythme des marées,  
des laisses à découvert de plage en plage ;  
grandit sur les bois brûlés de nos omissions douces  
si petites et pourtant...  
En toi je suis le voyageur, chemineau de ton souffle,  
en toi je cherche un abri où poser mon rêve,  
le seul qui me reste  
Cerise, encore et toujours.

Tremo.  
Tendo la mano  
verso l'alcool puro delle tue labbra.  
Sgocciolo il bordo del loro colore  
sul rovescio delle tue palpebre, me ne inebrio.  
Un granello di sabbia rotola sulla mia lingua  
e l'estate mi scoppia nella bocca  
con i suoi languori di sale,  
ti riguardo e ti spargo, Cerasa.  
Il crepuscolo si gonfia nel tuo sorriso, tu ridi all'improvviso.  
Il tuo viso danza sotto il lume,  
tutto oscilla; è l'istante!  
l'ombra scorre sul tuo corpo  
la tua pelle ocre è una terra straniera  
un paese che s'ignora, irrorato da sogni di straniero  
da terra impastata con acqua salmastra  
da poesie molto antiche, estuario il tuo ventre  
si allarga al ritmo delle maree,  
le secche allo scoperto di spiaggia in spiaggia;  
cresce sui boschi bruciati dalle nostre omissioni  
così dolci e piccole eppure...  
In te io sono il viaggiatore, pellegrino del tuo fiato,  
in te cerco un riparo dove posare il mio sogno,  
il solo che mi resta.  
Cerasa, ancora e sempre.

Désir, prélude, notre histoire commence pour ne plus finir  
s'achève pour renaître dans les haies vives  
de nos jours en partage,  
de nos nuits échappées d'un seul cri.  
Je hurle ton prénom, Cerise ; tu m'en renvoies l'écho  
et nous sommes ensemble dans l'instant qui le porte  
Bien sûr, Cerise n'est pas ton nom.  
Ton prénom est celui de la femme que j'aime,  
mais je continuerai à t'appeler  
Cerise Soleil noir  
par goût des contraires et de leurs inverses  
parce que souvent l'horizon bascule  
à s'en faire présence, alors,  
les mots du poème y flirtent avec ta peau  
et le goût qui m'en reste sur les lèvres ;  
celui que je retrouve, pour le perdre  
aussitôt le ver posé sur ma langue,  
fragilité de luciole évanouie  
dans l'air du verger, Cerise  
avant que tout ne se dissolve  
dans l'or brut d'un soleil noir.

Desiderio, preludio, la nostra storia inizia per non  
finire più  
termina per rinascere nelle siepi vive  
dei nostri giorni condivisi,  
delle nostre notti sfuggite da un unico grido.  
Urlo il tuo nome, Cerasa; me ne rendi l'eco  
e noi siamo insieme nell'istante che lo porta  
Certo, non è Cerasa il tuo cognome.  
Il tuo nome è quello della donna che amo,  
ma continuerò a chiamarti  
Cerasa Sole nero  
per il gusto dei contrari e dei loro opposti  
perché spesso l'orizzonte si rovescia  
nel farsi presenza, allora,  
la parola di poeta amoreggia col tuo corpo  
e il gusto me ne resta sulle labbra;  
quello che ritrovo, per perderlo  
come il verme che mi si posa sulla lingua,  
fragilità di lucciola che dilegua  
nell'aria del frutteto, Cerasa  
prima che tutto si dissolva  
nell'oro grezzo di un sole nero.

**Le Chat D'Emerson***à Jean-Marc Couvé*

Ses doigts cherchent le tabac mélangé.  
 Il parle d'un autre; d'un ami poète  
 qui d'un stylo gravait des épitaphes aux anges.  
 Dans la pièce une odeur de tabac de virginie,  
 je revois la baie de Chesapeake  
 les crêts bleus des Appalaches,  
 me revint une phrase d'Emerson  
 qui jamais peut-être ne vit Richmond ni les plantations  
 «N'allez pas là où le chemin peut mener»  
 Je m'apprête à la murmurer  
 mais les mots se perdent dans les arômes blonds,  
 la fumée s'élève.  
 Dehors un chat lape du lait trop froid,  
 la bruine y larme.  
 Derrière la vitre, à gestes mesurés,  
 deux femmes parlent du quotidien comme on parle  
 de la mort ;  
 mouche dans le lait !  
 « Allez là où il n'y a pas de chemin et laissez une trace»  
 me murmure encore d'Emerson dont la voix s'efface  
 derrière les volutes bleutées,  
 je me demande où cela nous mènerait.  
 Lui tape, lentement, sa pipe sur le cendrier

**Il gatto d'Emerson***a Jean-Marc Couvé*

Le sue dita cercano tabacco misto.  
 Parla di un altro; di un amico poeta  
 che incideva epitaffi angelici con una stilo.  
 Nella stanza sento tabacco della Virginia,  
 rivedo la baia di Chesapeake  
 le creste blu degli Appalachi,  
 ricordo una frase d'Emerson  
 che forse non vide mai Richmond né le piantagioni  
 “Non andate dove vi porta la strada”  
 Mi preparo a mormorarla  
 ma le parole si perdono tra aromi biondi,  
 il fumo si alza.  
 Fuori un gatto lappa latte troppo freddo,  
 ne lacrima un po' di brina.  
 Dietro la finestra, a gesti misurati,  
 due donne parlano dell'oggi come si parla della morte;  
 mosca nel latte!  
 “Andate là dove non c'è strada e lasciate una traccia”  
 mi mormora ancora Emerson la sua voce sporge  
 dietro le volute azzurrine,  
 mi domando dove ciò ci porterà.  
 Lui batte, lento, la pipa sul posacenere  
 come quel giorno che avevo scelto le mie parole

comme ce jour-là j'avais choisi mes mots  
dans une très ancienne librairie de Boston où j'achetai  
Concord Hymn  
loin de Richmond et de ses vieux quartiers  
aux relents noirs de tabac et coton  
Derrière la vitre le chat nous regarde  
dans sa moustache deux gouttes de lait  
trop blanches  
pour être autre chose qu'un poème.

in una libreria molto antica di Boston dove comprai  
Concord Hymn  
lontano da Richmond e dai suoi vecchi quartieri  
nelle zaffate nere di tabacco e cotone  
Dietro la finestra il gatto ci guarda  
ha tra i baffi due gocce di latte  
troppo bianche  
per non essere poesia.

**Philipp McDonagh**

*traduzione di Chiara De Luca*

Philip McDonagh: è nato nel 1952, si è formato a Dublino e Copenaghen e ha frequentato la Oxford University. Come diplomatico ha ottenuto incarichi in tutta Europa e tra il 1994 e il 1999 ha lavorato all'Ambasciata di Londra, dove ha collaborato alla piano di sviluppo del Processo di Pace. È stato Ambasciatore d'Irlanda in India alla Santa Sede e, più di recente, in Finlandia. Attualmente è ambasciatore in Russia. Nel 1989 è stato incluso nel volume *Dedalus Introductions*. Nel 2003 ha pubblicato *Carraroe in Saxony*; un volume esteso è stato pubblicato in India con il titolo *Memories of an Ionian Diplomat*.

Le poesie che qui presentiamo sono tratte da *The Song the Oriole Sang* [Il canto che intonava l'orologio], la seconda raccolta poetica di Philip McDonagh, pubblicata da Dedalus Press nel 2010. La voce poetica di McDonagh vi si muove cauta e misurata, in equilibrio tra presente e memoria, abitando i più distanti e diversi luoghi geografici — meta e tappa dei suoi frequenti viaggi in qualità di ambasciatore d'Irlanda all'estero — così come i territori interiori dell'anima e i luoghi intimi della sfera familiare e affettiva. Talvolta la dimensione reale e quella interiore s'intersecano e compenetrano fino a confondersi, l'esperienza dialoga e contrasta con il sogno, l'aspettativa e l'attesa, il dato reale lascia spazio alla riflessione alla proiezione dei piani mobili



di una ricchissima dimensione interiore.

Ma la poesia di McDonagh resta in ogni caso saldamente ancorata alla realtà delle cose e alla consistenza degli affetti, legami solidi su cui la poesia si costruisce come rifugio contro le intemperie della vita, da cui non può salvare i suoi abitanti, ma può consentire loro di stringersi gli uni agli altri nello spazio intimo e ospitale, e al contempo accogliente e aperto del verso.

## Alumna

Our little one steps free,  
Places her turtle sideways  
To the darkening sea.  
The creature, having no guide  
But creature-knowledge, finds her fins,  
Senses which way the sea is.

My eyes on Tara's eyes, I see  
Sarat the hatchery-man  
Bestow on her a pineapple:  
His barns are full  
And she the Plenipotentiary  
Of Innocence's Land.

What help can we provide,  
If once the rushing and retreating tide  
That knows no hurt  
Snatch up our turtle?  
What helpline can we open  
To the submarine,  
If to the gullet of the ocean  
She goes down, a dorsal  
Shadow? And Leviathan  
With twist of trunk and pink tongue  
Buries a sweet morsel?

## Allieva

La nostra piccola saltella libera,  
mette la sua tartaruga di lato  
al mare che si sta scurendo.  
Non avendo guida, solo conoscenza  
creaturale lei trova le sue pinne, avverte  
da che parte è il mare.

Con gli occhi negli occhi di Tara, vedo  
Sarat l'uomo del vivaio  
farle dono di un ananas:  
i suoi granai sono pieni  
e lei la Plenipotenziaria  
del Paese dell'Innocenza.

Che aiuto possiamo se un giorno  
la marea che scroscia e si ritira  
che non conosce offesa  
si porta via la tartaruga?  
Che soccorso via cavo  
al sottomarino,  
se verso la gola dell'oceano  
sprofonda, ombra  
dorsale? E il Leviatano  
con una torsione della proboscide e della lingua rosata  
seppellisce il dolce bocconcino?

They say green turtles,  
 Living with luck a hundred years or more,  
 Come back in all their generations  
 To one shore;  
 As festivals  
 That fill our wells  
 Of commonality  
 And make new marriages,  
 Are bigger than ourselves  
 And yet consist,  
 As flesh fails, world ebbs,  
 In only us; our tryst.

The orange sun,  
 Black cloud, and shifting sea  
 Merge. Their colours run,  
 And night's drape falls.

A hundred years on,  
 Also our little Tara will have gone.  
 I see her children's children come  
 To hear the Lankan marriage drum  
 With children of their own  
 And praise the dancers wearing beehive crowns  
 And elephants in homespun  
 Grandeur plodding the shoreline!  
 Whether America's the bigger gun  
 Or China—may it not impinge  
 On turtle— or on toddler—dom!

Dicono che tutte le generazioni  
 di tartarughe verdi, che se fortunate  
 vivono cent'anni o più, ritornino  
 a un'unica riva;  
 come i festival  
 che colmano i nostri serbatoi  
 di gente comune  
 e portano nuovi matrimoni,  
 e sono più grandi di noi  
 eppure consistono,  
 come fallimenti lampo, maree del mondo,  
 in noi soltanto; nostro appuntamento.

Il sole arancione,  
 nuvola nera, e mare che scivola  
 si fondono. I loro colori corrono,  
 e il drappo della notte cala.

Cent'anni ancora,  
 e anche la nostra piccola Tara se ne sarà andata.  
 Vedo venire i figli dei suoi figli  
 a sentire il tamburo nuziale dello Sri Lanka  
 coi figli dei loro figli  
 e lodare i danzatori ornati da corone d'alveari  
 ed elefanti in stoffa  
 imponenza che si trascina sul bagnasciuga!  
 Se sia l'America ad avere l'arma più potente  
 o la Cina—possa non violare il duomo  
 della tortora o quello del bambino!

They wade, by night, by day, on golden sand.

A little helmet bobs within the waves.  
Can we accompany in thought  
Our soft-shelled creature,  
Spinning in sea-water  
As the homeward bee braves  
Wind, a rudderless Argonaut?  
May she return,  
Our foster turtle,  
To coconut and palm  
Warming their roots in sand!  
Just here,  
Our lucent moon,  
A lost balloon  
Beyond the sea's perimeter,  
Within the world's womb  
Floats near,  
Is twinned with stars!

I hold a small hand,  
As careful not to crumple it  
As if on the indefinite,  
Arduous night-strand,  
I had ensconced  
A sprig that fell once,  
Imprescribably,  
From the primeval tree.

Guadano, di notte, di giorno, la sabbia dorata.

Un piccolo elmetto affonda e riaffiora tra le onde.  
Possiamo accompagnare col pensiero  
la nostra creatura dal guscio tenero,  
vorticante nell'acqua del mare  
come l'ape diretta verso casa affronta  
il vento, Argonauta senza timone?  
Possa ritornare  
la nostra tartaruga adottiva,  
all'albero di cocco e alla palma  
che scaldano le radici nella sabbia!  
Proprio qui,  
la nostra luna lucente,  
mongolfiera perduta  
oltre il perimetro del mare  
dentro il ventre del mondo  
si avvicina fluttuando,  
con gemelli di stelle!

Tengo una piccola mano,  
con delicatezza per non sgualcirla  
come sull'indefinito,  
arduo filo della notte,  
avessi nascosto  
una primavera che un tempo cadde,  
imprevedibilmente  
dall'albero primordiale.

The moment ends.  
“Bye-bye,” she waves, “Bye-bye.”  
A lopsided friendship—  
To me a butterfly  
On Time’s whale’s back  
Or signet of the realm  
That when rhymes crack  
Will overwhelm  
One day, Tara and me,  
Us two who tread the verge  
Of the immeasurable sea,  
As castles made of sand slowly submerge.

Il momento finisce.  
“Ciao ciao,” fa lei con la mano, “ciao ciao.”  
un’amicizia sbilenco—  
per me una farfalla  
sulla schiena della balena del tempo  
o sigillo del reame  
che quando si spezzano le rime  
sommergerà  
un giorno, Tara e me,  
noi due che calpestammo il margine  
del mare incommensurabile,  
come castelli di sabbia lentamente sommersi.

## **Annunciation**

Let me always remember,  
if not full facts,  
a point at which the search for memories  
can start again: in this case,

a table-cloth white as for baptism  
the drop of olive oil in hot bean soup  
water frizzante  
conversation pure.

We had repaired, to use that old word,  
to a trattoria  
no more than a short stroll from the Uffizi.  
January was bright,

habitual words broke beautiful as bread.  
Concourse with Leonardo,  
Venus in her shell courting no touch,  
had beached us beyond anguish.

How Jennifer in Canada  
was ready for the birth of Betty-Ann's  
and Don's new grand-child  
a cell-phone suddenly announced.

Those breaking waters, were they close or far

## **Annunciazione**

Lascia che ricordi sempre,  
se non i fatti precisi,  
un punto in cui la ricerca dei ricordi  
possa ricominciare: in questo caso,

una tovaglia bianca come quelle del battesimo  
la goccia d'olio d'oliva nella zuppa di fagioli bollente  
acqua frizzante  
conversazione pura.

Ci siamo riparati, per usare questa vecchia cara parola,  
in una trattoria trattoria  
due passi dagli Uffizi.  
Gennaio era luminoso,

le parole consuete si spezzavano belle come pane.  
Atrio con Leonardo,  
Venere nel suo guscio non voleva essere toccata,  
ci aveva arenato al di là dell'angoscia.

Come Jennifer in Canada  
fosse pronta per la nascita del nuovo  
nipote di Don e Betty-Ann  
lo annunciò a un tratto un cellulare.

Queste acque violente erano vicine o lontane

from Florence and her statues—  
those contemplated rains  
embracing dry banks,  
the current carrying as on a raft  
of rushes one breathing child?  
“Whose birthday then?” A waiter waves  
the conto, all hands reach out.

A mother’s helpless and holy prayer  
before a struggling candle  
and on his cross a contadino Christ  
maestro of value-added

for Ana and me  
are as a portal opening: from here  
not memory merely but what is prism  
and coronal of memory runs on—

we paused in the piazza,  
two pigeons perching on bronze Cosimo;  
and having found our feet  
in the gigantic world, were free to go.

da Firenze e dalle sue statue—  
queste piogge contemplate  
che abbracciavano sponde asciutte,  
la corrente che trasportava come su una zattera  
di giunchi un bimbo che respirava?  
“Di chi era il compleanno allora?” Un cameriere sventola  
il conto, tutte le mani si protendono.

La preghiera pia e inerme di una madre  
davanti a una candela guizzante  
e sulla croce un Cristo contadino  
maestro di valore aggiunto

per Ana e per me  
sono come un portone che si apre: da qui  
non memoria soltanto ma quel che è prisma  
e ghirlanda di ricordo prosegue—

facciamo una pausa nella piazza,  
due piccioni appollaiati sul bronzo di Cosimo;  
e avendo trovato i piedi  
nel gigantesco mondo, siamo liberi di andare.

## Poetics

In writing poems, an endless question  
is whether elbowing a space  
clear in the midst of family  
and friends is any guarantee  
of good work: dynamism, drive,  
won't substitute a given grace.

I've lived through fifty-six good years.  
My hair is not yet, not quite, grey.  
Nothing is now inevitable:  
being overweight, or taken ill,  
not being promoted, mid-wiving  
new poems to the light of day.

Nor can I say that orbiting  
Ireland for years is by design.  
We live without an obvious  
fall-back: no dreamt-of, big-enough house  
for things we've saved up, our ideas  
and books, accumulated wine.

My one proviso: that first move  
reaching beyond obedience  
must be protected. Poems are done  
the way the wind-wise halcyon,  
her wing her augury, abides  
weather, waits on the sea's good sense.

## Poetica

Scrivendo poesie. l'intramontabile domanda  
è se aprirsi un varco a gomitate  
in mezzo a familiari  
e amici sia garanzia  
di validità dell'opera: dinamismo e armeggio,  
non rimpiazzeranno mai una grazia innata.

Ho vissuto bene cinquantasei anni.  
I miei capelli non sono ancora, non proprio, grigi.  
Nulla è ora inevitabile:  
essere sovrappeso, o ammalarmi,  
non essere promosso, assistere al nascere  
di nuove poesie alla luce del giorno.

Ne posso dire che gravitare attorno  
all'Irlanda per anni fosse nei miei piani.  
Viviamo senza un banale  
piano B: nessuna casa dei sogni grande abbastanza  
per le cose che abbiamo messo da parte, le idee  
i libri, il vino accumulato.

La mia unica condizione: che il primo movimento  
spintosi al di là dell'obbedienza  
debba essere protetto. Le poesie le creiamo  
nel modo in cui Alcione, esperta dei venti,  
la sua ala il suo augure, sopporta  
il tempo, conta sul buon senso del mare.



**Michael Schmidt**

“Tempo Presente”

traduzione di Chiara De Luca

La poesia “Tempo Presente” di Michael Schmidt è stata selezionata come poesia della settimana da «The Guardian», e pubblicata con una bella nota critica di Carol Rumens.

“Tempo Presente” è tratta da *The Stories of My Life*,  
Smith/Doorstop, 2014  
[*Le Storie della mia vita*, in preparazione per Kolibris]

**Present Tense**

The old man chews the air.  
 Under the ground his bride  
 Travels north and south  
 Transmitted by the worms,  
 Moles that scabble through,  
 Maggot, vole and shrew.  
 When resurrection comes  
 Christ will have to raise  
 An entire field, she'll stand  
 On trunks for feet and pray  
 Like Laura turned to tree  
 With bough and bloom, her grey  
 Pupils made of dew,  
 Pulse a stammering breeze.

The old man senses her  
 And he is in her arms  
 Again, ago; both young  
 Exchange like ventricles,  
 Touch calling, answering touch,  
 Two climates, hemispheres,  
 Resolved in storm, in calm.

Under the chestnut's broad  
 Canded canopy  
 Clenched and comfortably

**Tempo presente**

Il vecchio mastica l'aria.  
 Sotto terra la sua sposa  
 viaggia da nord a sud  
 trasportata dai vermi,  
 talpe che raspano buchi,  
 larve, arvicole e soricidi.  
 Quando la resurrezione verrà  
 Cristo dovrà sollevare  
 un campo intero, lei starà  
 sui tronchi dei piedi, pregando  
 come Laura mutata in albero  
 con rami e rigoglio, le grigie  
 pupille di rugiada, per battito  
 una brezza balbettante.

Il vecchio ne avverte la presenza  
 e tra le braccia di lei si ritrova  
 ancora, allora; giovani entrambi  
 si scambiano come ventricoli,  
 tocco chiama, tocco risponde,  
 due climi, emisferi, fusi  
 in tempesta, in quiete.

Sotto l'ampia volta  
 di candele del castagno  
 serrato e serenamente

Alone he hugs his knees.  
 Among forget-me-not,  
 Bluebell and campion  
 He leans on a bending branch;  
 A smell of chamomile  
 Where his two feet are splayed  
 Rises from scuffed soil.

Then, into her dark leaves  
 Plump with the year, a flare,  
 A ring-dove: how she coos  
 Among the candles, light.  
 He listens to her voice,  
 Breathing the scented air.  
 Almost the scent is taste,  
 Almost the taste is touch.

His task is less than Christ's:  
 Her resurrection comes  
 To him as oxygen,  
 The voice, the chamomile;  
 She reaches like a hand  
 And closes on his heart.  
 A sweet time, this, to be  
 Alive and unalone,  
 Grace immaterial –  
 Reflection, not reflex.  
 He chews the given air.  
 It feeds him like a host.

solo si abbraccia le ginocchia.  
 Tra non ti scordar di me,  
 campanule e silene  
 a un ramo pendente si tiene;  
 un odore di camomilla  
 dove i suoi piedi sono spianati  
 si leva dal suolo che hanno solcato.

Poi, tra le sue foglie scure  
 nel turgore della stagione, un bagliore  
 una colomba: e come va tubando  
 tra le candele, luce.  
 Lui ne ascolta la voce,  
 inalando l'aria odorosa.  
 Quasi sapore è il profumo,  
 quasi tocco il sapore.

Ha meno da fare di Cristo:  
 La risurrezione di lei gli giunge  
 come ossigeno,  
 la voce, la camomilla;  
 come una mano lei si protende  
 e gli si chiude sul cuore.  
 Un tempo dolce, questo, per essere  
 vivo e nonsolo,  
 grazia immateriale –  
 Rispecchiamento, non riflesso.  
 Lui mastica l'aria ricevuta.  
 Lo nutre come un'ostia.

**James Noël**

da

*La migrazione dei muri*

traduzione di Mia Lecomte

## La migration des murs

*(Livre d'artiste conçu par Fanette Mellier, Académie de France à Rome, Villa Medici 2012)*

Ce n'est pas tous les jours qu'on parle des murs Attention sujet tabou Là-dessus, c'est tout le monde qui fait le mort

Ils ont la tête dure et sont en avance sur leur temps Ce qui nous donne assez de matériaux pour monter, sans courte échelle, un lourd dossier sur la question des murs

La civilisation des murs est arrivée à sa fin Pour que les murs redeviennent viables, ils doivent tomber

Les murs ont sur nous une longueur d'avance Pas la peine de chercher le nombre de pieds que fait un mur Quête sans niveau avec une bulle en profondeur L'homme, muté là dans le flou de son ponçage, peut s'atteler à mesurer les murs à l'aune de ses fémurs, pour comprendre leur évolution et leur marche dans l'histoire

Devant les murs, les pans de murs, les murs pour rien, les

## La migrazione dei muri

*(Livre d'artiste conçu par Fanette Mellier, Académie de France à Rome, Villa Medici 2012)*

Di muri non si parla ogni giorno Attenzione soggetto tabu Al riguardo, nessun segno di vita

Hanno la testa dura e sono in anticipo sui tempi Il che ci dà materiale sufficiente per montare, senza scaletta, un pesante dossier sulla questione dei muri

La civiltà dei muri è giunta alla fine. Perché ritornino vitali, i muri devono cadere

I muri ci precedono di una lunghezza Non vale la pena cercare il numero di piedi che forma un muro Indagine senza quota con una bolla al fondo L'uomo, polverizzato nell'evanescenza della pomice, può impegnarsi a misurare i muri con l'auna dei propri femori, per comprenderne l'evoluzione e il cammino nella storia

Davanti ai muri, i brani di muro, i muri per niente, muri

murs en masse les murs en pente élevés comme pour rire,  
le monde s'embrouille roule sa barque dans la farine s'en-  
fonce gravement dans la théorie du mortier et la pratique  
du gravier strict La Terre se défonce s'ensable platement  
dans l'asphalte

La prolifération des murs, la pluralité des murs est un fait  
singulier qui exige un interrogatoire express de tous les pro-  
priétaires du monde, tous les propriétaires, petits et gros  
Pluralité des murs, attention fait singulier

Celui qui prend à sa charge un problème si haut par le bas,  
finira par tout mettre à plat sur la question des murs Par  
osmose et éboulement inverses, il obtiendra la mise à mort  
du plan de chantier et pourra graver le mot gravier, le mot  
mortier sur une stèle

Les murs n'ont pas de morale Ils ont bâti un système fixe et  
à la base totalitaire, histoire de faire une entrée fracassante  
dans l'humanité en bloc, toutes géographies confondues,  
séparées en groupe d'îles ou en ramassis incontinent d'ar-  
chipels En long et en large, les murs n'ont pas de morale

in massa inclinati eretti per scherzo, il mondo si imbroglia  
avvolge la barca nella farina sprofonda gravemente nella  
teoria del mortaio nella pratica della ghiaia stretta La Terra  
si disfa piatta s'insabbia nell'asfalto

La proliferazione dei muri, la pluralità dei muri è un fat-  
to singolare che esige un interrogatorio espresso di tutti i  
proprietari del mondo, tutti i proprietari, grandi e piccoli  
Pluralità di muri, attenzione suona singolare

Chi dal basso si prende carico di un problema così alto, fi-  
nirà per riconsiderare tutta la questione dei muri Per osmo-  
si e crollo inversi, otterrà la condanna a morte del piano del  
cantiere e potrà incidere il nome ghiaia, il nome mortaio  
su una stele

I muri non hanno morale Hanno eretto un sistema immu-  
tabile e a base totalitaria, storia del fare un'entrata dirom-  
pente nell'umanità in blocco, confuse tutte le geografie,  
separate in gruppi di isole o in un'accozzaglia incontinente  
d'arcipelaghi. In lungo e in largo, i muri non hanno morale

Solide absence de liens, solide absence de ciment social des espèces et des espaces Fortement critique le cas clinique du monde au pied du mur De ce côté dur de la réalité des murs, c'est à la base la vie qui en sort écrasée

Abordons le chapitre du monde, en gros, ce n'est qu'une histoire de murs

(...)

Qui sera donc légataire universel des ruines quand la question des murs sera complètement mise à plat – Remus, Romulus, ou encore Louve de Rome Qui viendra, en légataire, déposer un brin de fleur aux pieds de la sainte trinité des murs

Les plus belles villes sont celles qui accusent une vieillesse bien frappée C'est-ce qui justifie la fièvre des touristes pour les murs en fin de carrière Rome pour cela est le grand temple de la beauté tangible des ruines

Solida assenza di legami, solida assenza di cemento sociale di specie e spazi Decisamente critico il caso clinico del mondo ai piedi del muro Da questo lato duro della realtà dei muri, alle fondamenta è la vita a uscirne schiacciata

Affrontiamo il capitolo del mondo, all'ingrosso, non è che una storia di muri

(...)

Chi sarà dunque erede universale delle rovine quando la questione dei muri verrà completamente riconsiderata – Remo, Romolo, o ancora la Lupa di Roma Chi verrà, come erede, a deporre un umile fiore ai piedi della santa trinità dei muri

Le città più belle sono quelle che accusano una vecchiaia ben costruita È quel che giustifica la febbre dei turisti per i muri a fine carriera Roma è per questo il grande tempio della tangibile bellezza delle rovine

**James Noël** (Haiti 1978), attore, giornalista e poeta, è considerato una delle voci più importanti della poesia contemporanea d'espressione francese.

Ha al suo attivo numerose pubblicazioni, in francese e creolo, ed è stato lauréat de la bourse del Conseil régional de France, del CNL (Centre National du Livre) e della Académie de France a Roma, Villa Medici. Ha animato atelier di scrittura a Port-au-Prince, a Parigi, a Vicennes, a Nouméa e nelle prigioni, più recentemente in quella di Nanterre. Suoi testi sono stati messi in musica da Wooly Saint-Louis Jean, James Germain, Robenson Auguste, Pierre Brisson e Arthur H.

Con Pascale Monnin, ha fondato la rivista «IntranQu'illités», che è un'emanazione di Passagers Des Vents, la prima struttura di residenza internazionale per scrittori di Haiti. Durante il suo soggiorno in Italia, a Villa Medici (2012-2013), ha scritto i 35 testi che compongono *La migration des murs*.

## Mudooroo

a cura di Chiara De Luca



## **“Casa significa non averne una”: Mudrooro**

*a cura di Chiara De Luca*

Il leggendario Mudrooro proviene dal lontanissimo Ovest dell’Australia, dove il sole cuoce la terra e l’arrossa e le piogge torrenziali si ritirano per lasciare che i fiori selvatici possano brevemente sbocciare.

Il padre morì prima che nascesse e anche l’identità della madre fu messa in dubbio. Quando gli pongono domande rispetto alla sua origine incerta, Mudrooro risponde con un sorriso: “Nell’Eroe dai mille volti si dice che gli antecedenti di un eroe sono sempre dubbi.” E se la cava così.

La vita di Mudrooro è stata sconvolta fin dalla nascita, sua madre lo portò con sé da un punto all’altro della York-Narrogen road per poi infine stabilirsi a Beverley. Ricordando questa città, lui dice ironicamente: “Nessuno ci rivolgeva la parola, a scuola io e gli altri ragazzini aborigeni ci sedevamo al nostro personale banco privato, ignorati. Non mi sono fatto vedere molto.”

Dopo poco tempo intervennero i servizi sociali per l’infanzia e Mudrooro fu spedito al Sud, a Perth. La prima parte della sua vita è parzialmente descritta nel suo primo romanzo, *Wild Cat Falling* (*Gatto selvaggio cade*, Le Lettere, Firenze 2013). L’autore descrive il suo romanzo come un testo profondo che non ha a che fare solo con le ingiustizie della vita, ma anche con l’approccio dei Beatniks al jazz e ai musicisti jazz.

Dopo qualche anno, Mudrooroo approfittò della proposta di andare a Melbourne. In questa città assaporò la vita bohémienne, poi partì per il Sud Est Asiatico e finì nel bel mezzo della Swinging London degli anni Sessanta. Viaggiava con la moglie Jenny e quando lei dovette ritornare a Melbourne, l'accompagnò, rimase là per un po', per poi partire per L'India. Vi trascorse cinque anni nomadi, tre dei quali come monaco buddista, per poi fare ritorno in Australia, a Sydney, Melbourne e infine Perth. Là incontrò una ragazza americana, Elaine, che alla fine seguì in California, a San Francisco, dove andava in pellegrinaggio alle librerie City Light dei quartieri di North Beach e Haight Ashbury, per poi rimettersi in viaggio e risalire la West Coast fino al Canada facendo l'autostop.

Tornato a San Francisco, ne assaporò la cultura locale, praticando terapia primaria, che trovò interessante, e vivendo con i membri della Chiesa dell'Unificazione, che trovò fascisti. Poiché il suo permesso di soggiorno era scaduto, partì per l'Australia prima che lo deportassero, ed entrò nella sua "aboriginalità". Incontrò Burnam Burnam, l'attore attivista, e andò con lui alla Monash University per assistere a una conferenza all'Aboriginal Studies Centre. Ne incontrò il direttore, Colin Bourke, che lo invitò a scrivere con lui a quattro mani un libro per bambini. Il risultato fu *Before the Invasion* [Prima dell'invasione]. Dopodiché, Mudrooroo decise di scrivere un romanzo storico e si trasferì in Tasmania. Ne risultò il suo popolare *Dr. Wooreddy's Prescription for Enduring the ending of the World* [La ricetta del dr. Wooreddy per sopravvivere alla fine del mondo]. Mu-

drooroo partì per una serie di escursioni nell'isola, percorrendola in lungo e in largo. Di quel periodo, dice: "Mentre scrivevo Wooreddy, non ritenevo ancora il mio ego abbastanza grande per misurarsi con l'Australia" – frase che stimola la seconda domanda: "E ora lo consideri abbastanza grande?" "Dopo aver scritto la serie Master of the Ghost Dreaming [Maestro nel sognare fantasmi], lo considero più grande dell'Australia, grande quanto l'universo," risponde con un sogghigno, che ti porta a dubitare delle sue parole, finché non realizzi l'effettiva entità dei suoi viaggi.

Il lavoro scarseggiava e Mudrooroo si rivolse alla Melbourne University, dove ottenne una borsa di studio nell'area degli Studi Indiani. Al contempo, divenne tutor a Koori Kollej, dove insegnava agli studenti aborigeni. Fu allora che la sua carriera letteraria iniziò e che, insieme ai commediografi aborigeni Jack Davis e Marlene Chesson, fondò la Aboriginal Writers, Oral Literature and Dramatists' Association (AWOLDA, l'Associazione degli scrittori aborigeni per la letteratura orale e la drammaturgia).

Organizzò tre conferenze e cercò di assicurare basi solide all'Associazione, ma trovare collaboratori volontari era difficile e l'Associazione si sciolse. A parte questo fallimento, Mudrooroo avviò corsi di Scrittura Aborigena alla Queensland University e alla Murdoch University. È in questo periodo che iniziò la sua opera di riflessione teorica.

Alla Murdoch University ottenne un contratto d'insegnamento, che descrive come un assegno di scrittura. All'università fece buon uso del suo tempo e produsse la sua opera determinante, che tirava le somme rispetto alla sua identità

aborigena, così come alla delusione nei confronti del movimento aborigeno. Parole incontrollate spesso producono effetti incontrollati, e questo è ciò che avvenne nel caso di Mudrooroo, quando gli chiesero di provare la sua identità

aborigena. A quel tempo lo prese come un insulto personale e controbatté: “Mi toccherà scrivere un’autobiografia romanzata come altri hanno fatto per provare chi sono. Non ho mai conosciuto mio padre e neppure l’identità di mia madre è sicura. Perciò consideratemi pure un bastardo e dimenticate ogni altra etichetta.”

Nonostante fosse ormai avanti con gli anni, Mudrooroo lasciò l’Australia Occidentale e si trasferì nel Queensland. Visse in un’isola al largo della Queensland Coast, lontano da ogni scontro. Là terminò la stesura la storia che ripercorreva in chiave mitologica le origini della costa meridionale dell’Australia, e poi scrisse due romanzi ambientati nel Queensland, che lo aveva affascinato fin dal tempo del governo di Bjelke-Petersen. A quell’epoca iniziò anche a scrivere il suo *The Kwinkan*. Nel frattempo, i suoi detrattori continuavano a perseguirlo e Mudrooroo decise di lasciare l’Australia.

Tornò in India, a Dharamsala, sulle colline ai piedi dell’Himalaya, che è la capitale dei Tibetani Liberi. Là incontrò il Dalai Lama e ricevette da lui l’iniziazione. Dopo Dharamsala, si addentrò più a fondo nelle montagne e raggiunse la valle di Katmandu. Più a Nord, all’ombra dell’Everest, incontrò l’altra metà del suo cuore, Sangita, e ora hanno un figlio, Saman. Sia il marito che la moglie sono nomadi accaniti e sperano di fare presto un viaggio

fino all’axis mundi della terra, il Monte Kailash. Nel frattempo, Mudrooroo scrive la sua autobiografia, *Not My Place?* [Non è il mio posto?] o la contempla nel figlio.

*Traduzione di Chiara De Luca dal sito dell’Autore, curato da ETT IMPRINT, che ringraziamo per averci concesso di tradurlo e pubblicarlo.*

*Le poesie che seguono sono tratte da The Shredding Bark Shreds. Selected Poems [Truciolatura di corteccia truciolata. Poesie scelte], selezione antologica a cura di Thom Tompson e Mudrooroo. Traduzione di Chiara De Luca. In preparazione per Kolibris nella nuova collana di poesia australiana contemporanea.*

**THIS MIND**

I don't know, I can't think about it, somehow, somewhere  
 Maybe about here, or there, perhaps just about now  
 Or was it yesterday, I can't recall, a huge ship, a vessel  
 Of some awesome description held me fastened in chains  
 Yes I believed it though they insisted otherwise, why, well  
 I can't remember except, did they order me to forget when, yes  
 Yes I believe that they surely did, at loggerheads with the world  
 I attempted to write a foregone collusion to my life, I surely did  
 And believe me, if you will, it took some doing, a coward always  
 I slipped away into that foregone collusion with the night time lost  
 In a hurricane of despair as I sought to topple the - I don't know  
 This mind, it imagines things, it does I don't, not a thing entire  
 It thinks, it tells me things, I harken then dream away far way  
 When I am not here, will it think, will it ponder about this subject  
 It formed its thoughts entire to create a possum running  
 Up the tree and down the tree and across the road, squashed  
 A smear of skin and flesh and bone and thought I'm dead, dead  
 Yes dead to the dreams of this mind entirely beyond its thoughts  
 Its feelings, its objects, its desires, caterwauling and complaints  
 Yes indeed I have done with it never ever shall it be me again ever.

**QUESTA MENTE**

Non lo so, non ci posso pensare, in qualche modo, o posto  
 forse qui intorno, o laggiù, forse, proprio ora all'incirca  
 oppure era ieri, non ricordo, una nave gigante, il vascello  
 di un qualche spaventoso racconto mi teneva in catene  
 sì ci credevo anche se sostenevano il contrario, perché, bene  
 non ricordo a parte che mi ordinarono di scordare quando, sì  
 sì, credo l'abbiano fatto davvero, ai ferri corti con il mondo  
 cercai di scrivere una precedente collusione con la vita, certo  
 lo feci e credete, se volete, ce ne volle, vigliacco come sempre  
 scivolai nella precedente collusione col tempo notturno perduto  
 in un ciclone di disperazione cercando di rovesciare – non lo so  
 questa mente, immagina cose, è lei, non io, non è una cosa intera  
 che pensa, immagina cose, ascolto poi il sogno a enorme distanza  
 quando io non ci sono, penserà, mediterà su questo punto, ha dato  
 forma d'intero ai suoi pensieri per generare questa corsa di opossum  
 su e giù lungo l'albero e attraverso la strada, schiacciato  
 una macchia di pelle ossa carne e pensai sono morto, morto  
 sì morto ai sogni di questa mente ben oltre i suoi pensieri  
 i suoi sentimenti, oggetti, i suoi desideri, miagolii e lagnanze  
 sì ho chiuso davvero con lei e non sarà mai e poi mai più mia.

**THE WILD CAT FELL**

Yeah, it's been a long long time from May to September, 21st Century  
 And when the push came it was a hard shove between the shoulder blades  
 Don't open your mouth, keep your trap shut, run run rabbit, yep, for sure  
 The wild cat was good at running, at skipping out, feet like smooth silk  
 Gliding, flashing like lightning, legs thin in thin blue jeans, yeah, smooth  
 For sure, the black cat looked good his black hair slicked back, curled  
 For sure, maybe, he went there and danced away the night, the fool  
 Don't give me some loving, I'll take it and leave with the dawn, cool  
 Life was, well, a blast of a rock-n-roll song, Little Richard himself  
 The way it was and we all grow old, haggard, slow steps staggering  
 Slowly towards where Yama waits on the black cloud of his buffalo  
 Yeah, the times drift into old age and tottering steps limping on  
 I can stand I can sit, hard is the moving both heels hurt one after another  
 What a life we have, it comes to this it has come to this, oh brother  
 There aren't no more cutting the rug at Sweet Sue's, nothing, eh sister  
 Nothing added to nothing makes sweet nothings, though there's  
something else  
 That Yama sitting on his fat black buffalo smiling scowling whatever  
the day  
 The wild cat has just about done his time, release date pretty soon now  
 He's finished what he could and forgotten half of it for sure, man  
 They held him up and they brought him down along a five mile track  
 And he disappeared when he found that home just meant homelessness  
 Oh yeah, so fine, let it be, no matter how, home just means homelessness.

**GATTO SELVAGGIO CADE**

Eh sì, è durata un bel pezzo da maggio a settembre, 21° Secolo  
 e quando i nodi vennero al pettine si piantarono i denti tra le scapole  
 non aprire bocca, chiudi quella fogna, corri corri coniglio, sì, di certo  
 gatto selvaggio era forte nella corsa, nella fuga, le zampe lisce come  
 seta, svicolava, sfrecciando come un lampo, le gambe esili nei jeans,  
 sì, lisce certo forse andava là e danzava la notte intera, il pazzo  
 di sicuro, era bello gatto nero coi capelli lisciati all'indietro, ricci  
 non datemi amore, me lo prenderei per lasciarlo con l'alba, fresca  
 era la vita, bene, lo scoppio di un pezzo di rock n' roll, Little Richard  
 in persona com'era e tutti invecchiamo, macilenti, trascinando passi lenti  
 lenti verso il punto in cui Yama attende sulla nera nube del suo bufalo  
 sì, i tempi scivolano nella vecchiaia e passi vacillanti claudicano ancora  
 posso stare in piedi e sedermi, muoversi è dura, i talloni fanno male uno  
dopo  
 l'altro che vita ci spetta, a questo porta, a questo ha portato la mia, oh fratello  
 niente più balli sfrenati al Sweet Sue's, nulla, eh sorella  
 se sommi nulla al nulla risulta un dolce nulla, eppure c'è qualcos'altro quello  
 Yama seduto sul grasso bufalo nero sorride aggrottando la fronte ogni giorno  
 Gatto selvaggio ha già quasi fatto il suo tempo, rilasciate presto ora e data  
 ha finito tutto quel che poteva per scordarne la metà di sicuro, accidenti  
 lo trattennero e poi trascinarono a terra per tutta una pista di cinque miglia  
 e lui sparì quando ebbe scoperto che casa significava non averne una  
 oh, sì, bello, lascia stare, non importa come, casa significa non averne una.

**Gustavo Adolfo Bécquer**

Da *Rimas*, 1867-1868

Traduzione di Simone Camassa

*Il testo spagnolo di partenza è quello editato da Rafael Montesinos per i tipi di Cátedra nel 1995, l'edizione consultata è quella pubblicata nel 2009.*

## IV

No digáis que agotado su tesoro,  
 de asuntos falta, enmudeció la lira:  
 podrá no haber poetas; pero siempre  
 habrá poesía.  
 Mientras las ondas de la luz al beso  
 palpiten encendidas;  
 mientras el sol las desgarradas nubes  
 de fuego y oro vista;  
 mientras el aire en su regazo ve  
 perfumes y armonías;  
 mientras haya en el mundo primavera,  
 ¡habrá poesía!  
 Mientras la ciencia á descubrir no alcance  
 las fuentes de la vida,  
 y en el mar ó en el cielo haya un abismo  
 que al cálculo resista;  
 mientras la humanidad siempre avanzando  
 no sepa á do camina;  
 mientras haya un misterio para el hombre,  
 ¡habrá poesía!  
 Mientras sintamos que se alegra el alma.  
 sin que los labios rían;  
 mientras se llore sin que el llanto acuda  
 a nublar la pupila;  
 mientras el corazón y la cabeza  
 batallando prosigan;

## IV

Non dite che inaridita la fonte,  
 senza note la cetra ammutolì;  
 anche se non ci sono poeti, sempre  
 ci sarà la poesia.  
 Finché tremano le onde per il bacio  
 della luce impazzita,  
 finché le nuvole di fuoco e d'oro  
 riveste la mattina,  
 finché rimena il vento nel suo grembo  
 profumi ed armonia,  
 finché c'è primavera in questo mondo,  
 ci sarà la poesia!  
 Finché la scienza non riesce a scoprire  
 le fonti della vita,  
 e rimane un abisso in mare o in cielo  
 che al calcolo resista,  
 finché l'umanità sempre avanzando  
 non sa dove cammina,  
 finché rimane un mistero per l'uomo,  
 ci sarà la poesia!  
 Finché si sente dell'anima il riso  
 senza che il labbro rida;  
 finché si piange senza che nel pianto  
 s'offuschi la pupilla;  
 finché prosegue fra cuore e ragione  
 la battaglia infinita,

mientras haya esperanzas y recuerdos,  
¡habrá poesía!  
Mientras haya unos ojos que reflejen  
los ojos que los miran;  
mientras responda el labio suspirando  
al labio que suspira;  
mientras sentirse puedan en un beso  
dos almas confundidas;  
mientras exista una mujer hermosa,  
¡habrá poesía!

finché ci sono speranze e ricordi,  
ci sarà la poesia!  
Finché negli occhi si rifletteranno  
gli occhi di chi li ammira,  
finché risponde il labbro sospirando  
al labbro che sospira,  
finché a unire due amanti riuscirà  
di un bacio la magia,  
finché rimane una donna graziosa,  
ci sarà la poesia!



## VIII

Cuando miro el azul horizonte  
perderse á lo lejos,  
al través de una gasa de polvo  
dorado é inquieto,  
me parece posible arrancarme  
del mísero suelo,  
y flotar con la niebla dorada  
en átomos leves  
cual ella deshecho.  
Cuando miro de noche en el fondo  
oscuro del cielo  
las estrellas temblar, como ardientes  
pupilas de fuego,  
me parece posible á do brillan  
subir en un vuelo,  
y anegarme en su luz, y con ellas  
en lumbre encendido  
fundirme en un beso.  
En el mar de la duda en que bogo  
ni aún sé lo que creo;  
¡sin embargo, estas ansias me dicen  
que yo llevo algo  
divino aquí dentro!

## VIII

Quando vedo l'azzurro orizzonte  
perdersi lontano,  
come attraverso un velo di polvere  
dorato e inquieto,  
mi sembra di potermi staccare  
dal misero suolo  
e fluttuare con la nebbia dorata  
in atomi lievi  
come lei immateriale!  
Quando guardo di notte nel fondo  
oscuro del cielo  
le stelle tremare come ardenti  
pupille di fuoco,  
mi sembra possibile alzarmi in volo  
fino a dove brillano  
e annegare nella luce, e con loro  
trasformato in chiarore  
fondermi in un bacio.  
Nel mare del dubbio in cui remo  
non so neppure in cosa credo;  
tuttavia queste ansie mi dicono  
che io porto in me  
alcunché di divino.

IX

Besa el aura que gime blandamente  
las leves ondas que jugando riza;  
el sol besa a la nube en occidente  
y de púrpura y oro la matiza;  
la llama en derredor del tronco ardiente  
por besar a otra llama se desliza;  
y hasta el sauce, inclinándose a su peso,  
al río que le besa, vuelve un beso.

IX

Bacia l'aura che geme gentilmente  
le lievi onde che increspa per suo gioco.  
Il sole bacia nubi ad occidente  
e le colora di porpora e croco;  
la fiamma gira intorno al tronco ardente  
per un'altra baciare lingua di fuoco  
e anche il salice chinando il suo peso  
al fiume restituisce il bacio preso.

XX

Sabe, si alguna vez tus labios rojos  
quema invisible atmósfera abrasada,  
que al alma que hablar puede con los ojos,  
también puede besar con la mirada.

XX

Sappi, se a volte le labbra tue rosse  
d'invisibile senti aria bruciare,  
che chi con gli occhi le parole ha mosse  
col medesimo sguardo può baciare.

XXI

¿Qué es poesía? – dices, mientras clavas  
en mi pupila tu pupila azul;  
¿Qué es poesía...? ¿Y tú me lo preguntas?  
¡Poesía... eres tú!

XXI

Cos'è poesia? – domandi mentre vedi  
dentro i miei occhi gli occhi tuoi azzurri.  
Cos'è poesia! Sei tu che me lo chiedi?  
Poesia... sei tu.

XXII

¿Cómo vive esa rosa que has prendido  
junto a tu corazón?  
Nunca hasta ahora contemplé en la tierra  
sobre el volcán la flor.

XXII

Come sta quella rosa che hai adagiato  
proprio accanto al tuo cuore?  
Mai fino ad ora contemplai assieme  
il vulcano ed il fiore.

XXIII

Por una mirada, un mundo,  
por una sonrisa, un cielo,  
por un beso... ¡yo no sé  
que te diera por un beso!

XXIII

Per ogni tuo sguardo, un mondo;  
per ogni sorriso, un cielo;  
per un bacio... non lo so  
che ti darei per un bacio.

XXIV

Dos rojas lenguas de fuego  
que a un mismo tronco enlazadas  
se aproximan, y al besarse  
forman una sola llama.  
Dos notas que del laúd  
a un tiempo la mano arranca,  
y en el espacio se encuentran  
y armoniosas se abrazan.  
Dos olas que vienen juntas  
a morir sobre una playa  
y que al romper se coronan  
con un penacho de plata.  
Dos jirones de vapor  
que del lago se levantan,  
y al reunirse en el cielo  
forman una nube blanca.  
Dos ideas que al par brotan,  
dos besos que a un tiempo estallan,  
dos ecos que se confunden,  
eso son nuestras dos almas.

XXIV

Due rosse lingue di fuoco  
che a un solo tronco si accostano  
abbracciate, e con un bacio  
una sola fiamma formano;  
due note tratte dal liuto  
da un'identica pennata,  
e nello spazio si trovano  
ed armoniose si abbracciano;  
due onde che vengono insieme  
a morir su un solo lido  
e che si cingono infrante  
di un ciuffo d'argento vivo.  
Due brandelli di vapore  
che si levano dal lago  
e unendosi lì nel cielo  
una nube bianca danno;  
due idee che sbocciano insieme,  
due baci che a un tempo schioccano,  
due echi che si confondono,  
ecco da due l'anima nostra.

XXVII

Despierta, tiemblo al mirarte:  
dormida, me atrevo a verte;  
por eso, alma de mi alma,  
yo velo cuando tú duermes.  
Despierta, ríes y al reír tus labios  
inquietos me parecen  
relámpagos de grana que serpean  
sobre un cielo de nieve.  
Dormida, los extremos de tu boca  
pliega sonrisa leve,  
suave como el rastro luminoso  
que deja en sol que muere.

¡Duerme!

Despierta miras y al mirar tus ojos  
húmedos resplandecen,  
como la onda azul en cuya cresta  
chispeando el sol hiere.  
Al través de tus párpados, dormida;  
tranquilo fulgor vierten  
cual derrama de luz templado rayo  
lámpara transparente.

¡Duerme!

XXVII

Da sveglia, tremo a guardarti;  
se dormi, ti oso vedere;  
per questo, mio amato amore,  
se dormi io veglio nel mentre.  
Da sveglia ridi e ridendo le labbra  
tue mi sembrano, inquiete,  
granati balenanti che serpeggiano  
sopra un cielo di neve.  
Se dormi, gli angoli della tua bocca  
piega un sorriso lieve,  
dolce come la scia lenta di un sole  
mentre pian piano cede.

Dormi!

Da sveglia vedi, e vedendo il tuo sguardo  
luccica, brilla, splende  
come fa un'onda azzurra e scintillante  
che il sole forte investe.  
Attraverso le palpebre, se dormi,  
calmo fulgore scende  
come un tiepido raggio che diffonde  
un lume trasparente

Dormi!



Despierta hablas, y al hablar vibrantes  
tus palabras parecen  
lluvia de perlas que en dorada copa  
se derrama a torrentes.  
Dormida, en el murmullo de tu aliento  
acompañado y tenue,  
escucho yo un poema que mi alma  
enamorada entiende.

¡Duerme!

Sobre el corazón la mano  
me he puesto porque no suene  
su latido y en la noche  
turbe la calma solemne:  
De tu balcón las persianas  
cerré ya porque no entre  
el resplandor enojoso  
de la aurora y te despierte.

¡Duerme!

Da sveglia parli, e parlando vibranti  
sono pioggia di perle  
le tue parole, da una coppa d'oro  
in torrenti disperse.  
Se dormi, il tuo respiro regolare  
che rimormora tenue  
cela per me poesia che solo l'anima  
innamorata sente.

Dormi!

Sopra al cuore con la mano  
sto, perché il palpito fremito  
e non voglio che alla notte  
turbi la calma solenne.  
Perché non entri la luce  
fastidiosa e splendente  
dell'aurora e ti desti,  
del balcone ho chiuso le tende.

Dormi!

## XXVIII

Cuando entre la sombra oscura  
perdida una voz murmura  
turbando su triste calma,  
si en el fondo de mi alma  
la oigo dulce resonar,  
dime: ¿es que el viento en sus giros  
se queja, o que tus suspiros  
me hablan de amor al pasar?  
Cuando el sol en mi ventana  
rojo brilla a la mañana  
y mi amor tu sombra evoca,  
si en mi boca de otra boca  
sentir creo la impresión,  
dime: ¿es que ciego deliro,  
o que un beso en un suspiro  
me envía tu corazón?  
Y en el luminoso día  
y en la alta noche sombría,  
si en todo cuanto rodea  
al alma que te desea  
te creo sentir y ver,  
dime: ¿es que toco y respiro  
soñando, o que en un suspiro  
me das tu aliento a beber?

## XXVIII

Quando una voce perduta  
nell'oscurità assoluta  
mormora turbando triste  
la sua calma e insiste  
nel mio petto a risuonare,  
dimmi, è il vento che fa giri  
e si duole o i tuoi sospiri  
parlan d'amore al passare?  
Quando rosso nel mattino  
brilla il sol nell'abbaino  
e rievoca te il mio amore  
se sulla bocca il nitore  
della tua bocca io sento,  
dimmi, son cieco e deliro,  
o un bacio dentro a un suspiro  
del tuo cuor mi fa contento?  
E nel dì più luminoso,  
e nel buio tenebroso  
se in tutto ciò che coincide  
col cuore che ti desidera  
forse ti vedo, ti sento,  
dimmi: è un sogno il tuo respiro  
(pur lo tocco), o nel suspiro  
mi aliti il tuo sentimento?

XXXII

Pasaba arrolladora en su hermosura  
y el paso le dejé,  
ni aun mirarla me volví, y no obstante  
algo en mi oído murmuró “Esa es”.  
¿Quién reunió la tarde a la mañana?  
Lo ignoro; sólo sé  
que en una breve noche de verano  
se unieron los crepúsculos y ... “fue”.

XXXII

Con bellezza incantevole passava  
e il passo le lasciai,  
né osai guardarla, giuro, ma lo stesso  
sentii un sussurro dietro: “è lei, lo sai”.  
Chi è che riuscì a riunire notte e giorno?  
Non so se si potesse  
ma so che in una breve notte estiva  
si unirono i crepuscoli, e ... successe.

XXXIX

¿A qué me lo decís? Lo sé: es mudable,  
es altanera y vana y caprichosa;  
antes que el sentimiento de su alma,  
brotará el agua de la estéril roca.

Sé que en su corazón, nido de sierpes,

no hay una fibra que al amor responda;  
que es una estatua inanimada..., pero...  
¡es tan hermosa!

XXXIX

A che scopo ripeterlo? È volubile,  
lo so, viziata, frivola e altezzosa  
prima che un sentimento dal suo cuore,  
sgorgherà l'acqua da un'arida roccia.

So che dentro al suo cuore, antro di serpi  
fibra non c'è che all'amore risponda;  
che è una statua senz'anima...; eppure...  
così graziosa!

XL

Su mano entre mis manos,  
 sus ojos en mis ojos,  
 la amorosa cabeza  
 apoyada en mi hombro,  
 ¡Dios sabe cuántas veces,  
 con paso perezoso,  
 hemos vagado juntos  
 bajo los altos olmos  
 que de su casa prestan  
 misterio y sombra al pórtico!  
 Y ayer... un año apenas,  
 pasando como un soplo  
 con qué exquisita gracia  
 con qué admirable aplomo,  
 me dijo al presentarnos  
 un amigo oficioso:  
 “Creo que alguna parte  
 he visto a usted” ¡Ah, bobos  
 que sois de los salones  
 comadres de buen tono,  
 y andáis por allí a caza  
 de galantes embrollos.  
 ¡Qué historia habéis perdido!  
 ¡Qué manjar tan sabroso!  
 para ser devorado  
 “soto voce” en un corro,

XL

Tra le mie la sua mano,  
 nei miei occhi i suoi,  
 l'adorabile testa  
 che sulla spalla appoggi,  
 lo sa Dio quante volte  
 con passi quasi immoti  
 abbiamo passeggiato  
 lungo viali di alti olmi  
 che di casa sua danno  
 mistero ed ombra al portico.  
 E ieri... appena un anno,  
 passato come un soffio,  
 con che squisita grazia,  
 con quale faccia ipocrita,  
 mi disse presentandoci  
 un dei finti amiconi:  
 “Credo di averla vista  
 da qualche parte”. Ah, sciocchi  
 voi tutti che affollate  
 del bel mondo i saloni  
 comari tutte a caccia  
 degli intrighi amorosi;  
 che storia avete perso,  
 che ebbrezza di sapori  
 da potervi gustare  
 sotto voce<sup>[1]</sup> in un crocchio

detrás de abanico  
de plumas de oro!

.....

¡Discreta y casta luna,  
copudos y altos olmos,  
paredes de su casa,  
umbrales de su pórtico,  
callad, y que en secreto  
no salga con vosotros!  
Callad; que por mi parte  
lo he vivido todo:  
y ella..., ella..., ¡no hay máscara  
semejante a su rostro!

dietro ad un bel ventaglio  
ornato a piume e ori!

.....

Discreta e casta luna  
alti olmi frondosi  
muri della sua casa,  
arcate del suo portico  
tacete e il segreto  
da voi non venga fuori.  
Tacete, ché io per me  
già ignoro questa storia:  
e lei... lei, non c'è maschera  
che il suo viso ricordi.

[1]In italiano nel testo.

XLVII

Yo me he asomado a las profundas simas  
de la tierra y del cielo  
y les he visto el fin con los ojos  
o con el pensamiento.  
Mas, ¡ay! de un corazón llegué al abismo,  
y me incliné por verlo,  
y mi alma y mis ojos se turbaron:  
¡tan hondo era y tan negro!

XLVII

I profondi dirupi ho visitato  
della terra e del cielo,  
e ne ho visto la fine, o con lo sguardo,  
o con il mio pensiero.

Ma di un cuore, ah! – arrivai fino all'abisso  
e mi sporsi un momento,  
e si sconvolsero l'anima e gli occhi:  
tanto era fitto il nero!

LXII

Primero es un albor trémulo y vago,  
raya de inquieta luz que corta el mar;  
luego chispea y crece y se difunde  
en ardiente explosión de claridad.  
La brilladora lumbre es la alegría;  
la temerosa sombra es el pesar;  
¡Ay!, en la oscura noche de mi alma,  
¿cuándo amanecerá?

LXII

All'inizio è un biancore incerto e vago,  
fascia di inquieta luce, e taglia il mare;  
dopo luccica e cresce e si dilata  
in ardente esplosione di chiarezza.

La sfavillante fiamma è l'allegria,  
la paurosa ombra è l'infelicità.  
Ah, nell'oscura notte che ho nell'anima  
quando l'alba verrà?



**Note del Traduttore:**

IV Il quinario di fine strofa è stato reso con un settenario perché tradurre habrá in una o due sillabe in italiano è impossibile.

VIII Qui mi sembra che B. utilizzi misure pari, perciò mi sono sentito libero di usare sia decasillabi e senari che settenari, novenari o endecasillabi. In originale ci sono versi in assonanza, ma in italiano si è preferito far aderire il lessico a quello spagnolo per preservarne l'evocatività, anche a scapito di questo effetto sonoro. Le maglie sonore in italiano sono perlopiù interne.

IX Si tratta di di un'ottava endecasillabica, rimata secondo lo schema ABABABCC. Ho mantenuto lo schema cercando di salvare il contenuto, ma l'aderenza è minore rispetto ad altre poesie.

XX Rispetto all'originale, due endecasillabi su quattro sono diventati a minore. Ma mantengono la rima alternata e il tono cortese e galante.

XXI Strofa saffica rimata ai versi pari.

XXII Quartina di endecasillabi e settenari alternati, questi ultimi in rima.

XXIII Quartina di ottonari.

XXIV Cinque quartine di ottonari nelle quali i versi pari sempre assonanti. In Bécquer l'assonanza è fissa, mentre nella versione italiana varia da quartina a quartina, per mantenere l'aderenza lessicale, giudicata qui più importante.

XXVII Quartine in cui si alternano settenari, ottonari (buona maggioranza), novenari (credo) ed endecasillabi. I versi pari sono in assonanza.

XXVIII Tre strofe di cinque versi alternate ad altrettante terzine. Schema di rime per ogni sequenza: AABBC DDC. Con la particolarità che nel secondo verso di tutte le terzine la parola rima è sempre suspiro, e nella traduzione l'ho mantenuta. Sono presenti troncature: di norma tendo a evitarle, ma in questo componimento dal taglio galante e musicale non stanno male.

XXXII Quartine di endecasillabi e settenari (il secondo verso di ogni strofa). I versi pari in originale sono in rima tronca. In traduzione In traduzione la rima invece cambia da una quartina all'altra

XXXIX Due quartine, la prima di soli endecasillabi, la seconda saffica. I versi pari sono in assonanza.

XL Componimento di settenari, assonante ai versi pari.

XLVII Due quartine di endecasillabi e settenari, questi ultimi in assonanza fra loro.

LXII Quartine di endecasillabi (a parte l'ottavo che è un settenario) rimati tronchi ai versi pari. Nel secondo verso per mantenere l'endecasillabo si è intervenuti sulla punteggiatura del verso e trasformando un "che" relativo in una "e" copulativa.

**Gustavo Adolfo Bécquer** (Siviglia 1836 – Madrid 1870) fu un poeta spagnolo, studioso e conoscitore della poesia popolare andalusa, che influenzò molto il suo stile e la sua poetica personale. A metà fra il neoclassicismo e il romanticismo, è uno dei padri della lirica amorosa spagnola. Bécquer introdusse in Spagna una maniera di fare poesia vicina a quella dei romantici tedeschi, soprattutto Heine. È per questo motivo considerato, per certi aspetti, il più illustre poeta romantico spagnolo, ma in realtà ebbe verso il romanticismo un atteggiamento simile a quello mostrato in Italia da Leopardi. Rafael Montesinos, illustre poeta spagnolo del Novecento, lo pone senza alcun dubbio come iniziatore della modernità poetica nella letteratura spagnola.

**Félix Luis Viera**

da

*La patria è un'arancia*

Edizioni Il Foglio Letterario 2011

a cura di Gordiano Lupi

## Félix Luis Viera e la nostalgia di un esiliato

di Gordiano Lupi

Félix Luis Viera è noto in Italia per aver pubblicato *Il lavoro vi farà uomini* (L'ancora del mediterraneo, Napoli – titolo originale *Un ciervo herido*), un romanzo verità che racconta la terribile esperienza delle UMAP, centri di rieducazione e lavoro per antisociali (dissidenti, omosessuali, religiosi, rockettari...) creati dalla fantasia malata del comunismo cubano nei primi anni Sessanta. Molte opere di Viera sono inedite nel nostro paese, ma meriterebbero di essere tradotte, perché è uno scrittore dallo stile colto e raffinato che ha il coraggio di raccontare il vero volto dell'isola caraibica. *La patria è un'arancia* è una raccolta basata sulla nostalgia per una terra lontana, la stessa nostalgia che provava Cabrera Infante da Londra immaginando L'Avana senza poter sentire il profumo del suo mare. Félix Luis Viera costruisce poesia d'amore e nostalgia, paragona la patria al corpo di una donna che gli ha permesso di avere meno nostalgia, tra freddo e solitudine. Descrive un rapporto d'amore intenso alternando similitudini delicate e immagini lascive, fino a immaginare che un giorno la patria comincerà in un prato e terminerà tra le gambe di una donna. L'amore è l'unica salvezza, secondo il poeta in esilio, la sola cosa che toglie dalla disperazione, dal rimpianto e che fa nutrire la speranza che un domani qualcosa possa cambiare. Félix Luis Viera ci regala una stupenda poesia d'amore che si trasforma in

accorato canto politico per il futuro della sua terra.

**Félix Luis Viera** nasce a Santa Clara, Cuba (18 agosto 1945). Pubblica le raccolte poetiche: *Una melodía sin ton ni son bajo la lluvia* (Premio David di Poesia della UNEAC, 1976 – Ediciones Unión, Cuba), *Prefiero los que cantan* (1988, Ediciones Unión, Cuba), *Cada día muero 24 horas* (Editorial Letras Cubanas, 1990), *Y me han dolido los cuchillos* (Editorial Capiro, Cuba, 1991) e *Poemas de amor y de olvido* (Editorial Capiro, Cuba, 1994). Pubblica le raccolte di racconti: *Las llamas en el cielo* (Ediciones Unión, Cuba, 1983), *En el nombre del hijo* (Premio della Crítica 1983 – Editorial Letras Cubanas – Nuova Edizione nel 1986) e *Precio del amor* (Editorial Letras Cubanas, 1990). Pubblica i romanzi: *Con tu vestido blanco* (Premio Nacional per il Romanzo della UNEAC 1987 e Premio della Crítica 1988. Ediciones Unión, Cuba), *Serás comunista, pero te quiero* (Ediciones Unión, Cuba, 1995), *Un ciervo herido* (Editorial Plaza Mayor, Puerto Rico, 2003) e il romanzo breve *Inglaterra Hernández* (Ediciones Universidad Veracruzana, 1997. Editorial Capiro, Cuba, 2002). Il suo libro di racconti *Las llamas en el cielo* è considerato un classico del genere nel suo paese. Molte sue creazioni sono state tradotte in diverse lingue e sono uscite in alcune antologie pubblicate a Cuba e all'estero. Nel suo paese natale ha ricevuto diversi premi per il suo lavoro in favore della cultura. Ha diretto la rivista "Signos", di proiezione internazionale e dedicata alle tradizioni della cultura. In

Italia lo conosciamo per il romanzo più recente, *Un ciervo herido*, uscito con il titolo *Il lavoro vi farà uomini* (L'Anchora del Mediterraneo), un lavoro interessante che affronta il tema delle UMAP (Unidades Militares de Ayuda a la Producción). Felix Luis Viera denuncia con lo strumento del romanzo la piaga dei campi di lavoro rieducativo, veri e propri campi di concentramento realizzati a Cuba nei primi anni Sessanta, dove venivano confinati omosessuali, sacerdoti, santeros, rockettari e antisociali di ogni tipo. Il romanzo è stato ben accolto da critica e pubblico, è stato per cinque mesi tra i libri più venduti di Miami, ha circolato in Spagna, Porto Rico, Messico, Italia e altri paesi. Nel 2011, Felix Luis Viera ha pubblicato in Messico *El corazón del rey*, che racconta i primi passi della instaurazione del socialismo a Cuba e la raccolta poetica *La patria es una naranja*, ispirata alla nostalgia per la terra natale e alla vita in Messico dal 1995.

da *La patria è un'arancia*, Edizioni Il Foglio Letterario 2011. Traduzione di Gordiano Lupi

*Tutte le nostre ragioni si trasformarono in errori, forse non erano altro che stupidaggini. Ci ingannarono. O peggio: ci siamo lasciati ingannare da un folle e non abbiamo saputo intuire sin dal principio, che in lui si nascondeva un tiranno. La cosa più evidente che abbiamo ottenuto è stata una scia di morti lungo questo cammino. Morti veri e propri, ma anche morti in vita e, a volte sono proprio questi ultimi, i morti più morti che esistono. Abbiamo affrontato tanti sacrifici inutili per realizzare un sogno che non sarebbe stato mai niente altro che un sogno. Dal 1959 a oggi, tra gli altri sacrilegi, abbiamo fomentato l'odio tra fratelli, del padre nei confronti del figlio, del figlio nei confronti del padre, della madre verso il figlio, del figlio verso la madre e tra amici. E almeno io, Felix, soffro giorno dopo giorno, come non puoi immaginare, quando penso ai tanti cubani dispersi per il mondo, allontanati forse per sempre dalla terra che li ha visti nascere. Condanno me stesso come fossi colpevole di aver iniettato il virus di questo disastro ai miei figli e ai tanti giovani che oggi possono contare solo sulla miseria e sulla paura. Uno non merita di restare vivo, Felix, dopo aver sbagliato in questo modo, sono in debito con la generazione che oggi soffre così tanto e porto sulle spalle questo orribile peso. Povera Cuba, Felix, da un tiranno all'altro, da un abisso all'altro.*

Frammento di una nota, del 1992, di Manuel Parrado, Manolito, ricevuta una settimana prima che si suicidasse.

Lejos de la patria has conocido a una mujer  
 que tiene una pecera  
 y que en las noches se arrulla con el viento lunar.  
 Ella te salvó del frío y de la constante, inmensurable  
 soledad  
 en la enorme Ciudad donde nadie te amaba.  
 Tú estabas lejos de la patria  
 o mejor dicho tú en ti habías extraviado la patria  
 y los senos de esta mujer te hicieron encontrarla,  
 los jugos de su interior te dieron las franjas  
 de la bandera de tu patria que habías extraviado.

Ella bajaba cuatro pisos para verte  
 en los amaneceres donde tú no te hallabas el lugar de  
 la boca  
 y te amaba creo que como se ama  
 un espectáculo largo tiempo admirado y pretendido,  
 su sexo se asemejaba al pastel que quisiste  
 cuando niño:  
 era tierno y crujiente y parecía recién sacado  
 de un horno tibio,  
 su vientre se parecía a la patria  
 porque uno no quisiera abandonar su calidez,  
 una mujer morena cuyos ojos eran los más temibles  
 retadores de la noche.  
 Sus senos debieron ser esculpidos por aquel que supo

Lontano dalla patria hai conosciuto una donna  
 che possiede un acquario  
 e che di notte si culla con il vento lunare.  
 Lei ti salvò dal freddo e dalla costante,  
 incommensurabile solitudine  
 nella immensa città dove nessuno ti amava.  
 Tu eri lontano dalla patria,  
 o per meglio dire avevi smarrito la patria  
 e i seni di questa donna te la fecero ritrovare,  
 i suoi intimi umori ti dettero gli ornamenti  
 delle bandiere della tua patria che avevi smarrito.  
 Lei scendeva quattro piani per vederti  
 nelle albe dove tu non trovavi il luogo della bocca  
 e credo che ti amasse come si ama  
 uno spettacolo per lungo tempo ammirato e preteso,  
 il suo sesso somigliava alla torta che desideravi  
 quando eri bambino:  
 era tenero e croccante e sembrava appena tolto  
 da un forno tiepido,  
 il suo ventre somigliava alla patria  
 perché non avresti mai voluto abbandonare il suo  
 calore,  
 una donna bruna con gli occhi che erano i più temibili  
 sfidanti della notte.  
 I suoi seni dovettero essere scolpiti da colui che seppe  
 seminare il nettare nella pietra.

sembrar el néctar en la piedra.  
 Tú chupabas sus senos como si fueran  
 la última baraja marcada.  
 Ella te sacaba todos tus jugos  
 y el tintineo de su voz  
 te hizo asegurar  
 que algún día los hombres se amarían  
 de modo que la patria comenzara en un prado  
 y terminase en las piernas de una mujer  
 y en las manos de un hombre sobre esas piernas.  
 Era morena y furtiva en las mañanas y antes de llegar  
 a ti  
 ya su sexo había probado el rocío.  
 Tu supiste que sus nalgas habían sido tocadas por  
 Cristo  
 y por eso jamás morirían.  
 Era morena como el sol que cae tras las montañas  
 en la inmensa Ciudad.

Tu succhiavi i suoi seni come se fossero  
 l'ultimo mazzo di carte segnato.  
 Lei ti toglieva tutti i tuoi umori  
 e il tintinnio della sua voce  
 ti ha fatto capire  
 che un giorno gli uomini si ameranno  
 in modo tale che la patria comincerà in un prato  
 e terminerà tra le gambe di una donna  
 e nelle mani di un uomo sopra queste gambe.  
 Era bruna e furtiva nelle mattine e prima di arrivare  
 da te  
 già il suo sesso aveva assaggiato la rugiada.  
 Tu comprendesti che le sue natiche erano state toccate  
 da Cristo  
 e per questo non sarebbero mai morte.  
 Era bruna come il sole che cade tra le montagne  
 nell'immensa città.





bastiones bíblicos?  
Y ¿dónde, donde aquellas mulatas  
que bajo las nieves de los relámpagos consagran  
la hostia?

Dónde,  
amor mío,  
en esta noche cuando  
me dueles en toda la boca,  
cuando  
inútilmente  
te busco en el lejano frío.

che le nere non mi assaltano con i loro culi come  
bastioni biblici?  
E dove, dove quelle mulatte  
che sotto le nevi dei lampi consacrano l'ostia

Dove,  
amore mio,  
in questa notte quando  
mi fai male in tutta la bocca  
quando  
inutilmente  
ti cerco nel lontano freddo.

Alguien desde la patria me envía una postal y me dice  
que la patria  
sigue siendo esa postal:

El póster de una hermosa mujer que, en biquini,  
va caminando por una playa interminable.  
Una mujer real que por tres dólares alquila las  
entrañas.

Un trovador que no deja de cantar.  
Y el Tirano, que en la alta tribuna  
grazna, grazna, grazna.

Qualcuno dalla patria mi invia una cartolina  
e mi dice che la patria è ancora come in quella  
cartolina:

Il poster di una bella donna che, in bikini,  
cammina lungo una spiaggia interminabile.  
Una donna reale che per tre dollari affitta le sue  
viscere.

Un trovatore che non cessa di cantare.  
E il Tiranno, che da un'alta tribuna  
gracchia, gracchia, gracchia.



que aquellos que hoy las poseen por cuatro dólares  
eran miserables sin valor para construir un porvenir  
ausente del oprobio  
cuyos padres les aseguramos  
que cantaríamos a las cinco de la tarde  
cada día  
en las colinas que levantábamos donde habríamos de  
cultivar flautas  
y guitarras  
Putas de la patria mía  
muchachas adolescentes licenciadas en proyectos  
perdidos  
yo las quiero  
y las convoco a seguir amando cuando llegue  
el momento.

che quelli che oggi vi possiedono per quattro dollari  
erano miserabili senza valore per costruire un futuro  
senza il disonore  
a cui, noi genitori assicurammo  
che avremmo cantato alle cinque della sera  
ogni giorno  
nelle colline che innalzavamo dove avremmo coltivato  
flauti e chitarre.  
Puttane della patria mia  
ragazze adolescenti laureate in progetti perduti  
vi voglio bene  
e vi invito a continuare ad amare  
quando arriverà il momento.

Si unos bárbaros quieren quitarnos la naranja  
entonces la patria deja de ser una naranja y una calle  
y un charco  
y una cañada  
y van los hombres a morir por ella,  
pero en realidad van a morir por la naranja.

Se alcuni barbari vogliono toglierci l'arancia  
allora la patria cessa d'essere un'arancia, una strada,  
uno stagno, una gola  
e vanno gli uomini a morire per lei,  
ma in realtà vanno a morire per l'arancia.

De la otra patria se adueñó el Tirano,  
de la patria que dicen los tiranos que es la patria  
se adueñó,  
la tomó para sí completamente  
y la guardó en su banco,  
justamente en su banco particular:  
los tiranos guardan todo en su banco particular.

Dell'altra patria s'impadronì il Tiranno,  
della patria che dicono i tiranni che è la patria  
s'impadronì,  
la prese per sé completamente  
e la conservò nella sua banca,  
proprio nella sua banca privata:  
i tiranni conservano tutto nella loro banca privata.

El hombre, en verdad, se queda completamente solo,  
cuando

la poesía lo abandona:  
la patria nunca habrá de abandonarlo.

L'uomo, in verità, resta completamente solo, quando  
la poesia lo abbandona:  
la patria mai dovrà abbandonarlo.

El hombre, en verdad, se queda completamente solo,  
cuando

la poesía lo abandona:  
la patria nunca habrá de abandonarlo.

L'uomo, in verità, resta completamente solo, quando  
la poesia lo abbandona:  
la patria mai dovrà abbandonarlo.



79

Tirano de la patria,  
no es el poeta quien te odia,  
quien te aborrece es la poesia.

79

Tiranno della patria,  
non è il poeta che ti odia,  
chi ti detesta è la poesia.



Luego  
yo seré tu niño  
y tú me arrullarás.

a cercare ancora una volta l'arcobaleno.

bambini

Dopo  
io sarò il tuo bambino  
e tu mi cullerai.

**Tahar Bekri**

“Ricordati inverno”  
inedito

traduzione di Chiara De Luca

Tahar Bekri nasce nel 1951 a Gabès, in Tunisia. Arrestato nel 1972 poi scarcerato nel 1975, vive a Parigi nel 1976 dove gode dello stato di rifugiato politico dal 1989. Da quella data, torna con regolarità in Tunisia. Scrive in francese e in arabo. Ha pubblicato una trentina di opere (poesie, saggi, libri d'arte). La sua poesia è tradotta in diverse lingue (tra cui russo, inglese, turco, spagnolo, italiano) ed è oggetto di ricerche all'università.

Considerato dalla critica come una delle voci più significative del Maghreb e in ambito francofono, è attualmente Maître de conférences all'Università Paris Ouest-Nanterre. La sua opera, segnata dall'esilio, evoca la traversata dei tempi e degli spazi costantemente reinventati. Parola nel caos del secolo, è radicata nella memoria individuale e collettiva. In cerca di nuovi orizzonti, al confluire di tradizione e modernità, vuole essere, prima di tutto, canto di libertà, terra senza frontiere.

Tra le sue pubblicazioni più recenti ricordiamo : *Poésie de Palestine*, Ed. Al Manar, Paris, 2013 ; *Au souvenir de Yunus Emre*, Ed. Elyzad, Tunis, 2012 ; *Je te nomme Tunisie*, Ed. Al Manar, 2011. *Salam Gaza*, Elyzad, 2010 ; *Les dits du fleuve*, Al Manar, 2009. In corso di pubblicazione (2014) : *La nostalgie des rosiers sauvages*, Al Manar.

Il suo sito è: <http://tahar.bekri.free/fr>

**Souviens-toi hiver**

Souviens-toi hiver

Nous n'avions que nos gorges douces et chaudes  
 Pour chasser les vautours nos feux brûlants pour consoler  
 l'asphalte sous les douilles  
 Et cette poignée remplie de ton amour pour alléger nos  
 poitrines si lourdes  
 Sourdes aux mensonges des chacals à l'affût de nos mains  
 usées de tant de bourreaux  
 Diras-tu hiver de quel chant la nuit était pleine pour vider  
 le jour de ses suppôts

Souviens-toi hiver

Nous brisons le couvercle de marbre taillé dans l'opulence  
 des rapaces nos steppes dans l'embrasure des marches nous  
 étions les mines de fer battant leur plomb sans relâche  
 Tant de collines portées en nous pour féconder ta flamme  
 comme une cime recluse et généreuse ils tiraient sur nos  
 rêves de vingt ans le vent bâti par nos souffles chargé de  
 pollen nos cris confondus avec la saison  
 Nous t'aimions sans détour les cendres de braise la langue  
 déliée de tant de gel c'est la neige ou le sel qui couvrirait  
 les sourates autour des sépultures ouvertes et fermées sans  
 raison  
 Peu importe si de nos chemises nous avons fait tes bannières  
 l'étoile bercée par les rivières le cœur dans le torrent des ou-  
 eds secs et charriant nos sueurs pour irriguer toute la terre

**Ricordati inverno**

Ricordati inverno

avevamo gole dolci e calde soltanto  
 per scacciare gli avvoltoi i nostri fuochi ardenti per conso-  
 lare l'asfalto sotto i bossoli  
 e questo pugno colmo d'amore per alleggerirci i petti tanto  
 grevi  
 sordi alle menzogne degli sciacalli alla posta delle nostre  
 mani consumate da tanti boia  
 Lo dirai tu inverno di quale canto la notte si riempiva per  
 vuotare il giorno dei suoi sgherri

Ricordati inverno

Spezzavamo il coperchio di marmo intagliato nell'opulenza  
 dei rapaci le nostre steppe nel vano dei gradini eravamo le  
 miniere di ferro battenti piombo senza sosta  
 Tante colline custodite dentro a fecondare la tua fiamma  
 come una vetta reclusa e generosa sparavano sui nostri so-  
 gni di vent'anni il vento dei nostri respiri gravidi di polline  
 le nostre grida confuse con la stagione  
 Noi sinceramente ti amiamo le ceneri di brace liberate da  
 così tanto gelo era nebbia o sale ad iniziare le sure attorno  
 alle tombe aperte e chiuse senza motivo  
 Poco importa se delle nostre camicie abbiamo fatto bandie-  
 re la stella cullata dai fiumi il cuore nel torrente degli aridi  
 uadi secchi che trasportavano il nostro sudore per irrigare  
 tutta la terra

Souviens-toi hiver

Nous n'aimions pas le sang mais le chant des rouges-gorges  
dans les lueurs parmi les branches lavées de rosée et de co-  
lère par-dessus les arbres nos mots nourris de l'aube écarlate  
et fière les moineaux réunis de nid en nid pour les justes  
semailles

Hiver que ne viennes-tu renouveler ton écorce comme la  
nôtre et apporter tous ces rayons  
Mimosas en fleurs figuiers de barbarie eucalyptus vieilliss et  
rajeunis alfa rugueuse coquelicots avant l'heure

Souviens-toi hiver de cet hiver

Il s'immola par le feu qui lui brûla les lèvres la parole humili-  
liée de mille baillons

Les haillons sans résoudre l'énigme des monnaies sonnantes  
blessantes tous ces nus

Nos mères te donnaient le sein leur lait dédié aux meilleu-  
res boutures pour nourrir tes sillons

Souviens-toi hiver

Nous ne laisserons le champ assailli par les chiendents tes  
murs rongés par les lierres ils grimpent sur le dos des in-  
certitudes quand nous nous cabrons dans la chevauchée de  
l'horizon

Nous reviendrons frapper

A ta porte dans l'allure des prétendants te demander la pro-  
messe des bourgeons

Ricordati inverno

Noi non amiamo il sangue ma il canto dei pettirossi nel  
bagliore tra i rami dilavati di rugiada e di collera sopra gli  
alberi le nostre parole nutrite d'alba scarlatta e fiera i passeri  
riuniti di nido in nido per la semina giusta

Inverno che tu non venga a rinnovare la tua scorza come la  
nostra e a portare tutti questi raggi  
mimose in fiore fichi di barbarie eucalipti invecchiati e in-  
gialliti alfa rugose papaveri precoci

Ricordati inverno di questo inverno

s'immola per il fuoco che le brucia le labbra la parola umi-  
liata di mille bavagli

gli stracci che non risolvono l'enigma delle monete sonanti  
che feriscono tutti questi nudi

Le nostre madri ti donavano il seno il loro latte dedicato  
alle migliori talee per nutrire i tuoi solchi

Ricordati inverno

Non abbandoneremo il campo assalito dalle gramigne i  
tuoi muri rosi dall'edera che s'inerpica sulla schiena del-  
le incertezze quando noi c'impenniamo nella cavalcata  
dell'orizzonte

Torneremo a bussare

alla tua porta in veste di pretendenti a chiederti la promessa  
dei germogli

**Ernest Pépin**

da

*Salve et salive*

a cura di Stefano Serri



**Ernest Pépin** è nato nel 1950 a Lamentin (Guadalupa). Insegnante di letteratura, critico letterario, ha pubblicato numerosi volumi di prosa e poesia. Tra i romanzi: *L'Homme au Bâton* (Gallimard, Parigi 1992, Prix des Caraïbes; trad. ne it. *L'uomo col bastone*, Roma, Ed.ni del Lavoro, 1996); *Tambour-Babel* (Gallimard, Parigi 1996, Prix RFO du Livre); *Le Tango de la haine* (Gallimard, Parigi 1999); *Toxic Island* (Desnel, Fort-de-France 2010) e *Le Soleil pleurait* (Vents d'Ailleurs, La Roque d'Anthéron 2011). Tra i volumi di poesia: *Au verso du silence*. (L'Harmattan, Parigi 1984); *Boucan de Mots Libres / Remolino de palabras libres* (Casa de las Américas, La Habana 1991, Prix Casa de las Américas); *Babil du songer* (Ibis Rouge, Kourou 1997 ); *Dit de la roche gravée* (Mémoire d'encrier, Montréal 2008); *Le bel incendie* (Bruno Doucey, Parigi 2012). Tra le opere per l'infanzia: *Coulée d'or* (Gallimard, Parigi 1995); *L'écran rouge* (Gallimard, Parigi 1998, Prix Casa de las Américas) e *Lettre ouverte à la jeunesse* (Éditions Jator, Pointe-à-Pitre 2001).

Il primo volume di traduzioni delle sue poesie apparso in Italia è *Il paese nudo* (Kolibris, 2013), antologia del volume *Babil du songer*. Qui si propongono alcune poesie tratte da *Salve et Salive* (Silex, Parigi, 1986).

AGLI ANTIPODI DELL'INCUBO

AUX ANTIPODES DU CAUCHEMAR...

Sur la muraille ruinée des songes  
la réalité lance ses racines de figuier maudit  
Sous les paupières des pondaisons de pierres précieuses  
en réserve  
Il suffit de fermer les yeux pour être  
aux antipodes du cauchemar  
et croire que les étoiles ne sont que  
des insectes méticuleusement lumineux  
occupés à grignoter l'ombre de nos rêves  
Sonnambules insulaires  
nous marchons  
toujours en deçà des sèves du passé  
tout près du cœur lacéré des cyclones  
Le sac des siècles éclipse le réveil  
à l'heure flasque des poches trop crevées  
des eaux utérines

Sulla muraglia in rovina dei pensieri  
la realtà lancia le sue radici di fico selvatico  
Sotto le palpebre pietre preziose incubate  
messe da parte  
Basta chiudere gli occhi per essere  
agli antipodi dell'incubo  
e credere che le stelle sono solo  
insetti accuratamente luminosi  
intenti a rosicchiare l'ombra ai nostri sogni  
Sonnambuli insulari  
noi siamo in cammino  
sempre al di qua delle forze del passato  
quasi dentro il cuore infranto dei cicloni  
Il sacco dei secoli eclissa il risveglio  
nell'ora stanca delle borse crepate  
da acque uterine

PENSÉES

Une pensée  
comme un refrain  
d'enfance  
Un feu navigue en nous  
rouge perle de midi  
obsédante pensée reptile  
lovée en soleil  
Mains couresses sur mon sang  
pensée devineresse  
nos recettes  
sont des soirs  
de chair vaudou  
nos poumons épousent  
les orages marins  
Tourne ta joie  
en éolienne comblée  
Orchidée bien poussée dans mes songes  
une pensée de toi  
pour toi  
odorante vigne touffue de voluptés  
le clair de tes yeux éclaire  
la nudité nourrie à ton naufrage

PENSIERI

Un pensiero  
come un arietta infantile  
Un fuoco naviga in noi  
perla rossa di mezzogiorno  
assillante pensiero rettile  
acciambellato nel sole  
Mani a caccia nel mio sangue  
pensiero indovino  
i nostri guadagni  
sono serate  
di carne stregata  
i polmoni sposano  
le tempeste di mare  
Trasforma la tua gioia  
in mulini ricolmi  
Orchidea spinta bene nelle mie riflessioni  
un pensiero di te  
per te  
vigna odorosa folta di voglie  
nudità nutrita dal tuo naufragio  
Un pensiero  
nella melassa del tuo sudore  
nel rovescio dei tuoi seni  
trattenuti

Une pensée  
au vesou de ta sueur  
à l'averse de tes seins  
recensée  
Salve et salive  
une pensée océan à ton sourire immense  
nage le guet-apens du désir  
sabbat de terre et de mer  
sur le fléau des éclairs oscillant  
entre  
délire et chant  
Au tunnel de la nuit  
nos cris aveugles  
le roulis des mornes  
sur la balance de nos hanches  
Une pensée captive  
au barreau de tes bras  
prise d'eau solaire  
ressuscitée  
grillon égosillé  
à la gorge de la nuit  
éclate  
ma pensée  
pudrière sans merci.

Salva e saliva  
un oceano di senso al tuo sorriso immenso  
attraversa l'imboscata del desiderio  
sabba di terra e di mare  
sul cataclisma di stelle oscillanti  
tra  
delirio e canto  
Nel tunnel della notte  
i nostri gridi ciechi  
isolotti oscillano  
sulla bilancia delle nostre anche  
Uno schiavo di senso  
alla sbarra del tuo abbraccio  
dose d'acqua solare  
risuscitata  
grillo sgolato  
dal vocalizzo della notte  
scoppia  
il mio senso  
inesorabile polveriera.

NAISSANCE

Nous avons fait l'amour  
aux portes de l'instant  
un orgasme tremblé livre  
sa goutte  
son cri  
trompe l'éternité

Nous avons fait l'amour  
et ta chair est plus fraîche  
cruche fraîche  
que ma soif remplit  
Nous avons fait l'amour  
un se dédoublant  
deux s'unissant  
mais surtout notre création  
le troisième sexe  
Nous avons fait l'amour  
et  
l'amour nous a faits

NASCITA

Abbiamo fatto l'amore  
alle soglie dell'istante  
un orgasmo vibrato affida  
la sua goccia  
il suo grido  
frantuma l'eterno

Abbiamo fatto l'amore  
e la tua carne è più fresca  
brocca fresca  
che riempie la mia sete  
Abbiamo fatto l'amore  
unità che si sdoppia  
una coppia riunita  
ma soprattutto la nostra creazione  
il terzo sesso

Abbiamo fatto l'amore  
e  
l'amore ha fatto noi

## CALENDRIER

Il y a un temps pour la cuisine  
où tes mains fouettent les instants  
tout en mettant au four  
la pâte fraîche du désir

Il y a un temps pour la soif  
où tes mains versent une bière  
dans la vérité de mes lèvres

Il y a un temps pour les plantes  
et tes mains rafraîchissent  
toutes les fleurs de ma tête  
toutes les racines de mes cheveux

Il y a un temps pur la vaisselle  
et tes mains font briller mes émotions  
puis les rangent toutes fragiles  
entre les coupes de tes seins

Il y a un temps piur la toilette  
et tes mains parfument mes illusions  
au mitan de ton corps

## CALENDARIO

C'è un tempo per la cucina  
se le tue mani frullano gli istanti  
mettendo insieme nel forno  
la pasta fresca del desiderio

C'è un tempo per la sete  
se le tue mani versano birra  
nella verità tra le mie labbra

C'è un tempo per le piante  
e le tue mani rinverdiscono  
tutti i fiori del mio cranio  
e le radici dei miei capelli

C'è un tempo per le stoviglie  
e le tue mani mi lucidano le emozioni  
poi le dispongono tutte fragili  
tra le coppe dei tuoi seni

C'è un tempo per il bagno  
e le tue mani profumano le illusioni  
al centro del tuo corpo

C'è un tempo per fare l'amore  
se le tue mani di levatrice  
mi fanno uscire tutto nuovo  
dal sesso comune della realtà

Il y a un temps pour faire l'amour  
où tes mains d'accoucheuse  
me font sortir tout neuf  
du sexe quotidien de la réalité  
PARFOIS...

Parfois une émotion passe  
discrète comme un rideau  
qu'on écarte  
Elle salue au passage le sang  
nomade  
et laisse à la bouche  
une infinie question

A VOLTE...

A volte un'emozione scivola  
discreta come un sipario  
che si spalanca  
Saluta il sangue mentre passa  
nomade  
e lascia una domanda  
infinita nella bocca

C'était un janvier à matin sans lampe  
un matin à douleurs concentriques  
un matin de première fois,  
quand la vie réinvente son chemin de chair.  
La souffrance salue canon tonnant  
la venue de cette île reliée à ton cordon,  
en marche depuis l'Asie  
depuis l'Europe  
depuis l'Afrique,  
pour ce coin de mer  
dressé en table d'hôpital  
Un homme est là  
qu'on l'ange  
et qu'on nourrit.  
Il tête la tendresse au sanglot d'un sein.  
Son cœur bat comme une île,  
en mille mornes-minutes,  
à l'horloge capricieuse des vents.  
Notre amour ouvragé dans une chair,  
puis dans une deuxième chair.  
Nos enfances recommencées  
ont des pas de bébés  
et des jeux d'île en chaleur.

Era un gennaio dal mattino senza lume  
un mattino con spasimi concentrici  
un mattino della prima volta, quando  
la vita reinventa la sua via di carne.  
Il dolore saluta, cannone tonante,  
un'isola riunita al tuo cordone,  
in marcia dall'Asia  
dall'Europa  
dall'Africa,  
per questo angolo di mare  
sopra un asse d'ospedale  
Un uomo è là  
e lo si fascia  
e lo si nutre.  
Succhia tenerezza nel sobbalzo di un seno.  
Il suo cuore batte come un'isola,  
in mille atolli-attimi,  
tra le lancette instabili dei venti.  
Il nostro amore cesellato in una carne,  
poi in un'altra carne ancora.  
Le nostre infanzie riprese  
hanno passi di bebè  
e giochi d'isola feconda.



Nous laissons aux saisons leur quatre vérités.  
 L'île est une enfance toute fleurie de soleil.  
 Le pays déroule son tapis de feuillage...  
 Tant de sang séché dans la mémoire des fleurs  
 Tant de sueurs ont troqué le sel de la mer  
 contre un rien pays,  
 si lourd à porter au cœur.  
 Ton pays mien !  
 Tout ce qui fut paroles et légendes,  
 un dit de femme-oracle  
 s'accomplit dans la geste de la terre.  
 Ton pays mien !  
 Je touche la fête des couleurs.  
 J'ausculte le présage des parfums.  
 Les sons jouent de douces réminiscences.  
 Ton pays mien !  
 J'ai mis mes yeux du dimanche  
 mes oreilles du dimanche  
 mon cœur du dimanche

O comme il te ressemble !  
 L'écume acclame la mer  
 et sa langue de genèse.

Lasciamo alle stagioni le loro quattro verità.  
 L'isola è un'infanzia tutta in fiore nel sole.  
 Il paese srotola il suo tappeto di foglie...  
 Così tanto sangue seccato nei ricordi dei fiori  
 Così tanti sudori barattano il sale del mare  
 contro un paese da nulla,  
 così greve portarlo nel cuore.  
 Il tuo paese mio!  
 Tutto quello che qui fu parola e leggenda,  
 un oracolo della Sibilla,  
 nelle gesta della terra si completa.  
 Il tuo paese mio!  
 Tocco la festa dei colori.  
 Ascolto i presagi dei profumi.  
 Un suono scuote memorie dolci.  
 Il tuo paese mio!  
 Indosso i miei occhi per la domenica  
 le mie orecchie per la domenica  
 il mio cuore per la domenica

E quanto ti assomiglia!  
 La schiuma acclama il mare  
 e la sua lingua di genesi.

**Tamara Kamenszain**

da

*Il ghetto*

a cura di Chiara De Luca

Nata a Buenos Aires nel 1947, Tamara Kamenszain ha trascorso l'infanzia a stretto contatto con la tradizione ebraica – incarnata nella figura del padre – immersa nei suoi riti e nelle sue tradizioni, che, in seguito, sarebbero entrati a far parte integrante, in forma esplicita o implicita o allusiva, della scrittura dell'autrice, fungendovi il ruolo di elemento di congiunzione o disgregazione, movente della lingua che riflette se stessa e si ri-conosce per distanze e contiguità con la lingua dei Padri. Il primo avvicinamento della Kamenszain alla letteratura è avvenuto per tramite del nonno “fabulador nato”, cantastorie nato, che le raccontava fiabe ispirate alla Bibbia e al Talmud, stimolando in lei l'attenzione e la curiosità per la tradizione dell'oralità e per la narrazione di storie. La stessa Kamenszain racconta che la sua vocazione letteraria è nata e si è sviluppata in conseguenza dell'amore per la tradizione letteraria trasmessole dal nonno. All'influenza di questa iniziazione letteraria possiamo forse in gran parte ricondurre le modalità stilistiche della poesia della Kamenszain, accuratamente studiata nei ritmi e nelle assonanze, percorsa da una musica che ne informa ogni minimo movimento, intrisa di una energia comunicativa che nasce dall'incontro – e spesso dal cortocircuito e dallo scontro – tra un linguaggio alto e letterario ed espressioni colloquiali (talvolta forzate in funzione di una personalizzazione o rivisitazione), parole d'origine ebraica e parole straniere, che si inseriscono con naturalezza tra i

versi, armonizzandosi con elementi linguistici familiari, mutuati da un lessico quotidiano. Il tutto sostenuto da una struttura di riferimenti intertestuali che ci rimandano a una tradizione da cui la parola poetica si distanzia solo per tornarvi costantemente, come alle origini di sé, e dell'esperienza stessa dell'autrice.

La Kamenszain ha effettuato i suoi studi superiori e universitari a Buenos Aires, laureandosi alla Facoltà di Lettere e Filosofia, per poi intraprendere una intensa carriera in ambito letterario, collaborando con numerosi giornali e riviste letterarie, tra cui «Revista 2001», «La Opinión», «Plural», «UnoMásUno» e case editrici, tra cui Granica e il gruppo Aguilar-Altea-Taurus-Alfaguara. Ha inoltre preso parte come insegnante o coordinatrice a numerosi workshop di saggistica, poesia e scrittura teorica alla Universidad Nacional Autónoma di Città del Messico. Dal 1979 al 1991 ha insegnato al centro culturale San Martín e al Colegio Argentino di Filosofia in Argentina e tenuto corsi presso le università di Argentina, Messico e Stati Uniti. È stata visiting professor alla Johns Hopkins University e fellow per la poesia presso la John Simon Guggenheim Memorial Foundation. Attivissima nel campo della promozione e diffusione della letteratura, ha preso parte a un gran numero di conferenze, conversazioni e seminari. È stata coordinatrice delle attività extracurricolari della UBA. Attualmente insegna presso la sede argentina della New York University

Tra le sue opere poetiche ricordiamo *De este lado del Mediterráneo* (1973), *Los no* (1977), *La casa grande* (1986), *Tango bar* (1998) *El ghetto* (2003), *Solos y solas* (2005), *El*

*eco de mi madre* (2010), *La novela de la poesía* (2012). Tutte le opere poetiche della Kamenszain, insieme ad alcuni inediti, sono state poi raccolte dall'autrice stessa nel volume *La novela de la poesía. Poesía reunida*, (Adriana Hidalgo Editora 2012), che la Fundación El Libro, ente organizzatore della Fiera del Libro di Buenos Aires, ha eletto "miglior libro di creazione letteraria pubblicato nel 2012".

Tra i suoi scritti critici ricordiamo *Historias de amor y otros ensayos sobre poesía* (2000), che raccoglie le precedenti opere di saggistica della Kamenszain, e *La boca del testimonio* (2007).

Sue poesie scelte e raccolte poetiche sono state tradotte in inglese, francese, portoghese e tedesco.

Tra gli altri riconoscimenti, ha vinto il primo premio municipale e il terzo premio nazionale per la saggistica, la borsa di studio della Fondazione John Simon Guggenheim, il premio Konex de Poesía, la medaglia al merito Pablo Neruda del Governo del Cile e il primo premio di poesia latinoamericana Festival de la lira.

Le poesie che qui presentiamo sono tratte dalla raccolta poetica *El ghetto*, in cui Tamara Kamenszain ripercorre la propria storia, inscindibile dalla storia collettiva del suo popolo (dei suoi popoli) di appartenenza e delle sue infinite peregrinazioni. La parola poetica si fa strumento epistemologico della lettura del reale, oltre che strumento di ricerca della propria identità in quanto donna e scrittrice, figlia e madre. "Scrivere presuppone appellarsi alla lingua mater-

na, all'origine, al grado zero della scrittura", scrive Tamara Kamenszain in *Toda escritura es femenina y judía*<sup>1</sup> [Tutta la scrittura è femminile ed ebrea], "lì dove abita la Torah, o, per dirlo al plurale, lì dove abitano le Scritture"[1]. Questa concezione si concretizza nelle prose poetiche di *De este lado del Mediterráneo*, direttamente ispirato alle Sacre Scritture, di cui la Kamenszain fornisce una rilettura e una rielaborazione, lasciandosi portare e guidare dalla scrittura stessa, che percorre un viaggio a ritroso nel tempo e nello spazio verso la propria sorgente. Verbalizzando la tradizione orale e interpretando le Scritture, l'autrice ricerca un contatto con le radici ancestrali, per raccogliere e serbare i valori primigeni in cui si radica la sua esperienza di donna e di scrittrice. Ma questo viaggio nelle Scritture verso la propria origine non è finalizzato a una fuga dal presente, bensì a un'attualizzazione del passato, tesa a recuperarne il senso e a farlo vivere, perché possa arricchire, giustificare, spiegare il presente stesso.

In *El ghetto* questa ferma, salvifica convinzione, sembra vacillare a causa del tracollo d'ogni certezza provocato dal dolore straziante provocato all'autrice dalla morte del padre, che la porta alla percezione del proprio totale abbandono a un cordoglio che non può essere condiviso. La tradizione ebraica, a lei familiare fin dalla prima infanzia, le diviene improvvisamente estranea a seguito della scomparsa di colui che ne era il principale rappresentante, vero e  
 1 "Escribir supone necesariamente apelar a la lengua materna, al origen, al grado cero de la letra, allí donde habita la Torá, o para decirlo en plural, allí donde habitan Las Escrituras". T. Kamenszain, in *Toda escritura es femenina y judía*, p. 132.

proprio ponte tra passato e presente, tra ricordo e percezione, fulcro spirituale e punto di riferimento. Soltanto attraverso questo violento "taglio delle radici", che è anche salto nel vuoto e caduta dal nido, soltanto attraverso il senso di estraneità e smarrimento che ne consegue, l'autrice esperisce davvero a fondo l'estrema solitudine dell'animo umano – già tema portante di tanta della sua poesia precedente.

"En tu apelido instalo mi ghetto", scrive Tamara Kamenszain al padre, Tobías Kamenszain, alla cui memoria dedica il libro. Il cognome del padre, custode delle radici, emblema di un passato da cui si scaturisce e che al contempo c'inghiotte, diviene rifugio, e dimora, ma anche prigione. Uscirne, esserne in qualche modo espulsi dalla morte, implica ritrovarsi soli di fronte a un mondo che non accoglie, che non ha confini, pareti note e toccate palmo a palmo. Anche la cerimonia ebraica della veglia funebre diviene un cerchio chiuso e impenetrabile, esclusivamente maschile, dal quale la figlia si percepisce estromessa. Ma è proprio dalla percezione di essere senza appigli né difese di fronte al mondo, brancolando nel vuoto del dolore e del lutto solitario e inconfidabile, che la Kamenszain riesce ad acquisire il necessario distacco che le permette di prendere piena coscienza della propria singolarità d'individuo. È proprio l'isolamento nel dolore, l'improvvisa estraneità alla propria storia che consente all'autrice di identificarsi, morendo a se stessa per rinascere a una nuova consapevolezza, in cui la tradizione non è più bagaglio che in qualche modo grava sulle spalle, bensì parte integrante, integrata, della propria stessa essenza. Perdere il padre è nascere orfa-

ni. Ed è soltanto attraverso il dialogo a distanza tra la sua storia e quella dei propri antecedenti, e la riflessione su un passato comune eppure diverso, che l'autrice trova la forza di ricostruire il proprio stesso passato e di riconciliarsi con esso. Impossibilitata a superare la propria stessa estraneità, l'autrice giunge infatti a considerarsi parte di una solitudine più estesa, di una unione di solitudini che formano una comunità sparpagliata e dispersa, quella degli esuli argentini, patria di un ovunque fatto di mille altrove che sta alla parola poetica ricongiungere.

*Chiara De Luca*

**Escudo de David**

Debajo de su boina negra  
 hay un techo inflamable  
 turbulencias  
 las nubes rojas de trópico  
 flamean acaloradas  
 media asta sobre la Habana Vieja  
 donde nadie sabe decir  
 dónde reposan los restos  
 lo que resta de mí  
 me deja a merced  
 de mi propio mausoleo  
 jinetera  
 detenida sobre sus pies  
 no espero a nadie  
 e insisto en que alguien  
 tiene que llegar  
 un mesías  
 sobre su boina negra ladeado  
 el ojo de la tormenta  
 el manto celestial que arranque  
 puntas estrelladas  
 de los anteojos de Trostky  
 esquivarlas de un héroe que se estampa  
 entre el pecho y la espalda  
 una camiseta herida

**Scudo di David**

Sotto al suo basco nero  
 c'è un tetto infiammabile  
 turbolenze  
 le nubi rosse del tropico  
 sventolano furiose  
 a mezz'asta su l'Avana vecchia  
 dove nessuno sa dire  
 dove riposino i resti  
 ciò che resta di me  
 mi lascia in balia  
 del mio personale mausoleo  
*jinetera*  
 prigioniera dei propri piedi  
 non aspetto nessuno  
 e insisto che qualcuno  
 deve venire  
 un messia  
 sul suo basco nero inclinato  
 l'occhio del ciclone  
 il manto celestiale che strappa  
 punte stellate  
 dagli occhiali di Trostky  
 schegge che un eroe si affonda  
 tra il petto e la spalla  
 una maglietta strappata  
 fa da scudo.

vale de escudo.

### **Antepasados**

Adónde van?

Me voy con ellos descendo de mis hijos  
hasta donde quieran llegar astros rodantes  
si a la hora del nacimiento calcularon ascendiente  
no lo abandonen más.

Desde el Mar Negro hasta el Estrecho  
se naturalizan conmigo de mí vienen  
chicos de apellido descompuesto  
viajando para ser argentinos  
inmigrantes por vomitar en cubierta  
dados vuelta nos vuelven a nosotros  
como vinilo rayado de beatles  
de Rusia para acá  
y de aquí a la URSS que fue  
dueños de un desierto que avanza  
bisabuelos de la nada.

### **Antenati**

Dove vanno?

Con loro me ne vado discendo dai miei figli  
fino dove vogliono andare gli astri orbitanti  
se l'ora della nascita stimarono ascendente  
non l'abbandonano più.

Dal Mar Nero fino allo Stretto  
si radicano in me da me provengono  
ragazzi di un cognome scomposto  
in viaggio per essere argentini  
immigranti per vomitare in coperta  
devastati ritornano da noi  
come vinili graffiati dei beatles  
dalla Russia fin qui  
e da qui all'URSS che fu  
padroni di un deserto che avanza  
bisnonni del nulla.



**Exilio**

Cuatro consonantes se pegan  
 al remitente pringoso  
 de una postal. Calcomanía  
 comprada en el mercado de San Ángel  
 el sobre que huele a maíz dice  
 Familia Kamenszain  
 y adentro los quiero, los extraño, me quedo  
 no visité sinagogas ni visité cementerios  
 me consta la catedral del Zócalo  
 desde el fondo mismo  
 de lo que sería creer  
 por Dios  
 no hace falta convertirse  
 para ver azteca  
 por el monitor del museo  
 se refractan nuestros cráneos dorados  
 contra los vidrios de Inmigración  
 “gente de la calle” buscando bares abiertos  
 hueros del D.F. los que allá éramos morochos  
 gringos de California los que allá  
 fuimos rubios.  
 México es lo que se dice  
 una postal  
 en la mirada muralista de cada parroquiano  
 un poema del primer Gironde

**Esilio**

Quattro consonanti si attaccano  
 al mittente untuoso  
 di una cartolina. Decalcomania  
 comprata al mercato di San Ángel  
 la busta che odora di mais dice  
 Famiglia Kamenszain  
 e dentro li amo, mi mancano, rimango  
 non ho visitato sinagoghe né cimiteri  
 conosco la cattedrale di Zócalo  
 dal fondo stesso  
 di quel che sarebbe credere  
 in Dio  
 non è necessario convertirsi  
 per vedere azteco  
 attraverso il monitor del museo  
 si riflettono i nostri crani dorati  
 contro i vetri di Immigrazione  
 “gente di strada” che cerca bar aperti  
*hueros* del D.F. noi che là eravamo mori  
*gringos* di California noi che là  
 eravamo stati biondi.  
 Il Messico è quel che si dice  
 una cartolina  
 nello sguardo moralista di ogni parrochiano  
 una poesia del primo Gironde  
 aprirebbe i bar di Plaza Garibaldi

abriría los bares de Plaza Garibaldi  
hasta los baños de puertas batientes  
entraría el maestro su metáfora  
Yo me quedo afuera  
quiero creer que me mandaste mariachis  
una serenata sin metáforas me pertenece  
no hay palabras para el sonido metálico  
a las cinco de la mañana  
en la ventana dormida de casa.  
Como vocales hebreas  
consonantes cristianas  
mi México es casi muda  
se pronuncia  
cruzando el desierto a los 40  
comulgando matzá con la boca seca  
restos de cal en el riñón  
sedimento rolado de tortillas  
en los dobleces de cada papiro  
tacho Mar Muerto  
pongo Océano Pacífico  
me quedo más tranquila ensobro  
y agrego al dorso  
TKDF.

fino ai bagni dalle porte battenti  
metterebbe il maestro la sua metafora  
dalle buone intenzioni.  
Io rimango fuori  
voglio credere che mi ordinaste dei mariachi  
una serenata senza metafore è quel che mi si addice  
non ci sono parole per il suono metallico  
alle cinque del mattino  
sulla finestra assopita della casa.  
Come vocali ebrei  
consonanti cristiane  
il mio Messico è quasi muto  
si pronuncia  
attraversando il deserto a quarant'anni  
rendendo grazie al matzah con la bocca secca  
resti di calce nel rene  
sedimento di tortilla avvolto  
nelle pieghe di ogni papiro  
taccio il Mar Morto  
metto Oceano Pacifico  
mi tranquillizzo  
e aggiungo sul dorso  
TKDF.

## Gentiles

La diferencia la anota dios  
 en el espejo del desorden genético  
 si me miro descuento mi doble  
 si te veo agrego tu mitad.  
 Diferencia idéntica  
 hace reír de tanto parecernos  
 área a la semita judea al ario  
 locos sueltos tapiados juntos  
 protegidos a la intemperie inalámbrica  
 como animales ante su propio entierro  
 por los restos del campo.  
 En ese hogar descampado  
 en ese perímetro que nos concentraba  
 yo soy aquella que por vos morí  
 y por tu gentileza soy también  
 la que te dejó  
 morir.  
 Dios nos archivarà distintos  
 en su libro de los parentescos  
 en el viejo yo vos en el nuevo  
 dos testamentos a la fosa común  
 y después  
 que nos identifiquen.

## Gentili

La differenza se l'appunta dio  
 nello specchio del disordine genetico  
 se mi osservo sottraggo il mio doppio  
 se ti vedo aggiungo la metà di te.  
 Identica differenza  
 fa ridere di tanta somiglianza  
 area alla semita giudea all'ariano  
 pazzi sciolti da legare insieme  
 protetti dalle intemperie sconfiniate  
 animali al cospetto della propria sepoltura  
 sotto i resti del campo.  
 In questo focolare scampato  
 in questo perimetro che ci concentrava  
 io sono quella che per voi morì  
 e per il tuo essere gentile sono  
 anche quella che ti lasciò  
 morire.  
 Dio ci archiverà distintamente  
 nel suo libro delle somiglianze  
 nel vecchio io e voi nel nuovo  
 due testamenti nella fossa comune  
 e poi  
 che c'identifichino pure.

## Día del perdón

Arrastro a una viuda.  
Cuando leemos juntas en arameo  
no me reconozco.  
Ascendemos por la sinagoga  
dos almitas en pena  
nuestras voces para un milagro  
juntas no proliferan.  
¿Qué pedimos?  
No que él vuelva.  
Sí que nos deje tranquilas  
planchadas en su recuerdo ansiolítico  
demoradas contra su destino  
de padre y marido ido.  
Que Dios perdone a una madre  
por pedir tanto de mí.

## Giorno del perdono

Trascino con me una vedova.  
Quando leggiamo insieme in aramaico  
non mi riconosco.  
Saliamo alla sinagoga  
come due anime in pena  
le nostre voci per miracolo  
insieme non figliano.  
Cosa chiediamo?  
Non che lui torni.  
Ma che ci lasci tranquille  
distese nel suo ricordo ansiolitico  
in ritardo contro il suo destino  
di padre e di marito andato.  
Che dio perdoni una madre  
di pretendere tanto da me.

## Judíos

Somos los de la kombi “Corcovado”  
 portuñoles tirando de las faldas  
 de un guía  
 que a los pies macizos del redentor  
 pone los brazos en cruz como diciendo:  
 hasta aquí llegamos.  
 Algo de la altura nos marea  
 es una percusión que se eleva de los otros,  
*fantasias* golpeando en redondo ellos avanzan  
 sobre su carnaval de todos una bandera  
 que dice *escola* nos desorienta más  
 porque al tam tam de las voces se suman  
 las nuestras también ya somos disfrazados  
 una fauna dejada de la mano de dios  
 los que bailan y los que ven bailar  
 inauguramos el mismo carnaval  
 2001 y todo es como siempre  
 al otro lado del Cristo el precipicio  
 y todos sin embargo marchamos  
 esta marcha de ciegos  
 sobre los pasos que le debemos a la música  
 loca fantasía de una escuela de vida  
 donde se aprende golpe a golpe  
 que los de arriba y los de abajo  
 que los de abajo con los de arriba son distintos

## Ebrei

Siamo quelli del minibus “Corcovado”  
 portognoli che tirano le gonne  
 di una guida  
 che ai piedi massicci del redentore  
 mette le braccia in croce come a dire:  
 fino a qui siamo arrivati.  
 Qualcosa dall’alto ci stordisce  
 è suono percussorio che si leva dagli altri,  
 colpendo *fantasias* avanzano in tondo  
 sopra il carnevale di tutti una bandiera  
 che dice *escola* ci disorienta ancor più  
 perché al tam tam delle voci si sommano  
 le nostre anche se siamo mascherati  
 una fauna abbandonata dalla mano di dio  
 quelli che ballano e quelli che guardano ballare  
 inauguriamo lo stesso carnevale  
 2001 e tutto è sempre uguale  
 dall’altro lato del Cristo il precipizio  
 e tutti comunque sfiliamo  
 in questa parata di ciechi  
 sui passi che dobbiamo alla musica  
 folle fantasia di una scuola di vita  
 dove s’impara colpo dopo colpo  
 chi sta sopra e chi sta sotto  
 che quelli sotto sono diversi da quelli sopra  
 differenti a dispetto della somiglianza

diferentes a costa de lo mismo  
 son al borde mismo de un idéntico abismo  
 el tamboril que adelanta si detiene  
 su tam tam para el santo y seña:  
 hasta aquí llegamos.

Pero hay más.  
 Nosotros  
 los de la kombi en éxtasis foráneo  
 vamos a dejar nuestros disfraces de hotel  
 vamos a colgar nuestra bermuda en estandarte  
 de una ventana abierta al *morro*  
 y que nos reconozcan.  
 Pueblito que baja y se pierde  
 ni raza ni nación ni religión  
 del argentino la parte en camiseta  
 (lo que transpira destiñe al Che)  
 hay una diáspora subida al Corcovado  
 parte por parte acudimos a esa cruz  
 sin raza sin nacionalidad sin religión  
 ya fuimos clavados pero aún no somos  
 tan portuñoles tan ladinos tan idishistas  
 no somos suicidas aquí no ha pasado nada  
 sólo se trata de lúmpenes peregrinaciones  
 de un día más por Río de Janeiro  
 visa de turista boleto de ida y vuelta  
 no empujen ya quedamos atrás

sono sullo stesso ciglio di un identico abisso  
 il tamburello che davanti a sé trattiene  
 il suo tam tam per il santo e seña:  
 fin qui siamo arrivati.

Però c'è di più.  
 Noi  
 quelli del minibus in estasi forestiera  
 stiamo per lasciare le maschere d'albergo  
 appendere i bermuda come stendardi  
 di una finestra aperta sul *morro*  
 e che ci riconoscano.  
 Paese che scende e si perde  
 né razza né nazione né religione  
 dell'argentino la parte in maglietta  
 (quello che suda stinge il Che)  
 c'è una diaspora vivace a Corcovado  
 pezzo per pezzo accorriamo a questa croce  
 senza razza senza nazionalità senza religione  
 già fummo inchiodati però non siamo  
 tanto portognoli tanto ladini tanto yiddishisti  
 non siamo suicidi qui nulla è successo  
 sono solo peregrinazioni sottoproletarie  
 un giorno in più per Río de Janeiro  
 visto di turista biglietto andata e ritorno  
 non spingete siamo già rimasti indietro  
 è passata da tempo la fermata del millennio

pasó de largo la parada del milenio  
bájense ahora todos  
precipiten  
que hasta aquí llegamos.

scendere tutti  
a precipizio noi  
che fino a qui siamo arrivati.

**Raïssa Oumançoïff Maritain**

a cura di Carmela Cossa



## **Raïssa Oumançoﬀ Maritain**

*a cura di Carmela Cossa*

Raïssa Oumançoﬀ nasce a Rostov, in Ucraina, il 12 settembre 1883 da una famiglia di ebrei ortodossi che nel 1893 emigrerà in Francia. Qui ella viene educata nel clima culturale e artistico parigino, dove conosce e frequenta, tra gli altri, Charles Péguy e Henri Bergson. Nel 1901 all'Università della Sorbona incontra Jacques Maritain, di famiglia e religione protestante, con il quale frequenta i corsi di filosofia alla Facoltà di Lettere e le lezioni di Bergson al College de France, e che nel 1904 diventerà suo marito. Dopo aver conosciuto Léon Bloy, la cui casa è luogo di ritrovo di numerosi intellettuali alla ricerca di verità metafisica e di assoluto – ricerca che non trovava risposte soddisfacenti nella cultura e nella scienza del tempo, nel 1905 Jacques, Raïssa e sua sorella Vera si convertono al cattolicesimo e l'anno successivo ricevono il battesimo. Il padre Ilia e la madre Hissia, che prenderà il nome di Elisabetta Maria, ne seguiranno le orme rispettivamente nel 1912 e nel 1925.

Dopo aver vissuto per due anni ad Heidelberg (1906-1908) e poi a Parigi (1908-1909), i Maritain si stabiliscono a Versailles (1909-1923), dove iniziano lo studio dell'opera di San Tommaso e danno vita ai Circoli tomisti. Si trasferiscono in seguito a Meudon e qui, dal 1923 al 1939, faranno della loro casa un centro di incontri culturali frequentato da filosofi, teologi, scrittori, poeti, artisti, musi-

cisti e letterati. Anche grazie a questa rete multiforme di relazioni Jacques potrà scrivere la sua opera monumentale, che spazia dalla metafisica alla mistica, dall'estetica alla poetica, dalla politica alla filosofia del diritto, dall'epistemologia alla filosofia della natura. Ed è proprio a Meudon, nel 1935, che Raïssa pubblica la sua prima raccolta di poesie.

Nel 1940, a causa delle persecuzioni naziste, i coniugi Maritain emigrano in America, dove Jacques accetta di svolgere una missione assegnatagli dal governo francese e insegna nelle Università di Princeton e della Columbia. Nel 1945 rientrano in Europa stabilendosi a Roma; qui Jacques, nominato ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, fonda il Centro culturale "San Luigi dei Francesi".

Nel 1948 li ritroviamo di nuovo negli Stati Uniti, a Princeton, dove Jacques insegna filosofia morale e Raïssa pubblica nel 1949 l'opera autobiografica *I grandi amici*. Nel 1959 muore Vera, la sorella che aveva condiviso con loro tutta la sua vita, e l'anno successivo, durante uno degli abituali rientri estivi in Francia, anche Raïssa si ammala e il 4 novembre muore a Kolbsheim, in Alsazia.

Nel 1964 esce postumo il *Diario* e nel 1968 la raccolta completa delle sue opere, con il titolo *Poèmes et essais*, entrambi per l'interessamento e la cura di Jacques, il quale, dopo la morte della moglie, si era ritirato nella Comunità di Tolosa dei Piccoli Fratelli di Gesù.

Raïssa Oumançoff Maritain è autrice di numerosi scritti di varia natura, tra cui articoli, opere autobiografiche, poesie, prefazioni, recensioni, corrispondenze, traduzioni,

i quali testimoniano la varietà dei suoi interessi e la partecipazione intensa alla vita culturale e intellettuale del suo tempo.

Ma Raïssa è stata soprattutto una grande poetessa, una delle più significative poetesse religiose della Francia del secolo scorso, come ha sottolineato Pierre de Massot nella postfazione a *Poèmes et essais*. La sua produzione poetica è apparsa in diverse raccolte: *La vie donnée*, Labergerie, Paris 1935; *Lettre de nuit*, Desclée de Brower, Paris 1939; *Portes de l'Horizon*, Regina Laudis, Connecticut 1952; *Aux creux du rocher*, Alsazia, Paris 1954. In una lettera ad Albert Béguin, riportata nel suo *Diario*, ella scrive che la sua poesia era nata non già "nel rumoreggiare continuo dell'immaginazione, ma nel cuore del silenzio, quando questo silenzio aveva raggiunto un certo grado di profondità e di purezza", perché ciò che ella si proponeva era di "tradurre in immagini della realtà la realtà senza immagini", attraverso la sua continua disposizione "a riferirsi all'essere, a contemplare le essenze attraverso le esistenze particolari". Per questo Thomas Merton può affermare che la vera base dell'esperienza poetica di Raïssa Maritain, anche quando le sue poesie sembrano non dire nulla di preciso su Dio, è la sua intimità con il divino. E la sua opinione è convalidata da Maurice Maurin, il quale ribadisce che "Raïssa ha detto tutto della sua preghiera e della sua vita per Dio nelle sue poesie, giacché ebbe il raro privilegio di poter esprimere la sua esperienza mistica in una intuizione poetica limpida e pura". Nella poesia di Raïssa Maritain, infatti, è dappertutto palpabile l'amore, in cui tutto si lega, così come costante

è l'anelito verso qualcosa di più alto, “di più intensamente desiderato”, come sottolinea Bice Tibiletti. E questa fu per lei esperienza realmente e quotidianamente vissuta, nella sua vita di contemplativa nel mondo, anzi per le strade, “nel pieno della battaglia” secondo l'espressione di François Mauriac, tra mille e imprevedibili problemi, al di fuori della sicurezza tranquilla e riparata del chiostro.

Perciò più che di poesia religiosa, come vorrebbe Bice Tibiletti, si tratterebbe di poesia mistica, come ha messo in particolare rilievo Judith D. Suther nel saggio *Raïssa Maritain entre mystique et poésie*. Essa, perciò, si può comprendere appieno soltanto alla luce della sua esperienza religiosa, che è molto ben documentata nelle pagine del *Diario*. Ma che cosa vuol dire “mistica”? Come spiega Wikipedia, è un termine che deriva dal greco *mystikòs* “misterioso”, e questo a sua volta da *myein* “chiudere, tacere”; esso designa la contemplazione della dimensione del sacro, di cui comporta una esperienza diretta, al di là del pensiero logico-discorsivo e perciò difficilmente comunicabile.

Ma, a proposito della incomunicabilità della esperienza mistica, nel *Diario* di Raïssa, a p. 316, si legge: “Forse non è completamente vero che la contemplazione tenda essenzialmente al silenzio [...]. Come l'azione santa, la parola di sapienza e di bellezza prorompe dalla contemplazione: – i Salmi e tutta la Scrittura ispirata. Avviene, della contemplazione e del canto, ciò che avviene del fiume e del mare. Il fine, l'inclinazione del fiume, è di perdersi nell'oceano; ma, se le acque traboccano dal suo letto, straripano a destra e a sinistra. Il fine dell'anima contemplativa è di perdersi

in Dio, – ma il troppo pieno del cuore si esala in canti e in atti”.

Alla incomunicabilità per così dire intrinseca, che è propria della poesia mistica, va aggiunta la difficoltà oggettiva di tradurre la poesia. A questo riguardo, così si esprimeva Raïssa nel suo scritto *Senso e non senso della poesia* del 1937: “Il senso della poesia fa una cosa sola con la sua forma verbale [...] Ciò distingue subito il poema da ogni opera di modo prosaico, non dico da ogni prosa. Nel modo prosaico, infatti, le parole sono quasi esclusivamente soltanto dei segni; ci sono, soprattutto, per riferire lo spirito a ciò che esse significano; in se stesse hanno un'importanza secondaria. Mentre invece nella poesia le parole sono al tempo stesso segni e oggetti (oggetti portatori di immagini) che si organizzano in un corpo vivente e indipendente; non possono cedere il posto ad un sinonimo senza che ne soffra o muoia il senso del poema in quanto tale”. Di conseguenza, Raïssa considerava intraducibile la poesia, almeno quella dei grandi poeti, anche se poi lei stessa aveva tentato l'impresa trasponendo in inglese la sua raccolta *Portes de l'Horizon* e in francese un'Ode di Allen Tate, poeta e critico americano suo contemporaneo, convertitosi anche lui al cattolicesimo e vicino al neotomismo di Jacques Maritain.

Come sottolinea Giancarlo Galeazzi nella presentazione al volume che raccoglie la prima traduzione in italiano dei componimenti poetici di Raïssa, *Poesie (Contemplazione tra poesia e mistica)*, Massimo, Milano 1990, la traduzione della poesia si giustifica non solo quando dà luogo ad una nuova opera d'arte, “un nuovo poema in simpatia con

il primo” in cui le intuizioni “si rispondono”, ma anche quando facilita la prima conoscenza di un’opera ritenuta meritevole di essere letta, permettendo così al lettore di farsene almeno un’idea e suscitando in lui il desiderio di una conoscenza più approfondita.

La traduzione delle poesie che verrà di seguito proposta vuole collocarsi appunto su quest’ultimo livello. Essa è stata condotta direttamente sul testo originale, ma tenendo anche nella dovuta considerazione il precedente lavoro di Anna Bettini, che per prima si è assunta il compito di tradurre le poesie di Raïssa Maritain nella nostra lingua.

TOUT EST LUMIÈRE

Tout est donné. L'agonie a passé  
Et la mort  
Que mon âme est légère.

J'ai remis mon esprit entre les mains de Dieu  
Mon coeur est pur comme l'air des hauts lieux.

Tout est lumière.

TUTTO È LUCE

Tutto è donato. Terminata è l'agonia  
E la morte  
È leggera come l'anima mia.

Ho rimesso il mio spirito nelle mani del Creatore  
Come l'aria delle alture è puro il mio cuore

Tutto è luce.

ARBRES

Les arbres à ma fenêtre  
Font un lacis de ramilles grises  
Et leurs troncs en robe verte  
Sont des colonnes de poésie

Dénudés par le vent d'hiver  
Ils tracent des dessins divers  
En tons légers sur le ciel tendre  
Les pieds des anges vont s'y prendre

Ils font une grande troupe  
Un concile d'Enchanteurs  
La brume de branche en branche  
Tend ses voles de couleurs

Ils semblent parler de nous  
Dans l'infaillible silence  
Depuis le Jardin perdu  
Ils se souviennent de l'innocence

Arbres de vie et non de science

ALBERI

Gli alberi alla mia finestra  
Creano un intrico di ramoscelli grigi  
E i loro tronchi in abito verde  
Sono colonne di poesia.

Denudati dal vento invernale  
Tracciano disegni diversi  
In toni tenui sul tenero cielo  
I piedi degli angeli vi s'impigliano

Formano un grande gruppo  
Un concilio d'Incantatori  
La bruma di ramo in ramo  
Stende manti di colori

Sembrano parlare di noi  
Nell'infallibile silenzio  
Dal tempo del Giardino perduto  
Si rammentano dell'innocenza

Alberi di vita e non di scienza

DÉDICACE

Je veux chanter pour toi Seigneur  
Des chants d'amour des chants de pleurs  
Au son de la harpe

Daigne agréer ce grand désir  
Et de tes sources fais jaillir  
Le chant de mon âme

Toutes les sources sont en toi  
De la musique de la foi  
De la poésie

La source de vie en ton sang  
En tes lois le fondement  
De toute harmonie

Mais en mon coeur tout fait défaut  
Que l'amour y creuse très haut  
La source des larmes

Et du chant. Et que ta bonté  
A ces dons de ma pauvreté  
Trouve du charme.

DEDICA

Voglio cantare per te Signore  
Canti d'amore canti di dolore  
Al suono dell'arpa

Condiscendi a questo gran desiderio  
E dalle tue fonti fai fluire  
Il canto dell'anima mia

Ogni sorgente in te risiede  
Della musica della fede  
Della poesia

Nel tuo sangue della vita è la fonte  
Nelle tue leggi il fondamento  
Di qualsivoglia armonia

Ma nel mio cuore tutto è carente  
Che l'amore vi scavi ben profonda  
Delle lacrime la sorgente

E della poesia. E che la tua bontà  
In questi doni della mia povertà  
Trovi qualche leggiadria.

SANS DEMEURE

Sans demeure que le ciel  
Comme l'oiseau sur la branche  
Sur les branches de la Croix  
Sera ton repos cruel  
Dans la paix de ce refuge  
Amertume très amère  
Repose comme l'oiseau  
Sans racines dans la terre  
Sur cet arbre où meurt ton Dieu.

SENZA DIMORA

Senza dimora se non il cielo  
Come il passero sul ramo  
Sulle braccia della Croce  
La tua tregua sarà atroce  
Nella pace di questo riparo  
Amarezza molto amara  
Come il passero riposa  
Senza radici sulla terra  
Su quest'albero dove  
Il tuo Dio muore.



LA GLOIRE DE DIEU

Le repos est en vous – Vous qu'on  
Ne peut nommer  
En vous l'inconnaissance boit la plénitude  
Battement invisible – sommeil éveillé  
Au ciel de votre nuit trône la certitude  
Substance impénétrable – Déité  
A notre amour vous êtes accessible  
Fidèle Trinité

LA GLORIA DI DIO

La quiete è in voi – Voi che  
Siete l'Ineffabile  
In voi la non conoscenza beve la pienezza  
Palpito invisibile – sonno sveglia  
Nel cielo della vostra notte troneggia la certezza  
Sostanza impenetrabile – Deità  
Al nostro amore voi siete accessibile  
Fedele Trinità

LA DOULEUR DE LA POÉSIE

Je te connais douleur amie  
Que je remâche avec  
L'angoisse de la mort

Pourquoi encore la poésie?  
Pour rendre mémorable  
Un message adorable  
Qui passe comme la vie

Vienne l'étincelle  
Qui rassemble les mots  
Pour un départ vers le ciel

IL DOLORE DELLA POESIA

Ti conosco dolore amico  
Che io rimugino con  
L'angoscia della morte

Perché ancora la poesia?  
Per rendere memorabile  
Un messaggio adorabile  
Che passa come la vita

Sopraggiunga la scintilla  
Che raduni le parole  
Per portarle su nel cielo.

O MORT

O mort! Angoisse! Étroite porte  
Entre la vie et la vie  
O mort!  
De mort en mort échelle si haute

O MORTE

O morte! Angoscia! Stretta porta  
Tra la vita e la Vita  
O morte!  
Di morte in morte così alta scala

O CROIX

O Croix qui divises le coeur  
O Croix qui partages le monde  
O Croix divine bois amer  
Prix sanglant des Béatitudes  
Royale Croix Signe impérieux  
Croix ténébreuse gibet de Dieu  
Étoile des Mystères  
Clé de la certitude

O CROCE

O Croce che spezzi il cuore  
O Croce che dividi il mondo  
O Croce divina legno amaro  
Prezzo sanguinante delle Beatitudini  
Croce Regale Simbolo imperioso  
Croce tenebrosa patibolo di Dio  
Stella dei Misteri  
Chiave di certezza

ECCE IN PACE

« O Dieu je Vous salue  
Amère amertume pleine  
De toutes les grâces »  
(Tauler)

Le Seigneur m'a fait entrer dans son repos  
Il a fixé mon Coeur comme avec une lance  
Il a plongé son regard tout au fond  
Là où naissent les fleuves de la Grâce  
Là où son Règne arrive où son amour s'implante

Lui qui sépare l'âme de l'esprit  
Il demande mon vouloir et ma vie  
Il veut ma destruction et ma mort

Ainsi entre la mort et la vie  
Gardée dans la paix par Lui  
Je goûte la divine amertume

De mourir et de vivre

ECCE IN PACE

« Vi saluto o Dio  
Amarezza amara piena  
Di ogni grazia »  
(Taulero)

Il Signore mi ha fatto entrare nel suo riposo  
Come con una lancia ha fissato il mio cuore  
Ha spinto il suo sguardo fino al fondo  
Là dove nascono i fiumi della Grazia  
Là dove il Regno suo arriva e si radica il suo amore

Lui che dallo spirito l'anima separa  
Chiede la mia vita e il mio volere  
Vuole il mio annientamento e la mia morte

Così tra la morte e la vita  
Da Lui nella pace custodita  
Gusto l'amarezza divina

Di vivere e di morire

LE POÈTE

Si ton âme, ô Poète, ne vit pas d'enthousiasme et d'amour,  
de passion, de compassion, d'intelligence,  
que me font les détours de tes adresses, de tes ruses?  
Nécessaire est la science, bénie l'imagination, et plus  
encore, dans la  
quiétude,  
l'expérience,  
et l'union  
à la Création.

IL POETA

Se la tua anima, o Poeta, non vive d'entusiasmo e d'amore,  
di passione, di compassione, d'intelligenza,  
a che pro le destrezze dei tuoi giri di parole, dei tuoi  
stratagemmi?  
Necessaria è la scienza, benedetta l'immaginazione, e più  
ancora, nella  
tranquillità  
l'esperienza  
e l'unione  
alla Creazione.

**Harry Ricketts**

da

*Just Then*

a cura di Chiara De Luca

Harry Ricketts (1950) è poeta, biografo, critico letterario e studioso di letteratura. Tiene corsi di letteratura inglese, film, teatro e media alla Victoria University di Wellington (NZ). Nato a Londra, è cresciuto in Inghilterra e ha vissuto in Malesia e a Hong Kong, esperienze che si riflettono nella sua poesia, conferendole spesso un carattere retrospettivo e rievocativo. Nel 1977 ha pubblicato anche una raccolta di storie ambientate a Hong Kong, dal titolo *People Like Us*. Ha studiato Inglese alla Oxford University e ha tenuto conferenze a Hong Kong e Leicester, per approdare, nel 1981 a un posto d'insegnamento alla Victoria University, perseguendo una politica d'insegnamento tesa a diffondere la conoscenza della poesia e della narrativa neozelandesi, oltre che britanniche e americane. Ricketts si è anche dato molto da fare per incoraggiare il lavoro letterario degli studenti, curando un annuario dei loro scritti negli anni '80.

La sua prima pubblicazione neo zelandese fu un'edizione che salvò dall'oblio il racconto neozelandese di Kipling *One Lady at Wairakei* (1983). Il suo libro d'interviste a poeti neozelandesi dal titolo *Talking About Ourselves* (1986), è una risorsa essenziale, in parte anche perché la personalità dei protagonisti emerge (nel bene e nel male) con modalità che confinano con il drammatico.



Sia in poesia che nella sua scrittura critica, Ricketts coniuga uno stile accessibile e colloquiale e al contempo ricco di riferimenti interstestuali con una profonda perspicacia e una solida consapevolezza stilistica.

Tra le sue raccolte poetiche ricordiamo *Coming Here* (1989), *Coming Under Scrutiny* (1989), *A Brief History of New Zealand Literature* (limerick parodistici, 1996), *How Things Are* (1996), insieme ad altri tre poeti, *13 Ways* (1998), *Plunge* (2001), *Your Secret Life* (2005) *Just Then* (2012).

Ha curato la pubblicazione di *Worlds* di Katherine Mansfield (saggi critici, 1991) e *Under Review: A Selection from 'New Zealand Books' 1991–1996* (con Lauris Edmond e Bill Sewell, 1997), una edizione di poesie di Kipling dal titolo *The Long Trail* e una antologia di poesia comica neozelandese.

La poesia di Ricketts fa spesso uso di satira e spregiudicata ironia, ma indugia anche in profonde riflessioni e rievocazioni nostalgiche di volti e situazioni che non sono più. Il linguaggio è diretto, a tratti apparentemente lieve, quasi giocoso. Lo stile indugia spesso nel parlato, nella rielaborazione di modi di dire ed espressioni mutuato dal linguaggio della vita d'ogni giorno. Il ritmo, studiato con cura e segnato da un solido controllo, è spesso intessuto di rime e assonanze che determinano la "cantabilità" di un testo che pare voler restare in qualche modo legato all'oralità e all'aspetto performativo della poesia.

Le poesie che qui presentiamo sono tratte da *Just Then*, Victoria University Press 2012, di cui Edizioni Kolibris sta preparando l'edizione bilingue nella collana Kiwi – Poesia neozelandese contemporanea diretta da Chiara De Luca e Marco Sonzogni

**El Prado**

A damp morning, just a touch nippy  
for January. You're here  
in this indoor meadow, this art-house barn,  
randy for epiphany,  
or at least hoping to be surprised.

So Raphael's *Transfiguration*  
is certainly dramatic –  
in fact, quite literally uplifting.  
So why does that boy a-goggle  
at Christ levitating leave you cold?

Thirty-five years ago with a head  
full of *Gormenghast*, *Seventh*  
*Seal*, *Crow*, the Velvet Underground, you'd have found  
El Greco's silver-lit e-  
longations 'really weird', but not now.

Now what hits home is *Saint Barbara*  
by Parmigianino,  
a left profile. Her face shines with youth.  
Braided, brown hair hangs on her  
right shoulder. She's holding – what? – a part

of the tower daddy'll shut her up in.  
Her upper lip curves over

**El Prado**

Una mattina umida, giusto un filo  
pungente per essere gennaio. Sei qui  
in questo pascolo indoor, museo fienile,  
attizzato al pensiero di un'epifania,  
o sperando almeno che qualcosa ti sorprenda.

Così la Trasfigurazione raffaelliana  
risulta drammatica senz'altro –  
anzi, direi letteralmente edificante.  
Allora perché il ragazzo con gli occhi strabuzzati  
alla vista di un Cristo levitante ti lascia indifferente?

Trentacinque anni fa con la testa  
inzeppata di *Gormenghast*, *Seventh*  
*Seal*, *Crow*, i Velvet Underground, avresti trovato  
in El Greco gli argentei al-  
lungamenti 'buffi davvero', ora non più.

Ora ciò che colpisce nel segno è la Santa Barbara  
del Parmigianino,  
profilo sinistro. Il volto irradia giovinezza.  
Una treccia di capelli castani le ricade  
sulla spalla destra. Tiene – cosa? – un pezzo

della torre in cui il padre la rinchiuderà.  
Il labbro superiore s'incurva verso l'alto

slightly. She wears rather a chic pink  
number, such an inward look.  
She knows exactly what lies ahead.

And here, opposite Van der Weyden's  
flesh-heavy *Deposition*,  
Robert Campin's *Annunciation*.  
Mary's a blonde, long, straight hair,  
bit plump. A nice girl lost in a book

and apparently quite unaware  
of the heavenly rays round  
her head, beamed down from top left,  
or Gabriel patiently  
kneeling, wings half-furled, with some pretty big news.

lievemente. Indossa un abito rosa elegante,  
quel suo sguardo tanto introspettivo.  
Sa esattamente quello che l'aspetta.

E qui, di fronte alla carnale *Deposizione*  
di Van der Weyden,  
l'Annunciazione di Robert Campin.  
Maria è una bionda dai capelli lunghi e lisci,  
un poco in carne. Una bella ragazza persa in un libro

e del tutto ignara all'apparenza  
dei raggi celestiali che le piovono intorno  
alla testa dall'angolo in alto a sinistra,  
o di Gabriele che sta lì pazientemente inginocchiato,  
con le ali semichiuse, e una qualche notizia non da poco.

## The words

The words seem to come  
from so far inside they don't  
seem coloured by you at all.

Your head roars with silence.  
You love that silence  
more than anything.

How do the words reach  
each other? Telepathy,  
cellphone, remote control?

No, they play grandmother's  
footsteps, smee, Chinese  
whispers, blind man's buff.

## Le parole

Le parole sembrano arrivare  
da tanto lontano dentro che non pare  
possa averle tu in alcun modo colorate.

La testa ti romba di silenzio.  
Sopra ogni cosa  
ami quel silenzio.

Come fanno a raggiungersi  
l'un l'altra le parole? Telepatia,  
telecomando, cellulare?

No: giocano a un, due, tre  
stella, nascondino, a passa-  
parola, moscacieca.

## In camera

In this snapshot it's always spring.  
She and I look up, smiling  
at someone or something now forgotten,  
lying androgynously idle on the lawn  
beside faded sandstone walls, our faces  
bright in April sunlight.

Then memory jumps to a night  
in May when in the dark room  
of a kiss she and I blow  
up the negative of this  
idyll of an April day.

What gives another turn to the screw  
is you, the invisible photographer,  
who loved her then like a shooting star.

## Segretamente

In questo scatto è sempre primavera.  
io e lei alziamo gli occhi, sorridendo  
a qualcuno o qualcosa ormai dimenticato,  
pigri e mollemente distesi sul prato  
presso muri di arenaria sbiadita, i volti  
nostri illuminati dal sole di aprile.

Poi la memoria salta a una notte  
di maggio quando nella camera oscura  
di un bacio ingrandimmo  
il negativo di questo  
idillio di un giorno d'aprile.

Quel che dà un altro giro di vite  
sei tu, invisibile fotografo,  
che allora l'amavi come una stella cadente.

## Phoenix Foundation

(for Will)

‘En-tnt’: that was what you used to call  
an elephant. You’d say ‘I carry  
you’ when you wanted to be picked up.

Each time we read that page in *Peter  
and Jane* where the farmer is getting  
ready for work, you’d shout out ‘Boots on!’

because on walks you wore your red boots.  
You had long yellow curls like Little  
Lord Fauntleroy, a Leicester accent

thick and ruddy like the local cheese.  
Once in the grocer’s in Stonegate,  
an old lady bent down, stroked your hair,

murmured: ‘What a very pretty boy.’  
‘Fook off!’ you said, staring at your boots.  
She jerked her hand away as though stung.

Years after, I see you running round  
and round a room, arms flapping wildly.  
You stop. ‘I can’t fly,’ you say, surprised.

## Phoenix Foundation

(per Will)

“Ele-nte”: è così che chiamavi  
un elefante. Quando volevi uno strappo  
in qualche posto mi dicevi “ti ci porto”.

Leggevamo ogni volta il pezzo di *Peter  
and Jane* dove il contadino si prepara per andare  
a lavorare, tu gridavi “Ai piedi gli stivali!”

Perché a passeggio indossavi quelli rossi.  
Avevi lunghi boccoli biondi come il Piccolo  
Lord, una cadenza di Leicester densa

e rossa come il formaggio del posto.  
Una volta dal droghiere a Stonegate,  
una vecchia si chinò, ti sfiorò i capelli,

mormorando: “Ma che bel bambino.”  
“Fottiti” hai detto, fissando i tuoi stivali.  
Lei ritrasse la mano come fosse stata punta.

Anni dopo, ti vedo fare mille giri in corsa  
nella stanza, frullando le braccia con forza.  
Ti fermi. “Non so volare,” dici, sorpreso.

But here tonight you're standing stage right  
behind your barricade of drums. Shaved  
head, black singlet, sticks raised, you might be

the sorcerer's latest apprentice.  
The guitars kick in, the blue light spins,  
your hands begin to fly.

ma stanotte qui stai dritto a sinistra del proscenio  
barricato dietro la tua batteria. Con la testa rasata,  
la canotta nera, brandendo le bacchette, sembri quasi

l'ultimo apprendista dello stregone.  
Si materializzano chitarre, bluastra vortica la luce,  
le tue mani iniziano a volare.

## Hitchhiker

Grey hair, crows' feet stalking from her eyes,  
cut of her clothes, accent – not quite nice,  
a carrier-bag her luggage.

She's going to Iona to see  
the abbot. Her voice shallow-breath-slow.  
She says she's got a year to live,

no pity, thanks. You share a cigarette,  
smoke in bargained silence. The landscape  
drifts by, grey, wet, indifferent.

When you drop her at the petrol station,  
her seatbelt jams. You have to cut her loose.

## Autostoppista

Capelli grigi, zampe di gallina le spuntano dagli occhi,  
taglio dei vestiti, accento – non esattamente belli,  
una borsa della spesa per bagaglio.

Sta andando a Iona a trovare  
l'abate. La voce rallentata dal respiro corto.  
Dice che le resta un anno da vivere soltanto,

niente pietà, grazie. Vi passate una sigaretta,  
fumate in concorde silenzio. Il paesaggio  
scorre, grigio, umido, indifferente.

Quando la fai scendere alla stazione di servizio,  
la sua cintura si blocca. Sei tu che devi liberarla.



## In my mother's house

Everything is always evening:  
curios in candlelight, blowpipes,  
riding crops, cabinets of Caligari.

Children used to giggle in the rhododendrons;  
dragons wander up to the door.  
There were nightingales.

The ghosts hunch, passing the port,  
rehash old scandals, broken trysts,  
all those garden parties long ago.

## A casa di mia madre

È tutto sempre sera:  
curiosa a luce di candela, cerbottane,  
frustini, il gabinetto del Dott. Caligari.

I bimbi ridacchiavano tra i rododendri;  
dragoni vaganti raggiungevano la porta.  
C'erano usignoli.

Gli spettri si curvavano, varcando la porta,  
ravvivando vecchi scandali, appuntamenti mancati,  
tutte quelle feste all'aperto di tanto tempo fa.

## At the Getty

*(for Brian)*

In the half-dark of the Getty,  
I peer through glass at Books of Hours,  
those late medieval bestsellers.

Calendars, annunciations,  
saints and sinners, devotional  
aids, dim indecipherable texts.

St Ursula is quite charming  
in grisaille, flecked with gold. St Luke,  
a serious beard, writes, fathoms deep;

there's an ox in the corridor.  
And this is the naughty boys' room.  
A pair of foppish youths ride a goat,

fingering its horns. David, harp  
put aside, hand on bare chest, says  
how sorry he is not only for

bonking Bathsheba but, even worse,  
for sending Uriah to the Front.  
Two shapely bare bottoms frame his remorse.

## Al Getty

(per Brian)

Nella penombra del Getty, sbircio  
attraverso il vetro i Libri delle Ore,  
quei bestseller del tardo Medioevo.

Calendari, annunciazioni,  
santi e peccatori, devozionali  
ausili, indecifrabili testi oscuri.

Sant'Orsola è piuttosto affascinante  
in grisaille, screziata d'oro. San Luca,  
con una barba seriosa, scrive, sprofondato;

c'è un bue in corridoio.  
E questa è la stanza del monello.  
Un paio di giovani frivole cavalcano una capra,

tenendosi strette alle corna. Davide, riposta  
l'arpa, con la mano sul petto nudo, dice  
quanto gli dispiaccia non soltanto

per aver fottuto Bathsheba ma, ancor peggio,  
per aver spedito Uriah al Fronte.  
Due formosi seni nudi ne incorniciano il rimorso.

Then, in a corner, a stained glass  
crucifixion, South Netherlands,  
1490s. There's a double

skull beneath the cross. Mary stands  
to the left, folded in, mouth turned  
down. Behind her, a lemon-white sky,

bushy trees, a turreted town.  
But it's the figure on the right  
who stops me dead. The slightly curled

brown hair, hollow look, mouth agape  
could – this sounds mad, I know – be you.  
Not the you I so fondly recall

in some bar off the Piazza  
Navona, wryly reflecting  
on lost boys, and love gone wrong again,

but the you I glimpsed one Christmas  
Eve in St Paul's Within the Walls,  
swinging the censer, eyes wide shut.

Poi, in un angolo, il mosaico di una  
crocifissione, Sud dei Paesi Bassi,  
anni '90 del '400. C'è un doppio

teschio sotto la croce. Molti in piedi  
a sinistra, raccolti, con la bocca rivolta  
a terra. Dietro di lei, un cielo bianco giallastro,

alberi folti, una città turrata.  
Ma è la figura sulla destra  
che mi paralizza. I flosci riccioli

castani, sguardo vacuo, bocca spalancata  
potrebbe – suona folle, lo so – essere te.  
Non quella te che con tanto affetto ricordo

in qualche bar all'aperto su Piazza  
Navona, che faceva commenti beffardi  
sui ragazzi perduti, e un altro amore sbagliato,

ma la te che ho intravisto una Vigilia  
di Natale a San Paolo dentro le Mura,  
mentre dondolavi l'incensiere, ignara.

**Michael Schmidt**

da

*The Love of Strangers*

in

*Collected Poems*

Smith/Doorstop, Sheffield 2009.

traduzione di Chiara De Luca

Is there a limit to how many changes  
 A man can go through between his first love  
 And the one that bursts his heart?  
 And with those changes, a kaleidoscope of views—  
 From cellars and high balconies, sober and drunk—  
 Always the same city flanked by the same hills,  
 Washed by a sea as filthy as the shore.  
 But the rough boys grew suave; cheap fashions bought them,  
 Poor mutants of a' uence and bigotry.

Each year, it seems to me, you altered colour—  
 Not as the chameleon to hide  
 But to be vivid like an ulcer or a bloom.  
 I follow after and—two decades late—  
 Look for your footprints in the shantytowns.  
 Here are the children of the child you loved  
 In endless transformations as he was,  
 And I see what dragged you in and out of guilt  
 Like a fish on a sharp hook but a weak line:  
 You boarded the midnight tram to what you wanted  
 Regardless of the price—which was your life.

I met you once at a reception in London  
 Held in a low-ceilinged room by the river  
 With writers you despised. You approached me:  
 'How very English of you: an umbrella,  
 On such a night as this!' In your smile  
 I counted the teeth. I'd come down from Oxford  
 Not to hear you but Auden.

C'è un numero limite ai mutamenti  
 che tra il primo amore e quello che gli esplode  
 il cuore un uomo è in grado di affrontare?  
 E con questi mutamenti, un caleidoscopio di visioni—  
 da cantine e alti balconi, ebbro o sobrio che sia—  
 sempre la stessa città al cui fianco le stesse colline,  
 dilavate da un mare sudicio come le rive.  
 Ma si raffinarono i rozzi ragazzi; comprati da mode mediocri,  
 miseri mutanti di opulenza e bigottismo.

Ogni anno, mi sembrava, cambiavi colore—  
 Non da camaleonte per celarti ma per essere  
 vivo come una piaga o un fiore.  
 Ti seguo e – due decenni dopo –  
 nelle bidonville cerco le tue impronte.  
 Ecco i figli del bambino che hai amato  
 come lui soggetti a metamorfosi infinite,  
 e vedo ciò che fuori e dentro la colpa ti ha trascinato  
 come un pesce all'amo affilato ma sulla lenza lasca:  
 Prendevi il tram di mezzanotte verso ciò che volevi  
 a prescindere dal prezzo – che era la tua vita.

T'incontrai una volta a un ricevimento a Londra  
 tenuto in una stanza bassa presso il fiume  
 con scrittori che disprezzavi. Ti avvicinasti  
 a me: "Ma quanto sei inglese: un ombrello  
 in una notte come questa!" Ti contai i denti  
 nel sorriso. Non ero venuto da Oxford  
 per ascoltare te ma Auden.

I'd not even seen your films, much less read  
A word of yours in verse or prose.

You had a haggard look, also a hunger  
To be out of there, back in your element.  
I didn't understand your manner. 'Goodnight.'  
I hurried o! to Paddington for the train.

I wish I'd lingered at least a few minutes  
In your solitude that evening in London,  
Simply to learn your voice, to taste  
The ashes of Casarsa from your lips. What errors,  
What pain it might have helped me round, to hear  
Just for a moment in that crowded room  
The pure elixir of your egotism,  
The Italy that coarsened your tongue with love.

I tuoi film non li avevo neanche visti, tantomeno  
avevo letto in poesia una tua parola, o in prosa.

Avevi un aspetto sconvolto, e una fame anche  
di essere altrove, tornare al tuo elemento.  
I tuoi modi non li comprendevo. "Buonanotte."  
Uscii in fretta verso Paddington e il treno.

Avessi indugiato almeno qualche istante  
nella tua solitudine a Londra quella sera,  
solo per apprendere la tua voce, assaggiare  
le ceneri di Casarsa alle tue labbra. Quanti errori,  
quanta pena mi avrebbe evitato ascoltare  
solo per istante tra la folla in quella stanza  
il puro elisir del tuo egocentrismo,  
l'Italia che involgarì la tua lingua con l'amore.

**Arundhati Subramaniam**

a cura di Andrea Sirotti

## Arundhati Subramaniam

*a cura di Andrea Sirotti*

*Dove mi volgerò, diviso fin dentro le vene? / Io che ho maledetto / L'ufficiale ubriaco del governo britannico, come / sceglierò Tra quest'Africa e la lingua inglese che amo? / Tradirle entrambe, o restituire ciò che danno? / Come guardare a un simile massacro e rimanere freddo? / Come voltare le spalle all'Africa e vivere?*

In questi versi di Derek Walcott (da *Mappa del nuovo mondo*, Adelphi, Milano 1992, traduzione di Barbara Bianchi) c'è tutto il senso della lacerazione del poeta cosiddetto postcoloniale, colui o colei che, dopo la fine degli imperi coloniali, sceglie la lingua dei colonizzatori per farla propria artisticamente e "ricolonizzarla a sua volta" (cfr *The Empire Writes Back* di Salman Rushdie). Ma in quel "restituire ciò che danno" c'è anche la prospettiva di un guadagno in mezzo a tanta perdita. La possibilità di creare una poesia inglese nuova, meticciosa, impollinata, arricchita, che porti frutti pregevoli e inauditi.

Anche per la poesia indiana in lingua inglese uno dei problemi principali è stato quello della lingua. Se per i poeti della cosiddetta "diaspora indiana" esprimersi in inglese è ovvio e naturale, la scelta di adottare la lingua dei colonizzatori da parte di autori residenti nel subcontinente, come Arundhati Subramaniam, non è stata sempre facile



ed esente da polemiche. Spesso l'accusa che si è mossa ai poeti anglofoni è di essere anche "anglofili", di privilegiare, cioè, un pubblico di lettori internazionale aderendo a stili e modi occidentali piuttosto che farsi eredi delle lunghe e gloriose – ma irrimediabilmente plurali – tradizioni letterarie autoctone. Fino a non molto tempo fa il poeta indiano che scriveva in inglese era percepito sia come un elitario che usa la lingua della borghesia, sia come un traditore che usa la lingua dei colonizzatori. Da qualche tempo, però, il bilinguismo comincia a essere riconosciuto non come un limite, ma come una ricchezza per il poeta. La polemica sull'uso dell'inglese ha portato spesso a trascurare una riflessione serena sui veri valori delle opere prodotte, in termini di originalità e creatività, privilegiando il dibattito su concetti astratti o aleatori come quello di "indianità" o di "fedeltà alle tradizioni". D'altro canto l'inglese oggi sta acquistando sempre di più un ruolo di neutralità culturale da lingua veicolare anche all'interno dell'India. Per molte regioni indiane, specie quelle meridionali di lingua dravidica, l'inglese è il mezzo più usato per comunicare con i connazionali di altre aree geografiche (in questo l'inglese funziona meglio dell'hindi, che pure è numericamente più parlato). La maggior parte degli scrittori che scelgono l'inglese non ha la percezione di esprimersi in una lingua straniera e la considera ormai un idioma indiano a tutti gli effetti (come in passato l'urdu, ex lingua di colonizzatori islamici, era stata assimilata a tutti gli effetti nella cultura hindi dominante). Quindi, nella loro visione del problema, è l'India a essersi appropriata dell'inglese, piegandolo,

anche grazie alla sua intrinseca flessibilità, a rappresentare una realtà "altra", costringendolo a trovare i mezzi per nominare il misterioso e l'ineffabile, superando così brillantemente, e dall'interno, le ambascie linguistico-culturali degli scrittori angloindiani "imperialisti" del primo novecento (Kipling *in primis*). Un'importante dimensione della letteratura, come ha affermato Salman Rushdie nella sua controversa introduzione a *The Vintage Book of Indian Writing 1947-1997*, è quella «di poter tenere una conversazione col mondo, di comunicare agli altri il senso profondo del nostro modo di vedere le cose». Per fare questo è necessario avere un codice comune comprensibile a tutti, ma anche, allo stesso tempo, fornito di coloriture autoctone distintive e riconoscibili, culturalmente marcate, negli ambiti del lessico, della sintassi, ma anche in quelli dell'immaginario poetico, della metaforizzazione, dell'uso simbolico del linguaggio. A mio avviso sono proprio le donne a cogliere maggiormente questo non secondario aspetto e ad avere un'esigenza più marcata, quasi una necessità "politica", di allargare i propri potenziali interlocutori dentro e fuori l'India, pur conservando orgogliosamente il senso della propria storia e delle proprie radici culturali. Del resto, per la generazione di scrittori nata dopo il 1947, molti dei quali educati in lingua inglese in scuole gestite da religiosi cristiani, l'uso dell'inglese è stata una scelta naturale, anche se non esente da riserve e sensi di colpa. Una dichiarazione in un'intervista radiofonica da parte di Arundhati Roy mi pare ben rappresentare questo stato d'animo. La scrittrice giunta a un clamoroso successo internazionale col suo

romanzo *Il dio delle piccole cose* (vincitore a sorpresa del Booker Prize nel 1996), paragona l'India anglofona a una donna stuprata e i cui figli nati dalla violenza portano in sé sangue alieno, ma ineludibile e profondamente amato. La capacità di assimilazione e integrazione è d'altronde un tratto connaturato all'India, abituata da secoli alla negoziazione culturale e al sincretismo.

Negli ultimi anni nel subcontinente hanno operato ottimi poeti in lingua inglese che sviluppano un discorso personale e che meriterebbero certamente considerazioni più approfondite. Possiamo citare, tra gli uomini, almeno Arun Kolatkar (1932-2004), col suo recupero del mito come chiave di lettura del mondo contemporaneo; Keki N. Daruwalla (1937), col suo spiccatissimo senso della natura; Jayanta Mahapatra (1923, attivo anche come scrittore in lingua oriya), abile ad adattare la lingua inglese anche oltre i limiti consentiti dalla morfo-sintassi, con effetti di grande suggestione; Adil Jussawalla (1940), esponente di punta del movimento progressista e antiromantico; Nissim Ezekiel (1924-2004), con la sua instancabile e prolifica attività di promotore culturale, vera figura carismatica di caposcuola per l'ambiente poetico anglofono di Bombay; e infine il più giovane Tabish Khair (1966), molto interessato al dialogo coi poeti del passato, sia orientali che occidentali, ma anche ai rischi di spaesamento e di perdita dell'identità insiti in un'indiscriminata globalizzazione. Ma forse il migliore del gruppo è stato A.K. Ramanujan, nato nel 1929 e scomparso prematuramente nel 1993, poeta di grande rilievo e risonanza internazionale (era professore di lingue dell'India

all'Università di Chicago).

Un discorso a parte merita la scrittura poetica femminile. Negli ultimi anni, le donne indiane sembrano essersi appropriate del linguaggio poetico usandolo come efficace strumento di comunicazione culturale verso un mondo esterno spesso ostile e oppressivo, dominato per secoli dalla cultura maschile. La poesia delle donne indiane – ma forse lo stesso concetto può essere esteso ad altre letterature nazionali – sembra caratterizzata da una grande onestà e schiettezza. La posizione di forza di chi, tradizionalmente vittima e costretta al silenzio, trova ora i mezzi per raccontare anni di soprusi, di prevaricazioni, anni in cui per parlare occorreva ottenere l'autorizzazione da parte di un maschio della famiglia. La poesia femminile privilegia da sempre il privato, i toni confessionali, ma nei casi migliori lo fa rispecchiando l'universalità di una condizione femminile, assolvendo in pieno al dettato secondo il quale «il personale è politico». Scrivere di se stesse, dei propri ricordi, della propria memoria familiare e culturale, delle proprie esperienze di vita è per queste poetesse farsi interpreti di una condizione universale, di un'esigenza di generazione, di identità culturale e di gender. È forse per questo che le poesie mi sembrano veicolare una quasi miracolosa freschezza e sincerità, come se la a lungo imbavagliata «Tagore's sister» (per parafrasare la nota formula di Virginia Woolf) riscoprissi la propria sensualità, la propria meraviglia, la propria rabbia sociale, la consapevolezza di un ruolo, di un compito, in questo modo collegandosi con le grandi figure femminili dell'India mitica e arcaica (dee, matriarche,

concubine, danzatrici, principesse) forti e orgogliose, fiere della propria identità e della propria creatività.

Andrea Sirotti

**Arundhathi Subramaniam** è nata nel 1967 a Bombay da famiglia originaria del Tamil Nadu. Ex danzatrice di Bharatha Nayam, è giornalista freelance e critica di danza, arte e spettacolo. Ha diretto a Bombay il progetto di interazione fra le arti denominato «Chauraha» presso il Centro Nazionale per le Arti Performative di Bombay. Come poeta, ha pubblicato su numerose riviste e sulle pagine di poesia di “The Independent”. Come giornalista, ha pubblicato per le principali testate indiane e ora scrive di cultura per svariati portali web. Cura la sezione indiana del portale di poesia internazionale “Poetry International Web” ed è anche traduttrice di testi teatrali dall’hindi. La sua prima raccolta *On Cleaning Bookshelves* è uscita nel 2001 presso Allied Publishers di Mumbai, seguita da *Where I Live*, sempre per Allied Publishers. Alcune sue liriche sono raccolte nell’antologia *Reasons for Belonging* curata da Ranjit Hoskoté per Penguin India (2002). Insieme a Jerry Pinto ha curato l’antologia tematica *Confronting Love*, in uscita per Penguin India. Le sue raccolte sono uscite in Inghilterra nel 2009 in un’antologia per la prestigiosa casa editrice Bloodaxe (*Where I Live, New and Selected Poems*). Un’altra raccolta è in uscita per Bloodaxe.

WHERE I LIVE

*(for Anders who wants to know)*

I live on a wedge of land  
reclaimed from a tired ocean  
somewhere at the edge of the universe.

Greetings from this city  
of L'Oreal sunsets  
and diesel afternoons,  
deciduous with concrete,  
Botoxed with vanity.

City of septic magenta hair-clips,  
of garrulous sewers and tight-lipped taps,  
of '80s film tunes buzzing near the left temple,  
of ranting TV soaps and monsoon melodramas.

City wracked by hope and bulimia.  
City uncontained  
by movie screen and epigram.  
City condemned to unspool  
in an eternal hysteria  
of lurid nylon dream.

City where you can drop off  
a swollen local

DOVE VIVO

*(per Anders che lo vuole sapere)*

Vivo su un cuneo di terra  
conteso a un oceano stanco  
da qualche parte al limite dell'universo.

Saluti da questa città  
di tramonti L'Oreal  
e pomeriggi diesel,  
decidua di cemento,  
botulinizzata di vanità.

Città d'infetti fermacapelli cremisi,  
di chiaviche loquaci e laconici rubinetti,  
di musiche da film anni '80 che ronzano alla tempia,  
di soap sbraitanti e melodrammi monsonici.

Città devastata da speranza e bulimia.  
Città impossibile da inquadrare  
nello schermo di un film o in un epigramma.  
Città condannata a sdipinarsi  
nell'eterna isteria  
di un livido sogno di nylon.

Città dove puoi cadere  
da un gonfio treno locale

and never be noticed.  
City where you're a part  
of every imli-soaked bhelpuri.

City of the Mahalaxmi beggar  
peering up through a  
gorse-bush of splayed limbs.

City of dark alleys,  
city of mistrust,  
city of forsaken tube-lit rooms.

City that coats the lungs  
stiffens the spine  
chills the gut  
with memory

City suspended between  
flesh and mortar and foam leather  
and delirium.

where it is perfectly historical  
to be looking out  
on a sooty handkerchief of ocean,  
  
searching for God.

senza che nessuno se ne accorga.  
Città dove fai parte  
di ogni bhelpuri al tamarindo.

Città del mendicante di Mahalaxmi  
che sbircia da un cespuglio  
di ginestrone dai rami sforzati.

Città di vicoli oscuri,  
città di sospetto,  
città di stanze desolate mal illuminate.

Città che riveste i polmoni  
irrigidisce la spina dorsale  
gela le viscere  
col ricordo

Città sospesa tra  
carne e malta, similpelle  
e delirio.

dove è perfettamente storico  
stare assorti  
su un sudicio fazzoletto d'oceano,  
  
cercando Dio.

**Stefano Leoni**

Gray Sutherland translates the poem  
“Il condominio”  
from Stefano Leoni’s last poetry collection  
*Basse verticali*  
(Kolibris 2010)

## Il condominio

*Non sono che l'anima di un pesce  
con le ali  
volato via dal mare  
per annusare le stelle  
difficile non è nuotare contro la corrente  
ma salire nel cielo  
e non trovarci niente.*

Ivano Fossati, *Ho sognato una strada*

Il tempo lascia scie al passaggio  
penitente delle nocche ossute  
sulla superficie granulosa della parete  
e sparge sottili lingue di pelle  
dal rosa al rosso

L'amore passa distrattamente  
aggredito dalle ombre e luci  
tra le lamelle delle veneziane  
C'è un lamento ondulado,  
l'allarme di una abitazione al piano attico  
scivola nella strombatura delle scale  
aumentando l'altezza dei gradini

## The Block of Flats

*I am no more than the soul of a fish  
with wings  
that has flown up from the sea  
to sniff at the stars  
it's not hard swimming against the current  
but it is rising to heaven  
and finding nothing there.*

Ivano Fossati, *I dreamed a road*

With the penitent passage of scrawny  
knuckles time leaves traces on  
the grainy surface of the wall  
scattering thin strips of skin  
from pink to red

Love passes distractedly  
assailed by the shadows and lights  
from between the slats of the blinds  
There's a wavering lament,  
the alarm in a penthouse flat slips  
down the blaring scale of the stair  
increasing the height of the steps

– non ci abita nessuno, qualche sera  
rumore di tacchi, a volte lo stridio  
delle ceramiche ad impilarsi –

Il corpo risponde con contrazioni  
e qualche inesattezza nei ritmi,  
le iridi invece si dilatano nel ricercare le tracce  
Il sorriso sul volto è angolare  
gemono i cardini delle parole sull'uscio

Capire, cogliere l'istante nel quale la somiglianza  
spiega il percorso, illuminarsi  
prima di una caduta asciutta nel pulviscolo,  
nella foschia di uno sguardo destinato  
(come la morte improvvisa del tabaccaio  
– e non aveva mai fumato, faceva 5 km a piedi  
tutti i giorni dal negozio alla famiglia – )

raccolti tutti i dolori procurati senza consapevolezza  
inghiottite le colpe immanifeste di essere vivo,  
di essere parziale, di essere  
eternamente inesistente, esistito per essere annullato,  
il sospetto

C'è nel verdognolo, nel giallino, nell'alone  
ciò che resta di un passaggio veloce  
un oggetto scagliato  
la scia immaginata, la rifrazione di energie  
colte dall'imperfetto,

no one lives here, some evenings  
you can hear heels, sometimes the screech  
of pottery piling itself up –

The body responds by making contractions  
and some irregularity of rhythm  
while the irises dilate seeking traces  
The smile on the face is angular  
on the door the hinges of words weep

To understand, to seize the moment when  
resemblance explains the way, seeing the light  
before tumbling dryly into the dust,  
into the haze of a fateful gaze  
(like the sudden death of the tobacconist  
– and he'd never smoked, walked three miles  
every day from the shop back to his family - )

gathering all the pains unwittingly obtained  
swallowing the unblatant guilts of being alive,  
of being partial, of being  
eternally nonexistent, having existed to be erased,  
suspicion

In the greenish, the pale yellow, the halo  
is what remains of a quick passage  
an object flung  
the imagined trace, a refraction of energy  
gathered from the imperfect,



l'imperfezione immaginifica dell'occhio molecolare,  
deforme traduzione per infiniti idiomi

Alla signora dell'ammezzato  
è sufficiente un delirio radiotelevisivo  
l'uso nucleare della menzogna  
nemmeno la necessità del pensiero doppio  
nemmeno;  
succhia la polvere con il suo macchinario  
vorace assorbe inghiotte  
polvere di cemento, sassi d'asfalto  
cellule d'epidermide, ragni e capelli

(illusoria necessità di essere incorrotti,  
estranei, soli)  
privati del perdono.  
Acciambellarsi come un gatto  
sui cuscini di una dormeuse  
nel breve distacco dalla terra, tesa,  
parallelamente  
collocarsi nell'ingannevole per spingere  
via da sé, né oltre né alle spalle,  
la responsabilità di essere brevi.

Tre figli nell'appartamento del secondo piano  
tre misteri generati dall'assurdo desiderio  
di occupare un tempo improprio  
sei gambe nuove a calpestare

the highly imaginative imperfection of the molecular eye,  
the deformed translation through an infinity of idioms

For the lady of the mezzanine  
radio and TV delirium is quite enough  
the use of nuclear deceit  
not even the need for doublethink  
not even;  
she sucks up the dust with her machinery  
greedily absorbs, swallows  
cement dust, asphalt pebbles  
epidermis cells, spiders, hairs

(deluded need of being incorrupt,  
extraneous, alone)  
deprived of pardon.  
Curling up like a cat  
on the cushions of a chaise longue  
just above the ground, all tensed up,  
and in parallel  
settling down in deceptiveness to push  
away, neither far nor from behind,  
the responsibility for being short.

Three children in the second-floor flat  
three mysteries born of an absurd desire  
to live in an unsuitable time  
six new legs to trample on,

a correre, a saltellare  
 inutili quanto immensamente necessari  
 corpicini finitamente infiniti  
 (la creazione incessante del parziale)

Eppure lì la deflagrante  
 compromissione della piccolezza  
 il dovere di credersi superbamente rinnovati,  
 la consegna del replicante, inaspettatamente

Silenzio. Qualche schiocco solitario:  
 il linguaggio dei legni, dei giunti,  
 la terra che si assesta, improvviso  
 ricordare che tutto è in movimento,  
 tutto è divenire, anche la Terra, anche i muri.

Al terzo piano un poeta diserba i campi,  
 avvelena la lingua, la strozza,  
 estirpando scopre l'orizzonte  
 (l'immenso è sempre essenziale).  
 Parla a un Dio parallelo, alla moltitudine  
 evanescente che popola il deserto.  
 Il poeta sa cosa stracciare, nutre di spazi nulli,  
 di silenzi, e non sa se la magrezza  
 riempie i vuoti o il vuoto mastica  
 la sua temuta impotenza.

to run, to jump over  
 useless and immensely necessary  
 finitely infinite little bodies  
 (unceasing creation of the partial)

Yet even here the explosive  
 compromisingness of smallness  
 the need to believe yourself superbly renovated,  
 the delivery of the replicant, unexpectedly

Silence. A few solitary idiots:  
 the language of wood, of joints,  
 earth settling down, unexpected  
 recall that all is in movement,  
 all becoming, even the Earth, even the walls.

On the third floor a poet weeds the fields,  
 poisons his tongue, strangles it,  
 and uprooting discovers the horizon  
 (the immense is always essential).  
 He speaks to a parallel god, to the evanescent  
 multitudes that dwell in the desert.  
 The poet knows what to rip up, feeds with empty spaces,  
 with silences, and does not know if scarcity  
 fills the void or the void chews up  
 his dreaded impotence.

Ma i poeti sfiatano la massa bruciante,  
 fanno tremare la crosta, lanciano al cielo  
 getti come inarrestabili geysers,  
 sputano sperma nell'universo a fecondare  
 il mai nulla, il mai vuoto,  
 così nascono le galassie, bruciano le stelle  
 e le comete indicano.

Un pianto muta i cieli in polvere,  
 le pareti precipitando mostrano l'oleoso confine  
 a esigere l'ordine innaturale dei percorsi  
 (Fummo fatti per scrutare l'infinita complessità  
 delle povere cose, l'amorevole abbraccio  
 delle fondamenta e il timoroso sospiro al sovrastante)

Così il cuore si sfrangia, abituato al crepuscolo  
 e alle voci di marmo di improvvisate certezze.

Affascinanti riverberi dorati al quarto piano  
 battono sulle porte d'ebano dai mille catenacci  
 l'avidità centralità di un sogno mozzo,  
 superba supremazia di cose e cose;  
 cantano i talleri balzando sugli intarsi,  
 il meglio stretto fra le dita, credendo,  
 o chi per esso, arrendevole, supplendo,  
 di avere tanto in cumuli impazziti.

But poets leave the burning mass out of breath,  
 make the crust tremble, hurl at the sky  
 jets like relentless geysers,  
 spit sperm into the universe to render fecund  
 the never anything, the never empty,  
 and so are born the galaxies, so burn the stars  
 and comets indicate.

A wailing cry turns the heavens into dust,  
 as they fall the walls point out the greasy edge  
 to demand the unnatural order of the ways  
 (We were made to observe the infinite complexity  
 of poor things, the loving embrace  
 of the foundations and the timid sigh to the superstructure)

Thus used to the twilight, the marble voices of  
 unexpected certainties, the heart becomes unravelled.

On the fourth floor fascinating gilded reflections  
 beat on the ebony doors with the thousand latches  
 the avid centrality of a cut-off dream,  
 the superb supremacy of things and things;  
 dancing on the inlay the dollars sing,  
 at their best clenched between fingers, believing,  
 or who for this, yielding, entreating,  
 for having so much in crazy mounds.

Sento il respiro corto nella notte,  
 le dita artiglio, l'arco del ventre teso  
 pronto alla lotta: difendere e colpire.  
 Sento il rantolo cupo fra le sete,  
 il ghiaccio degli occhi e la paura,  
 la polvere posata sull'altare.

At night I feel short of breath,  
 I clutch my fingers, tense my stomach  
 ready for a fight, to defend and strike.  
 I feel the dark rattle between my longing,  
 the ice of my eyes and the fear,  
 the dust placed upon the altar.

Una linea più scura all'altezza delle mani  
 un corrimano senza dimensione  
 prova di passaggi ripetuti e di incertezze  
 un'ombra di vissuto smarrito e rimasto  
 fino alla prossima vernice  
 lungo le scale e lungo la memoria  
 come il trucco su inevitabili rughe.

A darker line level with my hands  
 a handrail of undetermined size  
 proof of repeated passage, of uncertainty  
 a shadow of having lived missing and remained  
 until the next painting  
 along the stairs, along the memories  
 like make-up on inevitable wrinkles.

Qui al primo piano sto pallido.  
 Nel crepuscolo delle mani chiuse  
 affido il respiro alla vitale incoerenza  
 Mi piace stare nudo fra i muri  
 accontentarmi di immaginare una ferita  
 che faccia luce e interrompa la pelle,  
 che inumidisca le guance, e stringa  
 in un abbraccio.

Here on the first floor I am pale.  
 In the twilight of my closed hands  
 to vital incoherence I entrust my breath  
 I like standing naked between the walls  
 to enjoy imagining an injury  
 that makes light and interrupts the skin  
 that humidifies my cheeks and fastens  
 in an embrace

Il condominio accudisce le esistenze  
 ascolto l'urlo delle differenze

The block of flats sees to the existences  
 I hear the scream of the differences

e attendo un tempo di spazi annullati  
Avrei potuto scegliere altre stanze.

Amore mio, carne e campagna,  
così lontano in questa notte di pietre.

and await the time of deleted spaces  
I could have chosen other rooms.

My love, meat and countryside,  
so far away this night of stone

**Stefano Leoni** Forlì 1961 – Forlì 2014). Laureato in Economia, è stato cofondatore dell'Associazione culturale "Poliedrica" di Forlì e suo Presidente dalla data di fondazione a oggi (2007-2014). Ha allestito diverse mostre di poesie in immagine fondendo fotografia e poesia. Nel 2005 ha pubblicato la sua prima raccolta *Ipotesi sottili* (ed. Il Ponte Vecchio, Cesena), finalista al premio "Renata Canepa" di Torino 2006 e tra i vincitori al premio Arcobaleno della Vita – Città di Lendinara 2008.

Maurizio Cucchi ha segnalato sue poesie nella rubrica "Scuola di poesia" su "Specchio" n. 511 de La Stampa e su "Tuttolibri" de La Stampa del 7 dicembre 2007. Vincitore e finalista in diversi premi nazionali di letteratura, fra i quali il Città di Forlì, Prosapoetica 2007 e Pubblica con noi 2008 di Fara editore, sue poesie sono pubblicate su riviste e nelle seguenti antologie di LietoColle: *Il segreto delle fragole 2007* e *Stagioni e Verba Agrestia 2007*. Nel febbraio 2008 ha pubblicato la raccolta *Frane e frammenti*, edito dalla Casa Editrice Lietocolle di Faloppio (Co). Nel marzo 2008 è stato incluso nell'antologia *Il silenzio della poesia*, edita da Fara Editore di Rimini, e nel novembre 2008 nell'antologia *Storie e versi*, sempre edita da Fara Editore di Rimini. Nel 2010 è uscito il suo terzo libro *Basse Verticali* per Edizioni Kolibrìs.

**Stefano Leoni** was born in Forlì in 1961. In 2007, after graduating in economics, he co-founded the Poliedrica Cultural Association in Forlì and chaired it from the date of its foundation until he died, on May the 12th 2014. During this time he organized a number of exhibitions combining poetry and photography. In 2005 he published his first poetry collection, *Ipotesi sottili* (Il Ponte Vecchio, Cesena), which was a finalist for the 2006 Turin Renata Canepa prize and one of the winners of the 2008 Lendinara Arcobaleno della Vita prize.

Leoni's poetry was mentioned by Maurizio Cucchi in his "Poetry School" column in La Stampa's "Specchio" No. 511 and in the "Tuttolibri" column in La Stampa on 7 December 2007. He won or was a runner-up in various Italian literary prizes, such as Prosapoetica 2007 (City of Forlì), and Pubblica con noi 2008 (Fara Editore). His work was published in magazines and two LietoColle anthologies, *Il segreto delle fragole 2007* and *Stagioni e Verba Agrestia 2007*. In February 2008 his collection *Frane e frammenti* was published by Casa Editrice Lietocolle in Faloppio (CO), in March he was included in the anthology *Il silenzio della poesia*, published by Fara Editore in Rimini, and that November in *Storie e versi* (Fara Editore). His third book, *Basse Verticali*, was published by Edizioni Kolibrìs in 2010.

